

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE AMERICANE

"Nurses"

e Donne illustri

Voglio, gentili amiche, parlarvi di una celebrazione cinquantenaria che ha destato quaggiù, per il suo singolare carattere, un interesse assai vivo, specialmente nel nostro mondo femminile. Le cosiddette cronache giornalistiche ne son state piene: un cenno anche per voi, sarà, quindi, tutt'altro che superfluo. Perché, negli Stati Uniti si parla di *nurses* con un rispetto sempre assai grande e con una simpatia che nessuno cerca mai dissimulare. Immaginate quel che doveva accadere quando s'è trattato di celebrare, con manifestazioni ufficiali, il cinquantenario di una istituzione che grandemente onora il Paese dove essa s'è mirabilmente estesa, riuscendo a conquistare l'adesione più cordiale di tutta l'opinione pubblica.

Doveva avvenire... quel che è avvenuto. Che, cioè, alla Carnegie Hall, si adunasse un pubblico magnifico per assistere alla celebrazione ufficiale del famoso cinquantenario. Ed è proprio di essa che vorrei dirvi due parole.

Il generale medico Ireland, che dirige il servizio sanitario dell'esercito americano, rifece, punto per punto, tutta la storia della istituzione che provvede alla educazione professionale delle infermiere, e che risale ai giorni della guerra civile americana. Le infermiere, appositamente istruite, con criteri rigidamente scientifici

rico di farci sapere quel che, nello stesso campo, s'è fatto da voi. Questi confronti, fatti con spirito obiettivo, potrebbero riuscire non solo interessanti, ma anche assai utili.

L'altro anno la delegata cilena alla Conferenza panamericana della donna che si tenne in Baltimora, mise la presidenza del Congresso in un certo imbarazzo, avanzando una domanda alla quale non poteva esser, certo, data una risposta immediata e, quel che più importa, soddisfacente. Costei, nientedimeno, domandò quali fossero le più grandi donne viventi in America. Naturalmente, nessuno lì per lì fu in grado di rispondere. Ma, ormai, il quesito era stato posto, e qualcuno, prima o poi, avrebbe cercato di risolverlo.

C'è stata, infatti, la *Lega Nazionale delle donne votanti*, che ad un anno di distanza, ha creduto di metter fuori la lista di quelle che essa crede sian le donne più illustri, o più grandi — il che fa lo stesso — che l'America possa vantare in faccia a tutto il mondo. Lo speciale comitato, che si incaricò di compilare la lista d'onore, dichiara onestamente che si potrà benissimo non convenire nelle sue conclusioni, perché non c'è aggettivo che possa stare alla pari con «grande» per tutto quel che dietro o avanti gli si può appiccicare.

Veniamo, quindi, senz'altro ad occuparci di questo dodici elitissime. Le disponiamo, come ha fatto il Comitato, che le prescelse, in ordine alfabetico, per non instaurare involontariamente alcuna graduatoria.

La Donna nella vita politica

Nell'ultimo numero de La Chiosa abbiamo dato un brano della Conferenza tenuta dalla nostra Direttrice la sera del 28 Maggio nell'Aula della Università Popolare di Genova dinanzi a un pubblico imponentissimo.

Ma le insistenze di molte fra le insigni personalità presenti quella sera perché la Conferenza fosse stampata ci hanno deciso a riprodurla qui integralmente.

E' opportuno ricordare che la conferenza era promossa dalla Sezione genovese del Partito liberale italiano e preludeva alla organizzazione della sezione femminile del Partito stesso, ormai in atto.

E' la prima volta che mi avviene di parlare di politica alle donne. E, confesso, non avrei mai pensato che questo, un giorno, mi sarebbe avvenuto.

Donna e politica mi son sempre sembrati termini antitetici e continuavo tuttavia a sembrarmi tali. Non escludo che su questa valutazione possa avere influito e influire la professione che io esercito. Quando si fa da vent'anni la giornalista si sa troppo quale miserevole cosa sia, alla stregua della realtà la politica — non intendiamoci, quella seria e severa che sta lassù dove stanno scienza e arte, e che è seducentissima e ardua cosa — ma la politica, spicciola, quella che è gioco, compromesso, intrigo, quella che viene o verrebbe offerta, insomma, alla donna col-

Uguaglianza. Uguaglianza morale, sociale, giuridica, politica fra la donna e l'uomo.

Vecchia questione, questa della uguaglianza, della emancipazione della donna, delle sue rivendicazioni.

Vecchia questione e triste, dove entrano tanti e tali elementi tali e tante considerazioni da rendere quasi impossibile il fare un taglio netto fra la ragione e il torto, impossibile il pronunziarsi categoricamente per l'uno o per l'altro dei due contendenti senza ledere o la giustizia o il senso della realtà.

A dimostrare l'assurdo della parola uguaglianza basti considerare il suo delle conseguenze enormemente diverse del solo gesto che la coppia umana sia chiamata a compiere insieme: il generare. Per l'uomo, il generare comporta cinque minuti della propria esistenza; per la donna, duecento ottanta giorni di gestazione, il parto doloroso che arrischia la vita, un anno di allattamento, dieci di assistenza incessante e spesso l'alterazione della bellezza e spesso la fine della prima fioritura della giovinezza. E' certo che questa... ingiustizia, se così si può chiamare, della natura, l'uomo, anziché attenuarla per quanto stava in sé, l'ha aggravata facendosi, nella vita, la parte del leone. Basterebbe pensare alla leggerezza e alla impunità con la quale egli può abusare della ignoranza e del candore d'una creatura nuova all'amore per dire quanto più ingiusto, ancora, della natura sia verso la

dal suo destino naturale e respinta da quello doloroso, innaturale, malinconico e artificioso che l'evoluzione dell'ambiente sociale l'ha costretta a sostituirvi.

In questo senso, una questione femminile o femminista che dir si voglia esiste certamente ma è soltanto un aspetto della questione economico-sociale che essa aggrava ma dalla quale, insieme deriva. Non è possibile considerarla a sé, impossibile ancora pensare di risolverla attraverso il voto.

La panacea del voto

Perché la grande tesi delle suffragiste è questa: diamo il voto alla donna. Quando essa potrà votare, potrà davvero legiferare e introdurre nella nostra vita politica sociale tutte quelle riforme che più le stanno a cuore.

Falso. Il voto concesso alla donna non farebbe che aggravare le conseguenze di quell'errore fondamentale che fu il suffragio universale maschile — causa prima della tanto lamentata degenerazione e dei partiti e del Parlamento — senza modificare sensibilmente la situazione giuridica, sociale e tanto meno morale della donna.

Coloro che sanno che cosa siano politica e parlamentarismo non hanno bisogno di dimostrazioni in proposito. Essi sanno che l'entrata nel campo politico dell'om-

Il servizio sanitario dell'esercito americano, riflette, punto per punto, tutta la storia della istituzione che provvide alla educazione professionale delle infermiere, e che risale ai giorni della guerra civile americana. Le infermiere, appositamente istruite, con criteri rigidamente scientifici e con intenti professionali, incominciarono fin dal 1854, quando Florence Nightingale se ne andò in Crimea con un corpo di *nurses* per attendere al funzionamento dell'ospedale di Scutari e il grande chirurgo russo Pirigoff si portò da Pietroburgo a Sebastopoli con 300 giovani donne specializzate nell'assistenza sanitaria, incominciarono — diceva — a portare un grande valido aiuto alla medicina moderna, che non sarebbe più, ormai, privata della loro opera preziosa. La dottoressa Elisabetta Brackwell, pigliando esempio dalla Nightingale, durante la guerra civile americana, collocò dopo averle accuratamente scelte, un migliaio di giovani donne nel Bellevue Hospital di New York. Le sottopose ad un breve periodo di istruzione e poi le inviò sui campi ove più ferveva la zuffa. Fu questa la prima volta nella quale, negli Stati Uniti, gli uomini addetti ai servizi sanitari furono sostituiti da donne appositamente istruite per lo specialissimo e delicato lavoro di assistenza. Dopo la guerra, gran parte di questo personale femminile fu assorbito da istituzioni che pigliarono cura di tutti gli invalidi e mutilati, ed allora nacque la *Belleve Training School of Nurses* che fu la prima del genere e che diede, in seguito, eccellenti contributi all'educazione professionale delle infermiere.

Da quell'epoca, l'educazione specifica delle infermiere, occupò un posto assai notevole nella via americana. Perché la prima classe che fu iniziata alla *Belleve Training School* fu composta di sole sei allieve. Mentre oggi, la stessa classe, nella stessa scuola, è stata frequentata da 1.418 allieve. Lo sbalzo in avanti, come vedete, è tutt'altro che indifferente. Ed esso vi apparirà ancor maggiore quando vi metterò al corrente di un altro dato di fatto: Che cioè, annualmente, negli Stati Uniti oltre 15 mila *nurses* si pigliano il loro bravo diploma.

Il bravo Generale, dopo averci regalato queste interessantissime notizie, fece punto.

Noi possiamo aggiungere che sarebbe tutt'altro che privo d'interesse che qualcuna di voi, dall'Italia, si pigliasse l'incarico:

e.care:

Veniamo, quindi, senz'altro ad occuparci di queste dodici elettiissime. Le disporremo, come ha fatto il Comitato che le prescelse, in ordine alfabetico, per non instabilire involontariamente alcuna graduatoria.

Esse sono: Jane Addams, elettissimo spirito filantropico, nota assai bene anche in Europa; Cecilia Beau, una pittrice che ha messo insieme i premi più ambiziosi e più cospicui; Annie Jump Cannon, astronoma, che in lavori fotografici riesce a scoprire 200 stelle variabili, 3 nuove stelle, ed ha compilato un catalogo che contiene 220.000 spettri stellari; Carrie Chapman Catt, la popolare suffragista, che condusse strenuamente la campagna che fruttò il voto alle donne negli Stati Uniti; Anna Botsford Comstock, naturalista, autrice di numerosissimi lavori; Minnie Maddern Disko, attrice, l'interprete americana certo più intelligente dei drammi Ibseniani; Louise Hower, famoso contratto; Julia Lathrop, che sta a capo del Children's Bureau e che ha compiuto numerosi notevoli studi, sull'educazione del fanciullo; Florence Sabin, che s'occupa di istologia; M. Carey Thomas, presidente emerito del Bryn Mawr College; Martha Van Reusselaer, professore di economia domestica a Cornell, e Edith Wharton, novellista che s'è imposta all'attenzione non del pubblico americano soltanto, e che s'ebbe, durante la guerra, il cavalierato della Legion d'onore e l'Ordine di Leopoldo del Belgio.

Anche gli Americani, ve lo giuro, faranno delle scoperte quando si troveranno in cospetto di qualcuno di questi nomi, per loro completamente insoliti. Perciò la lista che la Lega ci ha offerto non è una risposta adeguata a quella imbarazzante domanda. Ma se anche non tutte le incluse in questo elenco d'onore possono dirsi aver toccato i cieli di una autentica grandezza, pure esse incontestabilmente rappresentano un gruppo di donne che onorerebbero, e grandemente, qualsiasi altro Paese.

L'esempio di questa indagine, anche fuori di qui, potrebbe esser largamente imitato. Seguirlo, sarebbe tutt'altro che compiere una fatica vana.

JANE FLYING.

Abbonamento Annuo L. 18

alla stregua della realtà la politica — non intendiamoci, quella seria e severa che sta lassù, dove stanno scienza e arte, e che è seducibilissima e ardua cosa — ma la politica spicciola, quella che è gioco, compromesso, intrigo, quella che viene o verrebbe offerta, insomma, alla donna colla scheda elettorale, per desiderare, in coscienza, di veder trascinata anche la donna in questo campo di non belle battaglie.

Ma, d'altra parte, questa possibilità dei quasi di documentazione che la professione mi fornisce mi permette di parlare della questione con una certa cognizione di causa.

Dalla "Fronde", all'"Alleanza",

Io ho cominciato la mia carriera giornalistica quando appunto il femminismo, articolo di origine anglo-americana cominciava a diventare articolo di importazione anche per i Paesi latini, in quel 1900 che vide in Francia il primo Congresso femminista internazionale, non superato poi mai più in grandiosità, organizzato per opera di un giornale femminile — l'unico quotidiano politico femminile che sia esistito mai — *La Fronde* — e per opera di donne che si chiamavano Clémence Royer, la traduttrice di Darwin; *Séverine*, la collaboratrice di Jules Vallès, l'autore dei *Refrattari*; Marguerite Durand, la più battagliera, fra tutte le femministe che io ho conosciuto.

I postulati che negli scorsi giorni vennero discussi a Roma da quell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio che diede, quelle due insigni prove di comprensione certamente note a voi tutti: quella di escludere da un Congresso che si teneva in Roma italiana la lingua italiana adottando come lingua ufficiale del Congresso stesso la lingua inglese; e l'altra, di astenersi dall'accompagnare le suffragiste italiane recatesi a deporre fiori sulla tomba alate del Milite Ignoto perché, dissero, l'omaggio al Milite Ignoto sarebbe apparso un atto d'omaggio al militarismo — quei postulati, dico, facevano già tutt'parte delle rivendicazioni femministe di vent'anni fa; erano, e nella sostanza e persino nella enunziazione, gli stessi del Congresso femminista di Parigi del 1900; gli stessi, ancora, del Congresso di Ginevra del 1920, l'ultimo al quale io abbia assistito. E si riassumono in una parola:

manora, l'uomo, anziché zittire per quanto stava in sé, l'ha aggravata facendosi, nella vita, la parte del leone. Basterebbe pensare alla leggerezza e alla impunità con la quale egli può abusare della ignoranza e del candore d'una creatura nuova all'amore per dire quanto più ingiusto ancora della natura sia, verso la donna, l'uomo.

Alla severità della natura verso la donna, dice la Bibbia che Dio avrebbe posto diciannove correttivi con la nota sentenza: Tu, donna, partorirai con dolore ma Tu, uomo, guadagnerai il pane col sudore della tua fronte — sentenza che veniva a essere una specie di legge di compensazione.

Sappiamo tutti se questa legge, oggi, viga. L'uomo non sposa più, cioè non chiede più alla donna di generare o almeno, non lo chiede più in quella proporzione che permetta a ogni donna di contemplare la propria esistenza sotto questo angolino naturale adagiandosi nella certezza che ci sarà chi guadagnerà anche per lei il pane col sudore della propria fronte.

L'Eva moderna

La donna, oggi, deve lavorare. Questa è la dura condanna dell'Eva moderna. Deve lavorare perché non c'è un marito per tutte e per ciascuna e non c'è nemmeno la prospettiva d'una eredità garantita che assicuri l'indipendenza economica per tutte quelle donne che non troveranno un compagno, che non saranno né spose né madri.

Deve lavorare e non può lavorare.

Non può perché quello stesso uomo che nel campo di quella che sarebbe l'esplicazione e l'aspirazione naturale della sua esistenza, rifiuta di sposarla, nel campo del lavoro diventa il suo avversario immediato, diretto, ostile.

L'avversario che non solo non vuole lavorare per lei facendosene una compagnia ma nemmeno le permette di lavorare, per sé, perché il lavoro è diventato non più un dovere o un diritto concreto ma un diritto subordinato a una possibilità di vita moderna, e la civiltà ha tolto di mezzo di molto questa possibilità sostituendo all'uomo la macchina e facendo, a poco a poco, del lavoro, un privilegio. Questo privilegio che gli uomini si contendono fra di loro, guardarsi come e quanto venga concesso alla donna.

La quale viene così a trovarsi esclusa

facile sensibilmente la situazione, giuridica, sociale e tanto meno morale della donna.

Coloro che sanno che cosa siano politica e parlamentarismo non hanno bisogno di dimostrazioni in proposito. Essi sanno che l'entrata nel campo politico dell'guida delle nuove reclute femminili non potrebbe che spostare il peso delle masse facendole gravitare verso destra o verso sinistra a beneficio soprattutto dei partiti a larga base popolare quali il socialista e il popolare per l'appunto, che sono, infatti, i due partiti che insistentemente chiedono il voto per la donna.

Vero è che l'ha chiesto anche l'on. Suardini, e me lo fece osservare quando io parlai su questa questione al Congresso di Bologna: ma io gli risposi che consideravo quella sua puntatina suffragista come una derivazione di quel movimento di compiacenza quasi demagogica al quale appunto il Partito Liberale aveva soggiaciuto quando aveva aderito alla concessione del suffragio agli analfabeti, errore che il Partito Liberale doveva poi scontare con la crisi che solo adesso sta superando.

Non resta meno vero che il suffragio femminile è un postulato dei Partiti di massa e se ne inuiscono facilmente le ragioni.

Perché la scheda potesse avere nelle mani della donna una efficacia bisognerebbe potesse esistere un Partito Politico femminile. Cosa assurda perché non esistono questioni politiche maschili e femminili il sesso non entrando né nella dottrina né nell'idea né nei principi.

Nei paesi dove le donne votano hanno dovuto adattarsi a votare o per i liberali o per i conservatori o per i socialisti o per i popolari. Cioè, non hanno fatto che ingrossare le file dei Partiti già esistenti, comesi dagli uni e dagli altri come zavorra nuova preziosa per far piegare la propria bilancia.

Hanno almeno realizzato qualcuno dei tanti postulati femministi, le donne elettive, eleggibili e anche elettive d'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Scandinavia, della Ceca Slovacchia di certi Stati dell'America, della Nuova Zelanda?

Alimè che in nessuno di questi Paesi si è potuto constatare dall'avvento delle donne alle urne, un mutamento sensibile qualsiasi nell'andamento politico, sociale o economico del Paese. Dentro e fuori il Parlamento, le cose vanno come prima.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Le nostre conquiste

Quanto ai postulati femminili, noi, donne italiane escluse sinora dal suffragio politico, abbiamo ottenuto in quest'ultimo decennio precisamente le stesse riforme concesse sinora alle nostre consorelle celeriche.

L'abolizione dell'autorizzazione matrimoniale, la quale, per la quale le femministe dei due mondi versarono fiumi d'inchiostro è un fatto compiuto da noi, dal 1919.

La donna è stata ammessa altresì all'ufficiale parità di condizione dell'uomo, il che significa che le si riconosce ufficialmente la capacità di educatrice e di amministratrice. In linea di attività pubblica, la possibilità, per la donna, di adire a tutti gli impieghi, le carriere, le professioni e gli uffici non implicanti diritto d'imperio è stata sanzionata da noi addirittura con una legge.

Nell'insieme, insomma, la legislazione italiana è andata progredendo sempre nel riconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni femminili.

Anche la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è fra le più efficaci messe al confronto con quelle degli altri Paesi.

Ci resta da portare in porto una riforma nel campo del diritto familiare: quella della ricerca della paternità — questione delicata e scottante ma questione che va affrontata perché implicante non soltanto la donna e l'uomo ma i diritti e il destino di un terzo: il figlio. Io sono convinta, però, che anche qui arriveremo prestissimo — specie dopo la relazione Meda che è appunto di questi giorni — alla risoluzione del problema.

Con questa, le principali indicazioni del programma femminista, quello che si riteneva e si vuol far ritenere tuttora di impossibile soluzione senza il voto, saranno un fatto compiuto. So che le suffragette domandano ancora il diritto di cittadinanza per la donna e la parificazione della morale fra i due sessi mediante l'abolizione della prostituzione. Ma la prima è questione che ha valore soltanto appunto in merito al suffragio dal quale noi prescindiamo e la seconda si presta a tali e tanti commenti, discussioni, considerazioni e polemiche che non è qui il caso di discorrerne. So ancora che le suffragiste

proprio compagno prima di tutto — assolvendo così anche a quel dovere di essere l'apice compiuto del proprio consorte che è o dovrebbe essere compreso da ogni moglie — poi, coi propri figli e in genere, con quanti uomini entrano nella cerchia dei suoi rapporti domestici e perciò nella sfera della sua influenza.

E qui voi vedete quale importanza potrebbe venire ad assumere questa influenza attraverso il prestigio di una intelligenza femminile valorizzata dalla cultura e accresciuta dal fascino personale.

Ohi, quanto è assurdo credere che occorra alla donna la scheda per esercitare un'influenza politica!

Chiedete alla suffragette se avesse la scheda Madame Roland che per tre anni fu l'ispirazione e il centro dell'attività girondina in Francia! Se avesse la scheda madame de Staël, la sola persona — una donna! — che sia riuscita a dar fastidio a Napoleone dal primo giorno della sua andata al potere fino all'ultimo! Niente scheda. Ma aveva un amico, Madame de Staël, ed era Benjamin Constant. Il 18 brumario, quando Benjamin Constant si alzò nell'Assemblea a dire: *Spunta l'aurora della tirannide* — non era lui che parlava: era Madame de Staël che la sera prima s'era fatta promettere, presente Luciano Bonaparte, a quell'epoca piuttosto *fronteur* — che quella frase sarebbe stata pronunciata.

E aveva forse la scheda Giorgio Sand quando riusciva a determinare il movimento blanquista? E la Principessa di Belgioioso quando cospirava a Parigi e a Lugano?

Centinaia di donne potrei citarvi che direttamente agirono col prestigio personale su uomini politici eminenti determinando orientamenti e situazioni nuove.

In una linea più indiretta, credete si facesse poca politica nel salotto della Contessa Maffei a Milano, in quello di Madame Rattazzi a Parigi, di Laura Minghetti a Bologna?

L'altro giorno, narrando della morte della marchesa Arconati Visconti nata Peyrat, i giornali ricordavano come nel suo salotto — una dei più influenti della Terza Repubblica — si fosse formato il Ministero Gambetta. In un altro campo, si

La donna ha troppo trascurato questo suo potere di influenzatrice benefica e di ispiratrice. E la suffragetta specialmente, ha mosso troppo in non cale la madre. La riforma, invece, doveva cominciare da qui. Sono le madri che formano le generazioni. Se tutti gli sforzi del suffragismo fossero stati diretti a preparare delle madri capaci di indurre i figli a compensare o a riparare lo squilibrio che natura ha voluto fra l'uomo e la donna, molte ingiustizie, anche di quelle che sfuggono a qualsiasi tangibile possibilità di riforma sociale, sarebbero state riparate già ed eliminate.

In questa influenza intellettuale e sentimentale in compendio tutta l'azione che la donna può e deve esplicare in linea educativa e anche, sì, in linea politica.

Il liberalesimo e la donna

Ma è giunto il momento di chiederci quale sia l'atteggiamento del Partito Liberale di fronte al suffragismo. Vuole, il Partito Liberale, che la donna abbia il voto?

Una pregiudiziale categorica non c'è. Ha già detto che un deputato liberale, l'on. Sandrini, ebbe a chiedere, negli anni antecedenti alla guerra, il voto per la donna. Ma se debbo rifarmi al momento in cui questo gesto fu compiuto e che era quello, purtroppo, del largo indulgere del liberalesimo verso l'andazzo demagogizzante donde era scaturito anche il suffragio agli analfabeti, debbo concludere che quel gesto non impegnava affatto il Partito Liberale il quale, ufficialmente, è sempre stato, in materia di suffragio, agnostico.

Senza dubbio esso lo è oggi più che mai poi che ha compreso l'enorme errore commesso con l'indulgenza cui accennavamo dianzi.

Si sono fatte tante accuse al Partito Liberale. Se ne sono fatte, in verità, anche alla dottrina liberale e quasi sempre da tali che sarebbero stati assai imbarazzati a definirle.

La dottrina bisogna metterla fuori causa. Essa è tuttora insuperata e io ritengo che sarà insuperabile ancora per un gran pezzo. L'Italia si governa secondo quella

E spesso non indegnamente.

E' superfluo che io vi ricordi che di esseri democratici si onorarono Mazzini, Saffi, Crispi.

Ma la parola democrazia essi intendevano come possibilità di elevazione del popolo verso qualsiasi vetta. Una possibilità che implicava il concetto del dovere e che, applicata agli analfabeti dei quali discutevamo dianzi, avrebbe suonato così: «Prima, compite il vostro dovere mettendovi in regola con la legge, poi potrete aggraviarvi».

Purtroppo, la democrazia alla quale il liberalesimo indulse precipitava già verso il demagogismo. Qual meraviglia che la degenerazione del concetto democratico abbia portato alla degenerazione in parte dello stesso liberalesimo?

Il ritorno alle origini

Per fortuna, questo periodo triste, rappresenta l'ieri ormai superato. Il Partito Liberale, compreso il pericolo, si è ripreso e si è salvato. Si è salvato sapete come? Risalendo alle pure fonti della dottrina liberale a quella dottrina che è Vangelo e dogma, e Bibbia. Alla dottrina che è una e non conosce nè destra nè sinistra ma che, come contenne insieme Cavour e Crispi, Spaventa e Rattazzi, può ben contenere oggi ugualmente Antonio Salandra e Luigi Albertini.

E qui, lasciatemi dire tutto il mio vivo compiacimento per il fatto che questo movimento unitario sia partito da Genova e per opera di un Uomo che nel suo quadro di buonsenso e nella sua sicura e dritta visione della realtà, ebbe l'intuizione della sola condizione alla quale il Partito avrebbe potuto risorgere: quella di ricostruirlo sopra una base unitaria che fondesse tutte le forze liberali nei limiti della dottrina la quale — ripeto — non è elastica come si vorrebbe far credere ma è invece chiusa e precisa perchè, se ha per base la libertà ha però per vertice la legge. La legge che per i liberali è l'imperativo categorico; e se poggia sul consenso, lo limita col prestigio dell'autorità, lo subordina all'interesse dello Stato dominante sempre gli interessi dei singoli.

lavorare a farli risolvere secondo quei postulati. Ecco il compito che spetterà alla donna nel Partito Liberale Italiano. Il quale Partito considera la donna come la sua naturale alleata in tutte le battaglie che eventualmente si dovessero sostenere per la integrità della famiglia, caposaldo della vita nazionale; per la spiritualità dell'educazione, che deve essere orientamento sicuro verso mete superiori; interpretazione della vita non in greto senso materialistico ma come dovere altissimo di eletti a destino immortale. Attraverso una propaganda soprattutto intellettuale il Partito Liberale Italiano si propone di elevare la donna sino a farne l'apostola della dottrina nell'ambito familiare e sociale.

Se un giorno il voto che noi non chiediamo verrà, quest'opera sarà stata di preparazione politica sufficiente a esercitare il diritto nuovo con consapevolezza e discernimento, e esercitarlo come un dovere. Intanto, essa spingerà a esercitare questo dovere l'uomo.

Tanto doloroso, questo: l'apatia del costituzionalista in genere e dei liberali in specie verso le urne è stata troppo spesso constatata. Spetterà alla donna di vincere! Essa dovrà insegnare come l'esercizio del diritto politico sia un obbligo al quale non ci si può sottrarre senza incorrere nella responsabilità di gettare le sorti della Patria in balia altrui.

Il che non deve accadere.

L'Italia di domani, io ho fede sarà liberale. Sarà la grande dottrina che noi abbiamo l'onore di professare che fatalmente si inserirà sul tronco del Fascismo ricondotto al suo primitivo significato, quello nel quale tutti convenimmo, nel quale tuttavia convenimmo di riunione delle forze nazionali per la rivalorizzazione dell'Autorità dello Stato; per l'applicazione rigida della legge, per il rispetto del principio di autorità in odio alla violenza e all'arbitrio.

Custodire la libertà!

La dottrina liberale ha per antitesi in tutti i campi l'arbitrio. L'arbitrio che è sopraffazione, violenza, coercizione, offesa alla giustizia e alla libertà.

Giustizia e libertà. Ultima. Da sapere.

la morale fra i due sessi mediante l'abolizione della prostituzione. Ma la prima è questione che ha valore soltanto appunto in merito al suffragio dal quale noi prescindiamo e la seconda si presta a tali e tanti commenti, discussioni, considerazioni e polemiche che non è qui il caso di discorrerne. So ancora che le suffragiste sono addirittura scandlezzate perchè la donna italiana non ha il divorzio. Ma la donna italiana non lo vuole il divorzio; nel suo semplice e sano buonsenso, ella ha perfettamente capito che la donna non ha nulla da guadagnare dal divorzio e tutto da arrischiare rivendicandolo. Figurarsi se vorrebbe farne una finalità da battaglia pro voto!

Ma e allora, se il suffragio femminile non ha modificato, all'esperimento, nulla della vita politica e sociale dei Paesi che lo hanno concesso, e se viceversa, le conquiste per le quali era richiesto si sono dimostrate o raggiunte o raggiungibili senza il suo concorso, perchè si dovrebbe combattere questa battaglia pro voto? Un perché non esiste. Tutt'al più può esistere un perché. E in Italia si potrebbe subito rispondere: per i popolari e per i socialisti; e soprattutto, cioè ancora e sempre per gli uomini.

Bel costruito dal punto di vista legalistico!

La donna e la politica

Allora — dite voi — la donna non deve occuparsi di vita politica.

Adagio. Di vita politica, oso dire, no. Di problemi politici, sì. Non è eccessivo dire che tutti quanti i problemi sociali, familiari, economici, educativi morali, religiosi persino, presentano oggi, un lato politico. Per questo la donna non può disinteressarsi di questioni politiche perchè non può disinteressarsi di questi problemi.

C'è una forma elementare di politica che deve far parte ormai del bagaglio di cultura generale di ogni donna anche mediocrement colta.

In un paese come il nostro, poi, dove la politica è passione e istinto ed entra a permeare di sé ogni cosa è impossibile che la donna si ritenga totalmente estranea a tutte le questioni che appassionano il proprio marito, i propri figli, il proprio fratello.

Aggiungo che non deve tenerlisi estranea. Di tutto quello che si riferisce all'istituto familiare ed educativo, alle questioni di economia nazionale, alle vicende interne ed esterne del Paese essa deve mettersi in grado di poter discutere col

l'altro giorno, narrando della morte della marchesa Arconati Visconti nata Peyrat, i giornali ricordavano come nel suo salotto — una dei più influenti della Terza Repubblica — si fosse formato il Ministero Gambetta. In un altro campo, si discusse per un istante, tempo addietro, se l'Accademia francese dovesse o meno accettare le donne nel suo seno. Sapete quale fu il solo nome femminile giunto sino alle soglie di Palazzo Richelieu?

Non quello della di Noailles e di Colette Willy, ora Colette Jouvenel, noti ormai nel mondo intero, ma quello di una Madame Aurel appena nota nel mondo letterario ma regina invece del solo salotto politico che Parigi possa ora vantare.

Questo del salotto politico e intellettuale sarebbe tuttora un grande compito e un alto prestigio per le dame dell'aristocrazia italiana contemporanea. Ben altro contributo che quello limitato e povero di una scheda esse potrebbero portare, attraverso quello, alla vita politica del loro Paese.

L'influenza familiare

Ma anche uscendo da questo che rimane pur sempre un campo d'eccezione, resta, accessibile a tutte le donne, anche alla più umile, una sfera di influenza sicura e precisa nell'ambito della propria famiglia. Qual'è l'uomo che non subisca il prestigio di una donna intelligente o anche semplicemente di una donna di buonsenso quando questa donna si chiama la propria moglie o madre o sorella? Credete che l'orientamento politico si sottragga completamente alla influenza educatrice? Non è forse attraverso le idee, i sentimenti, le convinzioni che abbiamo assorbito con l'educazione che si abbraccia piuttosto l'una che l'altra dottrina politica, piuttosto l'uno che l'altro partito?

Ma ne appello agli uomini che hanno avuto la fortuna di avere per madre ed educatrice una donna superiore. E' vero o no che essi la ricordano per tutta la vita e che la idea materna serbano per sempre il loro peso nella bilancia della loro determinazione?

Ma ne appello ancora ai Mariti che hanno nella propria moglie la compagna ideale anche intellettualmente. Non è forse vero che un rilievo, un'osservazione un monito della vostra donna riesce spesso a farvi riflettere e a decidere in un senso che forse spontaneamente non avreste prescelto?

La dottrina liberale è quasi sempre da tali che sarebbero stati assai imbarazzati a definirlo.

La dottrina bisogna metterla fuori causa. Essa è tuttora insuperata e io ritengo che sarà insuperabile ancora per un gran pezzo. L'Italia si governa secondo quella da poco più di 70 anni e si vorrebbe, da taluni, trovarla decrepita, inadeguata ai tempi, ritardataria...

L'Inghilterra si governa secondo la dottrina liberale da sette secoli, ha fondato su quella la propria grandezza e non si è ancora accorta che sia necessario di cambiarla.

La dottrina liberale è quanto di buono, di profondamente vitale, di equo, di nobile è scaturito dalla caotica violenza della Rivoluzione Francese; è il principio della legge sostituita l'arbitrio, della legge una e unica per tutti: ricchi e poveri, potenti e deboli, grandi e piccoli. E' la norma del dovere unico imposta in cambio della garantita libertà.

Ma la dottrina liberale e il Partito liberale sono due cose. E se quella è rimasta intatta e integra, questo, purtroppo, ha subito come tutti gli altri partiti le vicende che portarono alla crisi che tutti conosciamo e lamentiamo. Di quella crisi, dovuta in parte a influenze e determinanti esteriori — non ultima la proporzionalità che deformò i Partiti tutti e li ridusse a clientele — il Partito Liberale ebbe però — e bisogna avere il coraggio di dirlo — la responsabilità.

Questa responsabilità si chiama suffragio universale.

Suffragio universale che volle dire e vuol dire tuttavia suffragio agli analfabeti, concessione, cioè e riconoscimento dei diritti politici a cittadini inosservanti della legge. Giacché, ditemi voi, come si concilia l'analfabetismo coll'ottemperanza alla legge sulla istruzione obbligatoria che data dal 1869, vale dire da 54 anni? Io mi sono chiesta tante volte se i liberali si fossero reso conto della contraddizione patente fra il diritto che riconoscevano e la infrazione alla legge che sancivano.

Ma erano i famigerati tempi degli amori con la democrazia intesa pur essa in un significato che ne tradiva la reale essenza. Perché democrazia è una bella parola e fu anche una bella cosa fin che fu intatta e pura. Non bisogna dimenticare che essa ebbe i suoi uomini fra i più rigidi e austeri della vita pubblica aspiranti a risuscitare la severità di costume del Catone antico.

La legge che per i liberali è l'imperativo categorico; e se poggia sul consenso, lo limita col prestigio dell'autorità, lo subordina all'interesse dello Stato dominante sempre gli interessi dei singoli.

Quest'impresa di ricostruzione non era facile.

Chi ha seguito d'appresso l'azione esplicata da quasi due anni a questa parte dal Presidente del Partito Liberale Italiano Emilio Borzino — lasciate ch'io pronunzi, lui assente è certo noioso, il suo nome — sa quale significato abbia avuto questa piccola frase: riorganizzare il Partito Liberale. C'erano i destri, i sinistri, i centristi, i democratici, i conservatori, i reazionari, i radicali. C'era il nord, il sud, il centro...

Chiunque si sarebbe scoraggiato. La tenacia ligure trionfò.

Si fece il Congresso di Bologna, e ne uscì un voto che era insieme indizio di uno stato d'animo d'una gran parte del Paese e monito di orientamento al Liberalismo ma che non era ancora il Partito ricostituito e vitale. Si tenne il monito, si elaborò l'evadente travaglio di resurrezione e si continuò a lavorare. Anzi, per essere più precisi, continuarono a lavorare il Presidente e gli immediati suoi collaboratori. Fin che il Partito fu realmente ricostituito non solo, ma riconosciuto, accettato, salutato da tutta Italia quale il Palladio della Intangibile, santa, radiosa dottrina cui s'ispirarono: i creatori dell'Italia, i fautori della sua indipendenza e della sua grandezza, dottrina alla quale dovranno attingere le forti e per tanti aspetti nobili energie che presiedono alle sorti del Paese se vorranno che ciò che fu fatto dall'audacia e dalla fortuna venga consolidato e rafforzato dal consenso e dal plauso.

Il dovere di domani

Questo risorto Partito Liberale Italiano, accoglie nel suo seno anche la donna. Non per darle il voto. Cioè, non per sfruttarla a scopo elettorale come è nel proposito dei Partiti di massa. Ma perchè, educandosi alla dottrina liberale ella vi educi i suoi figli e la bellezza e la profonda umanità e l'idealità di giustizia di questa dottrina indichi e insegni a quanti uomini son compresi nella cerchia della sua influenza di moglie, di sposa, di sorella, d'amica.

Studiare i problemi della vita nazionale e sociale alla luce dei postulati liberali;

Custodire la libertà!

La dottrina liberale ha per sottesi in tutti i campi l'arbitrio. L'arbitrio che è sopraffazione, violenza, coercizione, offesa alla giustizia e alla libertà.

Giustizia e libertà! *Ultime Dee superstiti* — le definiva il Carducci. *Ultime*, ma imperiture.

Se è vero che la forza e la vitalità d'un'idea son date dal numero dei Morti che caddero per affermarla, noi possiamo essere certi che la libertà è conquistata per sempre agli uomini.

Tutta la storia dell'umanità fu sempre, nella parte sua più eletta, anelito a questa grande conquista.

Lo fu degli individui per se stessi: un Catone l'Uficense, che per essere morto per la libertà meritò da Dante di venir sottratto al destino dei suicidi, a Cristo, il primo e più grande rivendicatore — in linea umana — della libertà, della fraternità, della uguaglianza. Paròla, fedi che la saggezza antica aveva appena adombrato, che gli uomini dovevano poi per diciotto secoli calpestrare, che la Rivoluzione francese doveva trarre fuori da un lavacro terribile di sangue per farne monito nuovo agli uomini. Morti per la libertà: sui roghi, contro la superstizione; sulla forca, contro un muro, sulle barricate, in mezzo a un campo, contro la tirannide.

Morti del 21, del 33, del 48, del 59, del 66, del 70... Che teoria impovente e luallinosa! Tutti caduti, tutti per la libertà! A Pizzo di Calabria e a Missolungi, nelle fosse del Castello di Mantova e sugli spalti di Bellfiora, a San Martino e a Mentana, alla Bezzeca con Garibaldi e in Polonia con Nullo... Come volete che la Libertà possa morire?... Nella libertà è maturata quella Unità d'Italia.

Per cui Dante fremè, gemè il Petrarca E il Machiavelli ha scritto...

Signori liberali, di questa libertà il Partito nostro è il custode.

Fiero e nobile compito. Cantava il Carducci:

*Io benedico chi per lei cadea
Io benedico chi per lei vivrà!*

Possiamo noi tutti essere degni di questa ultima benedizione.

FLAVIA STENO.

Abbonatevi
— a la "Chiosa,"

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LE DONNE ESTENSI nel poema dell'Ariosto

III

Salutato signore di Ferrara Ercole I
contraeva matrimonio con Eleonora del-
l'Aragonese di Napoli, dall'Ariosto chia-
mata regina appunto perchè figlia di re:

*Dell'alta stirpe d'Arigena antica
Non tacerò la splendida regina,
Di cui nè saggia si, nè si pudica
Veggio istoria lodar greca e latina,
Nè a cui Fortuna più si mostrò amica;
Poichè sarà dalla Bomà divina
Eletta madre a parturir la bella
Progenie. Alfonso, Ippolito e Isabella.*

*Costei sarà la saggia Eleonora,
Che nel suo felice arbore s'innesta.*

XIII, 68-69.

Il tripudio indescrivibile per il parenta-
do regio, desumesi dalla sfarzosa acco-
glienza fatta alla sposa, andata a rilevare
a Napoli da un corteo di nobili ferraresi,
con 550 cavalli e proporzionato numero
di famigli.

Eleonora fu davvero dama esemplare,
tutta gentilezza e saggezza. Gelosa e vi-
gile custode dell'onore e del prestigio del
duca «mansueta e dolce e pia, modello di
principessa», è dal Bertoni, storico insi-
gnie della Rinascenza a Ferrara, definita
con semplici eppur eloquenti termini «de-
gna madre di Isabella». «Io conosco —
scrive il Bertoni stesso — alcune sue let-
tere che sono tutto un profumo di soa-
vità domestica; letterine deliziose, in cui
si schiudono i fiori più puri dei sentimenti
famigliari. Sposa già da sei anni, nel
1479, avendo avuta notizia della morte
d'una povera donna per il dolore sofferto
in seguito alla perdita del proprio mari-
to, essa scriveva ad Ercole I queste umili
e in pari tempo grandi parole: *in tri di
la se ne morìte, signò veramente de gran-
de amore che quella poveretta portava a
quello suo marito; che è argomento gran-
de per cui verso vostra Excellentia et de
le altre dove per lo amore tenero et verò
che se porta a soi mariti et quanto se de-
sidera la presenza loro et che siano salvi
da ogni avversità*. In questo compararsi,
essa figlia di re e duchessa quale era, a
quella di un povero, si rivela una donna

equivaleva forse in fondo, più o meno, a
molte altre principesse del suo tempo,
ambiziosa, leggera, fatua, innamorata del-
la gioia e del piacere che la sua stessa
bellezza provocava, ma non poi d'animo
singolarmente perfido, perverso, come a
lungo si ritenne, coinvolgendola nella fo-
schia di tinte delittuose, propria alla ter-
ribile famiglia a cui apparteneva d'origi-
ne. Il fascino dell'incantevole viso, la se-
ducente grazia del portamento, i modi fe-
licissimi di gran signora, producevano
tali effetti sui sudditi che l'Ariosto non
poteva andare immune dall'ardente vene-
razione di cui la fa appello nei suoi versi,
tanto più, ricordiamocelo, che l'Ariosto
era... un cortigiano!

Anche nel Canto 42°, a proposito delle
preclari figure femminili scolpite nella
Fontana, la Borgia risalta con rilievi di
splendente significazione:

*La prima iscrizione, ch'agli occhi occorre,
Con lungo onor Lucrezia Borgia nomo,
La cui bellezza ed onestà proporre
Debbe all'antigua la sua patria Roma.
I duo che voluto han sopra se torre
Tanto eccellente ed onorata soma,
Noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,
Ercolo Strozzi, un lino ed un Orfeo.*

XLII, 83.

Entrambi i poeti che sostengono Lu-
crezia, appartengono al cenacolo della
corte Estense. Antonio Tebaldo e Tebal-
deo ha lasciato un chiaro nome alla sto-
ria letteraria, cantando i giardini, i parchi,
le fontane di Ferrara, in una parola can-
tando le così dette «delizie» degli Esten-
si; Ercolo Strozzi, poeta latino di gran
valore, fece tra gli ingegni ferraresi, fu
pugnato a tradimento, forse... per ge-
losia del duca, che lo vedeva troppo fre-
quente presso l'elegantissima, lussuosa,
affascinante sua sposa, o forse per ordine
dello stesso duca insospettito che lo Stro-
zzi sotto il nome di Zilio (figlio), facilitasse
una furtiva corrispondenza di Lucrezia
con il cognato, il marchese di Mantova,
marito di Isabella. Sta di fatto che Ercolo
Strozzi, sorpreso di notte, fu steso a terra
con tredici pugnalarie. E la luce sul de-

verno. E' generalmente nota a motivo del-
le sue inclinazioni per l'eresia calvinista,
ma superato un fenomeno transitorio di
coscienza, visse tranquilla in corte dove
per le cose di religione aveva sofferti seri
guai; e in seguito alla morte del duca, si
riconducesse in Francia ed ivi si sponse.

L'Ariosto ce la presenta secondo i ve-
raci suoi meriti, con caldi accenti di o-
maggio:

*Non voglio che in silenzio anco Renata
Di Francia, nuora di costei, rimanga,
Di Luigi duodecimo re nata
È dell'eterna gloria di Bretagna.
Ogni virtù che in donna mai sia stata,
Di poi chel fuoco scaldò e l'acqua bagnò,
E gira intorno il ciel, insieme tutta
Per Renata adornar veggio ridotta.*

XIII, 72.

Ebbe Renata molti dispiaceri dovuti in
parte all'ingratitude dei congiunti. E
chiuse gli occhi al mondo presentendo la
sciagura della caduta del ducato Estense,
portata dalla mancata discendenza legitti-

ma di Alfonso II. Con lei l'Ariosto chiude
necessariamente i ritratti delle donne Es-
tensi, non potendo trattare di generazioni
a venire: ma pure idealmente la brillante
serie ha termine, in quanto Renata, è l'ul-
tima duchessa di Ferrara che alle doti
personali, aggiunga l'aureola di madre,
portando il seme della continuità alla po-
tenza degli Este. Con Renata s'arresta lo
sviluppo dell'albero Estense, i cui ultimi
rami sono Alfonso e Luigi: senza figli
uno: cardinale l'altro. Il trono vetusto
non mette più gemme; il glorioso legno
dissecca. C'è sì un gracile virgulto, un
rampollo indiretto: ch'ha nome Cesare
d'Este: ma il Papa lo schianta... Cesare
d'Este «esco» piangendo Jalla Porta degli
Angeli (1598). L'albero insigne abbattuto,
cade senza strepito, mentre i cavalli della
partenza ed i carri della nobiltà ferra-
rese la quale segue il signore spodestato,
rumoreggiano sulla via di Modena...

GIANNA PAZZI.

NOTIZIARIO FEMMINILE

Il Monumento alla Madre

La Madre italiana che alla guerra e alla
vittoria collaborò con tutto il sangue
del suo cuore e con tutto il suo amore di-
venuta eroismo avrà dunque il suo Mo-
numento nel Pantheon di Santa Croce.

Benissimo. A doppio titolo quest'onore
altissimo le compete. Per aver sofferto e
resistito e incoraggiato e sostenuto sino
alla fine. E anche perchè la generazione
eroica che noi conosciamo è frutto di de-
gnissime Madri. Non per nulla diceva il
Keats che i Monumenti non andrebbero
eretti agli Uomini grandi ma alle rispet-
tive Madri che li generarono ed educa-
rono.

Siamo liettissime di segnalare nella per-
sona di S. E. il Generale Principe Gon-
zaga, comandante il corpo d'Armata di
Firenze, patriota insigne, fregiato di Me-

che essa è moglie del deputato Philipson.
La cui elezione dell'autunno scorso non
fu convalidata, e che prima di sposare il
deputato Philipson, si era procacciata una
fama, invidiabilissima sui palcoscenici di
opere e riviste, esilarando le platee
londinesi sotto il nome di Mabel Russell.

Pochi si aspettavano dal suffragio fem-
minile una sorpresa di questa fatta. La
vittoria di Mabel Russell fu «sombrette»
del *Gaily Theatre*, o, per chiamarla col
suo nome ufficiale, della signora Phil-
pison, è anche notevole per le circostanze
che l'hanno resa possibile.

Suo marito, il maggiore Philipson, fu
eletto lo scorso autunno col voti dei libe-
rali nazionali, seguaci di Lloyd George.
Dopo l'elezione si accortò che i suoi gre-
gari, a sua insaputa, avevano violato la
legge durante la campagna elettorale e
per conseguenza l'elezione fu annullata,
benchè il Philipson risultasse esonerato
da qualsiasi responsabilità personale.

Indette le nuove elezioni, la signora
Philipson si presentò agli elettori con

La rosa d'oro

La bella cerimonia alla Corte di Spagna
durante la quale la Rosa d'Oro conferita
dal Papa è stata consegnata alla Regina
Vittoria è narrata da una corrispondenza
dell'*Echo de Paris*.

Più di tremila persone erano venute al
Palazzo Reale per assistervi. Il corteo che
era andato a prendere alla sua dimora il
portatore della Rosa d'Oro si componeva
di parecchie carrozze di gala a sei cavalli
condotti a mano e occupate rispettivamente
dal maggiordomo di cerimonie, dal nu-
zio del Papa accompagnato dai gran cap-
pellani dei Sovrani spagnoli, dal portatore
della Rosa d'Oro, marchese Sanchetti, l'as-
sistente straordinario del Papa accompagnato
dal duca di Arion, grande di Spagna, di
servizio.

Il corteo reale si recava al suono della
marcia pontificale di Gounod, alla cappella
del Palazzo. Il Re vestiva l'uniforme di
capitano generale della cavalleria sulla
quale brillava il Toson d'Oro. La Regina
portava un vestito bianco e sulla testa a-
veva un diadema di smeraldi.

Dopo la messa il Re e la Regina si in-
ginocchiarono ai piedi dell'altare mentre
il nuizio rimetteva la Rosa d'Oro alla Re-
gina che era visibilmente commossa.

Terminata la cerimonia, il corteo reale
si ricompose e i Sovrani col loro seguito
si recarono nel salone nominato «il vestibolo»,
dove su una piccola tavola dinanzi a
un alto crocifisso, circondato da candelabri
accesi, era deposto un cuscino rosso. Depo-
sto la Rosa d'Oro sul cuscino, tutti si
ritirarono.

Conferenza Guglielminetti

Alla Quadriennale di Torino Amalia
Guglielminetti ha tenuto la sua prima con-
ferenza. Tema: «Napoleone e le donne». Successo enorme di critica e di pubblico.

La brillante esposizione dell'illustre poe-
tessa è stata la vendetta postuma di una
donna di lettere verso il grande capitano,
che le dispreggiò nella persona di Madame
De Staël. Con incisiva franchezza Amalia
Guglielminetti tracciò la carriera amara
del Conquistatore, ingenuità colossali nei

de amore che quella poverella portava a quello suo marito; che è argomento grande per cui verso vostra Eccellenza et de le altre dove per lo amore tenerò et verò che se porta a soi mariti et quanto se desidera la presentia loro et che siano salvi da ogni adversità. In questo compararsi, essa figlia di re e duchessa quale era, a qualsivisi altra donna nell'affetto per lo sposo, c'è una nobiltà profonda, di cui difficilmente si troverebbe l'uguale in quei tempi.

Di Eleonora, in conclusione, ci resta un ritratto di virtù limpide che per niente preparano l'animo ad accogliere l'immagine di Lucrezia Borgia, tutt'altra donna d'istinti, d'affetti, di predilezioni, se pure non è la famigerata creatura tramandataci dalla leggenda. Viceversa d'Ariosto, pone proprio Lucrezia accanto alla mite Eleonora.

Dal matrimonio dell'Aragonese con il duca Ercole I nasceranno, come s'è già detto, Alfonso, Ippolito, Isabella, Beatrice. E il duca Alfonso impalmerà la famosissima Lucrezia Borgia, per la quale il poeta di corte ha toni elevatissimi di estimazione e di devozione:

*Lucrezia Borgia di cui d'ora in ora
La beltà, la virtù, la fama onesta,
E la Fortuna crescerà non meno
Che giovin pianta in morbido terreno.
Qual lo stagno all'argento, il rame all'oro,
Il campestre papavero alla rosa,
Pallido salce al sempre verde alloro,
Dipinto vetro e gemma preziosa;*

*Tal a costei, di ancor non nata onora,
Sarà ciascuna insino a qui famosa
Di singular beltà, di gran prudenza,
E d'ogni altra lode lodevole eccellenza.
E sopra tutti gli altri incliti pregi
Che le saranno e a viva e a morta dati,
Si loderà che di costumi regi
Ercole e gli altri figli avrà dotati.*

XIII, 69-70-71.

Si accesa ammirazione per Lucrezia Borgia, non ci deve punto meravigliare non tanto anche perchè questa principessa non sia poi stata in realtà quale ci hanno detto per secoli, ma perchè, in ogni modo, fosse essa pure davvero la femmina scostumata che si credesse fino alla riabilitazione storica del Gregorovius e d'altri, ciò non vietava per niente di trattarla in poesia con gli incensamenti di prammatica alla virtù. Persino di cortigiane di lubrica lama si cantava idealmente nel 500, balbettando in rima il gaudito dei celesti amori!

La calunniatissima Borgia, pertanto,

affascinante sua sposa, o forse per ordine dello stesso duca insospettito che lo Strozzi sotto il nome di Zilio (figlio) facilitasse una furtiva corrispondenza di Lucrezia con il cognato, il marchese di Mantova, marito di Isabella. Sta di fatto che Ercole Strozzi, sorpreso di notte, fu stesso a terra con predici pugnalarate. E la luce sul delitto non si fece mai.

Pur in seggio di nobiltà nella schiera delle illustrazioni femminili di casa d'Este, pone l'Ariosto la sua antonata, Lippa da Bologna. L'abbiamo già vista emigrare a Ferrara, vaga di principesco amore e appena sposata al letto di morte. La Musa dell'Ariosto le è benigna, conquiso cortigianescamente da ogni tratto di vna degli Este, fossero pure debolezze sotto le ferree armature o bassezze sotto i broccati, ed in uno ossequioso verso l'antennata di cui tutto il passato s'obliviava in virtù degli stemmi estensi apposti solennemente ai marmi della sua sepoltura in S. Francesco: S'io volessi narrarli — esclama Melissa con Bradimante — di tutte quante le componenti lo stuolo di virtuose donne Estensi, tra cui pure Lippa Ariosti è olezzante fiore, mi smarrirei in un oceano infinito di lusinghiere notizie: *Lungo sarà che d'Alda di Sansogna Narri, o della contessa di Celano, O di Bianca Maria di Catagnò, O della figlia del re siciliano, O della bella Lippa da Bologna, E d'altre; chè s'io vo' di mano in mano Venirtene dicendo la gran lode, Entro in un alto mar che non ha prode.*

XIII, 73.

Al declinare della sua vita, l'Ariosto che aveva conversato familiarmente con Isabella, con Beatrice e con la duchessa Lucrezia, conobbe pure la moglie di Ercole II, Renata di Francia, figlia di Luigi XII. Se imponenti erano state le feste dei ferraresi per accogliere Eleonora d'Aragona, già dall'Ariosto della «splendida Regina» a cagione della nascita reale, e facile immaginare quanto mai brillanti riuscissero le accoglienze di Ferrara di Renata la quale veniva sposa ad un'Estense dal potentissimo trono dei Francesi. In quell'occasione anche l'Ariosto fece volentieri la sua nobil parte, allestendo per il godimento della nuova signora, la commedia *Lena* che è giudicata la migliore del teatro ariostesco.

Renata visse a Ferrara teneramente amata dai sudditi per preclari doti d'animo misericorde, principessa di gran cuore, d'intelletto pronto, acuto, di spirito mo-

deroso.

Siamo lietissime di segnalare nella persona di S. E. il Generale Principe Gonzaga, comandante il corpo d'Armata di Firenze, patriota insigne, fregiatore di Medaglia d'oro e spirito altissimo ispirantesi alla più rigida fede e alla più integra tradizione liberale, l'ideatore e il propugnatore di questo Monumento. L'idea è degna di Colui che ebbe tra i suoi Maggiori anche Donne insigne e Madri imparcigliabili, educatrici di guerrieri, di Principi, di Meccenati e di Santi; Donne che si chiamarono Giulia Gonzaga Colonna, o Maria Luisa Regina di Polonia o Anna Maria, la Principessa Palatina e innumerevoli altre che ogni Donna italiana ha il dovere di ricordare.

Mussolini alle fasciste

Nel suo recente viaggio a Padova, Benito Mussolini è intervenuto al Congresso delle Donne fasciste delle Tre Venezie e ha pronunciato un discorso polemico il cui contenuto non riguarda che le donne fasciste alle quali appunto era diretto. Ma qualcosa egli ha detto che può interessare tutte le donne:

«I fascisti non appartengono alla moltitudine dei vanesi e degli scettici che intendono svalutare l'importanza politica della donna. Che cosa importa a voi il voto? Lo volete? Lo avrete. Ma anche in tempi in cui la donna non votava e non desiderava di votare, in tempi lontani e prossimi, remoti e vicini la donna ebbe sempre un'influenza preponderante nel determinare i destini dell'umanità».

La "Soubrette", deputata

La Camera dei Comuni, in Inghilterra, contava, finora, due deputatesse: lady Astor e mistress Wintrigham, moglie la prima, a un Pari; la seconda, direttrice di scuola e organizzatrice.

Domenica scorsa, gli elettori di Berwick, piccolo centro agricolo dell'Inghilterra settentrionale, hanno designato a rappresentarli in parlamento, con una maggioranza di 6000 voti, una signora i cui meriti conosciuti sono soltanto questi:

Dopo l'elezione si accertò che i suoi pregi, a sua insaputa, avevano violato la legge durante la campagna elettorale e per conseguenza l'elezione fu annullata, benché il Philipson risultasse esonerato da qualsiasi responsabilità personale.

Indette le nuove elezioni, la signora Philipson si presentò agli elettori invece del marito. Ed è stata eletta.

Una Suffragetta

E' morta dopo lunga malattia lady Costanza Lytton, figlia del conte Lytton che fu ambasciatore a Parigi e viceré dell'India. Lady Costanza era stata una delle più ardenti capeggiatrici del suffragismo militante. Nel 1908 si ebbe un mese di prigione per una chiassata alla Camera dei Comuni. La misero all'infermeria perchè era debole di cuore. Ella protestò vivacemente: voleva andare in cella. Non le badarono. Allora decise di graffiarsi sul collo cominciando dal collo del piede e finendo al viso, il motto: voto alle donne. Si era già incisa la prima lettera, una grande V con una forcina da capelli acuminata, quando fu scoperta. Le venne detto che se avesse continuato sarebbe stata rimessa in libertà. Allora smise.

Tornò da capo pochi mesi dopo tirando una sassata contro il ministro Runciman. Non colpì il ministro ma gli danneggiò l'automobile: si buscò ancora un mese di prigione. Subito iniziò lo sciopero della fame. Trovata malata di cuore e rimessa in libertà, dopo due giorni e mezzo era furibonda. Il ministro degli Interni per placarla dovette dichiarare alla Camera che era stata liberata esclusivamente per la sua malattia di cuore.

Allora, persuasa che le donne senza parentela e relazioni potenti erano trattate senza tutti questi riguardi, si tagliò i capelli, inforcò un paio di occhiali a stanghetta e si vesti da operaia. Così conciata partecipò ad una dimostrazione a Liverpool. Arrestata diede un nome falso. Venne condannata a 14 giorni di lavori forzati. Il medico delle carceri non la visitò. Ella fece allora lo sciopero della fame. La alimentarono per forza, ma ella si ostinò e nove giorni dopo fu rimessa in libertà perchè di nuovo riconosciuta ammalata. Nel 1911 fu condannata ancora per aver infranto i vetri di un ufficio postale. Fra l'ammenda e la prigione scelse la prigione. Ma un amico, certo un parente, pagò la multa e suo malgrado venne messa fuori dai carceri.

La brillante esposizione dell'illustra poetessa è stata la vendetta postuma di una donna di lettere verso il grande capitano, che le disprezzo nella persona di Madame De Staël. Con incisiva ironia Annalia Guglielminetti tracciò la carriera amorosa del Conquistatore. Ingenuità colossali nei primi anni, timidezza mascherata e nascosta da velleità matrimoniali, infelice amore irragionevole per la fredda e calcolatrice Giuseppina, non più giovane e che preferiva i piaceri mondani all'errante vita del generale. Dopo il tradimento aperto della Beauharnais, la fuggitiva fiamma per la moglie di un ufficiale del Corpo di spedizione in Egitto, poi la passione ravente per Maria Walewska, e infine i rinnovati ardori per la seconda consorte Maria Luisa. Giamaia l'amore fu ricambiato al Corso: le donne che egli ebbe trasvolarono in altre braccia, segno che le sue non riuscirono a trattenerle. Un seguito di disillusioni, di fuggitive e volgari avventure e nulla più. Colpe di ciò era il temperamento stesso di Napoleone, la sua mentalità di soldato desideroso di prole, la volontà troppo rigida d'imperio, a cui la donna si sottrae. Con un epilogo sulle cause dell'amore, che è stato un elogio delle qualità scintillanti e ingannatrici del maschio, che solo giungono a sedurre e a trattenere la donna Annalia Guglielminetti ha chiuso la sua agile, audace conferenza, detta con molto garbo. Vivi e prolungati applausi l'hanno salutata.

Premio a un'italiana

La Federazione italiana fra laureate e diplomate Istituti superiori, comunica che la sua socia dottoressa professoressa Cecilia Dentice, di Accadia, ha vinto, su quarantaquattro concorrenti delle più diverse nazioni del mondo, la borsa di studio di L. 10.000 offerta dalla Federazione britannica delle Donne universitarie, con pregevolissimi lavori di storia della filosofia.

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

PROBLEMI E IDEE

La donna e lo sport

Dalla mia finestra vidi stamane una gondola, vogata da due graziose fanciulle, vestite con sottana a larghe pieghe, golf di maglia bianca, in testa un berretto dello stesso tessuto, e calzate di scarpette bianche a tacco basso e punta larga. Osservandole con piacere, ricordai un gentile invito rivoltommi dalla Direttrice di «Chiosa» tempo fa, di scrivere cioè un articolo sulla donna e lo sport. E se, nell'accingermi ad obbedirla mi sono fermata un momento alla descrizione dell'abbigliamento delle mie rematrici, non fu senza intenzione.

Sono infatti persuasa, che se la donna, come sarebbe certamente desiderabile, volesse sul serio dedicarsi allo sport, bisognerebbe innanzi tutto ch'essa si emancipasse dalla tirannia della moda, là dove essa limita e deforma i naturali movimenti del corpo. Un gran passo su questa via fu invero compiuto nell'ultimo ventennio, con l'abolizione pressoché completa di quel famoso busto, contro il quale medici ed una minoranza di donne avevano intrapresa una vera campagna, dimostrandone le dannose conseguenze sul circolo sanguigno e sulla statica degli organi addominali. La parola però della scienza e del buon senso a nulla avrebbero approdato, se in loro aiuto non fosse venuto il favore della moda. Così è facile profetia l'affermare che altrettanto avverrà per quel moderno strumento di tortura che sono le scarpette a tacco altissimo, a curva plantare molto accentuata, a punta stretta e spesso anche con rilieva interno che solleva anche di più la parte posteriore dei piedi.

La disgraziata che la calza, è obbligata ad una semiflessione costante della gamba sulla coscia, ad uno spostamento in avanti del tronco che porta ad una deviazione della colonna vertebrale, così che l'asse della persona breita cade fuori dal rettilineo costituito dai piedi, e ne viene uno stato d'equilibrio pericolosamente instabile. Queste donne camminano goffamente; co-

quegli organi che in una donna futura devono sempre avere un'importanza estetica e funzionale.

Anche il ballo certo non va dimenticato, quando sia inteso non solo come un esercizio ginnastico, ma anche come una manifestazione di grazia e di gentilezza tutta femminile: ma in questo campo precetti utili si potrebbero dare molto più che alle giovani vivaci interessate alle madri e anche un po' ai padri, i veri giudici e soli del lecito e dell'utile per le proprie fanciulle. Ma soprattutto l'igienista che considera il ballo soltanto come un esercizio di movimento, mette in guardia contro i facili eccessi che portano ad una vera fatica muscolare e ad una dannosa perdita di quel sonno riparatore tanto necessario nella nostra gioventù già oberata da un'eccesso di lavoro mentale.

Ma di gran lungo più degni di plauso sono gli esercizi all'aria aperta, in quanto uniscono all'attività fisica anche quella biologica. Otrimo il nuoto, il quale oltre ad esercitare tutti i muscoli compresi quelli del torace, influisce specie nei primi tempi sul coraggio fisico e poi sulla resistenza alla fatica. — Altrettanto buona la voga, dove più è esercitata la distensione ed aereazione polmonare è la musculatura degli arti superiori. Bellissimi gli sport invernali, dove l'organismo impara a reagire vittoriosamente di fronte agli stimoli della temperatura, vivificando i processi di ossidazione e quindi formando nuove ed utili calorie.

Simpatico il tennis che sviluppa l'agilità, il colpo d'occhio, la grazia, ma purtroppo urta spesso contro il modesto andamento famigliare della maggioranza. Non parlo neppure dell'equitazione, bellissimo sport, ma riservato a poche privilegiate...

Quanto alla bicicletta, essa può essere considerata come un utile ed economico mezzo di trasporto, ma non certo come uno sport estetico e neppure igienico, almeno per la donna, quando si tiene conto della congestione che essa porta agli organi del piccolo bacino e della viziosa inclinazione del busto in avanti che nella smania di andare in fretta quasi sempre vediamo assumere.

Per l'Italia che canta!...

Nel senese, come nel « Vald'Arno » quest'anno è stata riesumata una vecchia festa caratteristica il « Bruscello » nome tutto Toscano che forse dove la sua origine alla parola *juscetto*, *ramoscello*, che infatti questa festa non è altro che il trionfo del Maggio in fiore, delle acacie tutte una dolcezza di profumo acuto, dell'aria tutta un brivido di rinnovata vitalità, sicché al mattino sembra quasi lavata, incipriata odorata di tutte le essenze dei giardini in festa, di una primavera in piena maturità.

E di ramoscelli di quercia, di olivo, di alloro si frégiavano i contadini toscani per cantare le ballate a ritmo obbiagato, rivestito di nostalgia ingenua, le enfatiche strofe di Pta de' Tolomei, di Ginevra degli Almieri; e di ramoscelli di acacia si adornano le esultanti figlie delle colline del Chianti per iniziare la gara a libero volo degli stornelli toscani scintillanti di mordaci provocazioni subito alternati e rimandati di rimbalzo, — adornate di salaci commenti — dai giovanotti uniti a pieno coro, ma è deplorabile che la riesumazione non abbia avuto una fiorita nuova da offrire, non abbia avuto la nuova canzone toscana detta da una giovane voce di oggi, su disegno di quella vecchia voce che tanto bene sapeva dire il *rispetto* e il *dispetto* così soavemente simile alla riguardosa ballata di cavalieri antichi.

Piedigrota lancia ogni tanto nel tumulto di canzoni a falsa invitazione francese, nell'arrampicarsi di storielle salaci su languori di fox-trott ormai divenuto stucchevole, la sua nostalgia che mette voglia di pianto e fa ringoiare qualche cosa che oggi sarebbe un po' fuori di posto; e abbiamo provato quasi un senso di freschezza buona, quando all'esotico trascinarsi di rimpianti da *civettare* slombati, « *Santa Lucia lontana* » ha acceso in noi la visione di navi nostre che se ne vanno con la prora all'ocaso, mentre il cuore dei marinai è rimasto indietro, poiché Napoli spalancava le immensi pupille in un ultimo sbigottimento d'addio. Abbiamo singhiozzato anche noi la frase in minore, « *quanta*

staiato tra gli ostacoli da abbattere, tra la mala foglia da sfrondare. Un sogno in un brivido, un palpito d'anima in una parola, una sfumatura in una pennellata dal colore indeciso, ma nella maggior parte, predomina la ricerca affannosa del nuovo, l'imprevisto artificialmente voluto, il contorcimento isterico di chi, istericamente vibra, talché la musica abituata al sereno cantare, al sereno piangere all'impetuoso chiedere, o maledire, si trova disorientata o impotente, costretta a cedere per non farsi fraintendere, e a rendersi inefficace o falsa, per volere snaturare se stessa, dato che la sua scuola è ancor troppo ignara della letteratura di nuova scuola.

Ma la canzone della nuova fase su vecchia e sana impronta si sarebbe avuta, se poeti dall'anima musicate avessero parlato, là dove musicisti dall'anima di poeta dovevano intendere.

Per arrivare all'unione perfetta dell'anima che vibra e della voce che rivela, ci vogliono due musicalità, in una sola creazione tematica. Il poeta canta la musica dei suoi versi, scrivendo, il musicista declama i versi della sua musica, celandogli accordi; è allora che la canzone diviene manifestazione di sentire per mezzo della voce che sente, è allora che il musicista lega senza sforzo, ciò che il poeta senza sforzo, ha prima, quasi insensibilmente, musicato.

E poiché della mancata canzone nostra noi musicisti si è parlato, era doveroso e utile dire il perché della rinuncia onde ciò che ieri non fu detto, domani possa ancora tentarci una forza rinnovata, e con ardimento sorretto da una certezza di riuscita.

Non è facile — e sembra un paradosso — trovare poeti dall'anima musicale; ma ve ne sono, e sono i migliori: ve ne sono, e sono cantori della nostra ispirazione, e sono i fratelli della nostra ansia d'ale, e sono i musicisti della parola, come i musicisti veri sono i poeti della musica.

che è — è una delle poche elette che sanno l'incanto dei suoni nelle parole ritmate, e lei, e gli altri e le altre poche anime musicali come lei dovrebbero darci finalmente la canzone che manca, e che fa patire di rimpianto quando la vendemmia toscana si accende tutta di stornelli d'amore.

VITTORIA CAZZEL BARBETTI.

COSETTE

Gina Lombroso continua nell'*Opinion* i suoi generosi postulati. Questa volta è in favore delle suocere, che essa spezza una lancia. Perché mai — si chiede — la donna, che come madre, figlia, sorella, non gode la stima e l'affetto di ognuno, ha una fama così cattiva quando diventa suocera. Perché la stessa donna santa come figlia e sorella diventa tutto ad un tratto demone nella parte di suocera.

E la scrittrice non esita ad affermare che la responsabilità di questa triste situazione spetta più alla suocera che alla suocera. In grazia dell'affetto altruistico della madre per il figlio, esso si estende inconsiamente a tutti quelli che lo amano e lo rendono felice. Quindi la suocera è la moglie di suo figlio e di conseguenza è disposta ad amarla, come ama il genero, che di solito la ricambia. Al contrario l'affezione un po' esclusiva e un po' egoistica della moglie per suo marito e l'ombrosità naturale di ogni donna in amore, la suocera tende a vedere nella suocera una rivale. L'affezione della madre per il figlio, non è per la sposa un antico affetto, che continua, ma un legame, per lei nuovo, che le impedisce di possedere da sola il cuore del marito e contro il quale essa crede di avere il diritto di difendersi. La famiglia antica è il primo ostacolo che la nuova famiglia trova alla sua felicità.

E' la prima siepe che ella vorrebbe abbattere per prendere liberamente il volo verso l'infinito. Di questa siepe si può dire, che la suocera è la parte più resistente. E' ad essa che la nuova generazione attribuisce tutti i suoi malintesi, tutte le sue invidie. Essa è vittima ben più della nuo-

ad una semiflessione costante della gamba sulla coscia, ad uno spostamento in avanti del tronco che porta ad una deviazione della colonna vertebrale, così che l'asse della persona stretta cade fuori dal rettangolo costituito dai piedi e ne viene uno stato d'equilibrio perennemente instabile. Queste donne camminano goffamente, come sui trampoli, e certo non ne avvantaggia né la linea del corpo né l'estetica complessiva dell'andatura. Non parliamo poi delle piccole miserie che si accumulano sui piedi, per le quali il callista solo trova vantaggio alla sua opera.

Dobbiamo dunque per questo ridurci ai sandali o alle larghe scarpe quadrate delle pellegrine d'oltre-alpe o d'oltre mare?

No certo! L'italiana, oltre al resto, ha anche un bel piede ed è ben giusto lo metta in evidenza; ma potrebbe rimanere in quell'arca medievale tra l'utile e il bello di cui parlava anche Orazio e non trasformarsi in una saltellante Cinese.

Il problema è quindi duplice: per fare dello sport occorre mettersi in condizioni adatte, e siccome i piedi sono interessati quasi tutti gli sport, occorre modificare la calzatura.

E' altresì possibile che in un secondo tempo data l'indiscutibile attrazione che i vari sport avranno sulla gran massa — le eccezioni vi saranno sempre — siano poi le donne stesse a invocare una trasformazione delle loro calzature.

Costatato poi che camminare sicuri e senza sofferenze non può che essere gradevole, la trasformazione temporanea potrà divenire permanente. Sarà una bella vittoria ottenuta per il tramite della donna sportiva.

Passando ora rapidamente in rivista i principali sport, innanzi tutto l'attenzione deve essere rivolta alle giovani fanciulle, elemento più plasmabile e da cui si dovranno trarre i frutti in avvenire. Le nuove norme scolastiche se ne occupano infatti; ma la persuasione non è ancora giunta a convincere le famiglie, che non considerano ancora la ginnastica cosa utile e necessaria, e troppo di frequente ne fanno dispensare le ragazze con futili pretesti. Niente acrobatismo, ma molti giochi ed esercizi all'aria aperta, dove tutti i muscoli e tutti gli organi possono partecipare all'utile fatica. E molta attenzione a quel tipo di ginnastica, detta svedese, che appunto nelle fanciulle mira a perfezionare ed irrobustire quella linea o

di Lucia Fontana ha acceso in noi la visione di navi nostre che se ne vanno con la prora all'occaso, mentre il cuore dei marinai è rimasto indietro, poiché Napoli spalancava le immensi pupille in un ultimo sbigottimento d'addio. Abbiamo singhiozzato anche noi la frase in minore, «quanta malinconia... quanta malinconia!...»

Ma la Toscana no, la Toscana à tacituta, la Toscana à voluto far restare senza frutto il suo concorso indetto dal «Nuovo Giornale». Lo stornello, il fresco sorriso della Montanina, l'ultimo concorso invito di Gordigiani e poi basta... e poi basta... E' troppo poco!...

Ma si obietterà che i poeti erano riusciti a dare lo spunto felice alla canzone toscana perché qualche poesia fu premiata, ed aspetta ancora il musicista capace di indovinare il motivo, quello vero, ma lo credo invece che la colpa del fallito concorso, la colpa della mancata canzone nuova sia stata proprio dei poeti che dettero il ritmo a quella che doveva essere la «Maggiolata» di quest'anno.

E' provato ormai che la musica viene esattamente un secolo dopo la letteratura, quasi che quell'arte astratta che è l'arte dei suoni, nata da un palpito e destinata a perdersi nell'aria che non consente impronta, avesse voluto prima ascoltare e poi dire, prima rubare alla parola — rivelazione imperfetta che se dice l'amico lo fa con il balbettio insufficiente, troppo facile a verificarsi quando si pretende di materializzare l'infinito — il vano aggirarsi nelle nebulose che non hanno parole, per poi dare lei, con il soffio divino di ciò che nulla a da vedersi con il materiale intendere, quella verità che è parte d'invisibile palpito, di invisibile essenza.

Oggi la letteratura troppo di recente è subito un disorientamento che è stato a tutto suo carico; dal pieno romanticismo Manzoniano, a potuto, dopo un lampo di futurismo ancor palese a nostra insaputa, dopo una intricata parvenza di stile tra l'immaginoso e il sarcastico — afferinarsi in un neo classicismo che è buona fondamento e certo indirizzo di rinnovata scuola; ma la musica, nella breve sosta d'annientamento, è rimasta in pieno sogno romantico, e se canta, non sa cantare che riaffermando le tracce di poemetti a tinte cariche, o piene di tutto quel pianto che fece creatura del nostro soffrire, Violetta, Tosca e Mimi.

La poesia perciò, in pieno volo, si è lanciata sul nuovo cammino ancora impa-

Non è facile — e sembra un paradosso — trovare poeti dall'anima musicale, ma ve ne sono, e sono i migliori; ve ne sono, e sono cantori della nostra ispirazione, e sono i fratelli della nostra ansia d'ale, e sono i musicisti della parola, come i musicisti veri sono i poeti della musica.

E ne voglio additare una di queste potesse dall'anima musicale, perché è appunto una creatura della Toscana fiorita, è appunto una donna dallo squisito sentire, perché lei saprebbe dare la libera romanza nostra quella che vibra nei nostri cieli, quella che canta nelle nostre colline imbandierate di verde, adornate di festoni dalla serica seta cangiante simile ad una gola dall'ampie pieghe sgallonate; quella che ama e piange, e s'indispettisce, e si nega tra i paduli assolati, tra le giunche ricamate di niente, e questa dolce e serena potessa nostra è Francesca Fiorentina!

Come si è rivelato il suo canto, e come si è maturato? Noi non lo domandiamo, sappiamo che è quello che avremmo voluto a guidarci ed a farci risorgere, sappiamo che Francesca Fiorentina è un'armonista della parola, una contrappuntista del sentimento. I suoi versi passano e cantano, e nella freschezza dell'impeto lirico mai smentito dicono che anche il classicismo puro, il neo-classicismo sapientemente efficace, possono conservare il fresco sapore di buono che gli altri hanno sdoganato non accorgendosi che la pura canzone popolare italiana cadeva con lui; Francesca Fiorentina è profonda e nuova, è classica e quadratamente perfetta, ma è anche semplice e sorridente, sincera e presente a se stessa nella malinconia, nella dolcezza, nella giocosità nel pianto, le sue ninne nanne hanno l'ondular della culla accanto alla nenia decisa, le sue leggende hanno il riposante ritorno di profili già noti e già cari, le sue canzoni sono quelle che dicono di noi, di ciò che è dentro noi, fuori di noi.

Musicare i versi di Francesca Fiorentina è ritemperarsi nella sana musica che non ha bisogno di trucchi, ma si spiega nel puro canto italiano, come quei che Verdi scrisse per l'ugola d'oro delle cantatrici vere che oggi le opere moderne condannano a recitativi dall'inverosimile registro, o costringono a sfatarsi per l'inverosimile arrampicarsi di conclusioni armoniche dagli sbalzi grotteschi.

Francesca Fiorentina — e non è mio compito oggi parlare di lei come quella scrittrice efficace, e puramente toscana

Dot.ssa MARIA TOBLER GUICCIARDI.

Non è facile — e sembra un paradosso — trovare poeti dall'anima musicale, ma ve ne sono, e sono i migliori; ve ne sono, e sono cantori della nostra ispirazione, e sono i fratelli della nostra ansia d'ale, e sono i musicisti della parola, come i musicisti veri sono i poeti della musica.

E ne voglio additare una di queste potesse dall'anima musicale, perché è appunto una creatura della Toscana fiorita, è appunto una donna dallo squisito sentire, perché lei saprebbe dare la libera romanza nostra quella che vibra nei nostri cieli, quella che canta nelle nostre colline imbandierate di verde, adornate di festoni dalla serica seta cangiante simile ad una gola dall'ampie pieghe sgallonate; quella che ama e piange, e s'indispettisce, e si nega tra i paduli assolati, tra le giunche ricamate di niente, e questa dolce e serena potessa nostra è Francesca Fiorentina!

Come si è rivelato il suo canto, e come si è maturato? Noi non lo domandiamo, sappiamo che è quello che avremmo voluto a guidarci ed a farci risorgere, sappiamo che Francesca Fiorentina è un'armonista della parola, una contrappuntista del sentimento. I suoi versi passano e cantano, e nella freschezza dell'impeto lirico mai smentito dicono che anche il classicismo puro, il neo-classicismo sapientemente efficace, possono conservare il fresco sapore di buono che gli altri hanno sdoganato non accorgendosi che la pura canzone popolare italiana cadeva con lui; Francesca Fiorentina è profonda e nuova, è classica e quadratamente perfetta, ma è anche semplice e sorridente, sincera e presente a se stessa nella malinconia, nella dolcezza, nella giocosità nel pianto, le sue ninne nanne hanno l'ondular della culla accanto alla nenia decisa, le sue leggende hanno il riposante ritorno di profili già noti e già cari, le sue canzoni sono quelle che dicono di noi, di ciò che è dentro noi, fuori di noi.

Musicare i versi di Francesca Fiorentina è ritemperarsi nella sana musica che non ha bisogno di trucchi, ma si spiega nel puro canto italiano, come quei che Verdi scrisse per l'ugola d'oro delle cantatrici vere che oggi le opere moderne condannano a recitativi dall'inverosimile registro, o costringono a sfatarsi per l'inverosimile arrampicarsi di conclusioni armoniche dagli sbalzi grotteschi.

Francesca Fiorentina — e non è mio compito oggi parlare di lei come quella scrittrice efficace, e puramente toscana

trova alla sua felicità.

E' la prima siepe che ella vorrebbe abbattere per prendere liberamente il volo verso l'infinito. Di questa siepe, si può dire, che la suocera è la parte più resistente. E' ad essa che la nuova generazione attribuisce tutti i suoi malintesi, tutte le sue tragedie. Essa è vittima, ben più della nuora, del turbamento che reca all'antica famiglia la costituzione della nuova. La Lombroso suggerisce dei rimedi precisi a questa situazione, consiglia di smussare, dirigere, canalizzare due affetti così diversi, ma che pure si accordano nell'amare la stessa persona.

La questione degli autografi, anche di autori viventi, che vengono ceduti spesso assieme a qualche vendita di oggetti d'arte, di mobili, ecc. ha molto agitato gli intellettuali parigini come la nostra corrispondente da Parigi scriveva nella sua ultima lettera.

Ora, è la volta della scrittrice Colette la quale intenta un processo di restituzione per una sua lettera venduta assieme a un volume del suo primo marito, il signor Willy: «La mia lettera — essa ha detto irritata ad un noto giornalista parigino — è un oggetto sacro, che nessuna vendita ha il diritto di profanare. E' uno scandalo intollerabile disperdere, ai quattro venti pensieri e intime confidenze, che si sono fatte fra due persone soltanto. E' un mercato odioso contro il quale ho protestato con tutte le mie forze e sono decisa a rivolgermi ai tribunali per farmi restituire questa lettera, che nessuno ha il diritto di leggere». Poi la signora Colette ha indirizzato una lettera agli eredi del signor de Montecquieu che hanno messo in vendita all'Hotel Drouot, i mobili e la biblioteca, nella quale si trovava la lettera di Colette. Il giornale osserva che per riuscire sgradevole a un autore, di un talento riconosciuto, non è necessario violare la sua corrispondenza. Basta estrarre i passaggi più scabrosi dei suoi volumi, spesso dimenticati. La corrispondenza di tutte le celebrità è destinata ad essere abbandonata, dopo la loro morte, alla maligna curiosità del pubblico. Queste pubblicazioni, che fanno meglio conoscere il vero carattere delle persone illustri, sono gli inconvenienti della gloria: Un mezzo per evitarli: non essere celebri, oppure quando si è nelle prime file della letteratura, delle arti, della politica, non scrivere mai delle lettere, che possano suscitare la malignità dei posteri.

LA PAGINA LETTERARIA

ONORIFICENZE FEMMINILI

Fra i molti aneddoti, raccontati in occasione della morte di Sarah Bernhardt, se ne è narrato uno riguardante la sua iscrizione fra i decorati della Legion d'Onore. Si è detto che nel 1900 il ministro della Pubblica Istruzione, Giorgio Leygues, nella ricorrenza dell'esposizione mondiale, avesse deciso di decorare l'attrice che già aveva recato all'estero la gloria drammatica francese. Ma il proposito del ministro trovò subito accaniti oppositori. Vi furono polemiche vivaci, alimentate dalla irriducibile ripugnanza di alcuni di vedere esteso alle donne l'onore dell'ordine cavalleresco; altri rievocarono persino avventure di gioventù dell'attrice, sicché il ministro non poté dar seguito al suo deliberato.

Passarono tredici anni e Viviani, presidente del Consiglio e ministro della Pubblica Istruzione, poté decorare Sarah Bernhardt, non senza aver dovuto vincere nuove contrarietà. La promozione dell'attrice al grado di ufficiale della Legion d'Onore seguì poi senza ostacoli, si pensò di recarle come supremo testimonio dell'ammirazione dell'affetto, dei suoi compatrioti il Gran Cordone della Commenda. Ma la morte giunse prima.

La Repubblica francese, già da alcuni decenni, ha giudicato che chi onora il paese in un modo o nell'altro sia degno di ricevere l'attestazione del riconoscimento nazionale al merito conseguito — senza andar distinguendo, se l'onore al paese sia recato da una donna o da un uomo.

La scrittrice Berthieroy, la pittrice Abbeina, la romanziera Tinayre l'attrice Réjane, la scienzista Curie e molte altre donne distinte nelle lettere, nelle arti, nella beneficenza, nel patriottismo, nel coraggio, sono decorate della Legion d'onore.

La Francia, fino dal principio del 500, ebbe un ordine cavalleresco esclusivemente femminile. L'aveva fondato Anna di Bretagna, moglie di due re, ambiziosissima ed intelligente e, per quell'epoca sapiente. L'ordine si chiamava *de la Cordelière*. Si componeva di un consiglio, simile a quello di S. Francesco, ma tessuto di

per aiutare un amante ad entrare di notte nella sua stanza... l'ordine fu lasciato cadere in disuso. *Et pour cause!*

L'origine, femminile dell'Ordine della Giarrettiera non implica che le donne inglesi ne possano essere insignite; anche perchè l'ordine è altissimo e concesso a pochi, come il Sabauda della SS. Annunziata. L'origine dell'ordine è nota: data dal 1348, dal regno cioè Edoardo III. La bellissima contessa di Salisbury, durante un ballo di Corte, aveva perduto una giarrettiera. Il Re la ritrovò e volle, alla presenza di tutti gli invitati, allacciarla alla gamba della bella dama della quale era invaghito creando lo storico motto: — *Vituperato sia chi pensa a male — honny soit qui mal y pens!*

Ma, ultimamente, il Re Giorgio ha istituito un «Ordine dell'Impero Britannico», al quale sono ammesse anche le donne. Fra le nuove «Dame» — è questo il titolo a cui dà loro diritto l'onorificenza — sono varie signore dell'aristocrazia fra cui lady Paget moglie dell'ex ministro inglese a Belgrado, dottoresse, direttrice infermiere e anche la popolare attrice Lena Ashwell.

Di recente il re d'Egitto, Fuad I, per riminciare lo zelo nazionalista e monarchico della sua suddite ha creato un nuovo ordine cavalleresco esclusivamente riservato alle donne, non escluse le straniere. L'ordine ha quattro categorie: l'Ordine Supremo, riservato alle regine e alle principesse delle famiglie regnanti, è in brillanti e pietre preziose; quello di prima classe è placcato in oro con disegni in stile arabo; sopra alla decorazione di ogni ordine è scritto in oro su smalto bianco: «Carità, dovere, sacrificio, nobiltà e pietà».

Ultimamente il Pontefice mandò in dono alla Regina di Spagna la «Rosa d'oro». E che cos'è la Rosa d'oro se non una specie di onorificenza, che la Chiesa riserva ai Principi che si son resi insigniti per fedeltà e servizi?

La leggenda, da cui nacque «La Rosa d'oro», è tutta soffusa di mistica poesia: i Pontefici sino dalla fine del 300 si servi-

dei SS. Maurizio e Lazzaro a una donna, precisamente alla signora Beer, una fiorentina trapiantata in Francia. Ma si trattò di un grossissimo granchio del Ministro... il quale, a quel che sembra, era anche un letterato. Egli si proponeva di far decorare lo scrittore Jean Dornis; e non sapeva che Jean Dornis era appunto la signora Beer!

Se le donne italiane non si sono slegate per ottenere il diritto al ciondolo cavalleresco, gli è perchè sanno di poter aspirare a ben altra onorificenza, quella che veramente richiede le più alte virtù del carattere e il più puro spirito di sacrificio. Voglio dire la medaglia al valore civile e militare. Per il loro coraggio, per la loro prontezza di spirito, per l'oblio di sé, non poche donne ebbero ed hanno continuamente ricompense al valor civile. Ma la guerra trasse agli onori della ricompensa militare parecchie valorose che, nelle prime linee di combattimento, come infermiere, o nelle città contese, seppero compiere atti di indiscusso civismo. Una donna, fra tutte, fu distinta con la più elevata

delle decorazioni: la medaglia d'oro al valor militare. Questa donna cadde in guerra, nel vero senso della parola. Fu Briganti Boni Maria, da Torino. E mi piace finire questo articolo con la motivazione ufficiale, che attribui il premio alla memoria dell'eroina:

«Durante il lungo blocco di Taruna fu incitatrice ed esempio di virtù militare; con animo elevatissimo e forte, prodigò sue cure a feriti e morenti, confortandoli con le infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 giugno 1915, seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli, rifiutò risolutamente di porsi in salvo, volendo seguire le sorti delle truppe: più volte colpita da proiettili nemici, mentre soccorreva feriti ed incorava alla lotta, morì eroicamente in mezzo ai combattenti.

Tarhuna, Maggio-Giugno 1915. — Quando una donna può giungere all'altezza di questi meriti e all'altezza di queste distinzioni, si può facilmente comprendere che ella non sappia che farsene di un nastro di commendatore.

DONNA PAOLA.

La salvezza

Novella di LOLA PESCIOTTO

Sofia, con la sua mano bianca e forte, spinse la carrozzella sul terrazzo fin presso al tavolo di marmo, la collocò in modo che Marcello potesse vedere il mare che vaniva lontano nella nebbia e si affacciò a preparare la tavola per il piccolo pranzo.

«Vittorio non verrà stasera — disse Marcello quand'ella finalmente fu seduta.

«Il cielo si rasserenava — ella rispose — potrebbe ancora venire.

Infatti lontano, sul mare, la nebbia si diradava lentamente scacciata dal sole che ora tramontava magnifico in una gloria di luce.

«Par che piova, guarda — disse ancora Marcello.

Le foglie del pergolato, scosse dalla brezza che spirava dal mare, lasciavano piovere le gocce della pioggia recente

giorno diffonde sempre nell'aria penetrava insensibilmente anche nei cuori e Sofia e Marcello non parlarono più, come se nella grandezza dell'ora, anche il modesto pranzo acquistasse la solennità d'un rito che dovesse venir compiuto in silenzio.

Appoggiata alla balaustrata del terrazzo Sofia contemplava lo splendore della notte lunare. Senza nemmeno ch'ella li richiamasse i ricordi affioravano alla sua mente cui era facile nel gran silenzio notturno riandare il breve passato.

Come pareva bella allora la vita, e come sicura la felicità!

Ella e Marcello, due ragazzi, si volevano bene e il loro amore era, con essi, spensierato e gaio.

Nel cielo d'un purissimo azzurro una stella si staccò a un tratto dalle compagne per correre rapidissima e perdersi nell'infinito.

«Ecco la felicità — pensò Sofia — una meteora che passa lontano, nell'infinito, e noi, poveri schiocchi, abbiamo paura di restarne travolti.

Ma ebbe subito rimorso di pensar così.

«Più fortunato Albani di certo — sospirò — fare la guerra insieme, correre gli stessi pericoli e uscirne illeso o quasi... Mah!

La brezzolina che radendo la terra curvava appena gli steli dell'erba e le foglie fine addormentate levò il suo soffio fino alle foglie degli alberi che si destarono con un lungo mormorio, investì la bianca figura ritta nel chiarore lunare, le mise un brivido in tutta la persona.

Ella si scosse, passò una mano sulla fronte come a scacciarne la tristezza e rientrò.

Prima di coricarsi sostò un attimo all'uscio di Marcello.

Egli dormiva.

Tornò accanto al letto a capo del quale una madonna pensosa aveva nello sguardo una dolcezza di pupilla viva.

Alzò gli occhi all'immagine ma subito li riabbassò e non una parola di preghiera fiorì sulle pallide labbra.

L'ingegner Vittorio Albani amava molto Marcello che gli era stato compagno di studi e poi d'armi, e ogni volta che lo poteva — ossia quasi ogni sera — percorrevolentieri il tratto non lungo di strada che correva dallo stabilimento in cui egli lavorava al villino di Marcello.

Tanto più lo amava da che Marcello, costretto dalla sua disgrazia, viveva in un isolamento quasi assoluto a cui peraltro egli s'era adattato rifacendosi una vita di benessere spirituale di cui era unica creatrice sua moglie Sofia.

Ora Albani curvo alle spalle di Marcello esaminava attentamente la marina che l'amico stava dipingendo sopra un quadratino di legno. Finito l'esame accostò una sedia e sospirò scuotendo la testa.

«Non va? chiese Marcello accennando alla sua pittura.

«Quella? Eh! quella va benissimo!

La Francia, fino al principio del '300, ebbe un ordine cavalleresco esclusivamente femminile. L'aveva fondato Anna di Bretagna, moglie di due re, ambiziosissima ed intelligente e, per quell'epoca sapiente. L'ordine si chiamava *de la Cordelière*. Si componeva di un corviglio, simile a quello di S. Francesco, ma tessuto di seta e d'oro, ed era accordato in segno di distinzione alle donne il cui onore era rimasto senza sospetto e senza macchia — come dicevano le parole dello statuto. Il cerimoniale, per concedere l'ordine alle cavaliere, era assolutamente simile a quello usato per gli uomini, nei primi ordini della cavalleria. Anna di Bretagna, che si piaceva di estrema virtù, ci teneva molto a quest'ordine; ella fece costruire a sue spese un magnifico vascello al quale diede il nome di *«La Cordelière»* che comandò la flotta inviata contro i Turchi. Disgraziatamente la bella Diana di Montdidier, essendosi servita del cordone cavalleresco

alla regina di Spagna (*«Rosà d'oro»*). E che cos'è la *Rosà d'oro* se non una specie di onorificenza, che la Chiesa riserva ai Principi che si son resi insigni per fedeltà e servizi?

La leggenda, da cui nacque *«La Rosa d'oro»*, è tutta soffusa di mistica poesia; i Pontefici sino dalla fine del '300 si servirono di questa distinzione per onorare e ricompensare i signori della Cristianità, siano uomini che donne.

Più d'una volta in Italia si è polemizzato — in forma, a dir vero, prevalentemente di bizzarria giornalistica — se estendere alle donne, ben s'intende meritevoli, il privilegio di appartenere ad un ordine cavalleresco. Ma considerato che, ormai, queste distinzioni hanno preso un valore piuttosto di chincaglieria che d'altro, nessuna donna italiana si è sfegatata per rivendicare quest'altro diritto.

Ci fu, è vero, la proposta di un ministro della Pubblica Istruzione di dare la Croce

all'ordine di S. Maria Maddalena, ma questa proposta non ebbe mai effetto.

— Par che piova, guarda — disse ancora Marcello.

Le foglie del pergolato, scosse dalla brezza che spirava dal mare, lasciavano piovere le gocce della pioggia recente che cadevano sulle mani, sulla tovaglia, sulla persona. Con la brezza saliva a ondate, grato e pungente, l'odore di terra bagnata e di nepitella in fiore.

Le rondini, che avevano salutato il sereno con lunghi giri a stormo e con acutissimi gridi, ora tacevano, e nel silenzio che col calor lento della sera si diffondeva intorno non si udiva che qualche trillo isolato di un grillo nascosto. A poco a poco i lembi di nubi che il temporale aveva dimenticato qua e là e che il tramonto aveva tinto di fiamma s'eran rifatti di colore oscuro.

La dolce mestizia, che il morire del

giorno e i ricordi ammorivano alla sua mente cui era facile nel gran silenzio notturno riandare il breve passato.

Come pareva bella allora la vita, e come sicura la felicità!

Ella e Marcello, due ragazzi, si volevano bene e il loro amore era, com'essi, spensierato e gaio.

Ma poi venne la guerra che, con una manata brutale, inchiodò Marcello in una carrozzella da invalido, e la fragile giovane che allora era trovò la forza, quando lo rivide così, di offrirgli ancora amore, il suo amore immutato.

«Vedi, Sofia — aveva detto egli allora — sono un povero invalido...»

Ella s'era inginocchiata accanto alla carrozzella, aveva appoggiato la guancia alla mano esangue di lui e alzato agli occhi di lui i suoi lucenti di pianto a cui l'anima s'era affacciata assetata d'amore, ardente nella voluttà del sacrificio...

Ora Albani curvo alle spalle di Marcello esaminava attentamente la marina che l'amico stava dipingendo sopra un quadretto di legno. Finito l'esame accostò una sedia e sospirò scuotendo la testa.

— Non va? chiese Marcello accennando alla sua pittura.

— Quella? Eh! quella va benissimo!

— E che cos'è allora che non va?

— Dimmi piuttosto cos'è che dovrebbe andare!

— Chi dovrebbe andare, suppongo, No?

Albani lo guardò, serio.

— Lo stai dicendo da due mesi! — replicò Marcello.

— Ebbene... vado!

— Oh! davvero ingegnere? Uhm!...

— Servo suo, signora — esclamò Vittorio inchinandosi con gravità eccessiva a Sofia che si avanzava col cestello da lavoro fra le mani.

(Continuazione in 6ª pagina).

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

IV.

Corinna non scese per la colazione. La cameriera incaricata di avvertirne donna Sofia soggiunse pure che la signorina aveva l'emicrania e desiderava di non vedere disturbata. Panazzoni padre, credette senz'altro alla notizia e consigliò un calmante; Orietta si interessò subito di sapere se Corinna ne fosse fornita; ma donna Sofia sospirò, scuotendo il capo e chinò la testa sul piatto senza parlare, mentre Cesco osservava stupito:

— Non capisco come l'emicrania possa venire così, a un tratto. Corinna stava benissimo ancora un'ora fa. Eravamo in giardino insieme, c'era anche la Lenzi...

Lozère taceva. Egli era il solo fra tutti a conoscere la vera ragione dell'assenza di Corinna: la ripugnanza a trovarsi con lui dopo la scena avvenuta poco prima. Ma non lo interessava quell'assenza che pur rivelava uno stato d'animo non indegno di qualche curiosità. Il suo spirito era tutto occupato e preoccupato da quella complicazione nuova sorta sulla sua strada

da e sulla strada di Olga Niéroth che si chiamava Igor Reptine.

Tanto preoccupato che gli sfuggiva persino l'evidente malinconia di Orietta che toccava appena il cibo e non osava posare su nessuno lo sguardo inquieto che tradiva, attraverso la nervosità e l'orgasmo, un'acuta voglia di piangere.

A rompere il silenzio e il disagio di quella poco lieta colazione sorse ancora Cesco:

— Ha l'emicrania anche lady Lonsdale? — egli domandò.

E siccome si rivolgeva direttamente a Orietta, fu la fanciulla a rispondergli:

— No. Lady Lonsdale fa colazione con la duchessa stamane.

— Ho capito.

Soggiunse subito per non lasciar cadere l'attenzione di Orietta:

— Se stamane foste venuta con noi, avreste conosciuti due altri russi interessanti. Vero, Lozère?

— Interessanti, veramente, no. Due altri russi, ecco.

Ma Cesco replicò:

— Come? non trovate interessante Jja Nelisoff?

— Affatto — disse tranquillo Lozère.

— Capisco. Accanto a Olga Niéroth — fece il giovane con ironia — ogni altra donna deve sembrarvi mediocre.

La cattiveria portò giusto al segno. Lozère si accontentò di dare una scrollata di spalle ma Orietta sentì il colpo penetrare in cuore come la lama d'un pugnale. Non osò alzare gli occhi a guardare Lozère perchè sentiva che, stavolta, le lacrime sarebbero sgorgate davvero; così, non vide il gesto del giovane che voleva essere protesta sdegnosa o il silenzio di lui le parve una conferma di quanto Cesco aveva detto.

Quella colazione non finiva più. Un discorso di Panazzoni padre intorno alla nuova tassa sulle automobili non fu rilevato da alcuno.

Orietta ripensava alla preghiera che quella mattina stessa ella aveva rivolto a lady Lonsdale perchè la portasse via, lontano, con sé, e più urgente le pareva quella necessità. Andarsene, andarsene! non sospirava altro.

Una voce, dentro, le disse:

— Sta bene; te ne andrai. Ma, e poi? credi tu di guarire per questo? Non sai che dovunque tu vada porterai dentro di te il tuo dolore?

— Sì, lo sapeva. Ma aveva bisogno di il-

ludere se stessa che, forse, quando non avesse più avuto dinanzi agli occhi sempre, ogni giorno o a ogni ora del giorno, il viso ermetico di Lozère, quel viso sarebbe impallidito a poco a poco anche nella sua memoria e non avrebbe più pesato come un calco inesorabile sul suo cuore.

— Ma non pensi — continuava la voce — come sarà vuota e triste la tua vita quando non avrai più a riempirla, a nutrirli, sia pure con le lacrime, questo dolore?

Ma a questa minaccia oscura, Orietta si ribellava. Perchè la sua vita avrebbe dovuto essere inesorabilmente finita, scippata, perduta soltanto perchè con tenuissime fila misteriose ella aveva legato pensiero, sentimento, sensazioni, idee a un altro essere che aveva la propria esistenza indipendente dalla sua, che era uno nella sua fantasia e altro nella realtà poiché restava sordo al richiamo di tutto il suo sogno?

Se il Lozère della realtà non capiva quello che avveniva nella sua anima o vi restava indifferente, voleva dire che egli non era quello che ella si era foggiate dentro, voleva dire che il Lozère che ella amava non era quello che stava dinanzi ai suoi occhi e nel fondo del suo cuore, creatura del suo sogno cui quest'altro aveva prestato soltanto, per un istante, la forma tangibile d'una realtà, ma diversa da questo quanto il sogno è lontano dalla vita e l'ideale dalla brutalità della realtà.

E allora, se era una creatura del suo sogno quella che ella amava, chi poteva impedirle di continuare ad amarla sempre?

— Forse — pensò — forse, ciò che si chiama amore è soltanto un'illusione e una nostalgia per le quali si regalano a mediocri creature della realtà, sentimenti e idee che sono soltanto nostre e si rivestono d'una luce di bellezza che rappresenta soltanto la nostra sete di bellezza. Forse, tutto, tutto è dentro noi, anche l'amore. Forse noi siamo davvero sempre inesorabilmente soli anche quando crediamo di essere trasportati dalla passione e lo spasimo dell'amore e lo strazio di ciò che chiamiamo abbandono o incomprensione non è che la disperazione inutile per lo sforzo vano che l'anima compie per uscire da questa solitudine e ritrovare se stessa in un'altra creatura con la quale avere identica, perfettamente ripercossa, precisa, la capacità di sentire, di soffrire, di godere, di ridere, di piangere, di resistere alla vita e alla morte... Ma, se così è — pensò ancora — perchè si dovrebbe disperare? Basta intensificare la capacità di vita interiore per trovare l'appagamento di tutto — compreso della sete d'amore — in noi stessi. Intensificare la fantasia, soprattutto, e lasciare come sola forma di esteriorizzazione al sentimento, la simpatia, ossia la solidarietà di sofferenza per il destino umano comune...

Fu meravigliata ella stessa d'aver pensato tutto questo e più meravigliata anco-

Sofia rise.

— Così presto, Albani, stasera?

— Un'ora di libertà insperata, signora.

— Allora si fermerà a pranzo con noi? — e corse via leggera e rapida a preparare per l'ospite.

Sofia quella sera era allegra. Aveva le guance soffici di rosa e parlava a voce alta con gli occhi animati da un'insolita luce. Durante il pranzo si divertì a stuzzicar l'ingegnere con una pioggia di miorleggi e di frizzi tramezzati da qualche risatina squillante come il trillo di un'allo-dola.

Ma quando l'ospite si accomiatò, anche Sofia si mosse per accompagnarlo, e Marcello poté osservare, nella incerta luce del crepuscolo la bianca figura di sua moglie accanto all'alta persona dell'amico. Il vide procedere insieme, fatti seri a un tratto, dal capo chino e in silenzio come gravasse su di essi un triste destino.

Aveva occhi chiaroveggenti, Marcello, e da qualche tempo una cosa lo rimordeva: l'aver legato al suo destino d'invalido la giovinezza di Sofia.

Non era stato egoismo, più che amore, il suo?

Ma allora nel buio, nel freddo, nel vuoto che lo circondava Sofia fu luce, fu fiamma, in la salvezza.

Chinò lo sguardo a guardarsi le mani con le quali aveva creduto — povero il lessa — ricostruire la felicità, sia pure quella dolorosa felicità che può essere talvolta legame più forte che non la gioia.

Non ebbe il coraggio di formulare il pensiero che con le sue pallide mani la felicità egli — forse — l'aveva distrutta.

Vittorio Albani e Sofia procedettero a capo chino e in silenzio, sentendo realmente pesare sull'anima l'angoscia che precede ogni grave rivelazione.

Giunti al cancello la donna, come ogni volta, disse «buona sera» tendendo la mano all'ospite; lo sguardo però non si alzò, come ogni volta, lo viso all'ospite, ma divagò lontano. L'uomo invece, pallido, guardò fisso l'altro pallore e mormorò: Sofia! Posò le labbra sulla mano bianca e ve le tenne a lungo. Ed ella non pensò a ritirar la mano mentre smarrita balbettava senza voce un nome: Vittorio!...

Un istante...

Poi l'uomo fuggì nell'ombra invadente dicendo forte a se stesso: bisogna andar via, bisogna partire... subito!

E sospinto dal vento come da una forza ignota continuò a scortere sulla bianca via.

profondità della coscienza; le compose sulle labbra un altro nome: Marcello! e lo ripeté.

Nell'ombra che lentamente ogni cosa lasciava ad una voce risponderé: Sofia! La voce le parve potente come rombo di tuono ed ella se ne sentì percossa; le tempie; ma poi, da fiera e minacciosa, si fece piano carezzevole e dolce come una promessa di pace.

E il cuore che batteva scomposto accolse avido la promessa di pace.

A quel richiamo — e forse non era che la voce della sua coscienza — ella obbedì.

Il volto di lui, profilato e bianchissimo, spiccava nell'ombra come circondato da un lieve chiarore.

Ella s'inginocchiò accanto alla carrozzella, posò la guancia su la mano esangue di lui, alzò ai suoi occhi gli occhi lucenti di pianto.

LOLA PESCIOTTO.

Le Opere e i Giorni

Il velo di mistero che nasconde agli occhi dell'Europa l'esercito della Russia bolscevica è lacerato nel numero di Giugno di «Le Opere e i Giorni» da Iwan Wassiljeff, in un articolo denso di notizie che sono autentiche rivelazioni.

Alberto Lombroso, lo storico illustre, tratta della leggenda anticadoriana, polemizzando brillantemente con i contraddittori, inducendo dati di fatto e considerazioni vivaci. Notevolissimo in questo numero uno scritto inedito di Alessandro Manzoni: *Semir Messa* studio linguistico contemporaneo ai *Promessi Sposi*. Della figura del Grande Italiano discorre, in occasione del cinquantenario, Carlo Linati descrivendone la vita intima e gli affetti famigliari.

Ferdinando Russo pubblica undici sonetti tessuti di fantasia e colorati di melanconici riflessi con arte squisita; Lorenzo Viani una novella bizzarra atrocemente umoristica; Severino Filippin uno studio critico acuminoso di *Mirella* l'immortale poema di Federico Mistral. Francesco Geraci narra la vita avventurosa di *Carlo de Foucauld*, il magnifico pioniere del Sahara; Adriana Tornaghi d'Astrael tratta di femminismo con obbiettiva dottrina, il Maestro Renzo Bianchi racconta i caratteri e le vicende dell'ultima stagione scaligera. Seguono la *Rassegna politica*, una nutritissima bibliografia, un notiziario ricchissimo di letteratura, pittura, scultura e archeologia e un elenco delle

GIOVANNINI MARIA - Bogliasco — Presso qualsiasi buona libreria troverà i cataloghi che la interessano.

LOLA BOCCHI - Palanzano — Ho gradito assai la fotografia. Attenza alla fantasia, piccola Lola! La Tua lettera è un concentrato d'orgasmo. Indulgi su oggi non ho tempo di scriverti le tante cose che vorrei. Saluti tanto affettuosi.

BIANCA BRUNO - Palermo — Ho ricevuto e trasmesso subito. Va bene? Cose affettuose.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Gli oggetti necessari per la spiaggia e la campagna

I calori estivi si avvicinano a grandi passi, è ora di pensare alle toelette adatte e ai relativi accessori, un bel ombrellino e un grazioso ventaglio sono indispensabili per compire una toeletta elegante. Nelle mie peregrinazioni vespertine ho visitato tutti i nostri principali magazzini del genere e la mia attenzione si è fermata al migliore magazzino di Genova... da CHIARELLA & SOLARI in Piazzetta Chighizzola (vicino a Odone). L'esperienza dei dirigenti ha fatto di questi magazzini i primi di Genova. Tutte le migliori novità, tutti gli oggetti più cari alle signore li trovate da CHIARELLA & SOLARI; l'assortimento degli ombrellini è semplicemente magnifico, forme strane, bizzarre, colori meravigliosi; altrettanto devo dirvi dei ventagli, una meraviglia di originalità e di eleganza. Se poi desiderate anche una bella bersetta, un necessaire da viaggio e un buon impermeabile da CHIARELLA & SOLARI, troverete tutto e oggetti di primissima qualità a prezzi veramente modesti. Sia dunque questo il vostro magazzino preferito, lo esige il vostro buon gusto e la vostra convenienza.

GEORGETTE.

PELLICCERIE
MODIFICAZIONI

Poudre Egyptiennes
La deliziosa Poudre Egyptiennes da al viso un effetto incantevole di freschezza...
Costi hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata
CALERI - Profumeria
Portici XX Settembre, 244 rosso

Malattie Nervose
GENOVA
Consultazioni private:
dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175
e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1591
SANATORIO MORSELLI
Villa Maria Pia., Via S. Giuliano 10
Voi sarete bella
Se userete la
Crema Pragma
IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Farmacie e Farmacie.

PALAZZO DELLA MODA
GENOVA — Via XX Settembre, N. 17-19-21 r. — GENOVA

I più rinomati Magazzini per il loro BUON MERCATO
ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI
ULTIMI MODELLI
Abito Principessa stoffa spugna in lino diverso L. 90
Abito Principessa in voile ricamato L. 160
Abito Principessa (tipo reclame) L. 50
Spolverini Orleans L. 95
VERA OCCASIONE
Tessuto spugna in lino unite e fantasia a L. \$9.⁵⁰ il m.
ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
abiti per UOMO e GIOVANETTO

Un istante...
 Poi l'uomo fuggì nell'ombra invadente dicendo forte a sé stesso: bisogna andar via, bisogna partire... subito!
 E sospinto dal vento come da una forza ignota continuò a correre sulla bianca via.

Tornata in sé dopo l'istante di smarrimento. Sofia sedette sul sedile accanto al cancello, accasciata. Si passò sugli occhi, sul viso le mani come allo svegliarsi da un sogno doloroso.

Che avveniva dunque in lei?
 Le sue pallide labbra balbettarono un nome: Vittorio...

Ma la persona ch'era fuggita nell'ombra svaniva anche alla mente come fosse davvero una creatura apparsa in sogno: ed ella fu sola col suo dolore, sperduta nel buio...

Ma una voce arcana, salita forse dalle

del Sahara; Adriana Tornaghi d'Astracl tratta di femminismo con obbiettiva dottrina, il Maestro Renzo Bianchi racconta i caratteri e le vicende dell'ultima stagione scaligera. Seguono la Rassegna politica, una nutritissima bibliografia, un notiziario ricchissimo di letteratura, pittura, scultura e archeologia e un elenco delle importanti vendite d'arte in Italia e all'estero.

E' questo uno dei più belli e più completi numeri fin qui usciti dell'importante e diffusissima pubblicazione.

Piccola Posta

LOLA PESCIOTTO - Savona — Sì, grazie. Non dimentichi così a lungo La Chiosa. Saluti.

VITTORIA GAZZAI BARBETTI - Siena — Benissimo tutto, cara. E affettuose cose a te e a Mamma.

PELLICCERIE

MODIFICAZIONI
 RIPARAZIONI
 VENDITE
 CUSTODIA

PREZZI MODERATI

L. PALLADINO MARTINI
 Via XX Settembre, 2
 GENOVA

VERA OCCASIONE
 Tessuto spugna in linte unite e fantasia a L. 50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
 abiti per UOMO e GIOVANETTO

- Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 65
- Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 160
- Pantaloni Gabardine per Uomo L. 65

- OCCASIONE ECCEZIONALE
- Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 45
 - Giaccho tela per Uomo L. 25
 - Pantaloni tela per Uomo L. 25
 - Giacche Orleans L. 60

Appendice de LA CHIOSA (77)

ta di sentire che questi pensieri le davano una forza e una serenità insospettite.

Potè rispondere con perfetta padronanza di sé a Cesco che le chiedeva:

- Quando parte la duchessa?
- Fra qualche giorno, credo.
- Prima o dopo di milady?

— Ma, se non ha cambiato programma, milady si dovrebbe fermare ancora una settimana.

Finita la colazione, ella fu la prima ad alzarsi da tavola dicendo a donna Sofia:

— Se permettete, volevo chiedervi di salire a vedere di Corinna.

- Sicuro, cara. Andate pure.
- E noi — disse Cesco rivolto a Lozère — che cosa si fa?

— Se avete bisogno di me — rispose l'istitutore — disponete; io non ho nessun programma speciale.

Fu stupito di sentire donna Sofia dirgli:

— Se permettete, signor Lozère, vorrei sequestrarvi un momento io.

Ma piegò il capo a salutarlo e disse soltanto:

- A vostra disposizione, signora.
- Allora — fece Cesco — io esco.
- Con questo sok? — osservò suo padre — aspetta almeno le cinque.
- Mi secco a stare in casa. Andrò in qualche posto. Tuh! — soggiunse — una bella pensata! Vado a vedere lo stregone!

— Chi? — chiesero i coniugi Panazzoni.

— Lo stregone. L'arabo. Il turco. Non so. Uno che sta in Piazza di Spagna e che fa le carte, la mano, i profumi. Molto ché, a quanto pare. Dovresti venirci anche tu, papà...

- Sei matto.
- Be', allora ci vado solo.
- Intanto, donna Sofia progava Lozère:
- Se volete venire nel mio salottino...
- Che mai vorrà? — si chiedeva il giovane.

La prima frase che la signora gli disse lo illuminò. Si trattava di Corinna.

- Il barone Sanna s'è ripresentato.
- Benissimo. Un ottimo partito.
- Ma sapete che Corinna non lo vuole.
- Credevo avesse mutato parere.
- Ahimè, no! Vedete, la i capricci. Non è nemmeno scesa a colazione.

Ah, era per questo! La constatazione spiacevole al giovane. Non gli importava nulla di Corinna ma era seccato di aver dato, dentro di sé, un'altra causa alla nervosità della fanciulla. Gli pareva, adesso, che Corinna avesse potuto indovinare e ridere di lui. La sua sottile irritazione interiore passò nella sua voce.

— Se fa i capricci — disse — è segno che non vuol saperne e se non vuol saperne, si dice di no a Sanna.

Ma donna Sofia Panazzoni protestò con una forza che mai ella aveva rivelato.

e che si tradusse quasi in bruschezza verso il giovane:

— Dire di no a Sanna? E' tutto questo che trovate da dirmi? e io che mi ero rivolta a voi per aiuto?!

— Non vedo — disse freddamente il giovane — in qual modo potrei aiutarvi! Se la signorina non vuol saperne mi pare difficile costringerla!

— La signorina vive nelle nuvole! — esclamò esasperata donna Sofia — Io non so che cosa pensi, che cosa voglia... rifiutare Sanna! Sanna che ha tutto, che è tutto nobile, ricco, giovane, simpatico, deputato, sportman, innamorato, poi, ah se è innamorato.

- Non le piacerà.
- Appunto. Non le piace.
- E allora?
- Ma io mi domando perchè non le piace!

— Questo poi! Sapete pure anche voi, cara signora, che sui gusti non si discute. Donna Sofia sospirò:

- Allora, secondo voi...
- Secondo, me dovrete lasciare in pace la signorina.
- E direi che io volevo pregarvi di persuaderla voi!
- Io?

Lozère si sentì arrossire e non avrebbe saputo dire se fosse per stupore o per sdegno.

— Ma con qua, veste, vi pregò? — interrogò con voce irritata. — Come può

esservi venuta una simile idea? Si trattasse di Cesco, capirei. Ma che io parli alla signorina di...

— Eppure — interruppe donna Sofia — io credo che vi ascolterebbe. Siete l'unica persona qui dentro che abbia un ascendente su mia figlia.

Lozère sorrise beffardo.
 — Lasciatemi dirvi che v'ingannate. La signorina mi onora di tutta la sua antipatia. Potrei soggiungere che me ne ha dato una prova non più tardi di due ore fa.

— Di due ore fa? E che è avvenuto?
 — Oh, una cosa semplicissima. Presente un'amica sua, la signorina Corinna m'ha trattato come un lacchè.

Donna Sofia mormorò confusa:
 — Vi prego di scusarla. Forse si sentiva già male. Vil chiedo io scusa per lei.

— Non è il caso. Vi assicuro che non ci pensavo già più. Nè ve ne avrei parlato se non fosse stato per dimostrarvi che siete in errore quando supponete che io abbia una qualsiasi influenza sopra la signorina. Ella non mi può soffrire: questa è la semplice e assoluta verità.

— A mia volta, lasciatemi dirvi che non ci credo.

Ma la protesta di donna Sofia, una voce ben nota e che fece trasalire entrambi rispose:

— Hai torto, mamma. Il signor Lozère vede meglio di te.

Contemporaneamente, la tenda che mascherava il passaggio tra il salottino e la camera da letto di donna Sofia venne

sollevata e sulla soglia comparve pallida ed evidentemente sofferente, Corinna. Era in veste da camera e aveva i capelli un po' allentati sulla nuca.

— Scusate — ella disse rivolta a Lozère — credevo di trovare mia madre sola. Altrimenti non avrei osato presentarmi così.

Lozère fece l'atto di ritirarsi. Ma con un cenno della mano ella lo trattenne.

— No, non importa. Anzi, Ho udito l'ultima parte del vostro discorso. Riconosco che era nel vostro diritto di venire a lamentarvi con mia madre della mia insolenza di stamane.

— Signorina!

— Tu sei pazza, Corinna — protestò subito donna Sofia accennando intanto a Lozère di tacere — il signor Lozère non si è mai sognato di denunziare nulla. Sono io che l'ho invitato a venire qui perchè gli dovevo parlare. E fu soltanto perchè il discorso lo costrinse a espormi la realtà del tuo modo di essere verso di lui che egli mi espone l'episodio di stamane.

— Pel quale tu gli hai chiesto scusa.
 — In attesa che tu pure gliela chieda. Corinna tacque.

Un'altra volta Lozère si alzò e chiese il permesso di ritirarsi.

Un'altra volta, fu Corinna che gli accennò di rimanere.

Rivolta a sua madre ella pregò invece:

— Vuoi permettermi, mamma, di avere una breve spiegazione col signore?
 — Anzi! è quello che ti suggerivo.

PEDALINA

Logge lottare dolore
PER IL SUDORE

SORDITA'

I miracoli della Scienza e dell'elettricità

Tutte le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minuzioso e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, in sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione della più importante celebrità medica, l'organo ammalato è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: **Istituto ENERGO** — Via Cesare, 10-6 - GENOVA

GUANTI ESTIVI

PREZZI DI
AVVIAMENTO

SONO ARRIVATI I VERI
GUANTI di CHEMNITZ
in tutte le tinte e modelli - seta, filo e cotone
FABBRICA MODERNA GUANTI — Negozio
in Via S. Luca, 8 r. (a 4 metri da Piazza Banchi)

PREZZI DI
AVVIAMENTO

MADAME CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran donna e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto
in **CROCE BIANCA, 10**
GENOVA

FELICE PASTORE

VIA C. FELICE ANGOLO
PIAZZA FONTANE MAROSE



FABBRICA OMBRELLI E PARACQUA
RICCO ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

PORTAFOGLI-TASCHINI-VENTAGLI-BASTONI
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

MOCCASIN "IDEAL" BREVETTATO

Sottocalza idraulica di lana spedita

Grandi Magazzini :: :: ::

ODONE

:: :: :: Via Luceoli - Tel. 50-79
GENOVA

Bourette Seta
a L. 8,50 il m.

Crêpe Chine tipo molto
pesante assortito in tutte le
tinte a L. 23,50 il m.

Foulard fantasia grande
occasione a L. 29,- il m.

Tela seta e tussor uniti
in tutte le tinte
(tipi resistentissimi a prezzi di concorrenza)

LE MIGLIORI NOVITA' ::
:: :: :: IN SETERIE

Stoffe Estive per Uomo
Assortimento completo

BIANCHERIA FINISSIMA



IMPERMEABILI

PORTAFOGLI-TASCHINI-VENTAGLI-BASTONI

NESSUNA SUCCURSIALE - TEL. 52-69

Le migliori novità in ombrelloni e ventagli. Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva - Riparazioni - Rimodernazioni

Accademia di Danze Moderne

Diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**

membro de l'academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coordinato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursiale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

Assortimento completo

BIANCHERIA FINISSIMA
per SIGNORA

Riduzioni a Rivenditori



Appendice de LA CHIUSA.

(78)

— Ma vorrei restare sola con lui.
— Come vuoi.
— 'oi, permettete? — chiese ancora Corinna rivolgendosi al giovane.
Egli rispose soltanto inchinandosi. Nel salutare poi donna Sofia, raccolse l'occhiata nella quale la povera signora aveva condensato tutta la sua facoltà di espressione e di suggestione per dirgli:
— Mi raccontando!
Soli. Adesso erano soli. E Lozère che si aspettava un'altra aggressione, fu assai stupito di sentire la fanciulla rivolgersi a dirgli quasi con umiltà:
— Ho detto una bugia poco fa. Sapete perfettamente di trovarvi qui.
Lozère ebbe una tentazione cattiva: quella di risponderle:
— Lo avevo pensato.
— Non mi chiedete come lo avevo saputo?
— Non mi riguarda.
— Siete molto irritato con me. Ricomoscete che è giusto.
— Non sono irritato.
— « Nemmeno » irritato, vero? — chiese la fanciulla con una strana voce un po' tremante dove l'orgoglio combatteva la sua ultima battaglia con una malinconia infinita.
Lozère levò per la prima volta gli occhi in faccia alla figlia di donna Sofia. E l'espressione di quel volto dal quale ogni velleità di lotta pareva scomparsa, lo in-

teressò a un tratto quasi con simpatia.
— Perché avete voluto parlarvi? — egli chiese disarmando a sua volta.
La risposta venne immediata e semplice:
— Per chiedervi scusa.
— Vi ringrazio.
Dopo un attimo di silenzio, egli riprese:
— Mi permettete di chiedervi perché avete voluto umiliarmi stamane?
Corinna tacque e chinò il capo.
— State generoso — disse soltanto.
— E' giusto. Poiché vi duole d'averlo fatto non debbo chiedervi più nulla. E tuttavia, c'è una cosa che io vorrei sapere.
— Dite.
Lo guardava, adesso, con una trepidazione infinita come se il suo destino fosse sospeso alle parole che egli stava per pronunciare.
Ma quando Lozère parlò, la sua trepidazione cadde. Non erano quelle le parole che nella sua follia ella aveva sognato. Lozère domandava semplicemente:
— Volete dirmi perché mi siete sempre così ostile?
— Io?
— Voi. E lo sapete benissimo.
— Forse — convenne Corinna — dopo un momento di esitazione —. — Sì, mi sento spesso irritata contro di voi ma neppure io ne so il perché...
— Ho la sfortuna — disse Lozère con ironia — di esservi dunque terribilmente antipatico.
La fanciulla tacque. Si era abbandonata

sulla poltroncina dove dianzi stava sua madre e adesso si sosteneva il capo col palmo della mano appoggiato alla fronte.
— State male? — egli domandò.
— Sì. Soffro tanto.
— Perché non vi coricate?
— Invece di rispondere, ella domandò:
— Che cosa voleva dirvi mia madre?
— Mi parlava del barone Sanna e del vostro rifiuto.
— E voi?
— Io le ho detto che non devo insistere su questo matrimonio vi dispiace...
— Mi approvate, dunque?
— Di non volervi sposare senz'amore? senza dubbio.
— Ma non è neppur possibile sposare con amore! — disse Corinna come parlasse a se stessa.
— Ora — fece tranquillo Lozère — voi esagerate.
— Ma la fanciulla scrollò il capo.
— Mi avete chiesto poco fa — ella disse — perché io vi abbia trattato male stamane.
— Infatti. Ma non insisto.
— Voglio dirvelo ugualmente. Quando voi siete passato, io ero sconvolta da una notizia che mi era stata data allora allora.
— Ah!
— Non mi chiedete quale?
— Vi ascolto.
— Mi avevano detto che l'uomo che io amo...

Si fermò per cercare sul volto di Lozère l'impressione che quella frase produceva nel giovane. Ma quel volto rimase impassibile.
Ebbe la tentazione di tacere, di alzarsi, di uscire.
L'ultima scudisciata del suo orgoglio. Soffriva troppo. Sapeva che avrebbe sofferto ancora di più se se ne fosse andata riportandosi dietro il tormento insopportabile fatto di passione, di incertezza, di gelosia...
Proseguì, scandendo le sillabe, torturandosi con una voluttà amarissima:
— ... che l'uomo che io amo, ama un'altra donna.
La confessione cadde nel vuoto.
Lozère non ebbe un'esclamazione, non fece una domanda. E tuttavia un'acuta curiosità lo teneva. Chi aveva parlato con Corinna? e che cosa le avevano detto? e qual'era il nome di donna che le era stato fatto?
Ma sentiva che qualunque parola egli avesse pronunciato sarebbe stata pericolosa in quanto avrebbe necessariamente provocato una di quelle spiegazioni che rendono una situazione insostenibile.
D'altra parte, non dispiaceva al suo amor proprio tante volte ferito, alla indifferenza perfetta che egli provava per Corinna, al sottile egoismo che era il fondo della sua natura, l'idea di coronare il suo trionfo con la sofferenza fatta di incertezze e di sconfitta della fanciulla.

— Debbo ben questo a Orietta! — pensò.
E c'era nel suo pensiero una sola nota di sincerità: la istintiva solidarietà di casta che dava un sapore di rivendicazione alla umiliazione che, per sé, per Orietta, per Olga Niéroth, egli infliggeva a quella bella e superba figlia del pescicane vinto nella più amara delle battaglie: quella del sentimento.
La guardò. Sgomenta da quel silenzio che la feriva anche nell'amor proprio, Corinna attendeva con gli occhi sbarrati una parola, una sola che le permettesse o di abbandonarsi o di riprendersi.
Lozère si era alzato.
— Quand'è così — disse con un tono di voce volutamente frivolo — capisco perfettamente che foste tanto addolorata da prendervela anche con me.
La fanciulla s'era fatta pallida come una morta.
— Non ha capito! non ha capito! — pensò esterrefatta. — Non ha capito perché non mi ama!
E fece, per disperazione, l'ultima domanda folle:
— Ma voi, voi, cosa mi consigliate di fare?
— Se l'uomo che voi amate non vi ama, io vi consiglio... di sposare il barone Sanna...
Vide la fanciulla nascondere il viso fra le mani e mentre varcava la soglia del salottino udì un singhiozzo...
(Continua).

I Prezzi di vera Concorrenza

e l'assortimento più bello

DA

Federico Celle

in PIAZZA SOZIGLIA

il Negozio più piccolo, ma dove si spende poco e bene

Tussor MERAVIGLIOSO doppia altezza per camicie Uomo	L. 14.95
Tela seta, doppia altezza	L. 17.95
Vera Duchesse p. ADITI, delle migliori tinte, doppia alt.	L. 19.95
Taffetas per abiti, doppia altezza	L. 17.95
Taffetas CHIFFON COLORATO, doppia altezza	L. 19.95
Toile FANTASIA per ABITI SPIAGGIA e CAMPAGNA	L. 9.95
Etamine SETA GNAPPE, alto 100 centimetri	L. 9.95
Calze filo cucitura diminuita	L. 4.95
Calze filo finissime	L. 6.95
Calze chiffon	L. 9.95
Calze seta	L. 9.95
Calze seta per uomo	L. 9.95

Magnifico assortimento: PIZZI - NASTRI - RICAMI
a PREZZI di VERA CONVENIENZA

PALAZZO

Tutto personale partorienti, cura materno,
massima serietà, Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 32 Staz. Principe

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (GANGLI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

ESTRATTO CARNE GENOVA

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 32-75

Ricorre tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12-5.

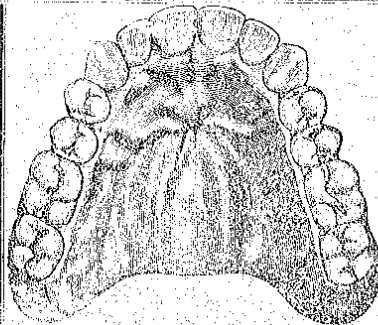
Malattie

**STOMACO
INTESTINO
FEGATO**

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato.

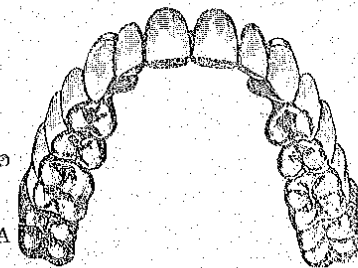
Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuvola)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti.

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLIDI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTORE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCELTA MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

SIGNORA !!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata riga naturale, riga X, riga mistero. È eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesie informazioni.

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

I vostri abiti

Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavando chimicamente e tingendo a vapore con poca spesa il ridate a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-33 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 14-1. - Tel. 29-55.

Casa fondata nel 1847 - Macchinario moderno.



LE MIGLIORI :
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
" COLLONIL "

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRUNGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto orologio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7 A - Bernigliacco Lig.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 28-53

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti. Cure materne. Massima segretezza. Giardino ed eleganti locali. SALITA VISUFAZIONE, 3-7 (Staz. Principe).

PIREDDA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE.

Prezzi Limitatissimi

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I Prezzi di vera Concorrenza

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

L'elettorato femminile

L'onorevole Mussolini ha tenuto a far onore con la massima possibile sollecitudine alla parola data alle femministe di Roma e a quelle di Padova concedendo, a distanza di tre settimane dal Congresso di Roma e di tre giorni da quello di Venezia, l'elettorato alla donna.

Più... cavalieri di così non era possibile essere. Senonché, le femministe italiane sono alquanto deluse. La concessione è venuta, sì, ma è lungi dall'aver l'estensione che esse si aspettavano.

Riferiamo, con le stesse parole del comunicato ufficiale, la portata di questo primo esperimento di suffragio femminile:

1°) che siano decorate di medaglia amministrativa alle donne che abbiano compiuto il 25.º anno di età e che si trovino nelle condizioni appresso indicate:

1°) che siano decorate di medaglia al valore militare o di croce al merito di guerra;

2°) che siano decorate di medaglia al valore civile o di medaglia al benemerito della sanità pubblica o di istruzione elementare;

3°) che siano madri di caduti nelle ultime due guerre;

4°) che abbiano l'effettivo esercizio della patria potestà o della tutela;

5°) che abbiano conseguito il prosieguimento dal corso elementare obbligatorio o siano state ammesse al primo corso di un istituto, scuola pubblica governativa o

davano all'on. Mussolini di riparare a questa ingiustizia, ossia di sancire il principio dell'uguaglianza di diritti politici fra la donna e l'uomo.

Io voglio anche ammettere che, adottando il criterio di procedere per gradi, l'on. Mussolini abbia voluto limitare l'esperimento al suffragio amministrativo, ma questo, per rappresentare l'atto di giustizia sollecitato dalle femministe, doveva venir concesso precisamente alle stesse condizioni alle quali è concesso al maschio.

Anche alle donne analfabete, adunque?

Non vedo che differenza esista fra l'analfabetismo maschile e quello femminile. Io che trovo l'uno e l'altro ugualmente deplorabili e ugualmente colposi, ho sempre deplorato e tuttora deploro che l'analfabeta maschio voti, ossia, venga ritenuto capace di legiferare, ma dal momento che l'on. Mussolini ammette che continuano a votare gli analfabeti maschi, non vedo perché non ammetta che possano votare le analfabete femmine. V'ha di peggio: ci sono tre categorie di analfabeti cui il suffragio viene esteso e sono le donne decorate al valor militare o civile, le madri di caduti in guerra e le tutrici. Siamo qui di fronte a uno di quei tanti casi di confusione delle competenze che sono tipici del nostro costume nazionale. Nessuno vorrà farmi l'ingiuria di supporre che nel mio pensiero sia la più recondita intenzione di diminuire il prestigio immenso che cir-

almeno di tre quarti, visto che tre quarti di esse non faranno la domanda d'iscrizione nelle liste e, forse, più di tre quarti. Una numerosissima folla di donne a cui sarà distribuito il voto amministrativo, non ci teneva affatto ad averlo, visto che il piccolo gruppo muliebre che lo ha preteso, era una infima minoranza e naturalmente, questa folla femminile non si curerà affatto di farsi iscrivere nelle liste ».

Credete voi davvero, cara, carissima Donna Matilde, che le conseguenze di questo «piccolo comma furfantello» saranno proprio così semplici? Ahimè, noi Per tutte queste donne indifferenti neghittose, nolenti che trascureranno di fare la domanda d'iscrizione nelle liste elettorali, ci saranno le sollecitazioni dei Partiti. Dei Partiti — e quali! il socialista, il popolare, il fascista, i partiti di masse, insomma — che si assumeranno la seccatura delle pratiche, delle sollecitazioni delle domande pur di aggiungere nomi e nomi — cioè, peso — alle proprie liste, alle proprie file. E, conseguenza di questa conseguenza, a imitare la tattica di questi Partiti di massa saranno costretti anche gli altri Partiti, gli autenticamente aristocratici, che dovranno perciò, rassegnarsi a diventare, a poco a poco e fatalmente, partiti di massa anch'essi, come gli altri, pena il rimanere minoranza eternamente, pena il venire ineluttabilmente sopraffatti.

E l'esperimento triste della corsa alle iscrizioni che si ripete come avviene all'epoca della concessione del suffragio universale: esperimento finito con la degenerazione di tutti i Partiti in un senso più o meno democratico, con quello

LETTERE ROMANE

Nobiltà e decadenza

Parecchi anni fa, ricordo, lessi un articolo di una «ben nota» — come si dice — scrittrice, intitolato: — La nostra bandiera —. Volgeva il rijo tempo della perfetta concordanza del simbolo nazionale e l'articolista, deplorando che i tre colori fossero riservati a far da richiamo ai bazar del 48 e ai carretti degli acquaioli e gelatieri ambulanti, domandava che, se altro non si voleva fare per mostrare ostensibilmente in quale onore e in qual decoro si reputasse doveroso tenere l'insegna sotto la quale s'erano compiute le gesta del Risorgimento — almeno si vietasse che essa fosse fatta discendere al livello degli specchietti per le allodole o dal vermicciatolo esca per i ghiozzi. Sono passati all'incirca un paio di decenni — e, a dir vero, le cose sono cambiate da così a così.

Se dovessi dire il mio sommessò parere, ora si è caduti nella esagerazione opposta, sicché fin troppi sbandieramenti si fanno, per troppi e non sempre solennissime cause... sicché una certa decadenza per abuso sta quasi per delinearsi. Roma non aveva penuria né di drappi colorati né di occasioni a sventolamenti: ma giorni sono la dozzina dei primi s'è arricchita di nuove varietà accrescendo al tempo stesso la dozzina dei secondi.

Abbiamo visto, non a caso, un

te, dei buoni quiriti di antica e di recente tracca e il suono di bande inneggianti.

E si capisce. E infatti una cosa che, deve soddisfare chi sta di casa — a mo' d'esempio — in quel rione Celio, già così tristamente famoso per certo Otto Botanicò e relativa Casa del Popolo in controni conati di sommovimento, sapersi protetti da un labaro d'argento alla testa d'Africa di nero, coperta dalla spoglia d'elefante e coronata di spighe d'oro... perchè quelle parti (non so darne la ragione), erano in antico chiamate, *Caput Africae*. E chi sta lassù, dove fu un tempo il Castro Pretorio? Quelli ci hanno ormai sul labaro di rosso «l'insegna dei pretoriani d'oro...» e come, dunque, non se ne rallegrerebbero? Né i trogloditi, che bucano i fianchi dei Partiti, hanno più ragione di erodersi i diseredati della terra ora che, sulla loro miseria, sventolano un drappo «di rosso a due spade d'argento all'elsa d'oro incrociate in decusse e una foglia di palma verde posta in palo».

Insomma: dopo questa graziosa e aristocratica trovata, i buoni romani sono invitati a starsene quieti e a dichiararsi contenti per ora e per sempre. E smettere, per tutti i Giovi remoti e per tutti i santi contemporanei di brontolare se le tasse crescono ogni giorno e ogni giorno cresce il prezzo del grano, volando, volando...

time due guerre.
4) che abbiano l'effettivo esercizio della patria potestà o della tutela.

5) che abbiano conseguito il proscioglimento dal corso elementare obbligatorio o siano state ammesse al primo corso di un istituto, scuola pubblica governativa o parificata, riconosciuta o approvata dallo Stato, di grado superiore all'elementare, o superino un esame corrispondente.

Nella prima revisione delle liste elettorali, dopo l'entrata in vigore della presente legge, saranno iscritte le donne che ne facciano domanda. Le donne iscritte nelle liste elettorali sono eleggibili agli uffici designati dalla legge comunale e provinciale, ad eccezione dei seguenti:

1°) Sindaco, assessore; 2°) Presidente e vice presidente del Consiglio provinciale, presidente della Deputazione e deputato provinciale; 3°) componenti la giunta amministrativa; 4°) componenti il consiglio del lavoro, della requisizione dei quadrupedi, revisori delle liste dei giurati; componenti la direzione provinciale di Tiro a segno nazionale e comitato forestale. Delusione prima: l'esperimento è limitato al suffragio amministrativo.

Delusione seconda: le categorie femminili ammesse al suffragio non raggiungono nemmeno la parità delle categorie maschili che ne fraivano prima della legge del suffragio universale: infatti, sono escluse dall'elettorato le esercenti, commercianti, lavoratrici, possidenti che non rientrano in una delle categorie sariferite.

Delusione terza: l'eleggibilità delle donne elettrici è limitata al Consiglio regio-
Delusione quarta: l'elettorato non viene concesso d'ufficio ma è limitato alle donne che ne facciano domanda.

Per una volta tanto, sono, in massima d'accordo con le femministe. Non perchè m'importi delle pastoie con le quali l'on. Mussolini, aiutato amorvolmente dall'on. Acerbo che si è assunto l'ingrata paternità del progetto, ha così ridotto la portata dell'esperimento da toglierli qualsiasi importanza, ma perchè, se non m'importa niente, ma proprio niente del voto, mi piace assai la logica e questo progetto è un monumento di illogicità, di contraddizione e di cattivo esempio di educazione politica.

Che cosa rappresentava, infatti, nel concetto delle femministe, la disuguaglianza politica fra l'uomo e la donna? Una ingiustizia. Chiedendo il voto, esse doman-

davano in guerra e le tutele. Siamo qui di fronte a uno di quei tanti casi di confusione delle competenze che sono tipici del nostro costume nazionale. Nessuno vorrà farmi l'ingiuria di supporre che nel mio pensiero sia la più recondita intenzione di diminuire il prestigio immenso che circonda le Madri dei caduti, le donne decorate al merito o le madri che sono insieme madre e padre ai propri figli. Ogni onore a costoro! Dal saluto litorio che è l'unica bella cosa non risuscitata ancora del costume romano al Monumento in Sania Croce!

Ma non bisogna confondere. E il suffragio se va concepito come diritto - dovere non può venir concepito come un onore e largito come una onorificenza o un privilegio. Se son ritenute incapaci di votare, perchè analfabete, la erbivendola, la pizzicagnola, la prestinaia che pur non sapendo leggere e scrivere hanno condotto avanti per anni e anni il loro commercio in linea d'intelligente attività e di onesta prosperità, perchè questa capacità dovrebbe venir riconosciuta a una umile e modesta attendente a casa analfabeta se perchè madre di un caduto o vedova con figlioli?

Ripeto: si tratta, qui, di riconoscimento di capacità, non di riconoscimento di merito. E la capacità si documenta in un modo solo: con l'attestato scolastico, per tutti, maschi e femmine, benemeriti o oscuri. Altrimenti... altrimenti si lavora a perpetuare quel culto della incompetenza che è da un quarto di secolo la piaga della nostra vita politica.

C'è poi il comma della iscrizione alle liste elettorali non d'ufficio ma dietro domanda.

«Salute — scrive Matilde Serao — piccolo comma fufantello, semplice, ingenuo, come gitato, lì a caso, fra i serfi capoversi che distribuiscono alle donne italiane il voto amministrativo, piccolo comma insignificante, piccolo comma tu rivelli, a noi, quale senso psicologico dell'animo femminile abbia ispirato colui che ti ha messo, nel progetto di legge, per il voto amministrativo alle donne?»

«Piccolo comma gentile, tu hai dilatato alla più festosa esaltazione la nostra anima stanchissima e inaridita, piccolo comma carino e malizioso, tu hai formato la satanica gioia di qualsiasi antifemminista ti abbia letto, inteso e compreso».

«Salute, piccolo comma! Vale a dire che il numero delle elettrici sarà ridotto

ineluttabilmente sopraffatti.
E l'esperimento esiste della corsa alle iscrizioni che si ripete come avvenne all'epoca della concessione del suffragio universale: esperimento finito con la degenerazione di tutti i Partiti in un senso più o meno demagogico e con quelle relative conseguenze disastrose che il fascismo pretende di voler sanare.

Così, le sana! Rendendo fatalmente inevitabile, attraverso le modalità di una pseudo estensione del suffragio alla donna, il ripetersi degli errori che stiamo tuttora scontando. Alterando ogni sano criterio politico compreso quello che fa, del suffragio, non solo un diritto da esercitare ma un dovere da compiere. Se dovere è — e tale noi lo riteniamo — si iscriva: d'ufficio tutte le donne che dall'ultimo censimento risultino comprese nelle categorie cui il diritto nuovo viene esteso.

Se no, si autorizza il pensiero che il suffragio sia, nel criterio dell'on. Mussolini, uno sport al quale, per galanteria, vengono invitate, adesso, anche alcune migliaia di donne, così, per vedere se la partita sarà più animata...

Resterebbe da commentare la terza delusione delle femministe: la limitazione della eleggibilità.

Ma è evidente che, se non esiste nessuna seria ragione che questa limitazione giustifichi, non ci sono però nemmeno serie ragioni per deplorarla. Anche, qui, la logica avrebbe voluto che elettori e elettrici fossero paraggiati nella eleggibilità: ma nel campo pratico delle conseguenze, la cosa non è così grave. Se nessuna città d'Italia avrà una sindachessa, poco male. Le donne italiane si accontenteranno di fare, eventualmente, la moglie del sindaco.

FLAVIA STENO.

Per comodità di tutte quelle elettrici che, pur non essendo abbonate, sono fedelissime a LA CHIUSA e desiderano averla anche il villeggiatura APRIAMO UN ABBONAMENTO ESTIVO DAL 1° LUGLIO AL 1° OTTOBRE PER L. 5 (VAGLIA A LA CHIUSA CASSELLA POSTALE, 245 - GENOVA). L'ABBONAMENTO ANNUALE È DI L. 18; QUELLO SEMESTRALE DI L. 10. E DECORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

denza per abuso sta quasi per delinquersi. Roma non aveva penuria né di drappi colorati né di occasioni a sventolamenti: ma giorni sono la dovizza dei primi s'è arricchita di nuove varietà accrescendo al tempo stesso la dovizza dei secondi.

Abbiamo visto una nuovissima processione (ma quante! tante, che persino la processione delle suffragette, quand'ebbe luogo giorni sono, non fece nè caldo nè freddo se bene non mancassero timori da un lato e ragioni dall'altro, di un po' di gazzarra). Sì: un novissimo corteo: quello dei gonfaloni di tutti i rioni della città.

Prima del '70 Roma era divisa in quattordici rioni — Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio, Ponte, Pariione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo, subito dopo il '70; se ne aggiunse, un altro: Esquilino.

Ma chi guardi una pianta di Roma attuale s'accorge immediatamente dell'enorme divario fra la vecchia città conclusa entro i suddetti quindici rioni e la nuova città distesa, con propaggini molteplici e dilaganti ai quattro angoli dell'Agro. Questo divario, già notevolissimo, si è fatto negli ultimi anni, impressionante e se nel 1911 si dovè, per ragioni statistiche ed anagrafiche, dividere la sopravvenuta popolazione in altri quindici «quartieri» non passerà tanto tempo che occorrerà aggiungere ulteriori divisioni. Per ora si è data una unità organica alle aggiunte, trasformando i nuovi quartieri in rioni: Flaminio, Parioli, Piazzano, Salaria, Nomentano, Tiburtino, Prenestino - Labicano, Tuscolano, Appio - Latino, Ostiense, Portuense, Gianicolense, Aurelio, Trionfale, Milvio.

Bei nomi, non c'è che dire, tutti evocanti località urbane o suburbane dell'antica città romana, tutti echeggianti di fasti repubblicani ed imperiali. Epperò al comune è parso che valesse la pena di conferire, oltre il nome e la dignità rionale, lo stemma gentilizio a così originariamente nobili casate: casate metaforiche, s'intende: casate in quanto possono rappresentare altrettante famiglie i gruppi di cittadini nati entro determinate circoscrizioni territoriali della medesima città.

Sono stati appunto questi recenti blasoni, escogitati da non so quale autorità araldica e ricamati da scuole d'arte femminili, su drappi di varia tinta — quelli che in solenne corteo sono stati parati e inaugurati... (stavo per dire benedetti...) in Campidoglio fra il gaudio, naturalmen-

te, dopo questa graziosa e aristocratica trovata, i buoni romani sono invitati a starsene quieti e a dichiararsi contenti per ora e per sempre. E smettere, per tutti i Giovi remoti e per tutti i santi contemporanei, di brontolare se le tasse crescono ogni giorno e ogni giorno cresce il prezzo del vivere nel mentre calano, concordemente, stipendi, salari, e provvedimenti d'ogni maniera.

E' vero, però, che l'on. Mussolini ha proprio jeri affermato di non volere ancora sopprimere l'*jus murmurandi*...

Pare che ci sia una questione di Villa Medici. Non a Roma, s'intende, chè, ormai, quella è terra francese. Ma a Parigi. La villa Medici, che ogni visitatore della capitale conosce per essersi fermato a contemplare dall'alto muraglione sopra Piazza di Spagna e accanto all'ingresso del Pincio, il panorama della città incendiata dal tramonto... la villa Medici, Sede dell'Accademia di Francia, ha, forse, i giorni, contati. Non come edificio, no! I secoli lo son passati sulle tegole come carezze amiche: la poderosa costruzione, che concede al pubblico soltanto le spalle e riserba la magnifica grazia della sua facciata agli abitatori che la contemplano dagli interni giardini è ancora forte e resistente: E' la istituzione che pericola: e le ragioni son tante, né ci riguardano nè, in fondo, ci interessano.

Dal 1803, qui si susseguirono i laureati del Premio di Roma e si chiamarono con i più bei nomi che abbiano onorato l'arte francese. Ma ora il Governo della Repubblica lascia che la nobile istituzione iscriva, a direzioni difettose se non insufficienti, negligenze di governo, forse indifferenza di allievi, il fatto è che c'è chi pensa di dar di catenaccio alla Villa e mettere la chiave sotto il portone.

Non sappiamo se questo tracollo di una istituzione, che formava di orgoglio anche alla città, potrebbe interessare il Governo italiano. Certo, i romani se ne darebbero — più perchè si spezzerebbe una tradizione ormai stabilita, che non perchè l'Accademia di Francia avesse qualche cosa di comune con la città. Chè se poi la bella villa, con i suoi mirabili giardini, le sue splendide sale che videro — fra l'altro — l'abiura di Galileo, dovessero tornare ad essere italiani, allora, proprio, non avremmo che a rallegrarcene tutti quanti. E concluderemmo, alla francese: — A quelque chose malheur est bon —

COSTANZA DI CLAUDIO.

le officine di Essen, si sono improvvisamente giudicati e condannati dei grossi industriali, quotidianamente il telegrafo porta notizie di incidenti sanguinosi frutto dell'aspirazione di cui son pervase le due parti in lotta.

Si gridava da Parigi qualche giorno prima dell'occupazione: «bisogna occupare la Ruhr; vedrete come la Germania si piegherà immediatamente ai voleri francesi». La Ruhr è stata occupata e la Germania ha risposto di non voler neanche discutere con l'esercito francese in terra tedesca.

E da Parigi si continuò a gridare: bisogna estendere a mantenere l'occupazione ad ogni costo, vedrete che dopo una sola settimana la Germania verrà a più miti consigli. Ma la Germania non ha mutato atteggiamento; la sua resistenza è stata possibile soltanto perché America ed Inghilterra, ma soprattutto quest'ultima, hanno dimostrato la loro ostilità al segno di predominio economico e politico europeo accarezzato a Parigi. L'atteggiamento neutrale dell'Inghilterra ha reso possibile la resistenza passiva.

In questi giorni la Germania ha inviato tutti i governi alleati una seconda nota esponendo le condizioni alle quali essa è disposta a sottostare nei riguardi delle riparazioni. Mentre una prima nota era stata concordemente respinta dagli alleati che però hanno motivato alquanto diversamente le loro risposte — ponendo ancora una volta in evidenza quel dissidio che sussiste sempre di fronte al problema delle riparazioni — questa seconda nota, invece, dichiarata naturalmente inaccettabile a Parigi a Bruxelles vien considerata come possibile base di discussioni a Londra. Ed ecco che alla lotta nella Ruhr si sovrappone una vivacissima lotta diplomatica franco-inglese che i pessimisti considerano come preludio se non di una rottura almeno di una tensione politica gravida di minacce.

È impossibile far previsioni; l'Europa continua a vivere sotto il peso di questa pace guerragliata mentre dai Balcani, per il colpo di Stato avvenuto in Bulgaria, giungono voci di guerra. Il futuro soltanto potrà dire la parola che ci rassereni oppure quella che ci getti in una nuova apprensione.

LA DIARISTA.

**Abbonatevi
a la "Chiosa"**

alterate alle rassicurazioni sulle intenzioni che animano il Presidente, intenzioni che dovrebbero permettere a ogni buon italiano di dormire con la testa fra due guanciali.

Tutto questo potrà forse sembrare abile all'on. Mussolini, ma non lo è. Abile è stato invece il discorso di Sardegna. Abile, anche se alquanto esagerato in taluna sua affermazione, come la dove dice che prima della guerra l'Italia ignorava la Sardegna. Ma dove lo ha fatto, questo, l'on. Mussolini?

Informazioni brevi

Giunge notizia da Sofia che l'organizzazione degli ufficiali della riserva, assieme ai comitati e col concorso della cittadinanza, riuscì nella notte del 9 corr. a fare un colpo di Stato. Del nuovo Governo costituitosi è presidente Zankoff. La sorte di Stambulski è sconosciuta.

Tutti i ministri sono stati arrestati. Il nuovo Governo è costituito da membri dei partiti di opposizione, ad eccezione dei comunisti. Le guarnigioni delle provincie hanno solidarizzato con gli ufficiali della riserva.

Gli on. Salandra, Riccio e Codacci-Pisanelli, deputati della «destra liberale» non ancora tesserati hanno rivolto domanda al principe Colonna, presidente dell'Associazione liberale di Roma per essere iscritti a quel sodalizio. La domanda è stata immediatamente accolta. E' da notare il significato particolarissimo che questa richiesta assume venendo subito dopo la iscrizione di Giovanni Gentile al Partito Fascista, iscrizione che il Gentile non si è peritato a giustificare dicendo di riconoscere nell'on. Mussolini il solo vero rappresentante dell'idea liberale in Italia.

Il nuovo progetto di riforma elettorale, definitivamente approvato dal Presidente del Consiglio sul testo esteso dall'on. Acerbo, è già stato presentato e al Consiglio dei Ministri e alla Camera. Esso si basa sul collegio unico nazionale e adotta il sistema della proporzionale solamente per le minoranze.

Il congegno tecnico della riforma non è ancora esattamente stabilito.

Viceversa, si moltiplicano gli appunti

strutto, a lire 60; larido a L. 100; baccata e aringhe, a L. 20; stoccafisso, a L. 24. Viene ridotto: il dazio sui buoi vivi, da lire-carta 320 a 120; sul tonno in scatola, da L. 210 a lire-carta 80, e su quello in altri recipienti da L. 180 a L. 60.

La Giunta di Milano è stata invitata — pare da Roma, e con disposizioni categoriche, a votare un ordine del giorno contro il Senatore Albertini e il Corriere della Sera. L'ordine è stato respinto dai Popolari e dai liberali che si astennero dal votarlo.

Scrivete la Stefani: Da qualche parte si segnala che malfattori, sedicenti od in veste della milizia volontaria nazionale, si presentano ad abitazioni private spacciandosi per incaricati di eseguire perquisizioni. La milizia, se non è accompagnata da militari dell'arma dei carabinieri o da funzionari di pubblica sicurezza, unici responsabili ed autorizzati, non ha per nessun motivo e in nessuna circostanza diritto di eseguire perquisizioni. Perciò, qualora avvenissero casi della specie di quelli più sopra lamentati, gli autori dovranno essere trattati in tutto e per tutto come volgari malfattori.

Il cardinale arcivescovo di Saragozza, Soldovita y Romero, ed un suo familiare sono stati assassinati da una banda di anarchici spagnuoli.

L'on. Bartolo Belotti ha svolto una sua interrogazione alla Camera illustrando una proposta di legge per la repressione della pornografia. E la Camera ha ascoltato con attenzione la proposta; dall'on. Oviglio, ministro Guardasigilli all'on. Meda. L'arte è salva semplicemente perchè non corre alcun pericolo... quando si tratta di pornografia, la quale non è mai stata e non può essere arte.

Vanamente — ha detto l'on. Bellotti — si oppongono contro tale repressione le ragioni dell'arte e della letteratura, nè la letteratura, nè l'arte debbono far calcolo sulla oscenità, anzi non vi fanno calcolo. Ciò che si vuol colpire è la produzione infame dei libri, delle figure, degli oggetti osceni, aventi, come unico scopo, la speculazione sui sentimenti più bassi, non le opere dei nostri sommi, ma le ignobili concezioni di uomini colpiti ormai da fama sinistra.

di primissimo ordine non ne esistono più. Ma non ne esistono più, appunto, per la ragione di cui sopra. E' un circolo vizioso dal quale è difficile uscire. Ma chi ci scappa è l'arte. Ed è anche, sicuro, il pubblico!

Per tornare alla Rossi - Ferrero, è doveroso notare la nobiltà della interpretazione che essa fece del Malato immaginario di Molière. Forse sarebbe stato desiderabile che il tono farsesco della interpretazione venisse alquanto smorzato, la satira non essendo mai stata una farsa e tanto meno ai tempi e nella intenzione del Molière. Ma il ritornare a un repertorio così nobile contro ogni gusto della corrente, è un tal segno di buon gusto che non possiamo non segnalarlo.

*** Scugnizza ha avuto, ai Margherita, esito mediocerrissimo. Colpa un po' del lavoro e inoltro della Compagnia che è mediocre.

*** Affari d'oro continua a fare Gilberto Govi al Paganini. Il teatro genovese va formandosi un repertorio. Questa settimana abbiamo applaudito una novità di Alessandro Varaldo; se ne annuncia un'altra d'una signora ligure. Ma il permesso di dire di più, per ora, non c'è.

Notizie e novità

A Bologna è stata solennizzata con grandissimo concorso di adesioni da parte di personalità del mondo artistico letterario e politico la millesima rappresentazione del Cardinal Lambertini di Alfredo Testoni. Interprete, s'intende, Ermete Zacconi.

*** Le opere nuove pullulano in Germania. Fra quelle più recentemente create, ricordiamo: Santa Maria, commedia musicale di Sigfrido Schäffler, ad Altona; La tarantella della morte, mimodramma di G. Bittner, a Brunswick; La notte delle anime, opera in tre atti di E. Viebig, ad Aix-la-Chapelle; Peccato, opera di G. Laska, a Schwerin; Germelshausen (Il villaggio inghiottito) opera fantastica di H. Grim, ad Augusta; Leone, di T. Schaßl.

*** Il «Corriere d'America» fa, in un articolo di Barzini suo direttore, il bilancio della stagione artistica, testè finita, del Metropolitan. E dà ragione dell'ottimo successo dell'intrapresa riportando i principi a cui s'informa il direttore generale del teatro, ing. Gatti-Casazza. Il quale dice:

« Il teatro è fatto per dare diletto, emozione e raffinamento di gusto pubblico, ma di «gusto teatrale». Il teatro non frequen-

ta) Del processo Bonze, mirabile esempio di onnipotenza dell'oro su quel manuale del modo perfetto e sicuro di farla in barba a tutte le leggi che è il Codice di Commercio? Dell'applicazione, da parte degli esercenti e specie dei proprietari di buvettes, del rincaro dello zucchero?

Tutti questi argomenti mi sembrano melancolici e nessuno dei commenti che mi suggerirebbero avrebbe il dono d'essere peregrino, che sappiamo tutti a memoria quali siano i fasti degli esercenti e che significhi la parola «affarismo» e quali siano i mezzi di tutti i partiti senza eccezione per ingraziarsi il favore delle masse e come sia più solida assai di tutte le nostalgie di crisi dei suoi avversari la posizione del Sindaco Ricci nella opinione e nel favore della cittadinanza.

Passiamo dunque al destino tutti questi argomenti solidi e cerchiamo di più lievi...

...di stagione

Estate, scoppiata da qualche giorno soltanto, è stata salutata da una bella festa iniziale: la Festa del mare, in onore dei Morti del mare. Organizzata dalla Lega Navale, si è iniziata a bordo di una delle maggiori unità da battaglia della nostra flotta, l'Andrea Doria, espressamente inviata nelle nostre acque dal ministro della Marina, ed alla presenza di tutte le autorità civili e militari, di numerosi decorati al valore, e di una larga rappresentanza delle madri e delle vedove di guerra, fra le quali era la vedova del generale Giordano col petto fregiato della medaglia d'oro assegnata al suo eroico marito.

Nel pomeriggio grandiose regate svoltesi nelle acque del Lido d'Albaro hanno richiamato al Lido — ritrovo che Genova comincia ad apprezzare e che davvero può competere per bellezza coi più reputati stabilimenti delle spiagge marittime di fama mondiale — una folla festosa ed elegante che sino a sera ha seguito le fasi delle gare e le evoluzioni di un idroplano con interesse simpatico.

Ma avevano visto tanto concorso di imbarcazioni in uno specchio del mar ligure. Centinaia e centinaia: vele, canotti, motoscafi, sandolini, barche, lance... E ancora rimorchiatori e vaporetta. E persino una barca da palombaro con relativo palombaro ed esercitazione. E saltare e galleggianti... Una festa riuscitissima e una giornata incantevole...

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

«Ripresa»

Sono passati già alcuni mesi dall'ultima volta in cui mi sono occupato su queste colonne della questione della Ruhr. Oggi, riprendendo la penna, vorrei poter scrivere: «La questione che gravava con un peso immane sulla politica e sull'economia europea, fonte di apprensioni e di incertezza, è stata finalmente risolta... Ma, ahimè, sono passati i giorni, sono passate le settimane e i mesi e la questione della Ruhr può essere ancora paragonata ad un ciclope macigno posto in bilico sopra una montagna e che minaccia a ogni istante di rotolare a valle e di schiacciare e frantumare con il suo peso quanto sui fianchi della montagna e nella fertile valle è sorto per l'industria fatica degli uomini. Non me ne sarei occupato neanche oggi (per non far delle monotone variazioni su uno stesso tema) se il macigno non avesse incominciato ad oscillare in modo preoccupante. Si reggerà? Cadrà? E' quello che si vedrà forse nei prossimi giorni; forse, perché c'è il caso che la situazione attuale continui a durare e le manifestazioni politiche che farebbero presagire logica una prossima risoluzione non siano altro che falsi allarmi. In questi tempi, ricchi d'imprevisto e di sorprese, non è facile esercitare il mestiere del profeta. Già molte volte è sembrato che la sorda lotta che si combatte sul Reno fosse giunta all'epilogo, invece è continuata più sorda, più ostinata e continua, tuttora pur assumendo quotidianamente aspetti sempre più gravi.

Nessuno poteva immaginare, parecchi mesi fa, che la resistenza passiva tedesca potesse durare tanto; l'ostinazione francese dall'altro canto non è venuta mai meno. Ha assunto soltanto di quando in quando caratteri incompatibili ed è caratterizzata da episodi di ferocia e di violenza inauditi che galvanizzano la resistenza tedesca. Sono crescite le mitragliatrici intorno alle officine di Essen, si sono imprigionati giudicati e condannati dei grossi industriali, quotidianamente il telegrafo porta notizie di incidenti sanguinosi frutto dell'esplosione di cui son pervase le due parti in lotta.

Si gridava da Parigi qualche giorno cri-

La Settimana DISCORSI

Mussolini è in vena di eloquenza. Non aveva parlato alla Camera evidentemente per sottolineare il disdegno nel quale egli continua a tenere il Parlamento, o almeno, gli uomini di questo Parlamento (e si che più docili di così neppure la sua intolleranza potrebbe desiderarli); ma in cambio ha parlato a Padova, ha parlato a Venezia, ha parlato a Caprea, ha parlato, soprattutto, al Senato.

Il discorso tenuto al Senato va suddiviso in due parti: la prima, riguardante la politica estera, e per la quale non può non essere unanime il consenso. Senza avere enunciato né annunziato nulla di eccessivamente nuovo, l'on. Mussolini si è mostrato, come sempre, così sollecito del prestigio d'Italia e così geloso dei diritti della Nazione che soltanto una critica partigiana e insincera potrebbe dichiararsi non soddisfatta.

La seconda parte del discorso è stata, a parere nostro, molto meno felice. Il fascismo (partito, non spirito) comincia a passare come la tradizionale palla di piombo ai piedi dell'on. Mussolini. Non sappiamo se egli lo avverta; ma lo avverte il Paese, e questo è il guaio. Ogni discorso del Presidente del Consiglio diventa, attraverso la preoccupazione evidente della platea fascista che lo osserva, una polemica a vuoto contro presunti nemici identificati in tutti gli italiani che non hanno la tessera del P. N. F., o per lo meno in tutti gli spiriti liberi che avendo la passione e la capacità della discussione osano rivendicare il diritto di esercitare il libero esame in quella materia niente affatto dogmatica che è la politica.

E' avvenuto così anche stavolta. Le minacce contro gli ipotetici nemici si sono alternate alle rassicurazioni sulle intenzioni che animano il Presidente, intenzioni che dovrebbero permettere a ogni buon italiano di dormire con la testa fra due guanciali.

Tutto questo potrà forse sembrare abile

contro la nuova legge. Pare che lo stesso Consiglio dei Ministri, facendosi eco delle critiche mosse da diverse parti al progetto, abbia esaminato, nella seduta di domenica scorsa, alcuni emendamenti.

Per il 2 luglio la Commissione speciale per la riforma elettorale sarà in grado di riferire alla Camera ove quel giorno stesso comincerà la discussione del progetto.

Pare assicurato che i popolari voteranno contro la nuova legge.

Quanto ai liberali, essi hanno esaminato il nuovo progetto in una riunione della Direzione del Partito avvenuta in Roma. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«I deputati liberali convocati dalla Direzione Nazionale, mentre riservano il giudizio sui particolari del progetto governativo, esprimono il parere che, tenuta presente la situazione generale del Paese, il progetto stesso sia presentato al Consiglio Nazionale del Partito, con giudizio favorevole ai principi fondamentali che lo ispirano».

Alla Camera corre voce che le elezioni si faranno a novembre.

Il Consiglio dei Ministri quindi ha affrontato in pieno il problema del caro-viveri. E considerata la necessità di adottare tutti i provvedimenti che, compatibilmente con l'assetto attuale dell'economia nazionale e con le esigenze della finanza, possono concorrere a ridurre il costo della vita, ha deciso di abolire o ridurre grandemente i dazi doganali sui più importanti prodotti alimentari che occorre importare dall'estero.

Restano così aboliti completamente i dazi sui seguenti prodotti: Carni congelate, ora sottoposte al dazio di lire carta 64 al quintale; prosciutti e altre carni preparate, tassati fin qui lire carta 200 al quintale; salmone in scatola, tassato a lire 168; strutto, a lire 60; lardo a L. 100; baccalà e aringhe, a L. 20; stoccafisso, a L. 24.

Viene ridotto il dazio sui buoni vivi, da lire carta 320 a 120; sul tonno in scatola, da L. 210 a lire carta 80; e su quello in altri recipienti da L. 180 a L. 60.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

La Compagnia dei nuovi balli italiani diretta dal Maestro Nicola Guerra, compagnia che giungeva fra noi preceduta da uno schietto successo ottenuto a Milano ha debuttato martedì al Politeama Genovese che da troppo tempo ormai declinava con spettacoli assolutamente indegni del suo nome e delle sue tradizioni.

Finalmente, ecco un po' d'arte vera! Il pubblico ha apprezzato lo sforzo del Maestro Guerra e lo ha seguito con vivo interesse.

Le rappresentazioni si sono iniziate col balletto *Cupido si diverte*, azione del Guerra su musica di Mozart, eccellentemente eseguita dall'orchestra di 50 parti diretta dal maestro De Cristoforo. Si annunzia *La tragedia di Salomè*, protagonista la Napierkowska nota già al pubblico come attrice cinematografica.

Ma che cosa siano e che cosa vogliano essere questi balletti esporremo ampiamente nel prossimo numero. Per ora, segnaliamo con compiacimento il bello spettacolo.

*** Al Giardino d'Italia abbiamo la Compagnia Ferrero - Rossi, con una eccellente attrice giovanissima e intelligente Andreina Rossi che fa miracoli per tenere con onore il suo ruolo di prima attrice assoluta. Per essere schietti, noi pensiamo che ella sarebbe assai più a posto nel ruolo di attrice giovane in una Compagnia di primissimo ordine dove ciascheduno avesse il posto che gli conviene. Ma ormai è risaputo che tutte le attrici intelligenti e carine vogliono fare la prima donna e la capocomicia a vent'anni; press'a poco come pretendono di fare il matador a venticinque tutti i ragazzi svelti e ben sagonati. E, d'altra parte, di Compagnie di primissimo ordine non ne esistono più. Ma non ne esistono più, appunto, per la ragione di cui sopra. E' un circolo vizioso dal quale è difficile uscire. Ma chi ci scappa? Ed è anche, sicuro, il pubblico!

Per tornare alla Rossi - Ferrero, è da

tato è un non senso: — è fatto di pieno e non di vuoto. Tutto ciò che è noioso non è teatrale. L'organizzazione teatrale si fonda sull'ordine, sulla buona amministrazione, sulla disciplina e sulla varietà e bontà degli spettacoli e degli artisti. Le opere nuove di quest'ultimo ventennio vivono a spese delle vecchie opere cantate bene. Le opere vecchie cantate bene sono quelle che i pubblici di tutto il mondo domandano di più. Le opere vecchie tramonteranno solo quando potranno essere sostituite da novità altrettanto interessanti pel pubblico. La quasi totalità del pubblico se ne infischia dei sistemi, delle scuole, delle formule, delle ricette. Wagner ha trionfato, non per le sue teorie, ma unicamente perché compose delle opere riccamente geniali e di effetti teatrali».

*** «Scampolo», opera che Ezio Camussi ha composta traendola dalla commedia di Niccodemi, è ormai compiuta.

*** Il concorso indetto dalla «Associazione italiana di musica di New York» per la musica da camera è stato vinto dalla nota musicista milanese signorina Giutta Recli.

Pasti e nefasti della Superba

Senza tema

Quindici giorni senza commenti di vita cittadina hanno agglomerato sul mio tavolo tanti e tali argomenti che mi riesce difficile di raccapezzarmi. Vediamo un po': da dove cominceremo? Dalla crisi municipale spuntata densa di grosse e nere nuvole disciolta poi presto in cirri lievi che ora non fanno più paura a nessuno?

Dello «scandalo» della cessione dei Magazzini Generali a Luigi Rizzo e dell'appalto dei Carboni alla Cooperativa Garibaldi (ahi, ingratitudine fascista verso gli artefici liguri della tua fortuna) Del processo Bonice, mirabile esempio dell'onnipotenza dell'oro su quel manuale del modo perfetto e sicuro di farla in barba a tutte le leggi che è il Codice di Commercio? Dell'applicazione, da parte degli esercenti e specie dei proprietari di

duca, il grottesco ritorno a casa, i rimproveri che non mi potranno mancare, e faccio quello che farebbe ogni persona di buon senso nel mio caso: un voto a Sant'Antonio. Non sono del tutto sicura che il Santo di Padova protegga anche i ritardatari, ma sono sicura, invece, della sua indulgenza che permette a tante persone di chiederle delle grazie assai meno ortodosse. Poi, penso che anche i più famosi taumaturghi devono essere aiutati e sfimo che offrire una mancia al cocchiere non deva offendere Sant'Antonio e possa servire a qualche cosa.

Sant'Antonio e la mancia compiono il miracolo: il cavallo sembra diventato di razza; facciamo la più seria concorrenza alle automobili, e arriviamo alla stazione che mancano cinque minuti alla partenza. Non mi è mai successo niente di simile! avrò perfino il tempo di scegliere un *coupe* ammobigliato di faccie simpatiche...

Ahime, illusione! Quello che io devo prendere è un treno che non finisce mai: il facchino ed io galoppiamo come se dovessimo vincere il giro d'Italia; finalmente, ecco un vagone di prima classe (un altro anno, se Mussolini toglierà i libretti ai giornalisti, piglierò la terza!) sospiro di sollievo. Non ritornerò a casa; non perderò la giornata, ho pieno diritto ad un piccolo compenso.

Prendo, dalla borsetta lo specchio per ristabilire sulla mia faccia quella speciale armonia che sia nascosta nel piumino della cipria: verità - menzogna alla quale sottostanno tutti gli esseri di sesso femminile appena civilizzati.

Il treno si muove, ho già dimenticato l'ansia, la scocciata, la corsa: ma è sicuro che alla prima partenza tutto questo ricomincerà con l'inesorabilità della cosa non evitabile. Guardo senza nessuna mansuetudine i miei compagni di viaggio per accertarmi con quale genere di bestie dovrò restare rinchiusa dieci o sedici ore, e capisco subito in quali acque ci troviamo: sposi in viaggio di nozze. Vestiti nuovissimi... Quello della giovane signora è di pessimo gusto, grigio duro di ardesia chiara, tessuto troppo rigido, giacca troppo lunga che la invecchia, ma nuovo. Quello del signore è blu marino, ma lo indossa anche lui da pochi giorni. Viaggio di nozze, ma, diciamo così, seconda tappa. Nessun accompagnamento. Già abituati l'uno all'altro. Senza emozione e senza imbarazzo della mia occhiata per averne subito già chissà quante di simili...

passare, per non... asservita, strisciante, per la quale il mondo è racchiuso in un segreto d'alcova. Ha un contegno disgustoso e non lo suppone minimamente. Mendica con occhi da cane la piccola carezza furtiva ch'egli, correttissimo, non immagina neppure di poter farle e non ha uno sguardo per la fastosa primavera che ci sorride intorno, ch'erronpe da tutti gli angoli dove, oltre un muro quattro alberi alzano al cielo il loro tesoro verde che costella di sangue i prati, dove i primi papaveri sbocciano tra le margherite gialle — non sente il profumo di qualche figlio nascosto o di qualche rosa sperduto, che fa sognare i giardini lontani.

Non vede che suo marito — colui che l'ha iniziata a ciò che la retorica chiamò il *mistero della vita* forse perché nessun mistero è stato meno custodito e ha l'illusione, povera figliuola ch'egli soltanto abbia il monopolio del miracolo, senza immaginare che il signore che siede a sinistra o quello che passeggia nel corridoio l'avrebbero compiuto con la stessa facilità. Perciò tutto quello che tocca e riguarda il marito acquista qualche cosa di sacro, partecipa alla sua magnificenza. Osservo, tacito, e mi convinco una volta di più della superiorità maschile che inutilmente le femministe si ostinano a negare. Andiamo a colazione. Vagone restaurant affollato siedo al primo tavolo libero, e per non pensare alle pessime cose che devo inghiottire quando i nuovi compagni che il caso mi offre:

Nuova coppia di sposi. Un epidemia? No, molto meno, un treno che va direttamente a Venezia. Osserviamo dunque anche questi. Altra levatura, altra situazione sociale, altra educazione. Qui tutto è più smorzato, più corretto. Elegantissimi e giovani entrambi ma lui è molto più bello di lei. Una specie di Tullio Carminati (gli rassomiglia in un modo straordinario) ma più robusto, più maschio. Lei è la ragazza moderna e deliziosa. Bionda ma c'è dell'ossigeno in quella magnifica biondezza come c'è del carminio sulla sinuosa e bocca giovanile, pettinata alla perfezione, calzata da temere un anacoreta, vestita con un gusto sicuro che rivela tutta la sveltezza dell'agile persona. Come la mia prima sposetta, anche lei ha due anelli al dito oltre la fascia matrimoniale, ma la perla e i brillanti sono grossi del triplo. Profumata, deliziosamente, le unghie, delle mani candide, curate come gingilli, artefatta e freschissima, tutti gli uomini si voltano a guardarla, il suo compagno non mangia

ziz, è la mia passione. Peccato davvero che io non mi intenda di politica!... Un'altra mia passione è l'Arte... Ah! l'Arte! Io ne vado matta!... Però... non sono, come si suol dire, una persona artisticamente colta e quindi neppure in questo campo, posso dire la mia... oh! rabbia! Eppure io muoio dal desiderio di dire qualche cosa!... sissignori: scrivere un articolo, dir male di qualcuno, criticare accerbamente una commedia, sentirsi mandare a dire che ci vorrebbero due schiaffi!...

Ah! devono esser di quelle soddisfazioni!... Ma ci arriverò! oh! se ci arriverò! Daremi il tempo e vedrete! Ne vedrete delle belle!... Grullina, insipidina, bambina, cretina! lo so benissimo che mi dite cose dietro le spalle... Vi persuado poco, è vero? Intanto, sapete cosa c'è di nuovo? Chi è venuta la *moda dei tacchi bassi*? Non mi fate quelle facce da rimbambiti! Io la nostalgia dei tacchi bassi l'avevo da parecchi anni: dal giorno, cioè, in cui sedicenne ed entusiasta calzai il primo paio di scarpe col tacco «Louis XV» veramente, non proprio da quel giorno, poiché ricordo che uscii di casa felice e saltellante e mi pareva che tutti dovessero ammirare la mia elegantissima calzatura, nonché il mio passo elastico e disinvolto... disinvolto fin troppo; camminavo in gran fretta temendo che la gente si accorgesse che io non aveva mai portato i tacchi alti!

Ma dopo un po' cominciai ad accorgermi che, veramente, si camminava meglio con le mie vecchie scarpe dal solido tacco di cuoio, ben piantato: e che con i miei tanto sospirati trampolini — i quali, in fin dei conti, mi davano una leggera rassomiglianza, buffa anziché no, con la gazzella, — non era possibile fare le corse di velocità sul terrazzo, e tanto meno nei prati, dove i tacchi si inflavano maledettamente nelle fosse del terreno, e a cagione dei quali presi più di uno slogamento alle caviglie!

La fama che godevo in campagna di *corritrice* irraggiungibile e di *acchiappapiastrelli* ben presto svanì, ed io ne provai acerbo dolore; ma d'altra parte non rinunciai ai tacchetti «Louis XV» avendo constatato che cresce loro andavo acquistando un *valore* più alto presso l'umanità... e specialmente presso quella... maschile. Ciò vi basti: sopportai in santa pace la non preveduta novità di qualche calletto. (Mio Dio! è spozziante, ma è la verità) e di conseguenti sciupamenti di estrema e continui a calcare l'orbe ter-

che inglese che camminava con i lunghi piedi beati nelle comode calzature, la guardavo con invidia e pensavo:

«O perché mai, noi italiane, dobbiamo sottoporci a questo supplizio? Che bisogno c'è dei tacchi alti? O che forse si acquista in statura e in eleganza? Ma non vedete, care domine, come andate storte e contorte? La spina dorsale vi si curva, i reni si spostano, le gambe si piegano!»

E la nostalgia dei tacchi bassi mi riaffiorava; ma non avevo il coraggio di muovere un dito... A dire il vero una volta tentai: Andai dal mio calzolaio e gli dissi:

«Senta, *voglio* un paio di scarpe col tacco basso. E' tempo di finirle con questi trampolini... Ha capito?»

«Quanti anni ha?» mi chiese il calzolaio che ha una certa domestichezza con tutta la mia famiglia...

«Questo, poi, non le interessa» gli risposi, tanto per avere il tempo di pensare quanti dovevo levarmene...

«Bene, se arriva ai sessantacinque glieli faccio, altrimenti no...»

«E io le faccio la corsa e me ne vado a comperarne un paio belle e fatte da chi mi pare e piace!»

«Vada, ma non le troverà!» disse il calzolaio con sorriso sibilino.

«E io andai, e le cercai e non le trovai.

Conciosiacosachè mi rassegnai a adoperare molto califugo e a fare bella figura a passeggio e in società... Ma si vede che qualche santo mi ha sentito! Ed ecco un bel giorno comparire sull'orizzonte la *moda dei tacchi bassi*, anche in Italia! Non vi so dire la mia gioia! Adagio, però... Non tutte le domine sono del mio parere. Alcune tra le mie più eleganti amiche gridano allo scandalo! «In Italia ciò non sarà possibile non sarà possibile! La donna dovrà essere sempre leggiadra (non moralmente, s'intende...) flessuosa, agile, elegante! e questi requisiti non li dà che il tacco alto: il terribile, il perfido tacco alto che incurva il piede, assottiglia le caviglie e fa andar in visibilo i noi adoratori!»

«Si care domine! Ma, e la spina dorsale? e i reni? e il fegato? e il calli?». E infine, tutto l'organismo femminile, che è così fragile e delicato, non li contare un bello zero?

«Ma nessuna donna è mai morta per i tacchi alti!»

«Chi lo sa! Un fatto è questo: che i tacchi alti oltre a sfornare i piedi, a non lasciar camminare lungamente e a sciu-

sità di personale adatto alla redazione del giornale e l'incertezza dei principi che guidano i redattori nel loro lavoro.

Il tempo sta rimediando alla prima: ora che il giornalismo è divenuta una professione... riconosciuta, molti sono i giovani, intelligenti e di buona cultura, pronti ad intraprenderla e il tono generale della professione si alza rapidamente. Anche le scuole di giornalismo, sorte qua e là nel paese, contribuiscono a dare una certa solidità al lavoro giornalistico, ancorchè i direttori trovino che la scuola da sola, senza l'esperienza attiva nel giornale, non basta a fare un giornalista; ma questo è vero anche di un medico o di un avvocato, di un fabbro o di uno stentaio. Per ora, l'offerta di vari giornalisti è tuttavia però inferiore alla domanda.

Per il secondo male l'Associazione propone di rimediarsi inculcando ai giovani giornalisti i principali comandamenti per il successo di un giornale che vuole essere anche una forza pubblica e non soltanto una speculazione.

Il Wright, nel *New York Globe*, li riassume così:

Altro senso di responsabilità in chi lo dirige: possibilità d'indipendenza e di libertà; nessun favoritismo; nessun fanatismo nello spirito di parte; sincerità; accuratezza, verità, esattezza; imparzialità e obiettività nel riferire le notizie; soltanto i commenti combatteranno la espressione dell'opinione della direzione; giustizia, decenza.

I pensieri degli altri

Si comprende come un uomo sulla soglia della vecchiaia possa innamorarsi d'una fanciulla. Non si comprende come una fanciulla possa innamorarsi d'un uomo che è sulla soglia della vecchiaia. Eppure ciò accade più di frequente che non pare e che non si sappia. E questo innamoramento — se non è una reazione della fanciulla che non è stata mai abbastanza amata dai giovani — è una specie di *altonismo* del cuore e dei sensi.

Un uomo che ama una donna e non tenta di conquistarla è un disertore. L'amore è un po' come la patria, per la quale si ha il dovere di combattere.

ROBERTO BRACCA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Le due coppie

La carrozza, mi porta con molta moderata velocità, alla stazione. Piazza di Francia e via Venti Settembre che il sole comincia a conquistare e ad indorare, non mi sono sembrate mai così belle e provo un vago senso di croccio a lasciarle, sia pure per pochi giorni. Mi interrogo, costato con poca allegrezza che divento vecchia e che la partenza non mi dà più quell'irragionata e irresistibile gioia in cui, forse, si sfogava un'ancora superstita giovanile bisogno di moto, e di mutamento; mi ammonisco amichevolmente sulla necessità di reagire se non voglio diventare la creatura statica che si fossilizza nella cerchia delle sue quotidiane abitudini. Obbediente all'ammonimento, salto con tutto il dinamismo di cui sono ancora capace dalla carrozza per comperare il biglietto da viaggio. Ho fretta, ma colui che me lo deve dare, per ragione forse della nervosità dei viaggiatori, è d'una calma e d'una sbadigliata esasperante; è parente, non c'è dubbio, del celebre capostazione, quello che diceva: *viaggio io forse?*

Risalgo nel modesto veicolo, carico di valigie come se andassi in Russia (magari!) e avessi bisogno d'un completo equipaggiamento, mentre vado in una qualunque città dove un solo *tailleur* mi sarebbe più che sufficiente. Ancora una volta provo la solita malinconica indulgenza per la mia inferiorità femminile che s'ingombra di cose inutili. Ma oltre alle valigie, ho un'occhiata anche all'orologio del Carlo Felice. Come sempre, ho fatto tardi; come sempre, mi sono dimenticata che i treni partono, press'a poco, ad un'ora precisa; come sempre, dovrò precipitarmi nel primo vagone libero in cui, bestemmiando tra i denti, il facchino scaraverterà la mia roba, ma questa volta temo che neppure tale modesto piacere mi sarà concesso.

Intravedo la noia d'una giornata perduta, il grottesco ritorno a casa, i rimproveri che non mi potranno mancare, e faccio quello che farebbe ogni persona di buon senso nel mio caso: un voto a Sant'Antonio. Non sono del tutto sicura che il Santo di Padova protegga anche i ritardati.

Lei, si muove, si agita, ordina il suo bagaglio; non è molto bella, non è molto elegante; è una qualunque. Come infinite donne, del resto. Ma non sa l'arte di apparire quello che non è, non ha nessuna civetteria, disgraziata! E' giovane, con begli occhi, bei denti, ma ha delle scarpe solide coi tacchi troppo bassi, calze di filo, una camicetta bianca con colletto senza linea, ed è spettinata nel modo meno grazioso per i suoi capelli troppo lisci.

Lui, dev'essere il bravo ragazzo, sogno materno di un marito. Non più brutto o meno intelligente di un altro, il rispettabilissimo uomo normale. La giovane sposa lo guarda con una profonda ammirazione che non le è punto ricambiata. E' troppo semplice, troppo sincera, troppo modesta per incantare un maschio moderno. Le si vuol bene con indulgente compatimento. Me lo dice il «Corriere della Sera» che egli spiega tranquillamente e legge, poi, con sostenuta attenzione, mentre offre a lei un domenicale, ordinarmente illustrato.

A Sampierdarena, avendo egli accennato a passarselo sulla fronte, la sposa gli cambia il fazzoletto dal taschino perché quel sacrosanto viso non si contamini colla polvere ch'entra nel *compé*, e finge, povera figliuola d'interessarsi ad un amichevole cavatina sugli eccessi di certi fascisti, per fruscargli addosso. Egli lascia fare e continua a leggere. Due settimane di *tête-à-tête* hanno già smussato in lui il brivido della piccolo contatto. Prima, la giovane donna mi destava un simpatico compatimento adesso comincia a ripugnarci un poco.

Ho capito. E penso all'ultimo, interessantissimo e brutto romanzo di Rosso di San Secondo e gli do ragione. L'atto sessuale diminuisce la donna. Lui, non c'è dubbio, è rimasto quello che era il mese passato; lei non è, ormai, che la femmina asservita, strisciante, per la quale il mondo è racchiuso in un segreto d'alcova. Ha un contegno disgustoso e non lo suppone minimamente. Mendica con occhi da cane la piccola carezza furtiva ch'egli, correttissimo, non immagina neppure di poter far-

per servirla e dimentica di bere quando lei gli rivolge la parola.

Su questa, il matrimonio non ha fatto nessun effetto, ma come l'altra, la delicata bambola fragile, sa benissimo la sua parte di donna che il destino le ha dato e la esercita diggià con profonda sapienza. Il suo istinto non la inganna. Senté il solo dovere di mettere nel massimo valore la sua bellezza, trova naturale che il marito renda il debito omaggio alla sua ben curata chioma d'oro, ai suoi denti incomparabili, alle mani oziose, a tutta la sua superiorità di creatura di lusso per la quale ogni uomo lavorerà con gioia e che apprezzerà più di qualunque male vestita virtù.

Ritorniamo nel *compé*. Non so dove ho messo il libretto da viaggio; ho pressoché smarrito il portafoglio, e la sposa mi guarda esterefatta lei che tutte le volte che leva un fazzoletto — a Verona siamo al terzo — dalla borsetta, la ricopre accuratamente con la fodderina.

Conversiamo un poco. L'uomo sacro, ha fatto la guerra e quanto più ci avviciniamo al Veneto più la ricorda. Si rivolge esclusivamente a me — ha capito che la moglie se ne disinteressa completamente, è una cosa passata, astratta che non la riguarda. L'anima e l'intelligenza di lui la preoccupano infinitamente meno dei fazzoletti da naso, che ad ogni venti chilometri per lui muta e ripone. Venezia... Il ponte sulla laguna lascia già tra una sottile nebbia, intravedere il prodigio di acqua e di marmo. La sposa non c'è mai stata a Venezia, ma non la guarda neppure. Ha finalmente disceso dalla reticella la famosa valigia che durante tutto il viaggio ha

aperto e chiuso, ne ha levata una spazzola magnifica, vera spazzola da dono di nozze, e con devozione profonda, assorbita in una funzione che è assieme gesto da proprietaria e da serva, pulisce reverentemente il *completo* blu scuro. Si china verso terra. Con una mano tiene saldamente ferma la piega dei pantaloni, con l'altra leva la polvere. La guardo ammirata, mi accorgo che in quattordici anni di matrimonio non avevo mai imparato a spazzolare convenientemente dei calzoni. Poi versa sulle mani del suo signore l'acqua di Colonia, e in fretta, dando appena un'occhiata sbadata allo specchio, si mette il cappellino. Il marito esce un momento. Allora dall'angolo in cui sono semi-sdraiata, approfittando della momentanea solitudine, e le dico con la voce più naturale e più dolce: «Signora, non spazzoli tanto suo marito, e si aggiusti con più cura il cappellino».

Mi guarda sbalordita. Ma io insisto. «Sì... lo ricordi, quando sarà a casa, lo ricordi, che nel suo viaggio di nozze, una donna lo ha dato questo consiglio».

Ha capito?

«Lo vizio troppo è vero?»

Ma lo vede rientrare e tace di colpo. Una improvvisa solidarietà femminile ci rende complici davanti al maschio.

«Bella molto Venezia? — ...» lo con il tono più indifferente.

«Bellissima — risponde quella che non l'ha guardata...»

Sul Canal Grande tutto dorato, tramonta il sole di maggio...

WILLY DIAS.

LA NOSTALGIA DEI TACCHI BASSI

Di politica io me ne intendo poco, ma se me ne intendessi mi piacerebbe molto discutere e polemizzare; la polemica, anzi, è la mia passione. Peccato davvero che io non mi intenda di politica. Un'altra mia passione è l'Arte. Ah! l'Arte! Io ne vado matta... Però... non sono, come si suol dire, una persona artisticamente colta e quindi neppure in questo cam-

raqueo sui miei oramai inevitabili tacchetti alti...

Però, tutte le volte che incontro qualche inglese che camminava con i lunghi piedi beati nelle comode calzature, la guardavo con invidia e pensavo:

«O perché mai, noi italiane, dobbiamo sottoporci a questo supplizio? Che biso-

gnarsi prestissimo, sono realmente *dumosi* alla salute della donna? e ciò è provato dai dottori e se non lo credete andate a consultare il vostro medico curante».

Con tutto questo volevo convincervi ad accettare la moda che, se Dio vuole, comincia a farsi strada. Sarete eleganti, elastiche e flessuose lo stesso, perché, in verità, queste sono doti che deve avere il vostro corpo e non... i vostri tacchi. Io credo che camminando... con i tacchi bassi la donna diventerebbe... più pratica; e ciò sarebbe un bene immenso. S'intende che non bisogna esagerare; i sottili, dirilanti, nervosi, leggeri tacchi alti andranno riservati, con tutto il rispetto, per il ballo, le visite, il teatro... Ma allora, quando mi le nostri, belle signore avranno bisogno di quelli bassi...

Già, a questo non ci pensavo. Nel resto, è forse meglio così? E poi, ve lo devo dire? L'altro giorno ho visto un direttore, una graziosissima reclame di un calzaturificio: *una vede una*, la quale una calza un paio di scarpe dall'inverosimile tacco alto; perde la testa e insomma, *che il piede e domandò la mano!*

L'ho data la mia!

LUY RABGIO.

I comandamenti del giornalismo

Il *Corriere d'Italia* riferisce le conclusioni dell'Associazione dei direttori di giornale intorno alle condizioni del giornalismo contemporaneo. Il giornalismo è uscito recentemente da quello stadio iniziale della sua esistenza in cui era considerato come il «refugiato peccatorum» degli spostati che non sapevano a qual'altro santo votarsi: come il «dumping ground» degli inabili ad altro lavoro.

Ma è lungi dall'essere privo di mali: Due, se ne lamentano soprattutto: la scarsità di personale adatto alla redazione del giornale e l'incertezza dei principi che guidano i redattori nel loro lavoro.

Il tempo sta rimediando al primo: ora che il giornalismo è divenuta una professione, riconosce i suoi doveri e i suoi

...se perdeva in verità, guadagnava in illusione: e guadagnava anche lei, la Duse, illudendo, e meglio, illudendosi, come non ha fatto, con uno strazio immenso della sua povera anima leale e dell'anima di coloro che le vogliono bene, e sono una legione. Ma, pbbassimo oltre.

Quando si vede una donna *fièrè à quatre épingles*, come non sarebbe cosa adatta alla sua età, bisogna ammirarla in luogo di biasimarla. Già, perchè è un errore credere che la gioventù soltanto debba accanziarsi bene: se vogliamo, la gioventù è tanto divina cosa, che non ha affatto bisogno di fronzoli, per brillare: e se ad essa noi lasciamo volentieri i colori vistosi e le mode eccentriche, non dobbiamo mai trascurare la nostra persona e renderci più decadenti di ciò che siamo, per la stupida ragione di non avere più vent'anni. I vent'anni sono tutto un sorriso; ma i nostri... non pronunciamo la cifra, per non spa-

questo non conta, l'importante è di non disperare, come ella ha fatto, atrocemente. L'altra trascina sempre una vita scialba ed incolore, fra le mura della sua casa deserta e la chiesa che, per lei, così non è più serenità che consolida, ma soltanto pacificazione che addormenta, vesita malissimo con quella orribile roba che mette in mostra tutto il brutto della sua malandata persona, ostentando il proprio decadimento; con una evidenza inaudita e crudele; esosa a se stessa e ad altri i quali poi non sopportano questa sua dedizione completa al destino che essi, al contrario, cercano ancora e sempre di combattere, e fanno benissimo.

Non valeva meglio, forse, passare oscura ed inavvertita, nella vita, che è sempre supremamente bella, malgrado ogni marchio incanto e continuare, con monotona vicinanza, questa vita, tuttora bella, quantunque in decadenza, anzi che passare ful-

no buco da tape con tanta grazia e tanto un nido grazioso: ma per questo ci vogliono della capacità e dell'abnegazione che non è data a tutti di possedere. E se manca la casa, che diviene della patria? Così suona la lamentela dei congressisti, il cui proposito è, secondo il programma, di abolire la povertà, il vizio e il delitto.

C'è del vero nella lamentela, anche se è esagerata. Bisogna fare lo sconto necessario in tutto ciò che dice un essere, che si è preso su di se un compito così portentoso, come quello suesposto — «a big order», come si dice —. Ma se lo spirito e la forma della casa effettivamente soffrono in America, ciò avviene più tra le cosiddette classi medie o intellettuali ed agiate, che non sono più medie; che non sono più agiate e che stanno rapidamente perdendo molto nella loro intellettualità nell'esauriente lotta per vivere. Da noi, in Italia e in altre nazioni d'Europa, si sole-

ta anche irrequietezza materiale. Come un ritornello insistente e tormentoso, due domande si avvicendavano nel suo cervello scompigliandolo come una vertigine: — Perchè m'ha respinta? perchè ama quella donna? —

Chi, chi le avrebbe dato la chiave di quell'anima suggellata? Pensò le cose più folli... Di interrogare il fratello un'altra volta... di interrogare la stessa Niéroth... Di parlare a Vladimiro Heyden... —

Si, si, questa era la strada più sicura. L'Heyden che aveva amato, che forse amava ancora la Niéroth doveva essere edotto di tutto.

— Vado da lui — si disse

E subito, con una febrilità nella quale la sua smania tormentosa trovò quasi un sollievo, cominciò a vestirsi per uscire.

Quando fu pronta e si affacciò per chiudere le griglie della finestra della sua stanza che dava sul giardino assolato, a quell'ora, vide Lozère che stava attraversando. Usciva, Lozère. E si era mutato d'abito: era vestito di scuro, irreprensibile.

— Fa visite — pensò.

Un morso di gelosia la punse al cuore quando una seconda riflessione venne ad aggiungersi a quella prima:

— Va da lei.

Si precipitò giù per le scale. Senza aver neppure formulato il proposito, uscì in pochi passi di distanza dal giovane deciso a seguirlo.

che il sollevare per abbandonare la città infuocata e soffocante. Ma per quanto si sia meticolosamente pensato a tutto ci si dimentica sempre di qualche cosa nel gran daffare che dà la partenza. NOI PREGHIAMO TUTTE QUELLE ABBONATE IL CUI ABBONAMENTO SCADE IN QUESTI GIORNI DI NON DIMENTICARSI DI RINNOVARLO: lo facciano con la maggiore sollecitudine per non correre il rischio di rimanere senza il giornale proprio quando, al mare o ai monti, si sente più grande il bisogno della lettura.

Rammentiamo poi che OGNI RICHIESTA PER CAMBIAMENTO D'INDIRIZZO DEV'ESSERE ACCOMPAGNATA DA CENTESIMI 60 IN FRANCOBOLLI.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

V

Un'ora dopo, di quel pianto non v'era più traccia sul volto della fanciulla. Ed ella avrebbe giurato che non v'era nemmeno più traccia di amore nel suo cuore. Un'altra volta l'orgoglio aveva preso il sopravvento e con tanta maggior violenza in quanto atroce era stata la ferita infertale dalla sconfitta.

Certo, non amava più Lozère giacchè provava un bisogno acuto di fargli del male, giacchè avrebbe dato qualche anno di vita e un po' della sua bellezza per vederlo umiliato e straziato. Non lo amava più ma sentiva come una fiamma tormentosa, come una irrequietezza implacabile che doveva essere odio, che, certo, non poteva non essere odio dal momento che non era più amore.

Perchè, perchè l'aveva respinta Lozère? Come non era stato, se non avvinto, se non commosso, almeno lusingato dalla sua confessata disfatta? Giacchè certamente egli aveva compreso tutto... E qual risposta le aveva dato?

« Sposate il barone Sanna! »

No, non avrebbe sposato il barone Sanna. E nemmeno il fratello di Clara Lenzi che le faceva una corte folle, e neppure l'onorevole Filippi che per valorizzarsi le aveva confidato; qualche sera prima, di essera in predicato per il portafoglio delle Poste e Telegrafi e nemmeno il tenente Santelmo che pure era un gentiluomo autentico e che avrebbe ereditato il marchesato dello zio di Corinaldo ricco, scapolo, vecchio e malato.

Nessuno, avrebbe sposato.

Perchè, non amava nessuno e nessuno l'amava.

Questo doveva essere dal momento che un giovane povero l'aveva disdegnata! Se non poteva amarla Lozère, come avrebbe ella potuto credere all'amore degli altri che erano tutti dappiù di lui?

... Ma perchè non l'amava Lozère?

Interrogò lo specchio: era indiscutibilmente bella e poteva aggiungere alla propria bellezza il doppio prestigio della giovinezza e della eleganza, e tutto questo

che costituiva la corona per eccellenza della sua femminilità, rappresentava anche la ricchezza, cioè la possibilità di una esistenza comoda, sicura, serena...

Troppo, forse, troppo per l'orgoglio di Lozère.

Ma no. Non era neppure questo. Non d'orgoglio doveva trattarsi poiché Lozère avrebbe potuto, in questo caso, godere del proprio trionfo pur declinando il dono. No. Egli aveva anche ricusato di prendere atto dell'offerta. S'era accontentato di indovinarla e di prevenirla respingendola prima che fosse formulata.

Perchè?

Questa domanda diventava un'ossessione.

Era dunque vera l'insinuazione di Cesco e Lozère amava davvero l'avventuriera russa con la quale era in rapporti?

E perchè non l'avrebbe amata? Non si convenivano forse? Non erano entrambi in margine alla società? Non erano due sbattuti dalla sorte?

A questa bafarda voce dell'orgoglio ferito, un'altra voce, lacerante, questa, e ardente come fuoco, soggiungeva:

— E non è forse bella, Olga Niéroth? È forse la stessa personificazione del fascino misterioso che penetra e avvince con legami poi quali non v'ha parola ma che son forti come la morte e come il destino?

Ah, sapere! sapere!
La smania che teneva la fanciulla diven-

ta anche irrequietezza materiale. Come un ritornello insistente e tormentoso, due domande si avvicendavano nel suo cervello scompigliandolo come una vertigine:

— Perchè m'ha respinta? perchè ama quella donna?

Chi, chi le avrebbe dato la chiave di quell'anima suggellata? Pensò le cose più folli... Di interrogare il fratello un'altra volta... di interrogare la stessa Niéroth... Di parlare a Vladimiro Heyden... —

Si, si, questa era la strada più sicura. L'Heyden che aveva amato, che forse amava ancora la Niéroth doveva essere edotto di tutto.

— Vado da lui — si disse

E subito, con una febrilità nella quale la sua smania tormentosa trovò quasi un sollievo, cominciò a vestirsi per uscire.

Quando fu pronta e si affacciò per chiudere le griglie della finestra della sua stanza che dava sul giardino assolato, a quell'ora, vide Lozère che stava attraversando. Usciva, Lozère. E si era mutato d'abito: era vestito di scuro, irreprensibile.

— Fa visite — pensò.

Un morso di gelosia la punse al cuore quando una seconda riflessione venne ad aggiungersi a quella prima:

— Va da lei.

Si precipitò giù per le scale. Senza aver neppure formulato il proposito, uscì in pochi passi di distanza dal giovane deciso a seguirlo.

Era in uno stato di esaltazione non provata mai: ronzavano i nervi nella sua testa in fiamme, e il precipitoso battere delle sue arterie dava un tremito alle sue mani.

Dove andava, dove andava Lozère?

Non si chiese che cosa avrebbe fatto o ve davvero lo avesse visto recarsi a cercare di Olga Niéroth alla Taverna russa o in qualche posto dove ella gli avesse dato convegno e incontrarsi con lei e avvicinarla e sorriderle... Non se lo chiese.

E la pazzia che forse, che quasi certamente avrebbe commessa, le fu risparmiata.

Lozère scese lungo la via Sistina a quell'ora deserta fermandosi una volta soltanto dinanzi alla vetrina d'un antiquario: prese poi a sinistra per un vicolo dove, ella osò ancora seguirlo dopo aver esitato un istante, passò per un dedalo di straduzze che a lei erano assolutamente ignote, senza fermarsi mai, senza girarsi mai, e finalmente sboccò presso Piazza S. Silvestro che attraversò per infilare il portone del Palazzo delle Poste. Entrò dietro di lui avendo cura di farsi schermo della folla che ingombrava il passaggio: lo vide avviarsi verso il portico interno, fermarsi un istante come a cercare qualcuno intorno e poi, bruscamente, avviarsi verso le cabine del telefono.

— Parla con lei, con lei...

E nella speranza di poter sorprendere

PROBLEMI E IDEE

Sole all'ocaso

Vi sono donne bellissime che passano nella vita per brillare; altre più osture passano lo stesso inavvertitamente, perché prive di quella beltà che conferisce alle grinta la supremazia assoluta su tutto ciò che le circonda, e che esse, appena degnano di uno sguardo d'indulgenza, se non di commiserazione, evidente e palese.

Queste donne, ahimè! le compiangi se, giunte allo sfortunato, al pari di un fiore precoce che appassisce, come tutti gli altri e, forse, più degli altri miseramente, non hanno la forza d'animo di sopravvivere alla beltà loro e brillare sempre, magari con altre forze, estranee a questa beltà, ma brillare, ad ogni costo, o almeno illudersi di brillare.

Illudersi, ecco la parola giusta, se non illudere, e ciò basta a salvare da quell'abisso in cui, quasi tutte le donne, che sono state molto belle, cadono, nel periodo di loro decadenza. Certo la decadenza non pronunciamo la parola atroce di vecchiaia — si vede palesemente è le altre buone doti non valgono quelle della giovinezza, che è tutta luce, profumo, delizia degli occhi e del cuore: ma la decadenza comincia presto e la vita invece è così lunga, al dire di una mia illustre Amica. Così, se non si vuole morire anzi tempo, quarant'anni prima, come la bellissima duchessa di Castiglione, tappata in casa, all'oscuro, a vivere una grama, orribile vita, bisogna pure adattarsi a vivere in decadenza, cercando di occultare questa decadenza, il più che si possa, e riuscire così ad illudersi, se non ad illuder gli altri.

Le chionie artefate si scorgono anche dai profani, però la Duse, che è quella grande artista unica, avrebbe potuto truccarsi, come del resto si truccano, in scena, tutti le attrici, giovani o meno giovani, per recitare, più in carattere, la «Donna del mare» e «Porta chiusa». Il pubblico, se perdeva in verità, guadagnava in illusione e guadagnava anche lei, la Duse, illudendo, e meglio, illudendosi, come non ha fatto, con uno strazio immenso della sua povera anima leale e dell'anima di coloro che le vogliono bene, e sono una legione. Ma, possiamo oltre.

ventare, noi stesse; i nostri, dico, hanno bisogno di scomparire, ricoperti di arpellò magico, ma che vi sia questo arpellò, e sia benedetto.

Fu ieri che, ad una conferenza, vidi una signora *sur le retour*, eh! sì, molto *sur le retour* la quale era calzata con civetteria, avendo certe aggraziate scarpe lucide e scollate e delle belle catze fini grigio-argento. Queste catze che, pur troppo, atteggiavano con i suoi capelli grigi, non erano una stonatura, come altri avrebbero potuto pensare, perché esse, se non illudevano nessuno, illudevano lei, certo; e ciò bastava, a parere mio, ed era finita questa piccola civetteria innocente, se salvava un'azione dalla disperazione.

Ho conosciuta, nella mia vita, due donne, due signore superbe di bellezza, che erano davvero un lustro, per salotto dove anche, erano belle ed eleganti, intelligenti, tutte e due; ma una era coltissima, per giunta. Ebbene che hanno fatto costoro, giunte all'età ingrata? Sono scomparse dal mondo, se non dall'esistenza, condannandosi entrambe a morire, moralmente, prima del tempo, non vedendo più un volto amico, per non fare notare il loro volto sfigurato, non pigliandosi uno svago, per non mostrare la decadenza loro, in pubblica, vestendo malissima, esse che avevano offuscato tutte le altre, con la perfetta eleganza, accrescendo, in malo modo, questa decadenza e rendendosi così più infelici di quello che erano, in realtà, per ciò che avrebbero potuto modificare, nei limiti del possibile, umanamente. Una è morta, quasi pazza, per dolore di questa sua beltà finita; e coloro che l'amavano hanno rimpianto moltissimo la triste mania, che la faceva appartare dal consorzio civile, nell'età poi in cui le altre donne, più condiscendenti e meno esclusive, brillano, ancora, con successo o no; ma questo non conta, l'importante è di non disperare, come ella ha fatto, atrocemente. L'altra, trascina, sempre, una vita scialba ed incolore, fra le mura della sua casa deserta e la chiesa che, per lei, così non è più serenità che consolata, ma soltanto pacificazione che addormenta, vestirà malis-

gida, quale meteora radiosa che s'innabissa e muore, nell'etero immenso, che non sa avvertire neanche la manzanza?

I semprevivi sono poveri fiori negletti ed umili, e se non fosse per la loro eterna stabilità di forma e di colore, non vi sarebbe alcuno che li notasse, quando esistono tanti fiori più belli e, sopra tutto, più freschi ed odorosi; ebbene essi sopravvivono a loro stessi, e per tale fatto, semplice e comune, dimostrano che non è né la beltà, né tampoco la giovinezza che vale a renderci felici sempre, se non è, in noi, invero, quella potenza arcana, atta a farci vivere lo stesso a bene, ad oia di tutto. Meglio essere dei semprevivi che dei lilla, quei soavi lilla che passano fuggacemente fragranti, appunto come passa la beltà e la giovinezza insieme. Ma sia pure che si abbia avuto da natura un fascino

straordinario di bellezza che, ahimè! non è la bellezza eterna di Elena, siamo forti a conservare, finché possiamo questo dono supremo ed incomparabile, non dandoci giammai per vinte e non desistendo mai di lottare strenuamente, per non incorrere in quell'eccesso di abbandono che ci farebbe, chissà, casentare la follia e la morte.

Così indulgiamo a coloro che hanno la sublime illusione di piacere ancora, malgrado la decadenza e piud'anno al loro gesto audace di andare per la via con le braccia cariche giovanilmente di fiori, quei fiori che le decadenti sono costrette a portare capovolti, come cosa ingombrante, che si nasconde. L'asso non fanno che illudere se stesse, con tanta dolce poesia, ed è già molto cotesto.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

LA REALTA' NEL LAVORO FEMMINILE

Al Congresso dei «Social Workers», a Washington, che sta discutendo cose di filantropia, narra il *Cornier d'America* che una signora delegata si è lagnata che ci siano negli Stati Uniti più di un milione di fanciulli occupati in vari mestieri, e che più due milioni di donne maritate siano impiegate in officine per guadagnarsi un salario. Aggiungasi questo fatto alla difficoltà, per non dire impossibilità, di costruire delle case a prezzi ragionevoli, o si spiegherà facilmente come è che la «home» — secondo questa signora — stia scomparendo dagli Stati Uniti. La madre che lavora, i bambini che lavorano: e lo spirito della «home» se ne va. Una casa che costa troppo a fabbricarsi o ad affittarsi, è il segno materiale della «home» distrutto. E' possibile forse di coltivare lo spirito della «home» anche in un buco da talpe, ed è forse possibile di adattare un buco da talpe con tanta grazia e farne un nido grazioso: ma per questo ci vogliono della capacità e dell'abnegazione che non è data a tutti di possedere. E se manca la casa, che diviene della patria? Così suona la lamentela dei congressisti, il cui proposito è, secondo il programma, di

va una volta considerare l'abitazione di una stanza come l'indice di somma se non abietta povertà. Un'intera famiglia, e magari il cane, il gatto e il canarino — tutto entro quattro mura: morire all'ospedale, andare a finire nella fossa comune degli inominati, da cui il cielo cava, forse, delle anime, e gli uomini cavano delle ossa per bottoni — ecco i passi successivi della misera carriera di un derelitto sull'aspro ed oscuro sentiere della vita. Ebbene: avete mai pensato a quanta gente, nelle grandi città americane, vive precisamente in questo modo?

Si illude di aver un alloggio, perché suddivide lo spazio di una camera in quattro o cinque locali da bambola, per mezzo di pareti di cartone o di drappi trasparenti ai suoni; o perché, alzandosi la mattina, chiude in un armadio a muro il letto su cui ha dormito la notte. Ma l'aria, la luce, la solidità delle mura, la sicurezza dagli incendi che dovrebbero essere i quattro elementi essenziali di ogni casa mancano in questi rifugi illusori. Chi troverà strano che la gente cerchi di consolarsi andando al caffè, andando al teatro, andando al club, andando in automobile, andando

ciulli, è certamente assai meglio lavorare che non correre per le strade di una città a farsi schiacciare dagli automobili e a far seccature d'ogni genere ai passanti. Anche con questa dovuta riduzione, il numero delle madri lavoratrici e dei fanciulli lavoratori è probabilmente troppo grosso; e la «home» certamente ne soffre e in forma e in sostanza.

Ma sono ancora le classi medie, le vere e proprie sofferenti. Se non fosse altro, le classi lavoratrici possono trovare in se stesse e la causa di molti dei loro mali — salari eccessivi — e il rimedio. Le classi intellettuali invece soffrono per colpa altrui: essendo nel mezzo, sono come il grano che vien schiacciato tra la macina di sopra e la macina di sotto.

Della penosa situazione che viene fatta alla famiglia dalla diserzione forzata della donna dalla casa, si occupa in una intervista con *Excelsior* la deputata olandese Barker Vord. E' noto che al Parlamento olandese siedono, da poco più di un anno sette deputatesse.

Unanimemente esse hanno prescelto a loro presidente la Barker Vord, una democratica che ha affermato essere ormai compito esclusivo del gruppo femminile della Camera, quello di proteggere la donna e il figlio. Potremmo osservare, modestamente, che lo scopo potrebbe anche venir raggiunto senza la scheda, ma non è questo che ci interessa dappiù bensì la dichiarazione completamente negativa fatta dalla Vord sui risultati della parificazione della donna all'uomo in tutti i campi del lavoro.

KAYASA.

«Si avvicina a gran passi il tempo delle bagnature e delle villeggiature: tutti i preparativi sono già fatti e non si aspetta che il sollone per abbandonare la città invuocata e soffocante. Ma per quanto si sia meticolosamente pensato a tutto ci si dimentica sempre di qualche cosa nel gran affare che dà la partenza. NOI PREGHIAMO TUTTI

lui non poco nel farlo accettare al matrimonio. Fu lei che, nel 1812, presentò a Charles il poeta che allora aveva appena ventidue anni. Egli lo accolse come un figlio non senza essere stato un lungo momento a contemplarlo in silenzio. Certo, egli comprese subito la verità, ma aveva sessantasei anni — trenta più di suo moglie — e capi che il giovane poeta che a quell'epoca Châteaubriand trattava da *dadais*, lo avrebbe aiutato a difendere contro la morte la piccola fiamma che andava spegnendosi.

Il Lamartine aveva incontrato per la prima volta Elvira sulle rive del lago di Bourget due anni prima — l'amore dei vent'anni per il Poeta, dei trenta per la donna, vale a dire, il grande amore! Egli la celebrò sotto il nome di Elvira nelle *Méditations*; con quello di Giulia in *Raphaël*. Quest'amore durò parecchi anni e

non dispregevole egli medesimo.

Pare che fosse anche uomo di vivo e pronto ingegno: ma, a giudicare dalle rime che egli ispirò, l'ambizione militare, il valore e un certo orgoglio del ceppo d'origine furono le qualità più evidenti in lui; e Gaspara si innamorò sopra tutto del viso armonico ed espressivo: della persona vigorosa e pure snella e leggera.

Quest'amore, contraccambiato per tre anni forse un po' troppo tepidamente dai versi del Collalto, che aveva scelto il nome letterario di Coridone accanto a quello di Anasilla, di Gaspara, fu seguito dal dubbio, dall'angoscia e dalla delusione, quando Collalto, andato in Francia a coprirsi di gloria sotto le bandiere di Enrico II, dimenticò, pare completamente, la bella amatrice. Ritornato in Italia, carico di onori, egli pensa a tutt'altra donna, con cui finisce per isposarsi, mentre Gaspara,

notte precedente al supplizio.

Narra il Vannini di essere stato chiamato insieme ad altri sette compagni suoi alle carceri di Tor di Nona dove erano rinchiusi Jacopo e Bernardo Cenci e a quello di Corte Savella dove giacevano Lucrezia Petronia e Beatrice, per comunicare loro la sentenza ed assisterli nelle ultime pratiche religiose per avvicinarli a Dio.

A cinque ore di notte — le 23.30 di oggi — Jacopo ha la ferale notizia; non si turba troppo e si mostra risoluto a morire da buon cristiano, come il diciottenne fratello Bernardo cui, per errore del sostituto fiscale generale, non viene comunicata la grazia concessagli della vita.

Entrambi alle quattro di mattina ascoltano la messa e fanno la comunione e all'ora medesima, in Corte Savella, Beatrice Cenci e la sua matrigna Lucrezia Petronia compiono eguali devozioni, conti-

to. Alla presenza di padre Andrea Belmonte la salma è inumata in un loculo dell'abside e la pietra sepolcrale che lo chiude, non reca — secondo le disposizioni che riguardano i giustiziati — alcuna epigrafe ricordativa.

Passano due secoli e la pace nella quale riposano i miseri avanzi di Beatrice, è turbata dal cieco furore dei giacobini che salutano in Roma il trionfo della Rivoluzione francese.

Il pittore Vincenzo Camuccini che per motivi di lavoro si trova in San Pietro in Montorio assiste alla scena macabra e la racconta con minuzia e fedeltà di particolari.

I rivoltosi irrompono nella chiesa, e si danno a violar le tombe per trarne ricordi, gioielli e soprattutto il piombo dei feretri per far proiettili. Non vale l'intervento

In mezzo secolo appena si racchiude tutta la sua storia.

Vive ancora tra noi chi la vide nascere, chi cullò la sua infanzia singolare, chi la vide crescere bella nel suo fragile corpo che sembrò un tenue velo dipinto di rose e di gigli, e più bella ancora nei fasci del suo spirito purissimo. Sono ancora quaggiù le allieve di questa maestra incantevole che parlò con l'irresistibile ed eloquente poesia dell'esempio; di questa poetessa dell'amore che nel suo spirito fuse con la lirica più tenera i concetti più alti e più profondi.

Nata ad Alençon nel 1873, Maria Francesca Teresa Martin fu di quegli spiriti che vivono anelando a Dio, non d'altro soffrendo che degli impacci frapposti all'ora in cui lo spirito può sciogliersi dagli impacci sereni.

(Continuazione in 6ª pagina).

Appendice de LA CHIOSA

(80)

un brano della conversazione o forse soltanto per tormentarsi più acutamente acquistando la certezza della sua supposizione, entrò nella cabina attigua a quella dove Lozère s'era appena rinchiuso e chiese pure la *Taverna russa*.

Si aspettava di sentirsi dire: «Occupato». Invece, ebbe subito la comunicazione. E ne fu così sorpresa che non seppe che cosa rispondere alla imperiosa voce maschile che dall'altro capo della linea avvertiva:

— Pronti! — Pure, bisognava dire qualche cosa. Stava per domandare di Heyden quando udì distinta nella cabina attigua la sonora voce di Lozère chiedere in francese:

— *Madame la duchesse pourrait-elle me recevoir?*

Il cuore le si sollevò dentro come liberato da un incubo. Lozère andava dalla duchessa di Trémard! Tutte le sue supposizioni cadevano. Cadevano i suoi timori e una sconfinata allegrezza succedeva all'angoscia e allo spasimo di qualche istante prima.

Lozère non andava dalla Niéroph. Chissà, forse non era neppure vero che egli l'amasse... Forse aveva respinto lei soltanto perchè non aveva capito... Certo, non doveva aver capito...

Una irragionevole fiducia, una speranza improvvisa prendevano adesso nel suo cuore il posto dello sconforto e del rancore.

Restava tuttavia l'orgasmo, restava l'inquietezza fisica che la spingeva a camminare, a muoversi, ad agitarsi, a stancarsi. Agganciò il ricevitore troncando così la sequela d'improperi che veniva dall'altro capo della linea, e uscì fuori procedendo Lozère rinunziando a seguirlo, ormai, e prendendola invece per conto proprio un itinerario ed una meta.

Si ricordò d'essersi vestita col proposito di recarsi da Vladimiro Heyden. Doveva andarci? Era ugualmente assillata dal desiderio di interrogarlo e dal terrore di scoprirsi.

Se l'Heyden avesse indovinato tutto! Riprese a camminare dinanzi a sé irresoluta pesando il pro e il contro della visita progettata e non aveva ancora deciso quando, alzando gli occhi a interrogare il nome di una strada che si apriva alla destra del corso che ella seguiva e che pareva singolarmente invitante con promesse di silenzio e di penombra, vide scritto sulla targa di marmo: Via della Gatta.

Via della Gatta. Per associazione le si presentò il nome della cartomanziera della quale suo fratello le aveva parlato proprio quella mattina: Sora Cornelia, si chiamava, e stava al numero dodici, in cima. Quasi senza volerlo, ubbidendo a qualcuno o a qualcosa che moveva i suoi passi e che era soltanto l'ansia di sapere, la speranza di sapere, si avviò...

— Desidera il gioco grande o il piccolo?

— domandò la donna che era grassa e trasandata nel vestito cascante che pareva trattenuto soltanto dall'enorme parapetto di ciccia che si avanzava subito sotto il mento.

— Tutto — disse Corinna accettando l'unica sedia in buono stato che esistesse nella stanza.

La quale stanza, vastissima, suddivisa da tende di broccatello a fiorami in tre scompartimenti, costituiva evidentemente tutto l'appartamento. Un vago agitarsi or dell'una or dell'altra tenda lasciava indovinare la presenza nella stanza di altre persone che per essere invisibili diventavano misteriose.

— Non abbia soggezione — disse la donna con un sorriso che le scopersero i parecchi vani della bocca sdentata, sorprendendo lo sguardo un po' turbato che la fanciulla girava attorno — non c'è nessuno: il gatto, il cane e il bambino.

— Bono, Bertuccio! — ammonì.

Una delle tende rimaneva immobile. Dietro le altre, i movimenti misteriosi, lievisimi, continuavano.

Nell'aria c'era un vago odore di soffritto e di fiori misto a un lezzo più greve che dava un senso di disagio quasi sinistro.

— Il gioco grande è cinque lire — disse la donna — il piccolo, due. Se poi vuole anche la mano e l'ovo, venti lire tutto insieme. Il sonnambulismo, trenta.

S'era messa lei pure a sedere di fronte alla fanciulla e trascinatasi accanto un tavolino andava disponendovi sopra un mazzo di tarocchi unto e bisunto.

Corinna levò dal minuscolo portafoglio a bordi d'oro che teneva nella borsotta un biglietto da cento e lo depose piegato sul tavolo.

— A voi — disse. — Fate tutto quello che sapete fare, e, soprattutto, ditemi la verità, bella o brutta che sia.

— Sull'anima mia, signorina bella! — esclamò la donna cogli occhi accesi di cupidigia e facendo subito scomparire il biglietto nella scollatura della vestaglia — Chè le anime Sante del Purgatorio ci assistano. Vi dirò tutto e ci potrete credere perchè siete venuta in una giornata eccezionale, specialissima... Quando una figliola bella come voi siete vuol sapere la sorte, è facile comprendere che c'è di mezzo l'amore. Vediamo dunque subito come vanno le faccende di cuore. Levate tredici carte dal mazzo, senza guardarle; così.

Corinna ubbidì. La vecchia dispose le carte, borbottò delle parole misteriose, corruggì la fronte, guardò la fanciulla e disse:

— Vorrei dirvi cose buone ma meritevi.

— Voglio la verità — fece Corinna.

— La verità è questa: ami chi non t'ama e chi t'ama detesti.

— Sta bene. Continuate. Perchè non mi ama colui che io amo?

Vediamo. Non hai niente di tuo su di te? disse passando dal lei al tu poichè la confidenza carpitale metteva su un piede di uguaglianza con la bella e ricca fanciulla. — Non hai un ritratto, un fazzoletto, uno scritto?

— No, nulla.

— Allora, mentre io scelgo le sue carte, tu, prendi la mia mano, stringila forte e pensa intensamente a lui. Benissimo... Così... Vediamo... Ama? non ama?... Piccola bella mia, quest'uomo è circondato di mistero. Tu credi di conoscerlo e non lo conosci. E' nobile. Lo sai?

— No, non mi risulta.

— Risulta a me — disse con sicurezza la donna — e chiederemo la conferma all'uovo. Viene da una grande famiglia, ha un grande mistero. Non ama nessuna delle tre donne che lo amano.

— Tre? — domandò sbalordita Corinna.

— Tre — confermò la donna. — Delle tre, tu, però, sei la più lontana dal suo cuore. Non ci pensare più. Egli non sarà mai tuo. Tu, non sarai mai sua. Fra te e lui, c'è il punto morto. Lo vedi?

— E che sarà di me?

— Dammi la mano.

— Vita lunghissima, senza dolori gravi, senza grandi gioie. Sposerai e bene.

LA PAGINA LETTERARIA

DONNE e MADONNE

Elvira

Si è celebrato, in Francia, di questi giorni, il centenario di Charles, il fisico illustre che fu il collaboratore più diretto e immediato dei fratelli Montgolfier. Per questo le onoranze a Charles si sono svolte nei saloni dell'Acro-Club, tra un'esposizione di memorie del tempo, vecchie copie pittorresche che a noi fanno soltanto ormai l'effetto di apparire molto ingenui: palloni e navicelle riprodotte in tutto quanto esiste d'immaginabile e di possibile: sui panciotti, sulle cravatte, sulle tabacchiere, sugli anelli, sulle fibbie delle scarpe, nella decorazione delle tappezzerie, sui piatti, sulle giarrettiere delle signore... Pandolè alla Montgolfierà, vestiti e parrucche alla Charles!

Povero Charles. Era un bell'uomo, il ritratto di Roze lo dipinge alto, pallido, con una bella testa imperiale — aveva anche un doppio nome imperiale: Alessandro Cesare — il naso borbonico, gli occhi celesti. E fu il primo aeronauta di grido. Inventore e sperimentatore: il gas idrogeno fu lui il primo ad adoperarlo; la zavorra, la valvola, sono trovate sue. E rimangono. Quando compì il famoso viaggio Parigi-Beaumont-Nesles, fu un delirio: Franklin lo esaltò; il re Luigi XVIII gli offerse terre, pensioni, un appartamento al Louvre...

E tutto questo, povero Charles, non lo salvò dall'essere, come direbbe Molière, *un mari cocu*. Anche adesso, dopo cento anni dalla sua morte, la nota dominante dei giornali che rievocano la sua memoria, è questa: fu il marito di Elvira, la famosa ispiratrice del *Lac* di Lamartine.

Elvira si chiamava, in una realtà meno poetica, Julie Charles. Era assai più giovane del marito e forse la gloria di lui influì non poco nel farle accettare il matrimonio. Fu lei che, nel 1812, presentò a Charles il poeta che allora aveva appena ventidue anni. Egli lo accollò come un figlio non senza essere stato un lungo momento a contemplarlo in silenzio. Certo, egli comprese subito la verità, ma aveva

forse non fu mai completamente cancellato neppure dai molti successivi che il Poeta — fortunatissimo in materia — doveva provare poi. Valentine de Cessia, colei che strappava a Lamartine il grido appassionato:

*« Toi, toujours toi, dans la mort
comme dans la vie!
soleva dire: — Et pourtant, personne jamais n'a pris dans ton cœur la place d'Elvire!*

Gaspara Stampa

Un'altra amatrice. E di qual tempo! Nacqueva quattro secoli fa, Gaspara Stampa, e precisamente nel 1523, a Padova. E' dunque il suo centenario, questo. Speriamo che qualche colto e appassionato amatore di donne e poetesse d'amore, colgo l'occasione per darci, della patetica innamorata di Collatino quella rievocazione degna che ancora non esiste.

Dice giustamente Giuseppe Gordani che Gaspara Stampa nella vita e nell'amore è più umana, più drammatica e più complessa delle due sue grandi sorelle di gloria: Veronica Gambara e Vittoria Colonna.

La Gambara è più fiera, più rigida filosofeggiante; Vittoria Colonna, pur rimanendosi sempre a un'altezza d'ispirazione ammirabile, cade spesso in un petrachismo di maniera e la sua frigidità parla più alla mente che al cuore.

Bella, colta, erudita nelle latine e nelle greche lettere, soavemente dotta nel canto, che usava accompagnare sulla viola e sul liuto — per cui molli e nobili signori la ricavano omaggio — Gaspara a 26 anni s'innamora perdutamente del conte Collatino di Collalto, di antichissima prosapia (fu asserito che i Collalto traessero origine dagli stessi re dei Longobardi) valoroso capitano, bello, colto, veleggiatore non dispregevole egli medesimo.

Parè che fosse anche uomo di vivo e pronto ingegno, ma a giudicarsi dalle rime che egli ispirò, l'ambizione militare, il valore e un certo orgoglio del ceppo d'origine furono le qualità più evidenti in lui: e Gaspara si innamorò sovra tutto del

effonde, in disperate rime, con sincerità, il proprio dolore.

«Mi colpisca pure qualunque altro tormento» ella invoca. E canta:

*Vivrò qual vissi e sarò qual son stata
Pur che le fide mie due stelle vere
Non rivolgan da me la luce usata.*

E si rivolge a Dio: e chiede pace: e non l'ottiene: e la piaga si esacerba: e la preghiera le è turbata dall'ansia dell'evidente passato. Nella Colonna il ricordo dell'amato sfuma nell'aspirazione celeste: nella Gambara si placa quietamente; nella Stampa — che morì poi di male insidioso a poco più trent'anni e le di cui rime furono poi raccolte e pubblicate dalla pietà della sorella Cassandra — il dramma vive sino alla tomba, pur in una costante aspirazione di virtù: si che ella invoca dal Signore:

Dolce Signor, non mi lasciar perire.

Beatrice Cenci

Corrado Ricci ha tenuto, in Roma, nella severa sala dell'Archivio di Stato, una conferenza sul supplizio di Beatrice Cenci.

L'argomento è stato studiato a fondo dal Ricci e tra pochi giorni, edito dal Treves, uscirà l'atteso e poderoso suo volume che raccoglie tutto lo sforzo delle laboriose ricerche, di cui il supplizio di Beatrice è soltanto una pagina, sebbene la più emotiva ed interessante.

Come l'opera, anche la conferenza è stata rivolta a demolire il documento anonimo che trenta anni dopo il supplizio veniva tendenziosamente diffuso manoscritto a centinaia di copie, per mettere in falsa luce con calcolato errore i personaggi del truce dramma famigliare, che ebbe il suo epilogo sulla piazza di Ponte al cadere del secolo decimosesto.

Demolizione fatta sulla scorta di documenti quale il verbale a firma Vannini dei confratelli della Misericordia di S. Giovanni Decollato che aveva il pietoso ufficio di assistere i condannati a morte nella notte precedente al supplizio.

Narra il Vannini di essere stato chiamato insieme ad altri sette compagni suoi alle carceri di Tor di Nona dove erano rinchiusi Jacopo e Bernardo Cenci e a quelle di Corte Savella dove giacevano Lucrezia Petronia e Beatrice, per comunicare loro

quando prima di andar fuori ne li ragionamenti di spirito e di religione.

Si leva il sole sulla giornata dell'11 settembre 1599: un'atmosfera infuocata incombe sulla città che attende trepidante.

Di prima mattina vengono tratti dalla cappelletta di Tor di Nona i due fratelli; Jacopo Cenci è fatto salire su di un carro coi due confratelli che lo assistono; Bernardo ha appreso la grazia accordatagli, ma a tenore della sentenza deve assistere alla strage della sua famiglia.

Escono dal carcere anche le due donne e sono avviate a piedi per Monserrato. Banchi verso Ponte, dove il lugubre patto è eretto ed il carnefice attende le sue vittime.

Il popolo si addensa sul percorso del corteo ingrossato dalla Corte di Giustizia, dalle Confraternite salmodianti e da uomini d'arme d'ogni specie.

Prima a salire sul patibolo è Lucrezia Petronia: essa è svenuta; viene deposta di peso con la testa sul ceppo e il carnefice compie l'ufficio di decapitare... un cadavere.

E' la volta di Beatrice. Anch'essa come la matrigna è vestita con un semplice *lunabre manto*.

Ma apparisce, secondo l'espressione di testimoni oculari, *ardita, virile e di gran cuore* di fronte alla morte; ciò che spiega forse l'immediata impressione di pietà e di simpatia diffusasi nel popolo di Roma, che quasi non fremè di orrore quando l'ultimo dei condannati — Jacopo Cenci — viene finito con una mazzata sul cranio ed esposto squartato in quattro pezzi agli uncini del patibolo, ma durante tutta la giornata si addensa attorno al cataletto ove giace Beatrice per compiangere la sorte della decapitata.

Cade la sera. Tre cortei funebri si formano: l'uno per trasportare la salma di Jacopo a S. Tommaso dei Cenci, l'altro per recare Petronia e il terzo, lungo, imponente, interminabile per accompagnare Beatrice alla tomba in S. Pietro in Montorio.

Alla presenza di padre Andrea Belmonte la salma è inumata in un loculo dell'abside e la pietra sepolcrale che lo chiude, non reca — secondo le disposizioni che riguardano i giustiziati — alcuna epigrafe ricordativa.

del pittore romano per indurli a risparmiare il sepolcro della Cenci, e in mezzo al clamore dei forsennati, gli avanzi di Beatrice rivedono la luce. Coperto di nera gramaglia è ancora lo scheletro e la testa riposa tuttavia sul piatto d'argento ove fu deposta insieme coi fiori della pietà che avevano incornicato subito dopo il supplizio, il pallido volto. Visione di orrore e di dolcezza insieme, che avrebbe fermato qualsiasi mano violenta, ma uno scultore francese che faceva parte della turba schiamazzante e del quale il Camuccini pur avendolo certo identificato tace il nome, fu quegli che si diede a palleggiare teschio di Beatrice portandoselo via come trofeo di conquista.

Triste destino — come ben nota il Ricci — della testa della infelice, sbalottata dal giustiziere pontificio e dal giacobino beffardo, come la sua memoria che è a vicenda sfruttata dai nemici e dai difensori del Papato.

Un giglio sull'altare

Accanto alla discussa memoria di Beatrice Cenci, intorno alla quale da tanto ormai si è pronunziato, solo arbitro, il gran Giudice Eterno, una figura aureolata di ineffabile candor di poesia; quella di una nuova Santa recentissimamente elevata agli onori dell'Altare: Suor Teresa del Bambin Gesù.

Un fiore della mistica terra che è il Convento: il fiore trapiantato ancora in boccuolo dalla terra in Cielo.

Teresa del Bambin Gesù è una bambina infatti, nel senso più delizioso della parola: umanamente e soprannaturalmente per gli anni e nello spirito; volontariamente piccola per studio di perfezione, per vocazione di santità.

E questa bambina ha battuto di record della celebrità su tutte le vie, la via della vita, la via della virtù, la via della gloria.

Nata nel 1873; morta nel 1897; beatificata nel 1923.

In mezzo secolo appena si racchiude tutta la sua storia.

Vive ancora tra noi chi la vide nascere, chi cullò la sua infanzia singolare, chi la vide crescere bella nel suo fragile corpo che sembrò un tenue velo dipinto di rose e di gigli, e più bella ancora nei fascini

malattia che la uccise: «Non s'affliggete, non mi riesce più di soffrire, tanto ogni sofferenza m'è diventata dolce».

In questa dolcezza si spese, a venticinque anni.

Dott. ROSA FERRAZZI.

Piccola Posta

CLARA FABBRI - *Innichen* — Ho il sospetto di non aver risposto alla sua ultima. Se è così, mi perdoni e mi dia sue notizie. L'articolo *Civetteria e intelligenza* venne stampato. Ha visto? Cordiali saluti e auguri.

Prof. OFELIA TOMINI — Sì, per quanto il metro sia antiquato, in grazia appunto

di questo grandioso magazzino procurano di questo godimento ed una voglia intensa di acquistare (dicendo questo mi tiro addosso certamente le ire dei Signori uomini) ma pazienza lo assolvo il mio compito serenamente e senza preoccuparmi di ciò. E' vero che desiderate vedere le vostre donne o cari Signori, abbigliate con gusto ed eleganza. Dunque io indico loro dove possono trovare le più belle novità che le renderà eleganti e graziose: la Ditta CHIARELLA & SOLARI, deve essere sempre ricordata e preferita a qualunque altra perchè ha le migliori e pratica dei prezzi assai moderati.

Saluto le amiche e le consiglio a non preoccuparsi dei mugugni dei loro uomini.

GEORGETTE.

Poudre Egyptiennes

La deliziosa Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incantevole di freschezza.

Così hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata.

CAJERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso

per ABITI e MANTELLI

L. 45 al m.

per VESTAGLIE ed ABITI da campagna

L. 20 al m.

Tutte le tinte

L. 25 al m.

Essuto lavabile di gran durata e MAPRON

L. 35 al m.

NOSTRA RECLAME

GEORGETTE

PURA SETA = 100 cm.
finissimo = colori novità

L. 20 al metro

MAROCCHINI

in nero

1.^a qualità

L. 60 al metro

Le Signore sono pregate di visitare le nostre vetrine, prima di fare acquisti, ove sono esposte le migliori occasioni.

Non offriamo prezzi fantastici, che non possono essere creduti; desideriamo di avere sempre la fiducia della nostra gentile Clientela.

La MILANO STOK - Campetto, 5 r. - GENOVA.

Appendice de LA CHIUSA

(81)

Avrai figli: due. Ma la malinconia di quest'amore non ti lascerà mai.

— Lo credo.

— Non amerai mai nessuno come hai amato lui. Meglio per te.

— Potreste dirmi — domandò turbatissima Corinna — potreste dirmi che sarà di lui?

— Vuoi che facciamo l'uovo per lui?

— Sì.

— Credo d'averne ancora in casa uno. Ci vogliono freschissimi se non riescono.

Trasse da una credenza che era a portata di mano, un uovo e due bicchieri, uno ricchissimo d'acqua, l'altro, vuoto. Versò un dito d'acqua in quello vuoto, apertosi l'uovo e vi lasciò cadere tutto il bianco: inghiottì il morlo.

— Ora — disse — sempre tenendo con la destra la mia mano, versa con l'altra adagio adagio il rimanente dell'acqua in questo bicchiere col tuorlo. Adagio: bisogna lasciar formarsi le filamenti, se no, non ci si legge... Pensa a lui... pensa a lui... intensamente. Eccolo — disse a un tratto con una strana voce gutturale e lo sguardo fisso vitreo nei rabeschi che l'albume, rapprendendosi al contatto dell'acqua, andava facendo nel bicchiere. — E' alto e ha sul viso e in tutta la persona il segno della sua nobiltà. Come non te ne

sei accorta? Ma deve nascondere il suo vero essere. Oh, come è insidiato! Il pericolo gli sta vicino vicino... Forse la morte...

— No! — esclamò Corinna con violenza presa suo malgrado dal turbamento misterioso della vecchia.

E com'è un'eco, quella ripeté:

— No, infatti. La morte, no. Ma dal pericolo non scappa. E' vicino, vicino... Forse, oggi stesso...

— Ma si salva?

— Si salva, sì. Ecco, per le tre donne. Tutte e tre. E una prende per sé...

Si fermò.

— Che cosa? che cosa? — supplicò Corinna.

— E' quella delle tre che lo ama di più — fece la vecchia con una voce opaca che pareva venir di lontano a sentenziare.

Corinna, adesso, chiedeva invano sciarimenti e particolari.

La vecchia era caduta in una specie di *trance* e parlava con una voce sempre più strana, fredda, incolore senza più mostrare di avvedersi della presenza di lei:

— Il destino ha la sua porta chiusa... occorre del sangue per aprirla. Ecco, è aperta. Ma colui che vi ha concorso giacé attraverso la soglia ed egli passa oltre... Non solo. C'è un'altra donna con lui che non sei tu. E un'altra ancora, in fondo alla via che stende a entrambi le braccia. Si richiude la porta. Tu sei al di qua... Sola

per ora. Lo hai voluto tu. Hai creduto forse da meno di te. Sta invece molto più in alto...

Tutto questo, detto a frasi e a parole smozzicate che Corinna annientata ascoltava respirando un'atmosfera di terrore.

Perchè, perchè era venuta per sentire quelle cose atroci? Perchè aveva voluto sapere la propria condanna?

Una voce, dentro, le disse:

— Ma che importanza vuoi tu che abbiano queste parole? è una fattucchiere che ti parla, infine! perchè vorresti prestarle fede?

Forse, la voce aveva ragione...

... Ma e se invece avesse avuto ragione la donna? una fattucchiere! ma c'è della gente che ci crede. E ci sono fattucchiere che indovinano. Che cosa c'è di tanto strano? Non siamo circondati tutti dal mistero? E non è vero, forse, che persino gli spregiudicati sono pieni di pregiudizi? Infine, era pur vero che la vecchia aveva indovinato descrivendo Lozère come un tipo dall'aspetto aristocratico. E se davvero lo avesse veduto? se potesse vederlo ancora?

Domandò sempre tenendo la mano della vecchia:

— Lo vedi ancora?

— No, la porta è chiusa.

— Ma potresti vedere dove si trova, adesso, lui? Adesso, bada, non nel suo avvenire.

— In questo momento, vuoi dire.
— Appunto.
— Aspetta. Non mi abbandonare. Così...

Parve concentrare davvero tutti i suoi sforzi in una fissità impressionante, poi disse:

— Sì, eccolo, eccolo.

— Dov'è?

— In una stanza con tappeti.

— Chi c'è con lui?

— Nessuno.

— Guarda bene.

— Nessuno — replicò la vecchia impazientandosi.

— Che cosa fa?

— Legge una lettera.

— Una lettera? puoi vederla, tu?

— Potrei vederla se non stesse già ripiegandola. Ecco, la bacia... ancora la bacia e con trasporto. Oh!...

— Che c'è? — domandò Corinna.

— C'è che ora la brucia. Sì. La brucia. Quanto fumo! non posso vederlo più.

Si svegliò di colpo. Era pallida e appariva affranta.

— Scusatemi — disse — signorina bella, ma ora mi ci vuole il ricostituente.

Il ricostituente era mezzo bicchiere di grappa che ella tracannò d'un fiato.

— Sono faccende faticose — disse — Siete rimasta contenta?

— No, perchè m'averè detto solamente delle cose cattive.

— Davvero?

— Come, davvero? non lo sapete?

— Sicuro che non lo so. Credete voi ch'io rammenti quello che dico o che faccio quando sono in *trance*?

S'interruppe per gridare, rivolta verso una delle tende che si era aperta:

— Bertuccio, Bertuccio, che fai? chiedi? vattene!

Corinna seguì lo sguardo della vecchia. E vide... vide... un povero visetto pallido di bimbo spaurito che si affacciava dall'apertura d'una delle tende. E, dietro a quel viso, in basso, appena visibile, il profilo vago di un corpo sdraiato, rigido, immobile.

— Mamma, mamma, ho paura! — gemeva implorando il bimbo...

Sgomenta, interrotta, invasa e coperta tutta dal senso di paura innaturale che già sentiva da un pezzo minacciarla, Corinna, esclamò:

— Ma insomma, che c'è?

— Nulla, signorina — fece la donna alzandosi e movendo verso la tenda — C'è un povero morto: mio zio. Devono venire a prenderlo stasera.

Tirò la tenda...

Ma Corinna non vide: era già scomparsa, fuggita giù per le scale coi capelli irti dal terrore...

(Continua)

Sua madre, Zélie Guérin, aveva anch'essa desiderato in gioventù di prendere il velo; ma, persuasa alle nozze con un uomo esemplarmente cristiano, pregò Dio di darle molti figli, per consacrarli tutti a Lui. N'ebbe nove, due maschi e sette femmine: tutti e due i maschi e tre delle bimbe le morirono in fasce; tutte le superstiti entrarono nel chiostro. Ultima fu Maria Francesca Teresa che a quindici anni, chiese di entrare nel monastero del Carmelo di Lisieux. Era troppo giovane e fu rifiutata. Impaziente, venne con suo padre a Roma, decisa a vedere il Papa, e a chiedergli, di sorpresa, una dispensa straordinaria. Nelle sale vaticane, ricevuta da Leone XIII con molti altri fedeli, la timidissima creatura osò rompere tutti i divieti della solenne etichetta pontificia; e quando si trovò in ginocchio davanti al vecchissimo Pastore per baciargli il piede, gli chiese arditamente la grazia di pronunciare una parola, per lasciarla entrare nel monastero del Carmelo. Non scandalizzato dell'audacia che fece traslocare gli astami, paternamente, Leone XIII la richiamò all'osservanza della Regola cattolica: e nel congiurarla le pose la mano diatana sulle labbra, poi la benedisse. La fanciulla ripartì spasmando d'attesa; ma al suo ritorno ebbe la gioia che desiderava. Entrò nel Monastero.

Quale poeta saprà dire le segrete beatitudini, i dolori, le lotte, le conquiste, i drammi intimi, che può contar l'esistenza quotidiana d'una suora in un chiostro? Queste cose che l'arte sdegnava, perchè non le conosce, si leggono nelle fragranti pagine delle Memorie che più tardi la giovanetta scrisse, per obbedienza ai Superiori. Testimonianza d'una vita spirituale ben altrimenti ricca che non quella di innumerevoli combattenti nel mondo! In queste memorie di Suor Teresa, bianco poema, odoroso di piume d'angeli.

Sognava il martirio, ma i tempi erano mediocri. Non ebbe il martirio, i drammi profondi del suo spirito restavano nascosti sotto l'apparenza del suo immutabile sorriso. Le domandavano: «Che faresti, se potessi ricominciare la tua vita?». Rispondeva: «Quello che ho fatto». E quando la confortavano dei suoi dolori, durante la malattia che la toccò: «Non v'affliggete: non mi riesce più di soffrire, tanto ogni sofferenza m'è diventata dolce».

In questa dolcezza si spese, a venticinque anni.

della soavità del sentimento. Ossequi. E. PELLIZZARI - Tognini — Grazie. Ho provveduto.

MAGDA GENTILE - Parigi — Sì, anche Madre o Maestra sarà pubblicato. Molto bene la seconda corrispondenza. Saluti affettuosi e grazie.

ISA MARIA GARIBOTTI — Sì volentieri; saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI

stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

La Moda nei tempi

TUT AN KAMEN e PAQUIN, due nomi che indicano molti secoli passati e il momento presente. Sul nome di Tut An Kamen (immunità di un Faraone trovata nei recenti scavi in Egitto) si è sbizzarrita la fantasia dei creatori della moda e tutte le donne della giovane Europa portano dei vestiti confezionati colla stoffa Tut An Kamen; Paquin i grandi sarti Parigini ha ideato i modelli adatti e originali per la confezione di questi abiti col nome dell'antico Faraone. Così il sarto più moderno si è occupato del Faraone più antico, antitesi dei tempi in cui viviamo. Ora vi spiego il perchè di questa mia dissertazione; sta bene l'abito confezionato colla stoffa Tut An Kamen, ma occorre che gli oggetti che devono compire la toilette siano in carattere, e nella stagione che stiamo tali oggetti sono appunto l'ombrellino e il ventaglio. La Grande ditta CHIARELLA & SOLARI di Piazzetta Chighizzola (vicino a Odone) ha voluto seguire fedelmente questa nuova moda e si è procurata i modelli più originali in ombrellini e ventagli che siano degno compimento dell'abbigliamento in yoga. Una visita alle vetrine di questo grandioso magazzino procura un vero godimento ed una voglia intensa di acquistare (dicendo questo mi tiro addosso certamente le ire dei Signori uomini) ma pazienza lo assolve il mio

Il classico "Tailleur",

è sempre il migliore e più elegante delle

"toilettes", per Signora

CONFEZIONE ACCURATA
CON RESA PUNTUALE ::

L. 75

Sarta Torinese

Piaz. S. Bernardo, 28 - p.p.

Ecco i motivi per cui s'impone l'uso del

TERSOLÒ

in un'occasione speciale per trovare che si distacca da tutti i prodotti messi in commercio fin'ora.

1.° Non occorre alcun trattamento neppure i tessuti più fini. Non salgono i colori sul lavare.

2.° In confezione su ordinazione di almeno 10 mt. ogni metro abbassa il prezzo del sarto che è più conveniente della polvere in dose abbondante in qualità pessima.

3.° In risparmio combustibile, perchè basta scaldare precedentemente una quantità limitata d'acqua. Non occorre bollire.

4.° Efficienza una volta di tempo e fatica.

5.° Serve utilmente per tessuti comuni e per quelli fini, per lana, seta, ecc.

6.° È un prodotto italiano ALMENO equivalente ai migliori prodotti esteri.

Se non avete ancora provato, il Tersolò, acquistatelo in un pacchetto da 250 grammi dal rivenditore più vicino.

È reperibile anche negli alberghi, ospedali, alle trattorie, pensioni, ecc.

RUPNIK, SBERTOLI & C. - GENOVA

Piazza Cinque Lampade, 14-106

Telefono 21-39

Poudre Egyptiennes

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI

GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

Grande Assortimento

Abiti da Spiaggia

Costumi da Bagno Lana :: Costumi da Bagno Seta
Accappatoi :: Mantelli :: Cuffie :: Scarpe
Giacche Lana Speciali per Spiaggia

Occasioni Speciali in Seterie

OFFRE OGGI LA

"MILANO STOK"

TESSUTI di assoluta novità e a PREZZI di ECCEZIONALE CONVENIENZA

Disegni della più alta moda - Tinte le più ricercate

TELA di SETA Speciale qualità della Ditta - pesante - lavabile - ricco - L. 12
assortimento - alta cm. 50 - al metro.

Crèp Chine 100 cm. disegni TUTANKAMEN Nuovo Assortimento. L. 35 al m.	Teaffletas nero - 80 cm. CHIPPON L. 18. ⁵⁰ al m.	Charmeuse Cotoace Vera Occasione L. 7. ⁵⁰ al m.	Toussor Tessuto speciale per estate imita il MAROCAIN L. 30 al m.
Charmeuse pesante - 100 cm. per ABITI o MANTELLI L. 45 al m.	Tela Seta STAMPATE per VESTAGLIE ed ABITI da campagna L. 20 al m.	Crèp Chine pesante - 100 cm. Tutte le tinte L. 25 al m.	FOULARD TUYLL tordo NERO e MARRON Tessuto lavabile di gran durata L. 35 al m.

NOSTRA RECLAME

Marocain

I più rinomati Magazzini per il loro
BUON MERCATO

ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI
ULTIMI MODELLI

Abito Principessa stoffa spugna in tinta dorsa L. 90
Abito Principessa in voile ricamato L. 160
Abito Principessa (tipo reclame) L. 50
Spotverini Orleans L. 95

VERA OCCASIONE
Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 49,50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
abiti per UOMO e GIOVANETTO

Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 65
Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 650
Pantaloni Gabardine per Uomo L. 65

OCCASIONE ECCEZIONALE
Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 45
Giacche tela per Uomo L. 25
Pantaloni tela per Uomo L. 25
Giacche Orleans L. 30



Si indossa alla pelle prima della calza normale — Non più sudore ai piedi —
Mantiene il piede fresco e pulito — Da maggio-
giare durata alle calze ed alle scarpe evitan-
do macchie specialmente su scarpe chiare.

Risultati: IGIGIE - POLIZIA - RIGEGANZA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città
o presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESE
Vico S. Luca, 3 - GENOVA

LAVINIA

indiscutibilmente la migliore per tingere i vostri capelli

U. Bryard — Paris

Concessionari esclusivi per l'Italia

CESARE MUSSO & C.
::: SAMPIERDARENA :::
Telefono 41-292

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.

Seterie

Grandioso e completo assor-
timento delle migliori e più
ricche fantasie.

Cotoni

Ultimi e importantissimi ar-
rivi di fantasie in disegni
nuovissimi e degli uniti
nelle tinte di gran moda.

Lanerie

Marocains e poults de laine
per modelli a prezzi di as-
soluta concorrenza.

Stoffe Estere e Nazionali
per UOMO

BIANCHERIA per SIGNORA
CORREDI da SPOSA :: ::
ABITINI - CAMIETTE ::

PREZZI RIDOTTISSIMI



GENOVA
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

Felice Sestore

FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in ombrellini e ventagli. Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva - RIPARAZIONI - RIMODERNAZIONE

PALAZZO DELLA MODA

GENOVA — Via XX Settembre, N. 17-19-21 r. — GENOVA

I più rinomati Magazzini per il loro
BUON MERCATO

ABITI MANTELLI TAILLEURS CORNETTI

GIACCHE PELLE per SIGNORA

ESTIVE - PRONTE e SU MISURA da L. 280

Nuovo Negozio della **FABBRICA MODERNA QUANTI**

VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

SORDITA'

I miracoli della Scienza e dell'elettricità

Tutte le persone sordie o comunque deficienti di udito possono immediatamente ripquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minioso e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, fa sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione della più importanti celebrità mediche, l'organo ammalato è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: Istituto **ENERGO** — Via Cesareca, 10-6 - GENOVA

MADAME CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran donna e l'operaia, l'uomo d'affari ed il viuto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto
in **CROCE BIANCA, 10**
GENOVA

PELLICERIE

MODIFICAZIONI

RIPARAZIONI

VENDITE

CUSTODIA

PREZZI MODERATI

L. PALLADINO MARTINI

Via XX Settembre, 2

GENOVA

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**

membro de l'academie internationale des
auteurs professeurs et matres de Paris, con-
divuato dall'esimia sig.^{ma} Adriana Ferraro

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna successale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

Grandi Magazzini :: :: ::

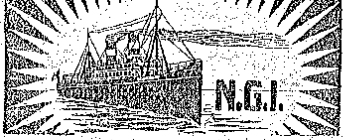
ODONE

:: :: :: Via Luccoli - Tel. 50-79

GENOVA

MOCCASIN IDEAL

BRIVETTI
Società Italiana
di calzature
e borse



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 10-18 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. VIOELLI
SPECIALISTA
Distruzione elettrica dei peli in volio
Piazza N. 3127
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiossonè N. 12-5.

Tiene pensioni partorienti, cure materne,
massima segretezza, Comodi ed eleganti locali.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe)

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. E. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14 - 19 - Via Assarotti, 44
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
— Telefono 23-53 —



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Consultazioni alle classi mediche aderenti.

Per il Sudore

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orseolo, 6-6 - Genova

Premiata Levatrice
Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto
arioso locale con giardino. Via Re-
gina Margherita, 7 A - Cornigliano Lig.

GENOVA - Stabilimento a vapori (Santo Spirito) 27
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Segno: Via San
Giuseppe, 21-2 - Corso Francia a v. 26-1 - Via Lan-
coll, 100 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15.
Telefono 11-1

SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10



Stabilimento Tipografico Commerciale
del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento _____ Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10-266 _____ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre "Linotype"
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri-
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegna accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità } .. CONVENIENTISSIMI

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luceoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTURE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCELTA MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni, partorienti, cure materne,
massima regolarità. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-7 (Staz. Principe).

MALATTIE CHIRURGICHE



LE MIGLIORI
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLOMIL"

GERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

SIGNORA !!

E' l' unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

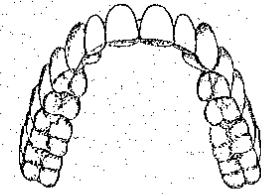
PEDALINA



BRILLANTI

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuova
gli collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

Nicolò Grondola Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

I vostri abiti Sono umidi? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto sporco? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavando unicamente a vapore a vapore con acqua bollente si riduce a nuovo.

Servizio a domicilio. Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canneto, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luceoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1857. Macchinario moderno.

Malattie Nervose

GENOVA

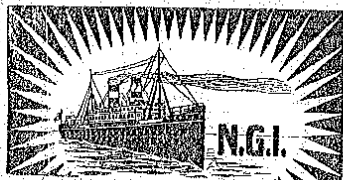
Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 76, dalle ore 10 alle 19,30
Telefono 175

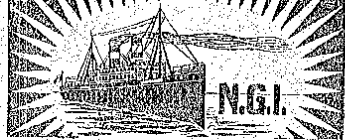
a dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1191

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"

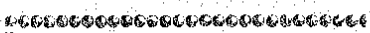


"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

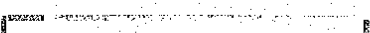
LINEE CELERI DI LUSSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 10-12 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9



MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. VIWELLI
SPECIALISTA
Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 319-75
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chiasso N. 12-5.

Tiene pensione partorienti, cure materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 32 Staz. Principe.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14 - 19 - Via Assarotti, 44
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

PER IL SUDORE

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Premiata Levatrice
Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto
arioso locale con giardino. Via Re-
gina Margherita, 7 A - Cornigliano Lig.



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nuaziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-18
Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (GANCI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Consultazioni alle classi nuove annessi.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canoni, 27)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lan-
coll, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 12 alle 15
Telefono 591
SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Stabilimento Tipografico Commerciale
del Giornale

IL SECOLO XIX
Stabilimento _____ Anni 1884 - GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.076 _____ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre "Linotype"
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di: Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in aquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI
PREVENTIVI A RICHIESTA
Consegna accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità } CONVENIENTISSIMI

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTORE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCelta MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Totale pensione partorienti, cure materne,
massima segretezza, Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE 2, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE CHIRURGICHE



LE MIGLIORI
Creme per calzature

Nazionali ed Estere
tra cui:

la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"

GERA per PAVIMENTI
e MOBILI

STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

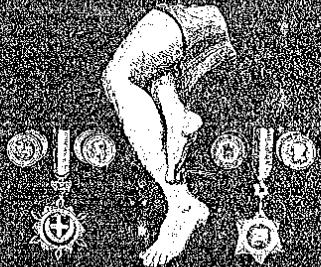
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

SIGNORA !!

E' l'unica chiromante che in Italia tu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

PEDALINA

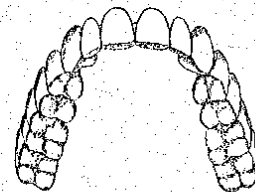


PER IL SUDORE

BRILLANTI

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Navata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

Niccolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 40, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 170

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 150

SANTORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

I vostri abiti Sono umidi? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto della moda? Sono sbiaditi?

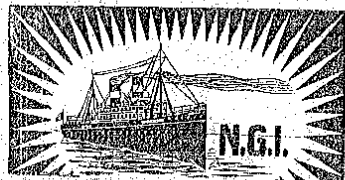
La Tintoria MEEER

lavando chimicamente e ingentilendo a vapore con media spesa il riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucchi, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinaria moderna.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

modo ellenico dall'alto dell'Aeropoli, prepararono, inconsciamente, la via a Socrate, formidabile distruttore, che non bastò uccidere (Cheronea segue, a soli dodici anni di distanza, la sentenza degli Eliasti); Roma perse il suo dominio quando, battezzati gli dei romani con nomi greci, credè poter abbattere questi, così come aveva soggiogato la loro patria: e via via, nei secoli, a ogni periodo di scetticismo o di negazione segue il disgregamento dei più grandi conglomerati nazionali. La stessa Germania di Emanuele Kant ebbe una grandezza, per quanto splendida, effimera, che s'è infranta più per il cozzo di forze ideali che per potenza d'armi.

Ora si parla di rinascita italiana, e giova riconoscere che il sentimento religioso è più vivo che dieci anni fa non fosse; ma, in questo rinnovato fervore, che parte hanno le donne?

Diciamo subito: scarsa.

Ci basiamo su osservazioni personali, e soprattutto su informazioni assunte. Il maggior concorso che nelle chiese oggi si nota è dovuto esclusivamente a un maggior numero di uomini che sentono, dalla guerra in poi, il bisogno della preghiera. Diciamo «dalla guerra» non solo per fissare una data, ma anche per indicare un motivo. Gli uomini che oggi pregano sono tutti ex-combattenti, e, poichè tutti i giovani italiani hanno combattuto, il contingente di fedeli si è, dalla guerra e per la guerra, enormemente aumentato.

Il fenomeno, che solo qualche sciocco giornaletto massone, non potendolo negare, ha spiegato con un senso di debolezza, diciamo pure di paura, ha in sé, invece, una bellezza meravigliosa, piena di poesia. Il soldato, pur nella più assollata trincea, era solo, in quanto il senso di conservazione, l'istintivo attaccamento alla vita, ingenerano fatalmente sentimenti egoistici: in genere è salvo le eccezioni che determinano gli crisi, l'uomo nel pericolo pensa innanzi tutto e soprattutto a sé. Ora, gli uomini non sono dei solitari, gli uomini sono socievoli per natura, intendono la socievolezza come il bisogno di avere un essere nel quale confidarsi, col quale espandersi, dal quale attendersi conforto ed aiuto. Quest'Essere è stato, per milioni di uomini, Iddio. Iddio è stato l'amico dei soldati, soli pur nella folla grigio verde, com'è l'amico dei «viganti» o degli alpinisti, di quanti si sentono isolati, di fronte a un'immensa bellezza o a un immenso pericolo.

soprattutto se a questa, uniamo altre osservazioni relative alla donna del dopo guerra, e che troppe volte sono state fatte per aver bisogno di essere ancora ripetute. Notiamo: la licenza nel vestire, spinta a un punto di incoscienza e di inoppor-

Codice, fisiologia e amore

Leggo nei giornali:

Il 9 corr. a Londra, con 231 voti contro 26 la Camera dei Comuni ha approvato ieri in terza lettura un'importante modificazione alla legge sul divorzio. Finora se una donna voleva ottenere il divorzio doveva dimostrare che il marito era colpevole non solo di adulterio, ma anche di concubinaggio; mentre l'uomo che voleva divorziare bastava che provasse l'adulterio. La nuova legge ritiene sufficiente il solo adulterio a far pronunciare il divorzio anche contro il marito.

Gli oppositori hanno protestato che questa eguaglianza dei sessi si risolve in un allentamento della legge morale giacchè l'adulterio non è cosa grave per l'uomo, come lo è per la donna. Queste argomentazioni «vecchio stile» hanno dato evidentemente noia a lady Astor. Lo speaker, l'ha esortata ad avere pazienza. «Ne ho avuta anche troppa oggi!» ha rimbeccato lady Astor.

Dell'emendamento inglese si era già parlato altra volta in queste colonne e in senso, s'intende, favorevole. Se io mi permetto di tornarci sopra quest'oggi non è per tornare a commentare la proposta di legge diventata adesso fatto compiuto ma per rilevare due circostanze suggerenti entrambi alcune considerazioni opposte.

La prima si riferisce all'argomentazione degli oppositori del progetto secondo i quali, la nuova legge, stabilendo la uguaglianza dei sessi, si risolve in un allentamento della legge morale giacchè l'adulterio non è una cosa grave per l'uomo come per la donna.

Signore Iddio! quante assurdità possono venir contenute nel breve giro di tre righe di prosa!

Che cosa c'entra l'uguaglianza dei sessi con l'adulterio e la legge morale col codice?

La modificazione della legge inglese sul divorzio non riguarda affatto la respon-

sabilità dei singoli sessi di fronte alla morale sanzionata ma riguarda esclusivamente la responsabilità del marito e della moglie di fronte a quella infrazione al dovere matrimoniale della fedeltà che è sancito anche dal Codice civile. Ora il Codice, mentre esige da entrambi i coniugi il giuramento di fedeltà reciproca, si guarda bene dal punire poi alla stessa stregua e nella stessa misura l'infrazione di ciascuno dei coniugi al giuramento. E mentre per la moglie basta così in Inghilterra come in Italia o in Francia la raggiunta prova d'adulterio per venire condannata, questa prova, nei confronti del marito, non era considerata raggiunta, in Inghilterra, e non lo è tuttora in Italia e in Francia, se non comporti la flagranza constatata del reato o l'introduzione di una concubina sotto il tetto coniugale.

Per conto nostro, troviamo così dolorosamente esatto quanto Orazio Latini scrive che non ci sentiamo proprio in grado di avanzare neppure una riserva... E diciamo questo con grande malinconia...

L'ingiustizia della legge è, qui, non soltanto palese ma addirittura sfacciata. La morale può essere elastica ma non può e non deve esserlo la legge codificata specie quando, come nel caso, essa miri attraverso le modalità e le sanzioni del matrimonio civile, a salvaguardare l'integrità della famiglia e la sanità morale dell'ambiente, nel quale deve crescere il terzo, il figlio.

Siamo, qui, di fronte non a una questione di morale ma a una questione di probità. Se vogliamo fare «difficili» ed esumare l'etica aristotelica, soggiungiamo che siamo di fronte a una colpa non di passione ma di malizia: il tradimento. Più semplicemente, diciamo che la parola, la promessa, il contratto non possono avere due valori o due interpretazioni diverse per l'uomo e per la donna. Impossibile, quindi, che l'infrazione alla stessa abbia due diverse sanzioni.

Ma, l'uomo — si dice — è, in materia, più... vulnerabile (traduci: *abbruttibile*) della donna. Ammesso. Ma in tal caso, se non ha già esaurito prima il proprio istinto poligamico, non si sposi. O

No. Piaccia o non piaccia a lady Astor, sta il fatto che la morale maschile e la morale femminile sono fatalmente diverse non in forza di un pregiudizio sociale o per una imposta prepotenza dell'egoismo del maschio ma perchè fondamentalmente diversi sono l'uomo e la donna non solo di fronte alla fisiologia ma nell'intima loro struttura e sentimentale e sensitiva.

Tutto il pathos dell'amore che in letteratura forma il sostrato obbligatorio di tutta la produzione romantica e della maggior parte di quella drammatica ma che nella vita forma il *dramma di ogni esistenza femminile* deriva da questa diversità essenziale e sostanziale della quale, diversamente ma ugualmente, nè l'uomo nè la donna si sono ancora capacitati.

Come l'uomo ha deformato la divinità a propria immagine e somiglianza attribuendole le virtù e i difetti e le passioni della nostra fralezza, così la donna ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza mettendola a base dell'esistenza di lui il fattore sentimentale perchè lo sento base della propria esistenza, forza che tutta la informa e coinvolge.

In realtà, il sentimento, o, per essere più precisi, l'amore, nella vita d'un uomo ha sempre soltanto un valore episodico e sempre trac la sua oscura origine dall'istinto sessuale. In ogni amore maschile l'elemento preponderante, anche se inavvertito, è il desiderio. Ora, il desiderio è eminentemente poligamo, e, cosa quasi incomprendibile per ogni donna normale ed equilibrata, può esistere nel maschio anche astrendo da qualsiasi determinante sentimentale amoroso orientato altrove. Quando si dice che l'uomo può amare e tradire si esauzia una malinconica verità della quale nessuna donna riesce a capacitarsi. Ma per essere più precisi bisognerebbe invece dire: «La fedeltà materiale di un uomo innamorato non ha che un tempo: dura quanto dura il suo desiderio».

Questo periodo, più o meno lungo a seconda del grado di nobiltà spirituale dell'individuo e della sua capacità ad alimentare il proprio desiderio con la suggestione del sentimento, è il periodo dell'amore vero, completo e intero nell'uomo.

Dopo, quando già egli può tradire vuol dire che l'amore — ossia il desiderio più il sentimento — impallidisce. Aumenta, forse, il bene verso la creatura ancora tanto cara che viene ingannata e tradita

stabile anche per le combattenti del femminismo, deputatesse inglesi comprese.

Ammesso, cioè, che la incapacità a comprendersi è la causa principale del dissidio esistente fra l'uomo e la donna nel campo dell'amore perchè non si rivolgeranno gli sterili studi e i vani sforzi ora diretti a trovare la formula della morale unica per i due sessi, alla ricerca, invece, sincera e cordiale di un più schietto riconoscimento delle tendenze reciproche e dei mezzi di attenuare il dissidio che dalla diversità di queste tendenze inesorabilmente scaturisce? Perchè non insegnare all'uomo a rispettare e a considerare con commozione la necessità d'amore che informa tutta la vita della donna e il dovere di rispondere con una tenerezza vigile a codesto bisogno e al prezioso dono che è l'amore esclusivo di una fedele compagna? E perchè non insegnare alla donna ad aiutare nell'uomo la resistenza all'istinto facendo della propria capacità di seduzione un dolce dovere, fornendo alla vagabonda fantasia della sessualità maschile le attrattive di una espansività che sia allettatrice e lusinghiera? Onesta arte potrebbe essere questo di imparare a tenersi avvinto, insieme al cuore, anche il desiderio del proprio diletto, dell'unicamente amato. E niente affatto avvilente poichè garantirebbe alla donna la felicità e, ancora, ancora garantirebbe alla famiglia la pace! Di più: quest'arte darebbe, forse all'uomo, la possibilità di una virtù che oggi gli pesa e contro la quale si ribella: quella fedeltà, cioè, che è la grande illusione di tutte le donne innamorate e la grande menzogna di tutti gli uomini, senza eccezione!

FLAVIA STENO.

Per comodità di tutte quelle lettrici che, pur non essendo abbonate, sono fedelissime a LA CHIUSA e desiderano averla anche il villaggio di APRIMO UN

ABBONAMENTO ESTIVO DAL 1° LUGLIO AL 1° OTTOBRE PER L. 5 (VAGLIA A LA CHIUSA CASELLA POSTALE, 245 - GENOVA).

L'ABBONAMENTO ANNUALE È DI L. 18; QUELLO SEMESTRALE DI L. 10 E DECORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il sentimento religioso e le donne

Non facciamo della propaganda religiosa: non ne siamo degni, e non facciamo del bigottismo: siamo ad esso superiori. Vediamo, se è possibile, discutere in serenità di spirito un problema grave, e che ha un'importanza capitale per la vita spirituale, morale, sociale del nostro paese. A che punto è la coscienza religiosa della donna italiana?

Esprimeremo il nostro pensiero liberamente, diciamolo subito, con dolore; confronteremo le osservazioni fatte in questi ultimi anni con quelle che facevano dieci anni fa, trarremo le nostre conclusioni e formuleremo il nostro augurio. Se alcuno ci potrà smentire, nulla più che la smentita ci sarà cara; se qualche po' di bene dalle nostre osservazioni fosse per derivare, ne saremo fieri. Perciò, ripetiamo, o tale asserito non ha bisogno di dimostrazioni, l'idea religiosa è inscindibile dal perfezionamento degli uomini; non v'è grandezza senza religione; negli individui, ma soprattutto nei popoli.

Atene decadde quando i sofisti, irridendo dei tradizionali che tutelavano il mondo ellenico, dall'alto dell'Acropoli, prepararono, inconsciamente, la via a Socrate, formidabile distruttore, che non bastò uccidere (Chermona segue, a soli dodici anni di distanza, la sentenza degli Eljasti); Roma perse il suo dominio quando, battendo gli dei, si abbandonò

E la maggior parte dei combattenti non ha dimenticato quell'Amico che li ha confortati, salvati, restituiti alle famiglie, alle città. Oggi, gli «spregiudicati» uomini di dieci anni fa vanno a messa; oggi, ogni cerimonia di reduci dalla guerra culmina in un rito religioso.

A questo rinnovato fervore maschile, non corrisponde una maggior religiosità nelle donne. Pur su di esse è passata la guerra, pure esse hanno pregato, nelle case fatte deserte e nelle chiese piene di pianto, mentre la guerra durava, che fosse loro restituito l'oggetto del loro amore: il marito, il figlio, l'amante. Ma, ottenuta «la grazia» hanno dimenticato il Benefattore. E questo, per usare un avverbio di moda, è «squisitamente» femminile. Alla chiesa ed al culto sono rimaste quelle innumerevoli donne che anche prima della guerra avevano l'abito della preghiera: nessuna se n'è aggiunta. V'è una innumerevole falange di donne che sono state «fedeli occasionali», così come sono state occasionali infermiere, occasionali lavoratrici. La messa è per coteste un ricordo lontano, come la tessera pel latte o la farina abbruttata.

Perchè?

Costatazione dolorosa, e, ripetiamo, nulla ci rallegrerà più che una smentita.

Ma temiamo che essa ci possa venire, soprattutto se, a questa, uniamo altre osservazioni relative alla donna del dopo guerra, e che troppo volte sono state fatte per aver bisogno di essere ancora ripetute. Notiamo: la licenza nel vestire, spinta a un punto di incoscienza e di inonor-

unità tale da costringere le parrocchie ad affissare un cartello che, se verrà esumato fra cent'anni, non deporrà certo favorevolmente alla donna odierna: «E' vietato accostarsi ai sacramenti con scollature eccessive e con le braccia nude»; — la frenesia di balli, più che immorali, in quanto la morale è un concetto relativo, osceni, parola che ha una sua significazione precisa; — la mania del lusso, che spinge a spese eccessive, talvolta disastrose e pericolose; — lo scarso amore per il lavoro, per lo studio, e, in genere, per ogni occupazione seria.

Tutte costatazioni, che possono essere severe, ma bisogna aver la franchezza di riconoscere che non sono ingiuste. E che potranno, a nostro avviso, modificarsi solo quando le donne, partecipando com'è loro diritto e loro dovere, alla rinascita del sentimento religioso, alla quale così validamente partecipano gli uomini, dimostreranno di collaborare seriamente alla creazione delle grandi correnti spirituali del Paese, determinatrici primissime delle sue fortune.

ORAZIO LATINI.

Il tema trattato dal nostro illustre collaboratore è così interessante che volentieri vorremmo venisse raccolto da lettrici e lettori per farne argomento di discussione serena.

Per conto nostro, troviamo così dolorosamente esatto quanto Orazio Latini scrive che non ci sentiamo proprio in grado di avanzare neppure una riserva... E diciamo questo con grande malinconia.

vada a sposarsi in Turchia dove la legge (o le donne) gli consentono ogni diritto alla elezione... plurima. O almeno, salvi tutte le apparenze (minimo di quella ipocrisia coniugale che purtroppo non è senza benemerienze). Ma se pecca e si fa cogliere, paghi. Paghi sino in fondo, tal quale come farebbe pagare lui alla propria moglie se le parti fossero invertite.

Questo, per ciò che riguarda la legge codificata e fin che la legge codificata rimane quale è oggi anche per l'articolo: *Del matrimonio*.

Resta l'altra questione: della uguaglianza dei sessi, per usare la frase orrenda del comunicato surriferito o, per essere più esatti, della importanza del gesto d'amore rispetto all'uomo e alla donna. Dire che questa importanza sia identica è senza dubbio proclamare un assurdo. E questo, va detto per il gesto in se stesso, astracando completamente dal matrimonio che tutte le arripetute considerazioni delle conseguenze possibili dell'abbandono femminile e susseguenti «froidi» familiari non farebbero che svalutare l'importanza delle argomentazioni essenziali, perchè a distruggerle basterebbe il richiamo a tutti gli altri infiniti mezzi di frode inventati a scongiurare quelle conseguenze.

No. Piaccia o non piaccia a lady Astor, sta il fatto che la morale maschile e la morale femminile sono fatalmente diverse non in forza di un pregiudizio sociale o per una imposta prepotenza dell'egoismo del maschio ma perchè fondamentali-

perchè non è più la desiderata esclusivamente, ma l'amore non c'è più.

L'opposto, precisamente, avviene nella donna. Desiderio e sentimento aumentano in lei dal moltiplicarsi della dedizione. Più appartiene al «suo uomo» e più la donna lo adora.

Si direbbe che l'istinto sessuale trovi in lei l'appagamento completo soltanto attraverso la sommissione sempre più completa dell'intero abbandono. Per superare questo istinto che la fa «necessariamente» fedele, la donna innamorata deve violentare se stessa. Nessun altro marchio «fin che ella ama» riuscirà a far deviare il suo desiderio, a separarlo dal sentimento.

Si può perfettamente concludere dicendo che mentre nell'uomo l'amore è mosso e comandato dall'istinto sessuale, nella donna, questo istinto è completamente subordinato all'amore sentimento.

Non ho la pretesa di enunciare delle novità. Ma siccome non sembra che di queste verità quasi lapalissiane le femministe del mondo intero — vedi lady Astor — siano persuase, non mi sembra superfluo ricordarle. Molto più che, dal loro riconoscimento ci sarebbe da ricavare qualche frutto per la felicità della donna, felicità il cui conseguimento mi sembra dovrebbe essere un postulato rispettabile anche per le combattenti del femminismo deputatessè inglesi comprese.

Ammesso, cioè, che la incapacità a comprendersi è la causa principale del dissidio esistente fra l'uomo e la donna nel

non ostacolare l'esperienza maggioritaria del Governo, sempre subordinatamente alla modifica di certi particolari tecnici del progetto e infine a precisa inequivocabilmente la portata della adesione nel senso che non possa e non debba comunque essere interpretata come preventiva approvazione a riforme costituzionali che il partito liberale, sicuro interprete del popolo italiano, assolutamente deprecu».

Il Consiglio Nazionale del Partito Liberale che si aduna in Napoli il 25 corr. delibererà intorno all'atteggiamento definitivo.

Il testo del disegno legge per la estensione del voto amministrativo alle donne, aggiunge alle categorie già esposte la seguente riguardante «le donne che sappiano leggere e scrivero e paghino annualmente nel Comune, per contribuzioni dirette erariali di qualsiasi natura, ovvero per tasse comunali ed esigibili per ruoli nominativi, una somma non inferiore complessivamente a 40 lire. Alla madre si tiene conto della contribuzione pagata per beni dei figli, di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge. La prova di saper leggere e scrivere si dà nei modi stabiliti dall'art. 33 della legge».

Il *Direttorio* del Fascio di Torino avendo preteso di imporre a quella Amministrazione Comunale la presentazione delle dimissioni, ha avuto un reciso rifiuto dalla maggioranza consigliare, composta di liberali e popolari.

Fasti consimili i Fascisti vanno compiendo o tentando di compiere un po' dovunque — a Sanremo, per esempio — allo scopo di provocare lo scioglimento delle Amministrazioni comunali e di rifare le elezioni.

Il Presidente del Consiglio, di ritorno dal viaggio in Sardegna, si è recato a Piacenza dove, naturalmente, ha tenuto un altro dei suoi vivacissimi discorsi. Partendo da Piacenza l'on. Mussolini si è recato a Firenze.

Una spaventosa ripresa d'attività vulcanica ha fatto scattare dall'Etna torrenti di lava che hanno devastato e riarso le fertili campagne della regione circumetnea. Parecchi villaggi sono stati distrutti. Linguaglossa, fino a ieri minacciata, sembra adesso fuori pericolo per l'avvenuta

giacque. Dalcrose amava come mezzo di educazione spirituale, sicché oggi un fine spettacolo coreografico attira tutta la élite non meno di un concerto classico, o di una rappresentazione wagneriana, mentre la «Ritmica» del Dalcrose è praticata con passione nelle migliori scuole femminili d'Europa e d'America.

Ed è giusto questo fervore per un'arte che sembra divinizzare il corpo, dandogli gli atteggiamenti creati dai Greci per rappresentare i loro bellissimi iddii; che alla luce della ribalta ci dà la pittura in movimento, dove il reale sembra fantastico, dove le linee si snodano e si raggiungono, e i colori creano i più radiosi effetti che l'occhio umano possa sognare...

Paro che Verlaine dicesse: *l'aime Shakespeare, mais... j'aime mieux le ballet* ».

In Italia, però, malgrado questo movimento mondiale in favore della danza, sembra non si sia ancora convinti che Tersicore è una delle nove Muse, e non una divette da caffè-concerto.

Lo pensavo queste sere, osservando il pubblico del — *Genovese* — dove si svolgono i balli creati e diretti dal Maestro Nicola Guerra. Eppure, il tentativo di questo maestro che fu, nella sua prima giovinezza anche un grande virtuoso, dovrebbe suscitare in Italia un interesse capace di tradursi in aiuto così da permettergli di tradurre in realtà quello che fu sempre il suo più bel sogno: il ballo italiano.

Da molto tempo i nostri ballerini dovevano esulare, — nascondendo talvolta i loro bei nomi latini sotto sillabe barbariche — e prestare il loro talento a famose scuole estere per la creazione di illustrazioni mondiali della danza. Non fu una sorpresa per molti l'apprendere dalle *Memorie* del Cecchetti che egli fu il maestro di Nijinsky, della Paulowna, della Karsavina?

Questo nostro Guerra, dopo aver diretto le scuole di ballo dei grandi teatri di Vienna, Budapest, Parigi, tenta oggi di far rivivere le nostre migliori tradizioni, forte della sua lunga esperienza, della sua grande abilità, soprattutto della sua passione. Se egli vincerà — e per vincere ha bisogno soprattutto dell'interessamento, della discussione dei pubblici, italiani, il Guerra sarà benemerito anche della rieducazione estetica del nostro pubblico.

Le donne specialmente, mi pare, dovrebbero interessarsi all'Arte gentile del-

l'arte gentile una rieducazione di Tersicore nel suo ruolo di Dea, non disertando i balli del Maestro Guerra che meritano anche il piccolo sacrificio di sacrificare nella cornice troppo ampia e non suggestiva del *Genovese* l'effetto che altre sale teatrali, nostre conferiscono più facilmente all'eterno femminino...

Forse le signore s'interessarono di più al Guerra quando sapranno che egli diresse all'Opera di Parigi questa stessa *Tragedia di Salomé*, e che lo squisito spettacolo dei *Campi Elisi* coi costumi dei ballerini dell'epoca di Re Sole, conquistò già il più difficile pubblico parigino; e ancora che egli riesumò all'Opera il — *Castore e Polluce* — di Rameau, con scene e costumi di Drusa? — Chissà! si nasconde sempre un po' di snobismo, nel cuore delle signore eleganti...

Vi sarebbero molte osservazioni da fare, studiando lo spostamento che il gusto per la danza artistica sta facendo verso le regioni — così dette «barbariche» — cioè lontane dal Mediterraneo: pare che tale gusto cresca coll'affermarsi dell'individualità femminile nel campo sociale: sicché le belle donne Mediterranee (Rodin fu un inappellabile assertore della superiorità estetica dei loro corpi) che sembrano create per il ritmo, colle loro gambe snelle, e le spalle perfette, vanno pazze per lo jazz; mentre in America e nell'Europa del Nord si rinnovano i bei movimenti ellenici, da donne molto meno dotate di armonia fisica.

Male! sporiamo nella «Ritmica» che sta timidamente affermandosi anche tra noi: speriamo che il più grande successo arrida al Maestro Guerra; si che egli possa perfezionare i suoi spettacoli: trovare il pittore fantasioso che gli permetta di liberarci dagli eterni costumi del non meno eterno *Caramba*, che lo aiuti a migliorare le scene e luci; abbandonando l'ispirazione ebraica o slava per cercare nella ricchissima messe delle nostre leggende e dei nostri artisti un nuovo che sia tale veramente, e che sia trionfalmente italiano.

Io non dubito che egli lo farà appena si sentirà sicuro di un affettuoso consentimento. Una graziosa danza di fanciulle in costume quattrocentesco, lascia supporre in lui questa volontà d'inoltrarsi in un campo del tutto nostro, che potrà dare effetti meravigliosi, sicché l'augurio che gli rivolgiama esprime anche la speranza, per noi, di squisiti godimenti estetici.

GU SETTI.

Come si sa in uno dei prossimi mesi avrà luogo a Salisburgo il «festival» internazionale di musica moderna. Come già l'anno scorso anche quest'anno i nostri compositori si asteranno per protestare contro l'opera svolta dalla Commissione organizzatrice che scelse le opere presentate dai musicisti di ogni nazione. Infatti la Commissione dei maestri italiani, composta dei musicisti Allano, Casella, Respighi, ha inviato al presidente della International Society for contemporary music di Londra alla quale fa capo l'iniziativa del «festival» una lettera nella quale, premesso che i maestri italiani avevano sottoposto alla scelta della Commissione tutti quei lavori che parevano «più adeguati a rappresentare a Salisburgo, accanto a quelli delle altre nazioni, lo sforzo artistico compiuto da dieci anni a questa parte dai giovani musicisti italiani nel loro paese» si deplora «che per la seconda volta l'Italia è presentata a Salisburgo in condizioni di evidente inferiorità. Ciò premesso il gruppo italiano ritira puramente e semplicemente i suoi lavori dal prossimo «festival» salisburghese.

*** Le marionette del Teatro dei Piccoli dopo una serie di rappresentazioni al Coliseum di Londra si imbarcheranno per l'America del Nord.

Esordiranno a New York ai primi di settembre. La scrittura, dice il *Manchester Guardian*, è stata firmata di questi giorni a Londra. L'impresario americano Dillingham si è recato apposta a Londra a vedere le marionette e a scriverle.

Il *Manchester Guardian* ritiene probabile che le marionette, dopo una stagione in America, vadano in Australia o nella Nuova Zelanda.

*** Alla vendita dei ricordi di Sarah Bernhardt, un mobile da solotto raggiunto 10.200 franchi; un tagliacarte di bronzo ceselato di mano di Sarah Bernhardt, raggiunto 3500 franchi; uno scrittoio dell'ufficio dell'Aiglon fatto per le scene e senza tretti fu pagato 4.000 franchi. Le bambole, una decina, raggiunsero da 250 a 400 franchi l'una. Il famoso tappeto fatto di pelli di antilopi e di gazzelle, uccise dall'artista, non sollevò grande entusiasmo, giacché si osservò che le tarne lo avevano invaso; fu pagato soltanto 280 franchi. In ogni modo nelle prime tre giornate la vendita ha fruttato 307.070 franchi.

*** La compagnia di Lamberto Picasso ha iniziato con *Il Mago* di Ercole Rivolta un corso di rappresentazioni all'Ar-

glio al Consiglio Centrale.

Ogni candidata deve presentare un breve schema delle ricerche che intende compiere, e sottoporre al giudizio una tesi o altro lavoro edito o inedito accompagnato dal parere di persona ragguardevole per competenza e autorità.

Può inoltre presentare qualsiasi altro documento che attesti il suo merito. Dopo un anno dalla riscossione della borsa la vincitrice deve inviare un breve relazione delle ricerche compiute a Miss A. Sturzen Becker, Roslagsgratan 25, Stockholm (Svezia) o al Consiglio Centrale della Federazione Italiana fra laureate e diplomate d'Istituti superiori, via Manin 53, Roma.

Poiché la Federazione Italiana fra laureate e diplomate di Istituti superiori non può presentarsi alla Federazione svedese fra le donne universitarie più di tre candidate alla borsa, una commissione di competenti procederà a una prima cernita delle aspiranti alla borsa.

(Facciamo le debite riserve sulla opportunità di questo comma che non presenta nessuna garanzia di imparzialità nella scelta delle candidate che si presentano. N. d. Direttrice).

Ogni candidata deve unire ai suoi documenti la ricevuta di socio della Federazione Italiana fra laureate e diplomate d'Istituti superiori del 1923.

Si avvicina a gran passi il tempo delle bagnature e delle villeggiature: tutti i preparativi sono già fatti e non si aspetta che il sollone per abbandonare la città infuocata e soffocante. Ma per quanto si sia meticolosamente pensato a tutto ci si dimentica sempre di qualche cosa nel gran affare che dà la partenza. NOI PREGHIAMO TUTTE QUELLE ABBONATE IL CUI ABBONAMENTO SCADE IN QUESTI GIORNI DI NON DIMENTICARSI DI RINNOVARLO; lo facciano con la maggiore sollecitudine per non correre il rischio di rimanere senza il giornale proprio quando, al mare o ai monti, si sente più grande il bisogno della lettura.

Rammentiamo poi che OGNI RICHIESTA PER CAMBIAMENTO D'INDIRIZZO DEVE ESSERE ACCOMPAGNATA DA CENTESIMI 60 IN FRANCOBOLLI.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Informazioni brevi

Sono stati distribuiti alla Camera i due disegni di legge relativi uno alle modificazioni alla legge elettorale politica e l'altro riguardante il voto amministrativo alle donne.

Il testo del primo disegno di legge reca modificazioni ai titoli terzo, quarto e scsto del testo unico 2 settembre 1919 numero 1945. Il titolo terzo riguarda il collegio unico nazionale. L'articolo 40 di questo titolo dice:

« Il numero dei deputati per tutto il regno è di 535. Tutto il regno è costituito in collegio unico nazionale. Però, agli effetti indicati nell'articolo 84 bis, saranno costituite non più di venti circoscrizioni elettorali secondo la tabella da farsi a norma dell'articolo 126 che farà parte integrante della presente legge e sarà posta in rapporto con la popolazione risultante dai successivi decennali censimenti ufficiali della popolazione.

La Commissione dei diciotto ha approvato con 10 voti contro 8 il concetto informatore del progetto di riforma elettorale cosicché ora è cominciata la discussione degli articoli. Gli oppositori furono: De Gasperi e Micheli per i Popolari; Bonomi e Falconi per i democratici; Turati, Graziadei e Lazzari per i socialisti; Chiesa per il gruppo repubblicano.

Vengono così a delinearsi i gruppi che respingeranno la riforma.

L'atteggiamento dei liberali può venir delineato dall'ordine del giorno votato dalla Federazione liberale toscana la quale affermata che il progetto Acerbo non corrisponde ai principi liberali per i quali la rappresentanza parlamentare deve essere in rapporto alle forze effettive dei partiti politici nel Paese, conviene tuttavia nella opportunità contingenziale di non ostacolare l'esperimento maggioritario del Governo, sempre subordinatamente alla modifica di certi particolari tecnici del progetto e infine « precisa inequivocabilmente la portata della adesione nel senso che non possa e non debba comunque essere interpretata come preventiva

deviazione del torrente infuocato. Però, l'eruzione continua.

Il Re e il Presidente del Consiglio sono partiti per i luoghi del disastro.

La disavventura di Stambulski è terminata con la sua morte. Il nuovo Governo bulgaro ha dovuto proclamare la dittatura militare contro i tentativi controrivoluzionari tentati dalla guardia arancione. Pare che le nuove elezioni bulgare avranno luogo in settembre.

Viene notizia da Belgrado che come ripercussione del colpo di Stato in Bulgaria si avrà la conclusione di un'alleanza tra la Jugoslavia, la Grecia e la Rumenia per il mantenimento dello *Statu quo* nei Balcani.

Il Parlamento francese, dopo un'aspra battaglia, ha votato la fiducia in Poincaré sulla politica interna con voti 375 contro 207.

Il Ministero del Belgio è dimissionario in seguito al complicarsi della questione per l'Università di Gand. Pare che l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto sia

stato riaffidato dal Re al primo ministro dimissionario Theunys il quale sta tentando una combinazione cattolico liberale.

Il crollo del marco continua. A Parigi esso è caduto da 0.000150 a 0.000135: a Londra la sterlina valeva, il 19 corrente, 740 mila marchi; a Ginevra un milione di marchi è sceso da 49 a 36 franchi; a New York il milione non vale più che sei dollari. Pareva già enorme che il marco avesse a subire la sorte della corna. Ora, esso l'ha superata. Occorrono due marchi e mezzo per fare il valore di una corona. Sempre a Parigi, la sterlina è passata da 72,65 ad oltre 75; mentre il dollaro è salito da 15,76 a 16,30.

Il franco belga è salito, rispetto alla sterlina, a 89,50 e la lira italiana a 103. Eloquenza triste delle cifre, commento terribile e pieno di possibilità minacciose per quella che è la situazione europea.

Questa *dégringolade* del marco è naturalmente in relazione diretta colla situazione della Germania dove l'inasprimento della occupazione francese e il rincaro enorme della vita creano un fermento di agitazioni che preoccupavano il Governo.

NEL MONDO DEL TEATRO

BALLI ITALIANI

A proposito di balli, non ci dovrebbe essere più nulla da dire, tanto se ne è detto e scritto da qualche anno in qua, cioè, dopo la strabiliante rivelazione di bellezza che furono, a Parigi, nel 1908, i balli russi condotti da Diaghileff e da Fokine: da allora data il nuovo interessamento degli esteti per la coreografia e per la danza, riportata in onore, questa da Jacques Dalcrose anche come mezzo di educazione spirituale, sicché oggi un fine spettacolo coreografico attira tutta la *élite*, non meno di un concerto classico, o di una rappresentazione wagneriana, mentre la «Ritmica» del Dalcrose è praticata con passione nelle migliori scuole

la danza, arte essenzialmente femminile; e, come custodi della raffinatezza nella vita, aiutare questo tentativo di raffinare i nostri spettacoli scenici: perché abituando il pubblico alla linea e all'effetto coloristico di un elegante spettacolo coreografico, lo si renderà più esigente rispetto a tutta la messa in scena teatrale, che oggi... Per carità, non parliamo di malinconie!

Dicevo dunque che le signore dovrebbero cooperare alla reintegrazione di Tersicore nel suo ruolo di Dea, non disdegnando anche il piccolo sacrificio di sacrificare nella cornice troppo ampia e non suggestiva del *Genovese* l'effetto che altre sale teatrali, nostre conforiscono più

Palcoscenici genovesi

La *Cavalcata della Follia*, dramma in quattro atti della signora Paolini, ha avuto, al *Giardino d'Italia* liete accoglienze.

*** Al *Margherita*, una novità: *La bambola della prateria*, frutto della collaborazione del Maestro Carlo Lombardo col musicista viennese Bela-Lombardo-Zerkowitz.

*** Al *Paganini* i Giornalisti hanno organizzato una serata di gala a beneficio della Cassa di Presidenza del Sindacato e di quella dell'Associazione: vi hanno partecipato tutte le compagnie di prosa, di canto e di ballo che agiscono in questo momento sui teatri genovesi. Folla enorme e successo strabiliante.

*** Nel Concerto tenuto venerdì sera all'Istituto dei Ciechi, Emiliano Perotti riaffermò, ancora una volta, le sue qualità di squisitissimo artista e di finissimo interprete. Non sapremmo fare di lui e dei suoi collaboratori, miglior elogio se non ricordando lo schietto e caloroso entusiasmo che egli seppe suscitare nell'elettissima schiera degli uditori i quali vollero salutarlo, commossi, alla fine dello stupendo concerto con una triplice e scrosciante salva d'applausi. Dal «Minuetto du Bœuf» di Haydn, ai tre notturni di Kallidova, al preludio polifonico dello stesso Perotti, tutto fu eseguito, minuziosamente, con una tecnica, un sentimento, una grazia incomparabili. Ogni sfumatura, ogni pensiero musicale, fu reso con nitidezza cristallina, senza che l'abilità del virtuoso mai avesse il sopravvento su quelle profonde e sottili capacità interpretative che permettono al Perotti d'animare, con superba potenza, quello che altri artisti, anche celeberrimi, non riescono a penetrare nell'intimo e a trasfondere, in vibrazioni di sentimento e di bellezza, nell'animo degli ascoltatori.

Notizie e novità

Come si sa in uno dei prossimi mesi avrà luogo a Salisburgo il festival internazionale di musica moderna. Come già l'anno scorso anche quest'anno i nostri compositori si asteranno per protestare contro l'opera svolta dalla Commissione organizzatrice che scelse la opera pre-

gentina. I quattro atti di questo lavoro si svolgono in una corte medievale e hanno per protagonista il leggendario mago Merlino. Un pubblico numerosissimo assisteva allo spettacolo che ebbe esito contrastato.

*** Al *Carignano* di Torino, la Compagnia Veneta Giacchetti ha rappresentato con schietto successo tre nuovissimi atti di Giovanni Cenato: *Zorno de paga*.

*** *Peccati di gioventù*, tre atti di Rosso di San Secondo hanno avuto esito fortunato al *Manzoni* di Milano. La critica è però piena di riserve.

Per le studiosse di Scienze naturali

La Federazione svedese fra le donne universitarie offre una borsa di studio di 1000 corone svedesi per aiutare la vincitrice a compiere ricerche in Scienze naturali.

Possono concorrere le socie ordinarie di tutte le Federazioni universitarie femminili che siano ramificazioni della Federazione internazionale fra le donne universitarie.

La borsa sarà pagata in una sola rata anticipata e deve essere adoperata per il proseguimento di ricerche in scienze naturali includendovi argomenti di fisica, chimica, botanica, geologia e astronomia.

Le richieste devono essere spedite in prima istanza alla Segreteria della Sezione della Federazione italiana fra laureate e diplomate di Istituti superiori, cui la candidata appartiene. Se la candidata abita in città in cui non esiste Sezione della Federazione, può spedire i suoi documenti alla Segreteria del Consiglio Centrale: D.ssa Isabella Grassi, via Manni 53, Roma (22).

Le richieste devono giungere prima del 20 giugno alle Sezioni e prima del 5 Luglio al Consiglio Centrale.

Ogni candidata deve presentare un breve schema delle ricerche che intende compiere, e sottoporre al giudizio una tesi o altro lavoro edito o inedito accompagnato dal parere di persona ragguardevole per competenza e autorità.

poteva dire che il sole non mai tramontasse sui propri domini.

Ho sotto agli occhi un quadro del Winterhalter, che fu il pittore della regalità del secolo XIX. Vittoria v'è rappresentata nel fiore della sua giovanile prestanza. Non è *jolie* e, men che mai, è *pire que jolie* — la più deliziosa imputazione, che si possa fare ad una estetica muliebre. E' placida e serena e onesta, e ingenua, nel suo bion viso di florida giovane madre. La sua acconciatura è nobile ma senza splendore, se pure la ricinga un serto prezioso. Il suo abbigliamento è ricco, ma privo di ogni imboniglia imperatoria. Se l'abilità scenografica del pittore non avesse adunato, attorno alla figura della regina, i fiori, i tappeti, i tendoni, le cornici dorate dei troni e i lembi bianco-neri dell'ermellino, noi crederemmo che quella brava donnetta, dalla faccia tonda e dal gesto di provvida chiocciola, sia la candida sposa di un qualche zolante travetto.

Ma l'uomo che le siede accanto è tutt'altro che un travetto, anzi il principe Alberto di Sassonia Coburgo e Gotha, dalle magnifiche gambe inguainate nella seta, dalla figura cretta e spigliata, dal profilo perfetto è un po' molto dominatore... malgrado la costituzionale sudditanza alla Maestà della moglie.

Questa la coppia, nella splendidezza dell'amore, della gioventù, della potenza, tramandata a noi sulla tela dell'arte forse adulatrice di un pittore aulico. Vediamone la realtà nella trama storica del secolo XIX.

Allorchè la principessa Carlotta, unica figlia di Giorgio IV re d'Inghilterra ed erede della Corona, venne a morire di parto, il 6 Novembre 1817, il trono, malgrado i numerosi principi che componevano la discendenza di Giorgio III, non contava un solo erede della seconda generazione. Alcuni di quei principi erano scapoli, altri ammogliati morganaticamente avevano figli non riconosciuti atti a regnare.

Edoardo, duca di Kent, era fra gli scapoli e menava vita avventurosa per il mondo, lontano dalla Corte che i suoi debiti infestavano di creditori. Preso anch'egli dalla subita mania matrimoniale, che aveva invaso i suoi fratelli, dopo che per la morte della figlia del Re, essi si trovavano ad essere candidati al trono, per sé e per la propria discendenza — il duca di Kent, benchè avesse già oltrepassati i cinquant'anni, si decise a spo-

gnare una donna, benchè appassionata, impulsiva nelle simpatie e nelle antipatie; benchè attaccatissima all'idea della regalità ed ai privilegi che gliene venivano dalla, se non ebbe idee sue proprie, ebbe l'istinto: il fiuto, il buon senso... e anche la modestia e lo spirito di sacrificio; di riconoscere il valore dei suoi ministri, di apprezzarne gli indirizzi e i programmi e di secondarli con tutta la sua autorità.

Vittoria non amò mai Palmerston, non ebbe maggior simpatia per lord Melbourne e si compiacque della devozione di Disraeli; nonostante, da regina figlia alla Costituzione, ora all'uno ed ora, all'altro ella affidò la direzione del governo, persuasa del valore di tutti e più persuasa del contributo di grandezza che, tutti, potevano apportare alla patria comune.

E pure, malgrado i suoi innegabili progi di regina costituzionale, non fu quale sovrana che Vittoria visse la sua più intensa vita. Elevata al trono a diciassette anni, la crisi della sua vita di sovrana e di donna doveva essere e fu, il matrimonio. Ella ne dovè la risoluzione ad un altro devoto consigliere, il barone di Stöckmar. Egli l'aiutò nella grave contingenza e si dovè a lui se, per una volta tanto, la ragione di Stato potè allearsi con il trasporto del sentimento per creare un coniugio regale e al tempo stesso felice.

Alberto di Sassonia Coburgo apparve il Principe Grazioso della favola, che doveva completamente conquistare la giovanissima incoronata.

Benchè avverso alle donne in genere e sottomesso alla necessità di ammogliarsi soltanto per dovere, il principe Alberto era abbastanza bello da farsi amare per se stesso da una giovinetta, che il destino della nascita illustre strappava ai romantici sogni verginali, per metterla di fronte ai più paurosi doveri della regalità. E si capisce come Vittoria, molto donna malgrado lo scettro e la corona, desse sé e il suo cuore e ogni palpito e ogni sorriso al suo consorte e principe — se pure la legge, alla quale ella doveva per la prima obbedire la costringesse a non dargli alcuna parte del potere regale.

Da questa coppia bene assortita nacque una progenie non assolutamente immacolata. Bismarck, nei suoi furori contro l'imperatrice Federica di Germania, bofonchiava («l'inglese maledetta!»). E la incolpava, lei, figlia della regina Vittoria, di avere infuso nella razza degli Hohenzollern quella debolezza congenita che, nel suo proprio figlio Guglielmo, si dimostrava con l'anchilosi del braccio sini-

stro, benchè si trattasse di un caso che mai era prevedere che, ancora nel fiore della vita, il suo Alberto le sarebbe rapito dalla morte, spezzando per sempre il suo sogno di donna innamorata. Citta di perenni gramaglie la vedova si chiudeva allora nel suo dolore. Astretta alle cure dello Stato per solo spirito di dovere, la regina rinunciò ad ogni pompa e si rese estranea ad ogni mondanità. Il suo lutto conobbe le stranezze della mania. Tutte le sere, per quasi quarant'anni, ella fece preparare nella camera del principe defunto il vestiario, dalla biancheria all'uniforme, come se avesse dovuto ritornare da un momento all'altro. Si circondò dei ricordi di lui. Cinte il capo della cuffia nera listata di bianco, che è l'acconciatura classica della vedova inglese. Cadde così sulla società britannica quella fredda noia, che non cessò dall'imperversare durante la vita della regina. Invano, nel 1863, il principe Edoardo aveva sposato Alessandra Danimarca, fra le feste della Corte e il tripudio della popolazione. L'illusione che il gelo si dovesse dissolvere e che con la principessa ereditaria dovesse entrare, nella casa e nel paese, una nuova onda di giovanile vivacità si dileguò più che presto. Sebbene si compiacesse di una vita ritiratissima e quasi facesse credere di aver rinunciato a molte sue prerogative regali, in realtà la regina Vittoria non intendeva abdicare ad alcuna. Dal suo cantuccio ella restava sempre la potenza sovrana, il cui piacere era legge nel dominio dei costumi.

Lontana dal mondo, in quanto è rumorosa espressione di vitalità, ma sempre presente alle vicende politiche dell'Inghilterra, gli anni e le cure inspessirono così la figura fisica come la figura morale della regina Vittoria. La giovane sposa del quadro del Winterhalter, dal viso placido e roseo, dalle spalle candido e rotondo, divenne una vecchia signora pingue, dalla faccia pesante e bisbetica. I caricaturisti, sempre eccessivi, a lungo le dottero per viso il muso di un bulldog.

Ma quando, nel 1901, Vittoria morì, l'Inghilterra la pianse sinceramente. Come regina ella si era tutta votata alla grandezza ed alla prosperità del suo Paese. E se, come donna, ella aveva avuto, sul tramonto, qualche debolezza — questa apparteneva alla caducità della creatura umana, nel mentre tutto il resto rimaneva eterno, nel dominio della gloria e della storia.

DONNA PAOLA.

quell'uomo, anche perchè costa meno. Su quest'ultima considerazione noi facciamo ogni riserva. Il solo postulare femminista che accettiamo non solo ma che sempre propugniamo, è quello che viene formulato così: *A lavoro uguale, compenso uguale*. Se la donna deve venire considerata dai datori di lavoro quale elemento meglio sfruttabile dell'uomo, hanno ragione gli uomini che lavorano, impiegati e operai, di considerarla una concorrente non desiderabile, e quindi di avversarla. Non sappiamo cosa ne pensino le suffragiste. Noi professiamo che nella questione del lavoro, ogni considerazione di sesso debba venire lasciata in disparte tranne i casi in cui costituisca per se stessa una incompatibilità. Il nostro femminismo si riassume in queste semplici e categoriche richieste: vie tutte aperte alla donna nel campo del lavoro e compenso uguale per la donna come per l'uomo quando uguale sia il lavoro compiuto.

Piccola Certosa

*Nè la quiete claustrale
de la piccola certosa
tutto tace;*

*in un angolo riposa
grave l'organo, che sogna
una musica rituale,
fredda, lugubre, dolente,
quale inutile rimpianto
d'una suora giovinetta
di clausura!*

*Bianca bianca da le mura
mi contempla una figura
di Madonna Bizantina!
Da gli stalli, tra l'acanto
di colonne in marmo bianco,
doloroso,
doloroso,*

*sale un canto,
lungo, tenero, straziante,
nel suo tragico dolore,
come un bacio di Madonna
su le piaghe del Signore!*

EMMA PELLEGRINI.

ISTITUTRICE TOSCANA

**coltissima, distintissima, alto referenzo
accetterebbe collocarsi subito preferi-
bilmonte montagna, campagna anche
senza retribuzione, sola ospitalità.**

**Scrivere indirizzando: E. I. P. presso
LACIOSA - Casella Postale 245 GENOVA**

Il Senatore Mortara ha osservato come quest'ultimo punto sia contemplato dalla legislazione italiana riguardo ai figli naturali riconosciuti nel senso che dà loro diritto ad una quota parte dell'eredità paterna e precisamente alla metà di quanto spetta ai figli legittimi. Per esempio se concorrono insieme alla successione due figli legittimi ed uno naturale, a quest'ultimo tocca la quinta parte dell'eredità. Però, la ricerca della paternità non ha in lui un sostenitore entusiasta.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Vittoria d'Inghilterra

La storia precipita via con una furia insatanassata di strega che, cavalcato il manico della scopa, voli alla celebrazione del Sabato. Sono soltanto ventidue anni da che la regina Vittoria d'Inghilterra è morta, lasciando il trono al figlio Edoardo VII, e già la sua figura ci pare così annebbiata dalla lontananza da farcela credere vissuta un secolo addietro.

In questi ventitré anni il figlio ed il nepote della Regina Vittoria le sono successi, e questo nepote gli Italiani hanno salutato in Roma nei bei giorni del Maggio.

Strano a dirsi, la visita di Giorgio V, anziché richiamare alla ribalta della curiosità la persona e i casi della sua grande Ava, sembra invece l'abbia sospinta indietro, l'abbia fatta ancor più remota dalla attenzione comune. La stessa persona e gli stessi casi di Edoardo VII, figlio di Vittoria e padre di Giorgio, che per sessant'anni come principe di Galles e per nove anni come Re della Gran Bretagna aveva pure occupato tanto posto nella cronaca inglese del suo tempo, paiono quasi addirittura cancellati. E' un altro dei tanti effetti sommovitori della guerra, di questi ultimi nove anni di vicissitudini catastrofiche!

Non pare dunque vano, e per commemorare la visita dei Sovrani inglesi e mentre, per una fortunata concomitanza giornalistica, un campionario di donne dei due emisferi si è radunato in congresso a Roma per far valere quel che possa, quel che valga, quel che voglia il sesso femminile... spolverare dai cascami del tempo e degli eventi il medaglione di Vittoria, per sessantatre anni regina di Gran Bretagna e Imperatrice delle Indie; di colui che, come Carlo V, poteva dire che il sole non mai tramontasse sui propri domini.

Ho sotto agli occhi un quadro del Winterhalter, che fu il pittore della regalità del secolo XIX. Vittoria vi è rappresentata nel fiore della sua giovanile prestanza. Non è forte e men che mai, è pure una forte e la più dolzissima imputazione

sare, nel Maggio 1818, la vedova del principe regnante di Leiningen che ne aveva trentadue.

Avvenuto il matrimonio a Kent, presso Londra, gli sposi tornarono a stabilirsi ad Amorbach, capitale del Leiningen.

Ma allorché la duchessa si sentì presso a partorire, essi decisero di tornare in Inghilterra, esigendo quella Costituzione che il Re nasca su patrio suolo. I danari mancavano, però, per il viaggio... e fu un amico che prestò l'aiuto della sua borsa alla coppia principessa, da cui doveva nascere una delle più ricche sovrane d'Europa.

Ma tale era la preoccupazione del duca di Kent, di un qualche possibile accidente causale o malevolo per fare infrangere le sue proprie speranze, ch'egli non volle affidare ad alcuno le redini della berlina di viaggio e, da quell'eccellente coach-man che egli era, si sedè a cassetta e guidò la moglie da Amorbach fino al porto di Ostenda.

L'avvenimento tanto atteso ebbe luogo il 24 Maggio 1819: la duchessa partorì Alessandrina Vittoria, che fu chiamata Drine fino alla vigilia di salire al trono, allorché prese il nome di Vittoria.

Un biografo della regina, Lytton Strachey, asserisce che, durante tutta la sua vita, il cervello della sovrana d'Inghilterra non abbia mai fucinato molte idee. Nonostante, ella ha regnato per lunghissimo tempo con gloria e con grandissima fortuna, del suo paese che, sotto il suo scettro, divenne una delle più formidabili potenze del mondo. Un tal fatto può provare che le idee, nel cervello dei re, non servono a gran cosa: basta che abbiano i cervelli dei loro ministri. Nel caso della regina Vittoria si può dire che, benché donna, benché appassionata, impulsiva nelle simpatie e nelle antipatie; benché attaccatissima all'idea della regalità ed al privilegio che gliene venivano... ella se non ebbe idee sue proprie, ebbe l'istinto, il fiuto, il buon senso... e anche la modestia e lo spirito di sacrificio di riconosce-

stro. Il duca d'Albany, altro figlio della coppia inglese, morì ancor giovane di emofilia: gravissima prova di costituzione gracile e linfatica.

Ma non tutti così furono i figli della regina Vittoria. Il primogenito, Edoardo, nacque bello e robusto. La giovanissima madre non era orgogliosa oltre ogni dire. Benché il fatto non avesse alcuna importanza dinastica, non vigendo in Inghilterra la legge salica, pure esso rispondeva agl'intimi desideri dei coniugi. In una lettera allo zio, principe di Brunswick Vittoria scriveva: «Sono felice di vedere che il nostro boby assomiglia ad Alberto. Io prego continuamente Dio perché, come lui, Eddy sia bello e buono».

L'adorazione della moglie innamorata, si univa e identificava in lei con l'amore felice madre.

Allevare ed educare il suo Eddy ai doveri del trono futuro fu, per la regina, il più grave fra tutti i compiti. Certo, ella non poteva immaginare che tale futuro sarebbe stato remoto di quasi sessant'anni... nè mai poteva immaginarlo il principe ereditario. Questa scadenza così lunga fu causa di indubitabile squilibrio fra l'educazione del principe e la vita ch'egli poi, condusse. Tenuto e stecchito per tutta la durata della giovinezza, candidato al trono per tutto il tempo della virilità, Edoardo, principe di Galles, dovè dibattersi, prima, coi principi educativi di una madre, forse giustamente parsimoniosa, poi, contro l'autorità intransigente di una regina invecchiata sul trono. Fu così che quel piccolo Eddy, tanto prediletto e accuratamente allevato, divenne, forse suo malgrado, quel famoso principe di Galles delle cui imprese di gentiluomo buon-tempone e indebitato furono piene le cronache di Londra, di Parigi e di altri siti.

Ma, ai bei tempi della giovinezza, Vittoria non aveva alcuna ragione di prevedere simili casi; men che mai ella poteva prevedere che, ancora nel fiore della vita, il suo Alberto le sarebbe rapito dalla morte, sprezzando per sempre il suo sogno di donna innamorata. Cinta di perenni gramaglie la vedova si chiudeva allora nel suo dolore. Aretta alle cure

Nazionalità della donna e ricerca della paternità

in una intervista col Senatore Mortara

Fra i postulati femministi discussi al recente Congresso di Roma c'era anche quello riguardante «la nazionalità della donna maritata» che le femministe interpretano nel senso che la donna maritata debba essere libera di scegliere la propria nazionalità sia mantenendo quella propria, sia optando per quella del marito.

A questo proposito, la signorina Lombardo ha intervistato l'insigne giurista e primo Presidente della Cassazione, Ludovico Mortara, il quale ha così risposto: — La nostra legge sulla cittadinanza del 13 aprile 1912, non esclude che la donna italiana, maritandosi, possa mantenere la propria nazionalità.

Il principio affermato dal Congresso Femminile è già risolto dunque.

Sposandosi a uno straniero, la italiana non perde la propria nazionalità se la legge del paese del marito non la obbliga a perderla automaticamente col matrimonio, e non la perde nemmeno se sposata ad uno straniero o ad un italiano che abbia preso un'altra cittadinanza per una lunga residenza all'estero essa non divida col coniuge la residenza all'estero. La libertà di conservare la propria nazionalità per la donna in Italia dunque c'è già, se non in via assoluta in via relativa. Comunque il principio è ammesso e non sarà difficile accogliere del tutto i voti del Congresso quando siano riconosciuti e sanzionati da accordi internazionali.

Poiché continua il Mortara, simili riforme non sono sempre utili o semplicemente possibili se non ci sono degli accordi internazionali che li rendono tali. Prendiamo ad esempio lo stesso caso della donna italiana che deve prendere la nazionalità del marito straniero se la legge del paese del marito glielo impone. Praticamente a che vale in questo caso la facoltà di restare italiana che la nostra legge le consente? Ma gli accordi internazionali devono aver riguardo specialmente alla famiglia ed ai figli. Quale sarà la na-

Egli ha detto: — Dal punto di vista morale non c'è dubbio che la legge sulla ricerca della paternità s'imponga ad un paese civile. E' dell'utilità pratica nelle sue applicazioni che io non sono convinto. Io ho la fortuna — o la disgrazia — di ricordare i tempi in cui tale legge, c'era e ne serbo quindi una qualche esperienza. A parte la facilità dei ricatti che la legge rende possibili ma che però non valgono certo a negare la ragion d'essere della legge stessa, c'è il fatto che i padri i quali abbandonano la donna e la sua creatura appartengono quasi sempre a ceti sociali che per la mancanza di beni patrimoniali non hanno nulla a temere da sanzioni che hanno appunto caratteri e scopi patrimoniali. Il popolo che dà ai brefotrofi il contingente di gran lunga maggiore rifugge praticamente a questa legge. Che cosa si potrà togliere ad un uomo che vive alla giornata per un figlio illegittimo quando egli spesso non provvede ai bisogni di quello legittimo? Lo stesso è per uno studente, un figlio, di famiglia. Cito questi casi poiché sono i più frequenti. Quando il padre non è nullatenente, per lo più il sostentamento e magari il riconoscimento dei figli illegittimi non mancano. E' per questo, che io non spero molto nell'efficacia della legge sulla ricerca della paternità, la quale però dal punto di vista morale, ripeto, s'imponga.

Fin qui, l'illustre Senatore. La Lombardo ha poi intervistato l'on. Gino Olivetti, segretario della Confederazione generale dell'Industria, sulla donna lavoratrice. L'on. Olivetti ha detto che la donna lavoratrice dà risultati soddisfacenti e la sua attività è più redditizia che quell'uomo, anche perché costa meno.

Su quest'ultima considerazione noi facciamo oggi riserva. Il solo postulato femminista che accettiamo non solo ma che sempre propugniamo, è quello che viene formulato così: *A lavoro uguale, compenso uguale*. Se la donna deve venire

tutte le voci, tutti i pianti, tutte le invocazioni, tutti gli atti di fede e d'amore, tutto l'impeto della gloria raggiunta nella cruenta vittoria, quella non c'è stata ancora... Chi la scriverà l'epopea musicale della grande guerra?

Chi farà per questa quello che Giuseppe Verdi fece quando raccolse nel dramma musicale del popolo asservito tutta la vibrante nostalgia e la impaziente attesa che fino allora le sue voci lievi e solitarie aveva trovato soltanto nella canzone, negli inni, e disse tutta la porpora della quale era fasciata la sua ora?

Ora che l'uragano ha scovassato uomini e casa, ora che la tragedia ha sporcato di sangue il cielo e la terra, ora che gli uomini per essere divenuti dei titani sono usciti dalla prova con gli occhi di folli e con la facoltà di veggonie, perchè i musicisti hanno smarrito l'incanto in una povera trama di note più pensate che sentite? Perché la lira non ha saputo tro-

varsi come Wagner sentirono, no, no; si brattava di un male umano, di una ferita umana, di uno scatenato furore di passioni comprensibili ad ogni umanità, e se un fuoco c'era, era fuoco voluto dagli uomini, e se un'apoteosi c'era, era un garrire di bandiere impazzite di vento, ma salde nella stretta mano gagliarda dei forti figliuoli dal cuore d'eroc. E allora, perchè i compositori nostri hanno taciuto i giovani compositori non hanno osato, i Maestri poderosi, fin ora, non hanno voluto lasciare i mosaici per la frase ampia, maschia, bruciante, invasata di alto sentire come i giovani e i vecchi poeti dell'ora seppero fare?...

Qualche tentativo ci fu, e anche da parte di un compositore dalla frase squisita, dal romanticismo unito a qualche felicissimo spunto d'eletta scuola; ma il popolo cercava quello che sapeva definire, quello che voleva gli fosse spiegato, e nell'ascoltazione ansiosa non seppe trovare

mini, colle gambe accavallate che scopri-

vano fin oltre il ginocchio l'opaca sottilissima maglia color d'argento che le inguainava, ella pareva intenta a giocare con la babbuccia di broccato, scalzata a mezzo, che faceva ballare sulla punta del piede destro. Un contegno sconvenientissimo, del quale pareva non avvedersi, mentre era invece ostentato come un'insolenza nei riguardi esclusivamente di Lozère quasi ella mettesse una certa sfida rabbiosa nei farsi giudicare male da lui. In realtà, di lui solo ella era occupata giacchè i due pensieri che si avvicendavano da un'ora e senza posa nel suo cervello, erano i seguenti:

— Sarà davvero noile? Chi sarà la terza donna che lo ama? Sarebbe bastato che ella avesse guardato in quel momento Orietta per comprenderlo. Seduta di fronte alla signora Panazzoni, dinanzi a un tavolino da giuoco, Orietta giocava con rassegnazione, come ogni sera, la partita a danu con la signora. Giocava distratta, approfittando del fatto che nessuno badava a lei per alzare a ogni istante lo sguardo su Lozère. Al suo amore pieno di penetrazione non era sfuggito il turbamento improvviso e subito superato del giovane ed ella si domandava angustiatamente quale ne fosse la ragione quando proprio la voce di Lozère venne a interrompere la sua meditazione. Diceva, la voce, rivolta alla signora Panazzoni:

— La duchessa di Trémarc parte dunque domattina.

— L'avete riveduta? — osò chiedere

Orietta.

— Si stasera. Rinnova i saluti a tutti. Donna Sofia ringraziò e soggiunse: — Si era già congedata anche da me ma non credevo che sarebbe partita così presto.

Lozère non può spiegare che quella determinazione è stata presa quella sera stessa, dopo un colloquio avuto con lui e che succedeva a un altro colloquio che la duchessa aveva avuto, la mattina, di quello stesso giorno, con lady Lonsdale. Con lady Lonsdale, la duchessa aveva parlato di Orietta; con Lozère... di Alexis Narischkine. Ogni particolare di quella che doveva essere nella mente della vecchia gentildonna, la conclusione del romanzo di Vera, la sua figliola di adozione, era stato studiato e deciso. Lozère aveva dovuto ripetere punto per punto, come una lezione, quello che avrebbe fatto dopo la partenza della duchessa, fino al momento in cui l'avrebbe raggiunta.

Con lady Lonsdale, era stato deciso altra cosa. Senza tradire il segreto sentimentale della sua piccola amica, lady Lonsdale aveva parlato vagamente alla duchessa di Trémarc dell'opportunità di cercare per Orietta un'altra famiglia e la duchessa che da un pezzo aveva scoperto per proprio conto ciò che lady Lonsdale sapeva con sicurezza da poche ore soltanto, aveva compreso come ormai fosse giunta l'ora di togliere la fanciulla alla vita ambigua nella quale il suo orgoglio d'indipendenza l'aveva gettata. Dal momento che in casa sua ci sarebbe stato

posto per Vera Georgiewna Narischkine, perchè non avrebbe dovuto esserci posto anche per Orietta Dauro?

Così, ella ha parlato a lady Lonsdale la quale ha obbietato soltanto la difficoltà di far accettare alla ferezza di Orietta una lunga ospitalità. In realtà, ella pensa che riunire Orietta e Lozère sotto il tetto della Duchessa non rappresenta affatto una risoluzione della situazione che rende impossibile la permanenza della fanciulla in casa Panazzoni. Ma non può dirlo alla duchessa senza tradire in pari tempo il segreto del quale è depositaria. Accetta dunque la transazione che la duchessa stessa le propone; quella di prospettare a Orietta la visita a Vera come una breve vacanza soltanto. Poi, si vedrà. Intanto, non è nemmeno necessario di dire alla fanciulla che Lozère, partendo, si reca dalla duchessa di Trémarc...

La conclusione del colloquio è dunque questa: che sarà lady Lonsdale che accompagnerà Orietta in Francia, otto giorni dopo che Lozère avrà lasciato casa Panazzoni.

Otto giorni dopo. Perché — pensa la vecchia duchessa — è meglio che l'incontro fra Vera e Alexis avvenga senza testimoni.

Di tutta la seconda parte di questo colloquio, Lozère è perfettamente all'oscuro. Egli ignora tutto quanto è stato stabilito per Orietta dalle sue due profettrici. Lo ignora d'altronde anche la fanciulla.

Il giovane sa soltanto che partirà — se pure è detto che il destino lo lascerà par-

impassibile. Eppure esse attraggono come l'ignoto a cui le nostre sensazioni e i nostri sentimenti attribuiscono l'esistenza d'un mondo infinito.

Il flirt è un piccolo amore vuoto: è l'amore senza freni; senza spauriti, senza titubanze senza gelosie, senza impegni, senza promesse, senza doveri, senza diritti. È l'amore ridotto, essenzialmente e ufficialmente, alle proporzioni del passatempo. Può cominciare con un *too step* ben ballato, cunfiare in un bacio o in una serie di baci, finire con una stretta di mano. Il flirt è stato inventato del Nord America, dove si possiede la scienza della vita pratica, che dell'amore è la nemica. Importato in un'atmosfera dove vige l'amore, ne subisce un po' l'influenza, ma pur sempre, se attecchisce, a poco a poco lo uccide.

ROBERTO BRACCO.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

— VI —

— *Ca tiert toujours notre rendez-vous?*

— Sicuro — rispose dall'altro apparecchio telefonico la voce di Lozère con una flebilissima esitazione nella quale entrava forse più sorpresa che incertezza, esitazione che fu subito superata e che, fra i presenti, due creature soltanto avvertirono e per due motivi differenti.

— *Bien* riprese la voce dal primo apparecchio — Allora è per le otto.

— Per le otto — confermò Lozère.

Nel salotto di casa Panazzoni dove tutta la famiglia era radunata per il caffè, il pranzo essendo terminato poco prima, vi fu un istante di silenzio.

Lozère si era alzato e riappoggiava il ricevitore sull'apparecchio collocato sul tavolino, seccato, adesso, che il commendatore Panazzoni gli avesse fatto trasmettere la comunicazione a quell'apparecchio quando il cameriere era venuto ad avvertire che «Monsieur Lozère» era chiamato al telefono, perchè capiva che c'era in tutti la curiosità di sapere che cosa significassero le due brevi frasi udite.

Ed egli era deciso a non soddisfare quella curiosità.

Fu Cesco che lo tolse d'imbarazzo osservando:

— Se dovete essere fuori alle otto, non avete tempo da perdero. Manca un quarto d'ora.

— Mancano dodici ore e un quarto — fece sorridendo Lozère.

— Ah, ho capito. E' per domattina.

Sorrise egli pure d'un sorriso che voleva essere eloquente e indiscreto e ammiccò alla sorella come per ricordarle la confidenza fatale quella mattina stessa.

Ma Corinna non mostrò d'aver capito. Seduta all'angolo opposto a quello dove stava Lozère, ella continuava a mantenere l'aria silenziosa e assorta che aveva serbato durante tutta la sera, che ciascuno dei presenti aveva interpretato a modo proprio e nessuno, s'intende, esattamente.

La fanciulla era tuttavia sotto l'impressione della visita fatta alla chiromante, delle cose udite e, soprattutto, della scoperta inaspettata che aveva chiuso la visita stessa. Sdraiata in una poltroncina di vi-

mini, colle gambe accavallate che scopri-

vano fin oltre il ginocchio l'opaca sottilissima maglia color d'argento che le inguainava, ella pareva intenta a giocare con la babbuccia di broccato, scalzata a mezzo, che faceva ballare sulla punta del piede destro. Un contegno sconvenientissimo, del quale pareva non avvedersi, mentre era invece ostentato come un'insolenza nei riguardi esclusivamente di Lozère quasi ella mettesse una certa sfida rabbiosa nei farsi giudicare male da lui. In realtà, di lui solo ella era occupata giacchè i due pensieri che si avvicendavano da un'ora e senza posa nel suo cervello, erano i seguenti:

— Sarà davvero noile? Chi sarà la terza donna che lo ama? Sarebbe bastato che ella avesse guardato in quel momento Orietta per comprenderlo. Seduta di fronte alla signora Panazzoni, dinanzi a un tavolino da giuoco, Orietta giocava con rassegnazione, come ogni sera, la partita a danu con la signora. Giocava distratta, approfittando del fatto che nessuno badava a lei per alzare a ogni istante lo sguardo su Lozère. Al suo amore pieno di penetrazione non era sfuggito il turbamento improvviso e subito superato del giovane ed ella si domandava angustiatamente quale ne fosse la ragione quando proprio la voce di Lozère venne a interrompere la sua meditazione. Diceva, la voce, rivolta alla signora Panazzoni:

— La duchessa di Trémarc parte dunque domattina.

— L'avete riveduta? — osò chiedere

Orietta.

— Si stasera. Rinnova i saluti a tutti. Donna Sofia ringraziò e soggiunse: — Si era già congedata anche da me ma non credevo che sarebbe partita così presto.

Lozère non può spiegare che quella determinazione è stata presa quella sera stessa, dopo un colloquio avuto con lui e che succedeva a un altro colloquio che la duchessa aveva avuto, la mattina, di quello stesso giorno, con lady Lonsdale. Con lady Lonsdale, la duchessa aveva parlato di Orietta; con Lozère... di Alexis Narischkine. Ogni particolare di quella che doveva essere nella mente della vecchia gentildonna, la conclusione del romanzo di Vera, la sua figliola di adozione, era stato studiato e deciso. Lozère aveva dovuto ripetere punto per punto, come una lezione, quello che avrebbe fatto dopo la partenza della duchessa, fino al momento in cui l'avrebbe raggiunta.

Con lady Lonsdale, era stato deciso altra cosa. Senza tradire il segreto sentimentale della sua piccola amica, lady Lonsdale aveva parlato vagamente alla duchessa di Trémarc dell'opportunità di cercare per Orietta un'altra famiglia e la duchessa che da un pezzo aveva scoperto per proprio conto ciò che lady Lonsdale sapeva con sicurezza da poche ore soltanto, aveva compreso come ormai fosse giunta l'ora di togliere la fanciulla alla vita ambigua nella quale il suo orgoglio d'indipendenza l'aveva gettata. Dal momento che in casa sua ci sarebbe stato

posto per Vera Georgiewna Narischkine, perchè non avrebbe dovuto esserci posto anche per Orietta Dauro?

Così, ella ha parlato a lady Lonsdale la quale ha obbietato soltanto la difficoltà di far accettare alla ferezza di Orietta una lunga ospitalità. In realtà, ella pensa che riunire Orietta e Lozère sotto il tetto della Duchessa non rappresenta affatto una risoluzione della situazione che rende impossibile la permanenza della fanciulla in casa Panazzoni. Ma non può dirlo alla duchessa senza tradire in pari tempo il segreto del quale è depositaria. Accetta dunque la transazione che la duchessa stessa le propone; quella di prospettare a Orietta la visita a Vera come una breve vacanza soltanto. Poi, si vedrà. Intanto, non è nemmeno necessario di dire alla fanciulla che Lozère, partendo, si reca dalla duchessa di Trémarc...

La conclusione del colloquio è dunque questa: che sarà lady Lonsdale che accompagnerà Orietta in Francia, otto giorni dopo che Lozère avrà lasciato casa Panazzoni.

Otto giorni dopo. Perché — pensa la vecchia duchessa — è meglio che l'incontro fra Vera e Alexis avvenga senza testimoni.

Di tutta la seconda parte di questo colloquio, Lozère è perfettamente all'oscuro. Egli ignora tutto quanto è stato stabilito per Orietta dalle sue due profettrici. Lo ignora d'altronde anche la fanciulla.

Il giovane sa soltanto che partirà — se pure è detto che il destino lo lascerà par-

impassibile. Eppure esse attraggono come l'ignoto a cui le nostre sensazioni e i nostri sentimenti attribuiscono l'esistenza d'un mondo infinito.

Il flirt è un piccolo amore vuoto: è l'amore senza freni; senza spauriti, senza titubanze senza gelosie, senza impegni, senza promesse, senza doveri, senza diritti. È l'amore ridotto, essenzialmente e ufficialmente, alle proporzioni del passatempo. Può cominciare con un *too step* ben ballato, cunfiare in un bacio o in una serie di baci, finire con una stretta di mano. Il flirt è stato inventato del Nord America, dove si possiede la scienza della vita pratica, che dell'amore è la nemica. Importato in un'atmosfera dove vige l'amore, ne subisce un po' l'influenza, ma pur sempre, se attecchisce, a poco a poco lo uccide.

ROBERTO BRACCO.

PROBLEMI E IDEE

Quello che recente guerra non ha ancora dato

Il libro della guerra questa volta non lo ha scritto un filosofo, un uomo politico, o uno statista; lo ha scritto un poeta: Gabriele d'Annunzio.

E questo non era nell'uso, almeno da alcuni secoli a questa parte, ma è comprensibile perchè il Poeta ha vissuta la grande guerra, perchè si è tuffato nella sua angoscia, perchè ha sentito la propria apoteosi nell'apoteosi dell'affermazione di forze nostre, questo — per noi — scambio di parti tra il cantore che dovrebbe vibrare nell'ampio volo, e non registrare, e il filosofo, il politico, lo statista che dovrebbero non fermarsi ad ascoltare entusiasmo, preghiera, ma scrivere con la dura penna d'acciaio che s'intinge invernigliata nell'inchiostro scarlatto della verità.

E' comprensibile perchè la guerra attuale ha bruciato e ricostruito, ha saputo l'urlo gigantesco come non mai; e come non mai il mistico canto della fede che sa volere, e le arti sono state travolte, confuse nel crogiuolo d'oro schietto, e ridate alla vita affratellate e comprensibili l'una all'altra, quasi avessero parlato la stessa lingua. I poeti son nati nel tormento, nati fioriti eretti oltre la fiamma in un subito, così miracolosamente, e noi lo sapemmo nel cantore di Santa Gorizia, e in altri non pochi...

Ebbe anche i suoi pittori e i suoi scultori la guerra. Ma la sua epopea musicale, no. Quella, non c'è ancora. La guerra, attraverso la musica, non ha avuto che una nota di passione nostalgica o esaltatrice: la canzone.

Il *Piavé*? *Giovinanza*...

Ma l'urlo, ma lo schianto, ma la voce tremenda e sublime racchiudente fuse tutte le voci, tutti i pianti, tutte le invocazioni, tutti gli atti di fede e d'amore, tutto l'impeto della gloria raggiunta nella cruenta vittoria, quella non c'è stata ancora... Chi la scriverà l'epopea musicale della grande guerra?

Chi farà per questa quello che Glu-

varo che gemiti senza rispondenza o inni dal blando colore che non è quello dell'incendio recente?...

Forse perchè il popolo, è stato sopraffatto dalla guerra, più che averla coltivata in sé forse, perchè questa volta non ha cantato in massa per le strade nostre la canzone che chiede e che anela come un tempo, forse perchè Verdi ebbe un amore sconfinato, là dove noi non abbiamo saputo che odio?

Il dramma d'oggi è stato immenso e immenso poteva venire la rivelazione sinfonica perchè possedeva tinte dal greve calore livido, e dal cupo colore sanguigno. Entusiasmo?...

Vi è stato, lassù dove si vinceva e si moriva.

Amore?

Pregheira? Tormento? Nostalgia? Vi sono stati tutti questi elementi, fusi in un gran fascio di voci che sembrarono unica voce, e salivano in alto e gravavano sul Creatore e sulle creature oltrepassando l'umano intendere, l'umano amore, l'umano patire.

E la melodia non sarebbe stata irraggiungibile. Poiché non si trattava di prendere un sogno d'infinito e pretendere di legarlo con la finita gemma dei sette suoni dalle innumeri sfumature di colori derivati; non si trattava di un'onda mistica che per esser troppo blanda può sfuggire in un'onda d'incenso intollerante della prigione di un turibolo d'oro; non si trattava di una sinfonia rubata al creato, immensa come il creato, che se piange ha lacrimine di stelle, se ama ha tremori d'albe chiare, se si dona ha sontuosità di tramonti che son tutti un ricamo di chimeriche immagini, così come Beethoven, come Wagner sentirono; no, no; si trattava di un male umano, di una ferita umana, di uno scatenato furore di passioni comprensibili ad ogni umanità, e se un fuoco c'era, era fuoco voluto dagli uomini, e se un'apoteosi c'era, era un garrir, di bandiere impazzite di vento, ma

che la sua stessa ricerca, la sua stessa ascoltazione.

E *Maneli* non è caduto, ma è stato fatto tacere perchè non aveva nulla da dire di ciò che l'ansia attendeva.

Forse qualcuno la scriverà l'opera della nostra guerra. E chi sa che non sia un uomo di domani, un figlio di quest'ora tremenda che senza averla vissuta — e appunto per questo — senta per atavismo di chi seppa la ripercussione di un urlo immenso, ch'è stata la vampata di un santo rinnovamento avvenire.

VITTORIA GAZZEL BARBETTI.

Madre o Maestra

Non avendo potuto prima, riaprò con un po' di ritardo la discussione sul tema: *Madre o maestra* — tema che mi è parso trattato, in genere, con criteri d'indole troppo individuale mentre dovrebbe venir considerato dal punto di vista soprattutto sociale.

Ah no, non importa che i tempi difficili chiamino la donna a cooperare col marito nel guadagno materiale, per la sussistenza della famiglia, se la scuola, dal duplice compito assunto dall'insegnante-madre, resta danneggiata. I doveri di maestra sono incompatibili con quelli di madre: gli uni e gli altri essendo gravosi, non possono essere soddisfatti senza reciproco svantaggio.

Resta, il lato dell'interesse: il mese è finito, la mesata è pronta. Ma gli alunni avranno perduto gran parte del profitto che erano in diritto di pretendere mentre l'educazione dei figli, affidati a mani mercenarie, non ci avrà certo guadagnato.

Ed ecco la falange dei predestinati a venir bocciati, affacciarsi alle scuole medie con grande affanno dei professori che nelle scuole elementari e nei loro insegnamenti finiscono col non avere più alcuna fiducia.

La scuola, sia pure elementare, richiede da parte dell'educatore una preparazione quotidiana; se egli non avrà già disposto, quando entra in classe, quell

nimo, vi è uno studio accurato sulla psicologia infantile, vi è la ricerca del cuore di ognuno degli allievi per picgare la piccola indole ribelle all'obbedienza, per trascinare le indolenti all'attività creatrice, per indurre le cattivelle a migliorare i loro sentimenti.

Ma una madre che con ansia febbrile raggiunge il focolare domestico, trova pronti ad attendere nuovi e molti doveri, più impellenti, che le faranno dimenticare gli altri, i quali infine si potrebbe credere possano essere soddisfatti un po' alla spiccia, quando entrerà nel silenzio della notte, e bimbi e marito dormiranno tranquilli il sonno riparatore.

Sacrificio di forze, dunque, sacrificio di salute, e quel che è peggio sacrificio di risultati.

Dal lato del sentimento, poi, quello di credere che una madre sappia meglio compatire e comprendere l'animo del fanciullo, può essere discusso. L'istinto materno, è innato; chi non ha sentimento da fanciulla, non s'illuda di acquistarlo da maritata. Conosco delle professoressa di pedagogia che sanno a meraviglia dettar regole sull'educazione dei fanciulli, e in atto non valgono nulla per l'educazione dei propri figlioli; mentre genitori ignoranti, tirano su tutta una nidiata di care creature pieno di senno e di sani principi.

La scuola richiede energia ed entusiasmo per essere condotta con profitto sicuro, ed energia ed entusiasmo non si possono trovare che nella maestra che fa suo scopo i santi ideali della scuola, che libera di sé, piena di slancio e di poesia, trascina nella gioia dell'operosità, nella gioia della riuscita, nella gioia del risultato, le intelligenze grezze che le sono affidate, e che mandano sprazzi se destare e eccitate da un insegnamento ben condotto.

Il pensiero dev'essere vivo e fermo perchè ne scaturisca l'azione limpida e perspicace. Ma se altri pensieri subentrano nella vita della maestra, se la sua salute se ne va con una fatica esauriente se l'energia si spegne, il risultato negativo si ripercuote sulla scolarella che languisce, che si disunora dello studio, che finisce per odiare scuola e libri.

Si avrà un bell'avvilire tante creature col diritto delle bocciature, l'unica da boc-

te colti e consci dei loro doveri.

Ma perchè quest'organo di attività risponda al suo scopo, non permettiamo il misero spettacolo di vedere vecchi insegnanti, che si trascinano al lavoro troppo arduo per la loro età, in attesa del sospirato riposo! Spesso, essi diventano lo zimbello delle loro scolaresche.

Il diritto al riposo, dopo un periodo ragionevole d'anni dev'essere riconosciuto; questo periodo non deve, in coscienza prendere tutto per non dare nulla, perchè la maggioranza dei poveri maestri muore sulla breccia.

E' logico questo? E' umano?

Consideriamo: una maestra prima d'aver compiuti i suoi studi coll'aggiunta di tutti quei titoli, che si richiedono oggi per entrare a far parte della schiera insegnanti, può facilmente raggiungere e oltrepassare i venticinque anni d'età; ce ne vogliono altri quaranta per aver diritto al meritato riposo.

Ahime! che questo assai spesso vien dato prima della morte! Prenda, la scuola, la loro giovinezza per accompagnare le primissime aurore, prenda anche il loro mezzogiorno... Ma conceda al loro autunno quel riposo che ancora permette di sorridere al tramonto e di goderne il sole tepido...

MAGDA GENTILE.

I pensieri degli altri

L'uomo quasi vecchio che si decida a sposare una fanciulla o è un grande egoista o è un grande imbecille, o è, ad un tempo, un grande imbecille e un grande egoista.

Ci sono alcune donne che restano tutta la vita chiuse in sé stesse. Che pensano? Che sentono? Che vogliono? Di che vivono?... Forse non sono che delle sciocche. Forse vivono di nulla. Forse non c'è nulla in quell'involacro muto e impassibile. Eppure esse attraggono come l'ignoto a cui le nostre sensazioni e i nostri sentimenti attribuiscono l'esistenza d'un mondo infinito.

Il flirt è un piccolo amore vuoto; è l'amore senza bruciori, senza sporcizze, senza

zienza che la bufera passi. La mamma piange in un modo strano: colle mani ancora inguantate, ha sollevato il velo, tolto dalla borsetta il fazzoletto orlato di rina e acutamente profumato e se lo preme sulla bocca per soffocare i singhiozzi e rovescia il capo per piangere: le lacrime, sgorgando fitte e rapide, le bagnano il velo, i ricci che molli come fiori appassiti le pendono sulle tempie, le gote dimagrite e chiazzate di rosso, e i suoi occhi, che pure sono stanchi e opachi hanno uno sguardo smarrito di bambina spaventata, vittima di un'ingiustizia grossa. Ella piange così forte e così a lungo che ad un tratto teme di soffocare e chiede supplichevole:

— Un bicchier d'acqua!...

Senza fretta, la cameriera glielo porta. È una giovane magra, con un viso duro, di donna esperta, che non sempre è indulgente. Sa tutti i segreti della pa-

portandolo con sé. Mettendogli le mani sulle spalle e guardandolo fisso negli occhi, con uno sguardo sicuro e tranquillo, gli ha detto:

— Con la mamma devi essere buono e paziente: non si tratta che di qualche mese: l'anno venturo tornerai qui.

— Proprio davvero?

— Proprio davvero.

— E andrò in collegio come Camilla e Giannino?

— Questo si deciderà più tardi: l'essenziale è che tu sia sicuro di ritornare qui l'anno venturo: capito?...

— Se ne sei sicura tu!...

Certo, la zia Velleda ne era sicura fino da qual giorno, come se il Tribunale fosse lei. Marco non se ne è meravigliato troppo. La zia Velleda ha sempre saputo tutto. Per Marco essa è la sapienza in persona. Tutto in lei è certo e riposante, tutto ispira fiducia e sicurezza: il suo

la zia Velleda. La mamma, dappinnoccolata, se lo teneva sempre cucito alla sottana e gli rivolgeva dei lunghi discorsi:

— Voglio imparare a fare la mamma bene, sai, con te. Prima non potevo. Camilla e Giannino, hai visto, li hanno cacciati in collegio fin da bambini, perchè dicevano che io non ero capace di tirarli su: Come l'avrei potuto se appena nati se ne impadroniva la zia Velleda. Da piccoli con lei, appena grandicelli in collegio!... E adesso ne vedi il risultato: quando li vado a trovare, appena mi salutano, poi stanno lì impalati e freddi come davanti ad una estranea. Ma tu in collegio non andrai, cocchino mio!... Tu starai sempre con me, vero? Ti piace la mamma? Da' un bacino a mammina bella!...

Marco stava zitto a guardarla, mentre lei manipolava quegli intrugli per la toletta e la pettinatura, ma quando gli met-

to, ma poi finirono col bisticciare. La mamma si difendeva animatamente.

— La colpa non è mia, tu lo sai!... Ricordati com'è stato combinato il mio matrimonio!... Dagli altri senza che io neppure l'avessi visto il mio futuro marito... E poi il suo modo di fare... la sua freddezza!... Tutti severi, tutti contro di me, marito, suocera, cognata!... Ma ricordati!...

L'amica scoteva il capo e ripeteva ogni volta:

— Non sai vivere tu, cara mia!... Non l'hai mai saputo!...

— Ma che cosa dovevo fare? E tu, non hai fatto altrettanto?

— Ma con prudenza, con decoro, con dignità!... Tu non sai vivere, ecco tutto! E adesso è tardi!

Se ne andò rossa rossa, quasi senza salutare e si capiva che non sarebbe tornata mai più.

Un'altra volta venne un signore, alto

to e così violento e disperato che in mamma impallidisce, si spaventa e comprende. Ella sente in quel punto tutto il lungo e inesperto orrore della casa polverosa e logora, della cameriera insolente, dei pacchiunti sulla tavola, di quella vita equivoca, misera, incerta e oscura, al bando della società, nel gelo di una solitudine paurosa. E lei adesso che invece di piangere guarda e pensa, mentre il cuore le batte nel petto i colpi spaventevoli delle ore supreme. In quel lungo silenzio qualcosa si desta e si fa chiaro nella sua coscienza torbida e annebbiata: una voce che le dice:

— Tu sei sull'orlo dell'abisso: non importa se per colpa d'altri più che tua; se più per debolezza che per malvagità. Tu cammini nel fango, tra poco vi affonderai. Sarà un amante senza amore, sarà la solitudine umiliante, fredda e per-

(Continuazione in 6ª pagina.)

Appendice de LA CHIOSA

(83)

tivo. È stanco davvero di quella esistenza tutta orgasma e la tentazione di riabbracciare. Vera è troppo forte perchè egli possa resistervi.

Partirà dunque (se nulla accadrà prima) continua a suggerirgli, dentro, una voce che sembra il momento della fatalità). Nella sua convinzione, partire vuol dire abbandonare per sempre anche Orietta, non vederla più, perderne l'amizia silenziosa e ardente, la carezza dello sguardo e della voce...

Gli spiace, questo. Un sottile malinconia s'insinua nel suo spirito dietro il pensiero della partenza della duchessa di Trémard alla quale partenza seguirà poi presto la sua. Prova a un tratto il bisogno di comunicare direttamente con Orietta, di sentirsi rivolgergli, di affondare il suo sguardo nei cari e grandi occhi chinati sulla dama e che egli indovina malinconici e pensosi sotto le palpebre abbassate.

— Suppongo — dice forte — che voi andrete alla stazione, domattina, signorina Dauvo...

Orietta trasalisce sentendo la cara e temuta voce pronunciare il suo nome. Ma leva il suo limpido sguardo sul giovane e dice:

— Senza dubbio. A che era parte la duchessa?

— Alle otto. S'intende che sono a vostra disposizione per accompagnarvi.

E appena egli ha pronunciato quella frase, nessuno, fra i presenti, dubita più

che a telefonargli poco prima sia stata la duchessa.

— * * *

Si ingannano tutti.

La voce che poco prima, dall'altro capo della linea, aveva chiesto a Lozère se l'appuntamento del giorno prima permaneva sempre, non era quella della duchessa; nè la comunicazione era fatta per conto suo.

L'appuntamento premé a Igor Reppine ed è Igor Reppine che ha interpellato Lozère.

Reppine ha parlato dalla stanza d'albergo che Wladimiro Heyden occupa da quattro mesi accanto a quella occupata da Olga Niéroth e tutti e tre i personaggi sono riuniti in quel momento nella stanza dove c'è pura Ija Nelidoff.

— Verrà — dice breve Reppine riagganciando l'apparecchio e guardando Heyden con un sorriso atroce sul viso glabro, pallido e chiuso.

— Bene — risponde l'altro con uguale laconicità.

Olga Niéroth che sa perfettamente di che cosa si tratta sente un brivido percorrere la testa ai piedi.

Sdraiata distesa sul divano, coi piedi accavallati e le braccia arrovesciate ad arco sotto la nuca, ella tien gli occhi socchiusi perchè più ermetico sia il suo viso bianco e nulla trapeli allo sguardo dei suoi inquisitori della tempesta che le sconvolge l'anima.

Ija Nelidoff, ritta dinanzi allo specchio con le braccia alzate a torcere i suoi bion-

dissimi capelli, chiede con voce indolente:

— Est-ce que j'en suis, moi?

Tutta la prudenza che Olga Niéroth s'è imposta è insufficiente per impedire di rispondere a quella stupida che sembra chiedere se le tocchi o no la parte di comparsa sopra un palcoscenico:

— Se ti diverte tanto di veder scannare un uomo, poi andarci.

— Ça m'est parfaitement indifférent puisque je n'en suis pas éprise, moi, de ton type... — risponde con una sottile voce sferzante la *caçale rousse* come la chiama dentro di sé Olga.

E la esasperazione della Niéroth la spingerebbe a ben altre imprudentissime parole se, ironica e tranquilla, non sorgesse la voce di Igor Reppine ad ammannire:

— Adesso, tu esageri, Olga. Ti sembra tipo da scannare un uomo, io? non temere che tutto avverrà naturalmente.

— Quanto a Ija — soggiunge Wladimiro Heyden — una cosa ella ti può sempre insegnare: la devozione alla causa.

Olga Niéroth non risponde. Adesso, ella ha chiuso gli occhi e un bizzarro sorriso d'un'ambiguità indecifrabile, si disegna, sulle sue labbra sottili e chiuse. La sua immobilità è tale che ella sembra morta. Ha deciso: non parlerà più. Non deve parlare più. E' pentita, anzi, d'aver parlato. Adesso, intorno a lei, tutti possono dire quello che vogliono. Ella ha deciso: non risponderà più. Non riesce a provarla nemmeno la cantiveria che Ija

Nelidoff dice con la solennità di un'apostola offesa:

— Non riesco a capire tanta tenerezza per un traditore!

Silenzio. Heyden e Reppine aspettano invano che Olga Niéroth protesti.

Silenzio. E Ija Nelidoff vi attinge coraggio per la propria impudenza aggravata dalla stupidità.

— Perchè non bisogna dimenticare — ella soggiunge — che si tratta di un traditore.

— Se così non fosse — osserva Igor Reppine — io non me ne sarei incaricato.

— Né io — soggiunge Wladimiro Heyden.

— Veramente — osserva Reppine — voi non ve ne siete incaricato neppure adesso.

L'altro replica:

— Non era il mio compito.

— Giusto. Ma, se non erro, nemmeno a quello che era pure il vostro preciso compito voi avevate, sinora, provveduto. Wladimiro Heyden si morde le labbra.

— Chiedete a Olga Niéroth — egli dice — se io mi merito tale rimprovero. Olga Niéroth rimane immobile.

E Reppine: riprende:

— Non chiederò nulla a Olga Niéroth che non ha preso nessun impegno con la Ceka. Voi, invece ne avevate uno preciso e categorico.

— Sì. Quello di scoprire Alexis Narischkine. L'ho scoperto.

— Volete dire che lo avete indiziato.

— E' la stessa cosa.

— Permettete, no. Indiziare è il primo tempo; il secondo è identificare.

— E' quello che io stavo facendo.

— Dopo quattro mesi di attesa? Via, Heyden! Io sono nelle migliori disposizioni verso di voi, ma non posso permettermi di confondere queste disposizioni, ottime, vi dico, con la dabbenaggine. Se mi sono deciso a intervenire personalmente lo sapete pure che è stato soltanto perchè voi temporeggiavate troppo.

— La prova assoluta della identità di Lozère con Alexis Narischkine non l'ho mai avuta. Ho invece la prova che egli è suddito inglese.

Igor Reppine alza le spalle.

— Con un passaporto falso! Suvvia! voi sapete come me, a quest'ora, che quel passaporto era stato fabbricato soltanto per permettere a Lozère di passare la frontiera svizzera. Chi glielo ha procurato si guarderà bene dal farlo valere quando saprà chi è che si nasconde sotto il nome di Lozère. Basta; fra poche ore avremo rimediato a tutto.

— Avete bisogno di me?

— Per agire, no. Nè di voi nè di lei — soggiunge accennando a Olga Niéroth.

— Anzi, ci tengo che entrambi, domattina, vi facciate trovare alla Taverna non appena uscirete di qua. Mostratevi con quanta più gente potrete fra le otto e le dieci. Per quell'ora, tutto sarà finito e, probabilmente, Ija ed io saremo già in viaggio per Napoli. Ho visto che c'è un

LA PAGINA LETTERARIA

L'abisso

Novella di CAROLA PROSPERI

Quantunque sia ancora presto e dalla finestra venga un riflesso di crepuscolo lilla, il piccolo Marco accende la lampada, e inginocchiato sopra una seggiola, coi gomiti sulla tavola, si mette a guardare le illustrazioni di un grosso volume rilegato, pescato chi sa dove, polveroso e coperto di vecchie macchie come il tappeto della tavola, la fodera del sofà, la coperta del letto e le tendé della finestra, tutto color granaio svanito. Con le manine magre e gli liscia e riliscia carezzvolmente i larghi fogli ingialliti di quei vecchi giornali di viaggio (è la raccolta del *Giro del Mondo*) fermandosi a guardare assorto i paesaggi di alta montagna e le marine più lontane misteriose, e, nonostante la testolina biondissima sotto la luce e il vestito rosso, di maglia, sembra un saggio vecchietto occupato a meditare su gravi letture. Solo ogni tanto alza gli occhi imbandolati di sogni e guarda, vagamente, nel vuoto. Non gli ne importa niente di star solo, anzi, gli piace: alle volte passa così l'intero pomeriggio mentre la mamma è fuori e la cameriera sta a chiacchierare, dalla portinaia. Se dovesse confessare il suo segreto pensiero, direbbe:

— Purchè tornino tardi, tutte e due!... Invece stasera tornano presto: la cameriera è in cucina che stira e brontola perchè la biancheria della signora è troppo carica di pizzi e di nastri, e la mamma eccola che entra precipitosamente, col truciare delle sue gonne di seta, o colla pelliccia ancora indosso e il cappellino in testa, si mette a sedere lì accanto piangendo a calde lacrime. Veder piangere la madre non è una cosa nuova per il piccolo Marco, tuttavia egli smette di voltare i fogli e mordendosi leggermente il labbro di sotto sta ad aspettare con pazienza che la bufera passi. La mamma piange in un modo strano: colle mani ancora inguaitate ha sollevato il velo, tolto dalla borsetta il fazzoletto orlato di rina e acutamente profumato e se lo greinè sulla bocca per soffocare i singhiozzi e rovescia il capo per piangere: le lacrime, sgorgando fitte e rapide, le

drona e spesso, quando letica, alza la voce più di lei. Adesso, la mamma indica Marco con un dito tremante e dice:

— Anche lui mi prenderanno!... Anche lui, quando avrà compiuto i sette anni!...

Marco crede di fare cosa gentile interloquendo con un'informazione impreveduta:

— Zia Velleda me l'aveva detto!...

La mamma, allora, ripiglia a piangere con più veemenza di prima e tra un singhiozzo e l'altro ingiuria la cognata lontana. Ah quella Velleda, quanto male le ha mai fatto!...

Ma la cameriera protesta violentemente e dice:

— Aveva ragione!...

— Tu la difendi adesso? Proprio tu!...

La donna seguita a protestare, per puro spirito di contraddizione prima, e poi perchè oggi è in collera con la padrona per ignote ragioni e crede bene di rimproverarle tutto quello che ha fatto nella giornata, e il vestito troppo scollato che ha messo sotto la pelliccia, e il rossetto con cui si è impiastriate le labbra, e gli spennacchi del cappellino che le danno un'aria così provocante. Una toletta simile per andare in Tribunale a discutere sulla causa di separazione!... L'illusione di piacere agli uomini del Tribunale e di farsi così dare ragione!... Il piccolo Marco sta a sentire attentamente e la mamma, senza forza per difendersi, mormora tristemente, con voce soffocata e scotendo il capo:

— Tutti contro tutti tutti!...

Marco ricorda benissimo quel che gli ha detto la zia Velleda, il giorno prima che la mamma se ne andasse da casa, portandolo con sé. Mettendogli le mani sulle spalle e guardandolo fisso negli occhi, con uno sguardo sicuro e tranquillo, gli ha detto:

— Con la mamma devi essere buono e paziente: non si tratta che di qualche mese. L'anno venturo tornerai qui.

passo leggero e deciso, le sue mani larghe, asciutte e fresche, sempre odorose di saponotta, la veste nera ben abbottonata, il cannicco che chiude il colletto di velluto e sui cui posa il mento bianco e appassito. Anche il volto è bianco e appassito e intorno agli occhi d'un grigio pallido c'è una quantità di rughe, ma sono rughe piccole, pulite, nitide, simili alle piegoline della carta velina quando è un po' sgitalcata. In quanto ai capelli, nessuno potrà mai dire di aver visto la zia Velleda spiettinata! E poi la zia Velleda non piange mai: neppure ride spesso è vero, e qualche volta punisce e allora è irremovibile nella sua severità, ma almeno con lei si sa quello che si deve e quello che non si deve fare. Tutto è chiaro in lei e intorno a lei: ella non pronuncia una parola che per Marco non sia limpida e piena di significato: le fiabe che racconta sono gaie e piacevoli come immagini colorate d'oro e di rosa: e solo a sentire la sua voce da una stanza vicina, Marco non ha più paura né buio, né dei ladri, né dei mostri che la sua immaginazione di bambino talvolta si compiace di costruire. Con la mamma, certo, è un'altra cosa. La mamma, novellata, è la prima ad avere paura di una quantità di cose e specialmente dei topi e degli scarafaggi. Le prime notti, ad ogni menomo scricchiolio di mobile si svegliava di soprassalto e cominciava a tremare:

— Hai sentito, Marco?... Cosa sarà mai? Non ci saranno mica dei topi sotto il letto? Ah, questi orribili alloggi ammobigliati!...

Anche Marco, allora, spalancava gli occhi nel buio e cominciava a tremare. Aveva orrore anche lui dell'alloggio ammobigliato, di quell'odore di vecchio e di chiuso che si sentiva dappertutto, di tutte quelle cose logore, scolorite e misteriose per aver servito a chi sa chi e che nel buio diventavano nomiche terribili. Ma si faceva coraggio, pensando alla zia Velleda. La mamma, dapprincipio, se lo teneva sempre cucito alla sottana o gli rivolgeva dei lunghi discorsi:

— Voglio imparare a fare la mamma bene sai, con te. Prima non potevo. Camilla e Giannino, hai visto, li hanno cacciati in collegio fin da bambini perchè

teva la faccia accosto per un bacio, non sapeva fingere e si voltava un poco in là, chiudendo gli occhi, tanto quel freddo odore di vaniglia che emanavano le sue guance coperte di *cold-cream* e di cipria, gli dava fastidio.

Ma cilla non se ne accorgeva: strofinava per un attimo la sua gota contro quella del bambino e riprendeva il chiacchierio fino a che la cameriera tornava con la spesa e la posta: allora si metteva a bisticciare con lei. Poichè la donna pretendeva di non saper cucinare e di non averne l'obbligo, di solito il pasto di mezzogiorno consisteva in qualche cibo freddo che spesso non si metteva neanche in un piatto, ma che era portato a tavola nella sua carta unta. Se era di buon umore la cameriera sedeva a tavola anche lei e alla fine, serva o padrona fumavano delle sigarette e cantevellavano insieme. Nel pomeriggio, qualche volta, la mamma portava Marco fuori, andavano a fare delle visite: spesso non erano ricevuti e allora la mamma, quand'era per istrada piangeva sotto la veletta e si asciugava rapidamente gli occhi, per non sciuparsi il viso: Quando invece potevano arrivare da qualcuno ella chiacchierava senza posa, manifestando i suoi buoni propositi riguardo a Marco:

— Mi voglio dedicare completamente a lui: è la mia salvezza, il povero piccolo, la mia ragione di vivere, la mia dignità, il mio onore. Mia cognata e mio marito si accorgeranno che dopo tutto anch'io sono buona a qualcosa!...

Gli altri l'ascoltavano, ma vedevano le scarpe del bambino che non erano lucide, il paltoncino a cui mancava un bottone e quel magro visetto di Marco, paziente e annoiato e chinavano il capo, senza dir niente!...

Nessuno veniva a restituire quelle visite. Giò venne una volta una signora che era stata l'amica intima della mamma. Tutte e due molto agitate chiacchierarono a lungo sedute sul sofà del salotto, ma poi finirono col bisticciare. La mamma si difendeva animatamente.

— La colpa non è mia, tu lo sai!... Ricordati com'è stato combinato il mio matrimonio. Dagli altri senza che io neppure l'avessi visto il mio futuro marito... E poi il suo modo di fare, la sua fred-

o grave, ma Marco non udì quello che disse perchè fu mandato in cucina, colla donna. Ma poco dopo anche la mamma comparve col viso pallidissimo e gli occhi rossi e disse con voce soffocata alla donna, cadendo a sedere su di una seggiola:

— Prende moglie, sai!... Tutto è finito!...

Ed ebbe una crisi di nervi. Nella notte poi non fece che gemere, come una bestia ferita, tanto che la donna dovette alzarsi per fare scaldare dei panni da metterle sul petto e darle la camomilla. Spaurito, dal suo letto, Marco guardava. La mamma gli faceva pena così pallida, con la faccia da malata tra i capelli sciolti, e tremava tutto, ma pensava per consolarsi che presto sarebbero tornate le notti quiete con la zia Velleda che dormiva sul suo letto, immobile e serena come una statua di marmo.

Adesso la mamma dice:
— Otto mesi soli!... Secondo il Tribunale tra' otto mesi io dovrei consegnarti a tuo padre. Ma questo non sarà mai!... Io muoverò cielo e terra pur di ottenere che tu resti con me. Tu sei lo scopo della mia vita, la mia ragione di vivere, cocchino mio. Vero che vuoi bene alla tua mammina? Da un bacio alla mammina bella.

Marco rimane immobile.
E la mamma continua:

— Se poi non riuscirò a ottenerci per mezzo del Tribunale, sai cosa faremo? Scapperemo, cocchino mio, andremo lontano, magari in America. Là in qualche modo ce la caveremo, vedrai. Non ti piacerebbe, di fare un bel viaggio così con mamma tua?

Questa volta Marco invece di rispondere scoppia a piangere. E' la prima volta dacchè è con lei che Marco piange. Finora, per obbedire alla zia Velleda, è stato tranquillo e paziente. Ma ora il suo cuoricino scoppia di dolore. E il suo piano è così violento e disperato che la mamma impallidisce, si spaventa e comprende. Ella sente in quel pianto tutto il lungo e inesperto orrore della casa polverosa e logora, della cameriera insolente, dei pacchi unti sulla tavola, di quella vita equivoca, misera, incerta e oscura,

INDUSTRIA SERICA NAZIONALE

PORTOFINO XX SUPPLEMENTO, 265-267 - Tel. 57-26

Il più ricco assortimento in confezione a maglia di lana e seta. Articoli per mare e montagna. Jersey seta e lana. Il più grandioso assortimento di coltri in Genova, come l'unico centrale deposito di società onestissime. Articoli di gusto fine e prezzi di assoluta concorrenza esaudita di propria fabbricazione. Spedite in pacchi per posta. Maglia di seta da L. 20 in più. Abiti seta da L. 98; di lana L. 55. Cello filo fattissimo L. 6,75; di seta L. 11,75. Aperta tutto il giorno. Pittori in tutta Italia, nessuna Soverano in Genova. Si pregano le Signore prima di fare i loro acquisti, visitate il nostro Magazzino per i confronti.

Regali

21

S. Giovanni

Regali

20

S. Pietro

Fassio

Spulverini Orleans L. 95

VERA OCCASIONE
 Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 49.⁰⁰ il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO
 abiti per UOMO e GIOVANETTO

Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 65
 Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 160
 Pantaloni Gabardine per Uomo L. 65

OCCASIONE ECCEZIONALE

Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni) L. 45
 Giacche tela per Uomo L. 25
 Pantaloni tela per Uomo L. 25
 Giacche Orleans L. 60

Appendice de LA CIHOSSA (84)

ireno alle nove e mezzo. E ho intenzione di fare tutto così rapidamente che arriverò certo a prenderlo. Voi altri non dovete essere neppure sospettati. Si comprometterebbe tutta la nostra azione qui.

— Vedete — osserva Vladimiro Heyden — che non è stata inutile, allora, la mia prudenza.

Con uno scatto d'impazienza nella voce, Igor Reppine dice reciso e passando con un brusco gesto d'autorità dal voi al tu:

— Nessuno ha mai preteso da te altra cosa che uscisse dal tuo compito di informatore. E' qui che hai mancato. Ma non ne faccio colpa al tuo zelo. La colpa fu della tua debolezza. Quando si ha l'onore di servire nella Ceka non si ha più il diritto di ricordarsi che al mondo esiste l'amore.

Il suo sguardo passa, così dicendo, da Vladimiro Heyden a Olga Niéroth con una evidente espressione di consapevolezza. L'Heyden scolla le spalle come a smentire la tacita accusa. Olga che ha udito e compreso, esce in una risata stridula:

— *Pas fluttant, ça pour ça?* — esclama.

— *C'est pourtant vrai!* — dice costei voltandosi di scatto a guardare stupita Igor Reppine — *Alors, dis, qu'est-ce je suis pour toi?*

— Che sciocchezze! — la Reppine impazientandosi — tu sei la mia collabo-

ratrice. Sei me; cioè, una emanazione della mia volontà oltre che del mio desiderio: l'importante è che io rimanga e non divenga tu.

— Troppo complicato! — esclama la cavalla bionda tornando a rivolgersi verso lo specchio tutta presa, adesso, dalla preoccupazione di applicare una sapiente pennellata di carmino nell'interno delle narici. — Ci capisci qualche cosa tu, Olga?

— Senza dubbio. Reppine sta dicendo che tu sei *son caniche*.

— *Par exemple!*

— Non ti lusinga l'idea di essere *le toutou à monsieur?*

— Cioè, il *toutou* sarebbe lui. Lo credo. E' sempre così, o quasi sempre. Soltanto, gli uomini non ne vogliono convenire.

Si è alzato, parlando, e adesso si avvanza lenta verso Vladimiro Heyden bella di tutta la sua fierezza volontariamente ammansata con un sorriso che era perfido di suggestione. La luce verde e liquida del suo sguardo sembra filtrare tra le ciglia un po' abbassate nel gesto della testa portata molto all'indietro e il bianco volto di sfinge alzato e come offerto pare chiedere o promettere un bacio di vertigine.

Vladimiro Heyden che mai l'aveva veduta così, che mai le aveva conosciuto quell'espressione, sente un brivido serpeggiargli dal tallone alla nuca. Ma sa che quel gesto della terribile sua nemica finisce di perderlo nel concetto del suo su-

periore.

Lo guarda. Anche Igor Reppine osserva sbalordito la Niéroth che gli passa ostentatamente vicina sfiorandolo, quasi e senza degnarsi di vederlo. Uno stupore fatto di ammirazione e di sarcasmo force va la sua bocca tagliata dritta e senza rabbra in una smorfia ironica e minacciosa. Minacciosa è anche la luce livida e torbida del suo sguardo.

La giovane donna passa fra i due uomini senza una parola, apre la porta che mette in comunicazione la sua stanza con quella di Heyden e scompare.

Dopo un istante di stupore, Igor Reppine dice breve e autoritario:

— Voi mi rispondete di quella donna?

— Sicuro — risponde stupito Vladimiro Heyden — perchè?

— Perchè la credo più pericolosa d'una nemica.

Un'ora dopo, rimasto solo, Vladimiro Heyden picchiava alla porta della stanza di Olga Niéroth.

— Dormite, Olga?

— Non ancora, ma ho sonno.

— Buona notte, allora.

— Altrettanto.

Non disse, Vladimiro Heyden, il sospetto che gli era venuto. Questo, che la donna fosse stata capace di uscire e di correre a mettere in guardia Lozère. La riteneva creatura da farlo anche se a Lozère l'avesse avvinta non un sentimento — come tuttavia qualche volta egli aveva sospettato — ma solamente la solida-

rietà di casta. Per questo, egli avrebbe preferito che Reppine avesse agito senza mettere anche la Niéroth a parte della congiura. Ma non aveva osato esporre al capo tenuissimo della Ceka il suo desiderio ben sapendo come il sospetto gettato sulla giovane donna avrebbe coinvolto lui pure.

Pazienza. Olga sapeva. Bastava che Olga non tradisse. E a questo avrebbe pensato lui sorvegliandola per quella notte. Il breve dialogo di poco prima non aveva avuto altro scopo che questo: di accertarsi che la donna non era uscita.

Guardò l'orologio. Erano quasi le due. Se non aveva tentato di recarsi da Lozère fino a quell'ora, era certo che non ci si sarebbe recata più. Restava un pericolo: il telefono. — Provvide anche a questo cercando il fattorino di notturna e dandogli ordine di venir subito ad avvertirlo se una signora fosse scesa durante la notte per telefonare. Una moneta d'oro lo fece garantito che il suo ordine sarebbe stato scrupolosamente eseguito.

Allora, finalmente rassicurato, Vladimiro Heyden risalì nella sua stanza e si coricò pensando:

— Domani sera, questa preoccupazione noiosa che si chiama Lozère sarà liquidata!

.... Nella stanza accanto, Olga, invece, non dormiva quantunque si fosse davvero coricata. Non poteva, non voleva, non doveva dormire. Il suo piano era fatto: chiaro, netto, preciso come la sua determinazione. Questa era stata immediata e im-

periosa: bisognava salvare Lozère. Salvarglielo anche se, questo, volesse dirlo, per lei; perdersi.

Tutto il giorno aveva sperato che dopo l'avvertimento datogli al mattino, Lozère non avrebbe tenuto l'invito per il convegno del giorno seguente, ma la risposta data quella sera alla telefonata di Reppine le aveva fatto comprendere che il destino segnava il giovane del suo segno tragico.

Ebbene, ella si sarebbe opposta al destino: ecco tutto!

Aveva deciso. Fra poche ore, appena l'alba fosse spuntata, ella sarebbe uscita per recarsi ad avvertire Lozère. Tutto gli avrebbe detto, e, certo, di fronte alla precisione delle sue informazioni, egli non sarebbe stato così folle da recarsi al convegno.

Sarebbe uscita alle sei. Se tutto andava bene, ella poteva essere di ritorno prima che Heyden avvertisse la sua assenza... Ma se invece...

— Ebbene? — ella chiese, non a se stessa, ma alla voce misteriosa che aveva voluto sgementarla con la prospettiva delle possibili, anzi, probabili complicazioni. — Non lo so, forse, che si tratta di giocare un grosso giuoco?

— *Quand même...* — concluse allungando il braccio per spegnere la luce e cercare, così, nell'ombra, il viso lontano e caro spiato a quell'ora dall'occhio della Morte in agguato...

(Continua)

petua come una condanna a vita, in qualunque modo saran le ombre profonde e le pietre fredde di un abisso. Devi sprofondarvi da sola. Ecco che cosa puoi fare per il tuo bambino: liberarlo di te.

Ella si china su Marco, ma non l'abbraccia, solo gli chiede con voce grave e sommessata:

— Vuoi tornare a casa?

Marco risponde anche più piano, fra due singhiozzi:

— Sì.

— Subito?...

Un «sì» anche più basso dell'altro...

La mamma si veste e questa volta dimentica di mettersi cipria e rossetto, le sue guancie non sanno il freddo odore della vaniglia ma sono calde delle poche lacrime di fuoco che scorrendo corrodono la carne.

Per la strada, mamma e bambino camminano silenziosi, tenendosi per mano. Giunti sotto il portone, la madre dice:

— Quando sarai su dirmi che l'ho mandato a casa prima del tempo, per te, per farli piacere. Hai capito? E ora, addio.

Lo bacia in fretta, lo spinge su per le scale, per paura di pentirsi.

Marco si volta incerto.

— Va, va presto addio.

— Addio...

Ogni tanto egli si volta a guardare la madre ferma in fondo alle scale e tiene come una piccola ombra. Quand'è su e ha suonato e la porta si è aperta e si sente accorrere la zia Velleda col suo passo leggero e rapido e la sua voce chiara e gioiosa, si sparge ancora una volta a guardare in giù: la mamma è scomparsa, se n'è andata, piccola ombra inghiottita dall'ombra grande della strada.

CAROLA PROSPERI.

Piccola Posta

MARIA GIORDANO - Napoli — le faccio spedire il numero. Il romanzo non esiste ancora in volume.

LILA BOCCHI - Palanzano — Le vuoi tutte? allora non potrà più pubblicare nessuna. Aspetto conferma.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è referente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

INDUSTRIA SERICA

MARI e MONTI

Il tema preferito in questa stagione è la scelta del luogo più alla moda per i bagni e la stazione climatica più celebrata per qualità di frequentatori. Sia alla spiaggia che al monte, occorre che le Signore e Signorine siano fornite di eleganti tocchetti per poter gareggiare in eleganza colle loro simili. Già, sia le stazioni balneari che quelle climatiche, non sono altro che un'esposizione di beltà femminili o di toilette super eleganti. Non basta però un bell'abito ed un originale cappellino: occorre anche che tutti gli oggetti che compongono l'abbigliamento siano di gran moda e della più alta novità, (intendo parlare dell'ombrellino e del ventaglio).

Quest'anno la moda ha ideato dei graziosissimi modelli. Chi ha un grande assortimento delle migliori novità del genere o la Ditta CHIARELLA e SOLARI di Piazzetta Chighizzola (vicino a Odone); le vetrine di questa grande Ditta sono guarnite di tante novità interessanti e graziose. Nelle vostre passeggiate non dimenticate di andarle a vedere; merita davvero e certo acquisterete secondo il vostro gusto articoli di ultima novità.

Vi ricordo ancora che da CHIARELLA e SOLARI vi è un completo assortimento di grandissimi ombrelloni smontabili e smontabili assai pratici per la spiaggia; sotto la loro ampia volta possono raccogliere e riparare molte persone riparandolo dai cocenti raggi del sole. Insomma, amiche lettrici, andateci da CHIARELLA e SOLARI; farete dei buoni acquisti e spenderete bene il vostro denaro.

GEORGETTE.

LA NOSTRA RECLAME

... : : : : Modo d'impiego del

TERSOLLO

Solgiere bene la polvere in ragione di 250 grammi ogni 40 litri d'acqua calda a 40-50 gradi. Immergere nella soluzione la biancheria asciutta, agitando vivamente. Lasciarla nel bagno un quarto d'ora circa.

IL BUCATO È FATTO

Quale altro prodotto, può così comodamente e più facilmente darci gli stessi risultati con la garanzia assoluta di non rovinare i tessuti?

Il TERSOLO è in vendita presso le principali FARMACIE - DROGHERIE - RIVENDITE del genere e presso

R. PNIK, SBERTOLI & C. o - GENOVA

Piazza Cibeo Lampada, 14-106

— Telefono 21.39. —

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova.

DITTA CASTALDI

CONFEZIONI per SIGNORA -- Via Maraglino, 2

Avverte la Spettabile Clientela che per FINE STAGIONE INIZIA il 20 corr. la LIQUIDAZIONE di tutti i modelli

PRIMAVERA - ESTATE

... : : Le Signore sono invitate a visitare la liquidazione dove troveranno occasione per buoni acquisti : : : : :

PALAZZO DELLA MODA

GENOVA — Via XX Settembre, N. 17-19-21 r. — GENOVA

I più rinomati Magazzini per il loro BUON MERCATO

ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI
ULTIMI MODELLI

Abito Principessa stoffa spugna in tinte diverse	L. 90
Abito Principessa in voile ricamato	L. 160
Abito Principessa (tipo reclame)	L. 50
Spolverini Orleans	L. 95

VERA OCCASIONE
Tessuto spugna in tinte unite e fantasia a L. 49.50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO



Regali

Fassio

21

Regali

FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in ombrellini e ventagli. Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva - RIPARAZIONI - RIMODERNAZIONE

terrie. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano lig.

Poudre Egyptiennes

La delicata Poudre Egyptiennes dà al viso un effetto incomparabile di freschezza !!

Gaie hanno detto le eleganti Signore che l'hanno adoperata

DA

CALERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso



Si indaga... me resta calza normale... dolore ai piedi...
Mantiene il piede a caldo... Da maggior durata... ed alle scarpe estivo...
Risultati: IGIER - PULIZIA - PULGANZA - RISPARMIO
In vendita in tutte le Città
a presso i principali Negozi
DETONATO VAGLIANO GENOVESI
Vico S. Luca, 3 - GENOVA

Occasioni Speciali in Seterie

OFFRE OGGI LA

“La MILANO STOK”

TESSUTI di assoluta Novità e a PREZZI di ECCEZIONALE CONVENIENZA

Disegni della più alta moda - Tinte le più ricercate

TELA di SETA Speciale qualità della Ditta... pesante... lavabile... ricco... assortimento... alta cm. 80 L. 18

Crêp Chine 100 cm. disegni TUTANKAMEN Bleu Assortimento L. 35 al m.	Teailetas nero - 80 cm. CHIFFON L. 18. ⁵⁰ al m.	Charmeuse Cotone Vera Occasione L. 7. ⁵⁰ al m.	Toussor Tessuto speciale per estate imita il MAROCAIN L. 30 al m.
Charmeuse pesante - 100 cm. per ABITI e MANTELLI L. 45 al m.	Tela Seta STAMPATE per VESTAGLIE ed ABITI da campagna L. 20 al m.	Crêp Chine pesante - 100 cm. Tutte le tinte L. 25 al m.	FOULARD TUYLL. fondo NERO e MARRON Tessuto lavabile di gran durata L. 35 al m.

NOSTRA RECLAME GEORGETTE PURA SETA - 100 cm. finissimo e colori novità L. 29 al metro	Marocain FAXONNE' - in tinte moda - 1. ^a qualità - L. 60 al metro
---	--

Le Signore sono pregate di visitare le nostre vetrine, prima di fare acquisti, ove sono esposte le migliori occasioni.

Non offriamo prezzi fantastici, che non possono essere creduti; desideriamo di avere sempre la fiducia della nostra gentile Clientela.

La MILANO STOK - Campello, 5 r. - GENOVA.

Ultimi arrivi di
Crêpe Chine e Crêpe Marocain
in fantasie bianco e nero

Nuovi arrivi
Bourette seta
a L. 7.⁵⁰ il metro

Tailleurs Inglese
per MONTAGNA

MAROCAIN lana
alto 150 cm.
In tutte le tinte - Tipi finissimi
o correnti - Grande successo

STOFFE INGLESÌ
per UOMO
Gabardine per pantaloni

Biancheria fine per SIGNORA
Corredi da Sposa

PREZZI RIDOTTISSIMI

"LA MERVEILLEUSE"

di TORINO

Esporrà in GENOVA dal 26 al 29 GIUGNO

al Grand Hotel BRISTOL

la sua nuova collezione di modelli estivi
ROBES - TAILLEURS - MANTEAUX



GENOVA -
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69
NESSUNA
SUCCURSALE

Felice Sartore
FABBRICA DI OMBRELLI

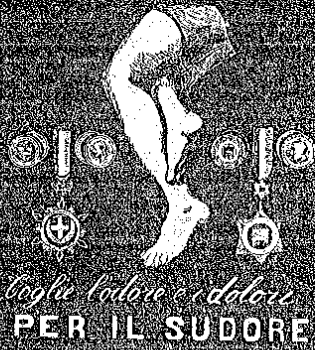
Le migliori novità in ombrellini e ventagli. Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva - RIPARAZIONI - RIMODERNAZIONE

MADAME CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran donna e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto
in **CROCE BIANCA, 10**
GENOVA

PEDALINA



Uguale Pedale e addosso
PER IL SUDORE

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

MAISON CARLA

CONFEZIONI per SIGNORA

SALITA PALLAVICINI, 3-2 (da via Luccoli)

Dal giorno 18 al 24 corr. LIQUIDA tutti i suoi modelli PRIMAVERA - ESTATE

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia sig.^{na} Adriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursale
(Via Sorra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

GIACCHE PELLE per SIGNORA

ESTIVE - PRONTE e SU MISURA da L. 280

Nuovo Negozio della **FABBRICA MODERNA GUANTI**
VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

Grandi Magazzini :: :: :: ::

ODONE

:: :: :: Via Luccoli - Tel. 50-79

GENOVA

Ultimi arrivi di

Consultazioni: ore 12-16
CHIAYARI - Morcellini
Dott. A. Angelo Prato
 Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-B

Servizio a domicilio - Nono speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San
 Giuseppe, 31-2 - Corso Biondo-Ayres, 30-1 - Via Lau-
 coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Telefono 175
 e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 12 alle 15
 Telefono 1591
SANATORIO MORSELLI
 "Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

male e perfetto mediante un ingegnoso, minuzioso e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'utero, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, fa sì che la funzione uterina si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione delle più importanti e celebrate medicine, l'utero ammor-
 lato è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: Istituto ENERGO — Via Cesareo, 10-6 - GENOVA

**MALATTIE delle vie Urinarie
 e della Pelle**
Dott. VINELLI
 SPECIALISTA
 Distruzione elettrica dei peli in volto
 Telefono N. 84-75
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
 Via Davide Chirossone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14 - 19 - Via Assarotti, 44
 CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-33

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**
 Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Hunzlate
 GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-54
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
 Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale
 del Giornale

IL SECOLO XIX
 Stabilimento — Cornigliano Ligure — Telefono 10.006
 Amministrat. GENOVA — Piazza De Ferrari, 36
 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
 pto di celerissime macchine
 da comporre • Linotype •
 d'ultimo modello, per la
 accurata pubblicazione di
 Volumi, Opere, Opuscoli,
 Riviste, Giornali, ecc., in
 qualsiasi formato, con ric-
 chissima serie di nitidissimi
 tipi elzeviriani.

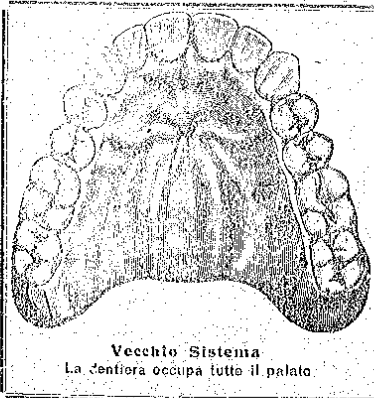
Macchinario e materiale
 tipografico perfezionato, mo-
 derno e di precisione, per
 la stampa e legatoria atto
 all'esecuzione di qualsiasi
 lavoro tipografico e per qua-
 lunque fornitura di Registri,
 Carte e Buste intestate, per
 Uffici commerciali, Banche,
 Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
 e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
 forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
 colonne per conti e lavori in genere.

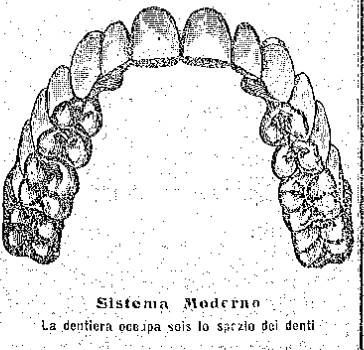
Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
 Legali in Comparsa, Archivali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA
 - Consegne accuratissime
 e di massima puntualità ..
 PREZZI ..
 .. CONVENIENTISSIMI



Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA
 Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)
 GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)
 Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

CHIARELLA & SOLARI

PIAZZETTA CHIGHIZZOLA (da via Luccoli)

PELLICCERIE
 IMPERMEABILI
 OMBRELLINI
 VENTAGLI
 BORSETTE
 CINTURE

Reparto speciale per
 custodia delle pellicce

Scelta maestranza per
 la rimodernazione del-
 le medesime



LE MIGLIORI :
 Creme per calzature

Nazionali ed Estere
 tra cui
 la RINOMATISSIMA
 "COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI
 e MOBILI
 STRINGHE ed accessori
 d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

SIGNORA !!

E' l' unica chiromante che in Italia fu studiata sotto l'aspetto scientifico come attestano illustri neuropatologi, ed anche la prima che ha iniziato tale arte sfrondata da tutto quello che sa d'empirismo, di ciarlataneria, di gufi, di soggetti magici, d'esorcismi, ecc. E' ogni giorno la consigliera e l'amica della sofferente umanità. La gran dama e l'operaia, l'uomo d'affari ed il vinto della vita si rivolgono a lei come un medico delle anime, ad una suscitatrice di energie, e ad una esperta confortatrice. Nessun dolore, non una sventura, non una tristezza che ella non sappia lenire e sia capace di curarla e guarirla.

Scrivere al suo gabinetto in Croce Bianca, 10 - Genova.

PIREDDA

via Luccoli 39-41

Il più assortito
 Magazzino in cappelli
 per Signora nei modelli
 di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi limitatissimi ◊

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
 Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 51-17

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensoso partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinta fuori moda? Sono sbraditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna appesi il riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannocci, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 75-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Malattie Nervose

GENOVA

CONSULENZE PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 12 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia., Via S. Giuliano 10

SORDITA'

I miracoli della Scienza e dell'elettricità

Tutte le persone sordo o comunque deficienti di udito, possono immediatamente riacquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minuzioso e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'ignoranza, si atrofizzino, fa sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione delle più importanti celeberrime mediche, l'organo ammalato è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: Istituto ENERGO - Via Casarza, 10-6 - GENOVA

Malattie

STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 - Dott. A. Angelo Prato
 CHIAVARI - Giovedì - Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

in che cosa differiscono?

— Non è facile. La materia è molto complessa e assorbita tutte le mie riflessioni. Soltanto adesso, dopo più di un anno di osservazioni o di confronti sto tentando di estrarre da una serie di piccoli fatti, e di molti dati, se non una regola, almeno una chiarificazione dell'orientamento e delle tendenze.

« Il mio volume si intitolerà: *Armato... o disarmato*. Credo non sia senza significato. Per scrivere la storia imparziale delle ragazze d'oggi, bisogna anzitutto collocarle nel loro tempo, in faccia alle difficoltà reali della situazione e anche in faccia ai giovani della loro generazione. Ora, la mentalità dei giovani, oggi, è tale che una ragazza senza dote, non può scegliere che fra due strade: o spingersi innanzi a forza di gemiti tra concorrenti maschi e femmine, o mettere in moto tutte le proprie batterie di seduzione femminile per la conquista rapida e quasi di sorpresa di un maschio, concludente al matrimonio prima che questi abbia il tempo di passare dall'abbargliamento del fascino alla visione della realtà. Tattica ardua riservata a quella minoranza di creature nelle quali la civetteria intelligente sia un senso intuitivo.

« E' l'altra categoria, la prima, quella che presenta maggiore interesse di studio. Ed è altresì quella dove più si manifestano le differenze tra la fanciulla del 1923 e quella del 1914. Prima della guerra era la conquista delle carriere intellettuali quella che attraeva; oggi, la ragazza s'è accorta che l'esperimento non le ha fruttato gran che: si sente stanca dello sforzo compiuto senza alcun risultato per la sua felicità: è delusa. Prende ancora la sua licenza o magari la laurea senza farsene una gloria: la battaglia ideale l'appassiona molto meno e torna invece a interessarla, a poco a poco, l'idea della famiglia. Trovare un buon marito è, oggi, l'ideale della maggior parte delle ragazze anche in quel campo avanzato dell'emancipazione che fino a qualche tempo fa era costituito appunto dalla scuola superiore.

« L'unione libera ripugna alla stragrande maggioranza: anche quando non sia sorretto dalla fede o da un'educazione superiore il buon senso fa rifuggire la giovincetta dal correre l'alea infinitamente pericolosa d'un'unione senza sanzione legale.

« Viceversa, è sempre meno incline al matrimonio l'uomo. La famiglia costa a

una desiderabile norma di disciplina. Tutto sommato, ciò prevale nelle fanciulle d'oggi è la preoccupazione dell'avvenire. Assicurarsi la vita: questo lo scopo cui ciascuna tende con i mezzi particolari di cui natura l'ha fornita. Non c'è più posto per il sogno e per la poesia nell'anima della ragazza contemporanea: la poesia e il sogno sono considerati un lusso: moltissime ne sentono la nostalgia ma se la contendono come cosa proibita. Pensare al domani occorre poiché la famiglia, quella tale famiglia concepita all'antica e nella quella una fanciulla poteva tranquillamente rassegnarsi a invecchiare sicura che un pane non le sarebbe mancato anche ove non si fosse presentato sul suo orizzonte nessun *«prince charmant»*, ahimè, non c'è più!

Come vedete, secondo l'inchiesta della signorina Gayraud, la sorte della fanciulla francese del 1923 è assai malinconica...

Osserva la Gayraud che la laurea ha dato scarse soddisfazioni alla donna. Ogni regola, evidentemente, ha le sue eccezioni. Eccone una: la signorina Lucie Condat, medichessa.

Piccolina, sottile, bionda, con due chiari occhi limpidi e quasi timidi, la signorina Condat non ha affatto *le physique du rôle*.

Eppure, questa piccola donna ha osato presentarsi al concorso per il titolo di *aggregato alla facoltà di medicina* di Parigi e ha vinto con la prima classifica su settantacinque candidati dei quali, 73 maschi. Ha vinto, non dubitate, col suo esclusivo valore. Quando così minuta e dolce ella cominciò la lezione di prova che le veniva richiesta sulla paralisi ascendente acuta di Landry, gli sguardi dei colleghi che si accingevano ad ascoltarla non erano privi di ironia. Ma l'ironia scomparve subito quando la piccola medichessa ebbe iniziato l'illustrazione del morbo con tale una sicurezza, una precisione e una chiarezza da sbalordire. Alla prova orale seguì poi la prova pratica. Condotta al capezzale di un individuo colpito dal morbo di Parkinson in seguito a encefalite epidemica acuta, la Condat seppe esporre così brillantemente i risultati dell'esame compiuto sul paziente che i suoi giudici dovettero dichiararsi ammirati della sua competenza. Così, alla prima prova, la graziosa e sapiente dottoressa che è una donna ancora giovane, giacchè ha appena trentanove anni, è stata dichiarata *aggrégée de la Faculté*. E' la prima volta — osserva

ricorda ancora, ma molto ingenuamente — *E chi la scrive desidera vivamente che chi la legge se ne compenga con attenzione e cerchi di accontentare le domande che essa contiene. Questa circolare è diretta a tutte le amiche ma anche agli amici di «Chiosa»; a tutte le nostre care abbonate e ai nostri abbonati di città, di provincia, d'Italia, delle Isole e dell'Estero; è diretta infine, soprattutto a coloro — lettori e lettrici — che il nostro sforzo per la maggiore elevazione femminile nel campo morale, spirituale e intellettuale, comprendono, e apprezzano.*

Costoro sono molti per nostra soddisfazione e per nostro orgoglio. Non passa giorno che da qualche punto del nostro bel Paese e anche dall'estero non ci giunga una cara ignota voce di consenso, d'incoraggiamento, di plauso.

Ebbene, a tutti codesti cari amici, a queste amiche nobilissime note e ignote, che noi ringraziamo dal profondo dell'anima, noi rivolgiamo una preghiera: quella di aiutarci nella diffusione sempre maggiore del nostro, del loro giornale.

Di aiutarci con la propaganda simpatica e tenace che si traduca in abbonamenti nuovi a questa Chiosa che non ha finanziatori, che vive esclusivamente del proprio prestigio tradotto nel favore dei lettori che vi si abbonano o che l'acquistano e nella fiducia che ispira la nostra pubblicità.

Di aiutarci anche indicandoci, specie nei piccoli centri di provincia, il nome e l'indirizzo di rivenditori solvibili che siano disposti a tenere la Chiosa nei loro negozi, nelle loro edicole, nelle loro vetrine.

Di aiutarci, inoltre, suggerendoci alle conoscenze e alle amiche che si spostano per la campagna, per la montagna, per il mare, l'abbonamento estivo alla «Chiosa» dal 1° luglio al 1° ottobre (Lire Cinque) o quello semestrale (lire dieci) dal 1° luglio al 31 dicembre.

Di aiutarci, infine, rinnovando esse stesse l'abbonamento, alla scadenza, con le devote sollecitudini sia che si tratti di abbonamento semestrale con scadenza al 30 giugno, sia che si tratti di abbonamento annuale con scadenza nel corso dell'anno stesso.

In linea di praticità, preghiamo tutte quelle abbonate o lettrici che fossero disposte ad assumersi la rappresentanza del giornale nei piccoli centri di provincia, a scriverci per le opportune trattative.

L'incremento, la diffusione e la prosperità de «La Chiosa» sono affidati a coloro che le vogliono bene!

comè si dice, scultoria. La schiavitù, alimentata e la condanna eterna, che grava sulla povera umanità. Iddio, sdegnato contro Adamo, l'adombrò nella sentenza: — Lavorerai con sudore — ma non ne determinò con maggiore esattezza il gravame. Se avesse detto: — Ogni giorno, quando vorrai star ritto sulle tue gambe, dovrai riempire l'otre che vi si appoggia... — se avesse detto così, forse Adamo, anziché andare in cerca di foglie di fico per vestirsi, sarebbe andato in cerca di foglie di cicuta per avvelenarsi!

Schiavitù alimentare. Davvero scultorea frase. Però lo scrittore dell'articolo l'ha adoperata in tutt'altro senso di quello che io le do. Egli, anziché all'eterna condanna che tutti — dai sommi egli imi — ci lega al truogolo donde traggiamo, con un soprappiù di tremenda ironia, così le energie delle membra come le forze dello spirito... egli allude alla temperanza, transitoria schiavitù che il popolo italiano si è andata creando durante la guerra. Egli osserva il nuovo tenore di vita che le classi lavoratrici hanno adottato e ne induce che la ragione dell'alto costo delle derrate alimentari sta nella loro maggiore richiesta. Le carni, i latticini, i grassi, lo zucchero, il caffè e, insomma, tutto quanto prima della guerra era riserbato all'uso delle classi abbienti, sono, ora, largamente, nel consumo della famiglia operaia — sicché la produzione nazionale non basta a farvi fronte e occorrono larghe importazioni; nel mentre l'una è le altre, contese dalla accresciutissima massa dei consumatori, per naturale fenomeno economico, assumono e mantengono, malgrado ogni misura politica coercitiva, prezzi esagerati. Giustissimo. Nelle — varie peripezie della mia vita, mi è avvenuto, qualche anno addietro, di coabitare per una settimana in casa di operai — ed ho visto il trattamento che il convento passava. Il primo uso che i lavoratori fecero dei decuplicati salari, fu per garantire abbonamenti a tavola.

Tutto questo è vero, lampanamente vero. Tuttavia si potrebbe opporre che, se questi nuovi usi proletari, hanno fatto diradare la merce, i nuovi usi borghesi l'hanno fatta addensare. Contro l'abbondanza operaia, quanta strettezza borghese!

Contro l'uso della carne e degli alimenti «voluttuari» del popolo, quanto disuso di carne, di voluttuari e pe sino di necessari nella classe media. Se sulle tavole del lavoratore manuale si son viste — e si vedono ancora — primizie o abbon-

potentissima potenza non ci interessasse nella mente un proposito di redenzione e nel cuore una costanza di attingerla!

Roma, che impazza trincando attorno a piatti di lumache, fra mazzi d'aglio e di spighetto e di garofolotti validissimi contro il malocchio delle streghe in agguato (l'avresti tu pensato, o macro visionario dell'Apocalisse, che Roma cattolica avrebbe festeggiato così la memoria del tuo martirio?) Roma è la città dei grandi atti mistici. Ogni tanto, qualcuno viene da lontane terre a inchinare la fronte e l'anima dinanzi il mistero della fede, dinanzi la grandezza del cattolicesimo, dinanzi la magnificenza del culto romano.

Questa volta è Ferencz Vecsey, il grandissimo artista che Roma conosce, che Genova conosce, che Milano conosce, che il mondo intero conosce. Chi non tremò nel fondo d'ogni fibra sensibile al pianto, al riso, al sospiro, al tumulto del suo violino, carezzato, tormentato, straziato dalle sue mani portentose?

Vecsey, che ha portato il prodigio della sua arte a traverso ogni paese, ha sempre avuto per Roma una dilezione speciale. Egli vi abita spesso e, tutto dedito alla sua arte, il violinista ha sentito crescere, a poco a poco, entro sé l'amore per questa città complessa, banale e magnifica, spensierata o meditativa; ma, più che delle forme esteriori della vita cittadina, egli è stato attratto dal profondo fenomeno di religiosità che vi aggroviglia quasi stranamente. Così, figlio di padre protestante e di madre cattolica, Ferencz Vecsey ha finito per traghettare il passo che lo divideva dal culto materno. Una festa intima ha avuto luogo nell'Oratorio di San Macuto all'Università Gregoriana: senza sogni, nè canti, nè rumori che, pur nell'aspetto chiesastico, echeggiassero d'alcunchè di mondano.

Qui, Ferencz Vecsey è stato fatto cattolico con il Battesimo e gli altri Sacramenti. Via Gregoriana — dov'è l'Oratorio — tranquilla, un po' solitaria, un po' provinciale via, già cara alle fantasie passionali di Gabriele d'Annunzio, sede del «Piacer», ritrovo dei suoi eroi ossessionati di voluttà... c'era via, ma di contro il panorama delle cupole pullulanti sulla distesa dei tetti, volta allo scenario dei classici tramonti suadenti così alle orgie pagane come alle caste invocazioni francescane...

E questa è Roma: la sfinge versipelle, che incanta e che non dice mai l'ultima sua parola.

COSTANZA DI CLAUDIO

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
» semestrale » 10.—
Estero » 25.—
Un numero L. 0.40
Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenza o vaglia a
"LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

LA CHIOSA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Conto corrente con la posta.

INSERZIONI

Pagina	L. 800.—
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200.—
Riga o spazio di riga di otto punti nel corso del giornale . . .	3.—
Linea corpo 6 »	1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

... I manoscritti non si restituiscono ...

Direttrice: FLAVIA STENO

LETTERE DA PARIGI

Fanciulle d'oggi - Una medichessa d'eccezione

Ho il piacere d'incontrare la signorina Amelia Gayraud. Per le lettrici di *Chiosa* alle quali questo nome riesce nuovo, dirò che la signorina Gayraud, brillantissima insegnante di storia e letteratura al Liceo femminile, è celebrata nell'ambiente femminista parigino per il suo libro: *Fanciulle d'oggi*, pubblicato nel 1914 e che certo avrebbe sollevato discussioni in Francia e fuori-se; uscito proprio alla vigilia della guerra, non fosse stato, da questa, prontamente soffocato.

— Voglio leggere la vostra inchiesta — le dissi.

Ma la Gayraud mi rispose:

— Adesso? ma non ha più nessun valore. Dal 1914 al 1923 è passato non un decennio ma un secolo anche per le ragazze. Leggerete invece fra qualche mese il nuovo libro che sto terminando sulle fanciulle del 1923. Voi sapete che io vivo tra giovinette; le studio con molta simpatia ed esse che lo sanno ricambiano la mia simpatia con una grande confidenza in me: Sono l'amica delle mie allieve, io, e sono la depositaria delle loro impressioni e delle loro speranze. Per questo posso dirvi senza tema di sbagliare che tra la ragazza del 1914 e quella del 1923 c'è un abisso.

— Volete dirmi — le ho chiesto — in che cosa differiscono?

— Non è facile. La materia è molto complessa e assorbe tutte le mie riflessioni. Soltanto adesso, dopo più di un anno di osservazioni o di confronti sto tentando di estrarre da una serie di piccoli fatti, e di molti dati, se non una regola,

anche l'ipotesi della compagna lavoratrice presenta molti inconvenienti ».

A questo proposito, Amelia Gayraud ha un'idea nuova che mi pare ingegnosa: Ella vorrebbe istituire, per le donne maritate che siano costrette a portare un contributo di guadagno nella famiglia, il «mezzo mestiere». In altre parole, la donna occuperebbe nel lavoro extra ramagliare soltanto mezza giornata il che le permetterebbe di non abbandonare completamente la casa e i figlioli pur procurandole un limitato guadagno.

L'inchiesta della Gayraud si estenderà anche all'atteggiamento della fanciulla moderna in fatto di politica e di religione.

Secondo lei, le ragazze d'oggi, come quelle di sempre, non sentono la politica anche se, per principio, mostrino di tenerne, al voto. Un'infima minoranza s'è tuttavia appassionata al bolscevismo, s'è affiliata alla internazionale e reclama l'abolizione delle frontiere. Come si vede, sono andate subito agli estremi. Ma sono pochissime.

In fatto di religione, una cosa stupisce: l'assoluta mancanza di misticismo nella ragazza moderna. La religione essa l'accetta ma non ne prova il bisogno e non la contempla nemmeno con lo stesso spirito col quale la contempla il giovane: di una desiderabile norma di disciplina. Tutto sommato, cioè, prevale nelle fanciulle d'oggi è la preoccupazione dell'avvenire: Assicurarsi la vita — questo lo scopo cui ciascuna tende con i mezzi particolari di cui natura l'ha fornita. Non c'è più posto per il sogno e per la poesia nel-

un collega del *Figaro* — che la parola *agregée* viene adottata con doppia e dalla facoltà di medicina.

Particolare interessante: questa dottoressa così sapiente è, nella vita quotidiana, una creatura squisita per femminilità che non disdegna nessuna delle cose che interessano la donna. I suoi colleghi dell'ospedale di Tolone dove la Condat era «ordinario» narrano come nelle ore di guardia ella solesse cucire a macchina i vestiti che sempre si fa da sé.

Una dottoressa che non disdegna la macchina da cucire! Ecco un tipo di intellettuale che ogni uomo potrebbe sposare a occhi chiusi! A me, la Condat sembra una creatura ammirabile più per questo particolare che per tutta la sua sapienza. Ella trova senza dubbio che, per ogni donna, saper fare il più, deve essere subordinato a saper fare il meno. Essere capaci di diagnosticare una paralisi ascendente acuta e non essere capaci di cucirsi un vestito è cosa illogica e umiliante. Avere una laurea e non essere in grado di giudicare il lavoro della propria domestica e anche di sostituirla, all'occorrenza, è femminilmente, un assurdo.

Questa, la lezione che dà a tutte le donne la Condat. Se le fanciulle tutte, e specialmente le intellettuali, l'ascoltassero, anche il problema della fanciulla moderna perderebbe molte delle sue spine.

GEORGETTE ROYER.

Circolare alle amiche

Piccola circolare, ma molto interessante. E chi la scrive desidera vivamente che chi la legge se ne compenetri con attenzione e cerchi di accontentare le domande che essa contiene. Questa circolare è diretta a tutte le amiche ma anche agli amici di «Chiosa»; a tutte le nostre care

LETTERE ROMANE

Catene del corpo ali dello spirito

« Schiavitù alimentare... ».

Nel mentre scrivo finiscono gli ultimi evoè della festa bacchica e notturna di San Giovanni e cominciano i primi alala della Sagra delle Bandiere... zittiscono le trombette, i pifferi, le latte di petrolio e le vociferazioni sui carri delle canzoni concorrenti alla migliore e intonano i canti spiegati di «Gioinezza» e dell'«Inno del Piave».

... E stanotte le devote del Battista avranno preparato l'acqua odorosa di petali di rosa, di garofano, di spighe di lavanda; acqua miracolosa agli occhi se, nel disco, del sole al suo levare sull'orizzonte, sarà apparsa la testa dorata del Precursore... E' vero che l'azzurro è torbido di nebbia e ovattato di cirri: ma di questa opacità del cielo, se si dorranno le devote, si rallegreranno le migliaia di combattenti e di spettatori che per tutta la giornata sfileranno in cortei e li staranno a guardare...

Schiavitù alimentare. Trovo questa frase in un ponderato articolo di un autorevole giornale, a proposito della grande riunione di personalità politiche ed amministrative convocata dal Ministro dell'Industria e Commercio per studiare i mezzi di arrestare la continua ascesa del caroviveri. La frase mi piace. E' addirittura, come si dice, scultoria. La schiavitù alimentare è la condanna eterna, che grava sulla povera umanità. Iddio, sdegnato contro Adamo, l'adombrò nella sentenza: « Lavorerai con sudore — ma non ne determini con maggiore esattezza il grava-

danze, sulla tavola di tanti e tanti professionisti, impiegati, professori non si vede più che lo stretto indispensabile per non patire. La nuova «schiavitù alimentare» che l'articolista di cui sopra depreca, come causa del tormentoso caroviveri, è realmente tale per il ceto operaio, il quale, è bensì numeroso ma pur meno della immensa classe di mezzo, che va dal piccolo proprietario al commesso di negozio, dal docente di università al giornalista, dal pensionato alla dattilografa. Questa immane classe ha dovuto piuttosto soggiacere alla schiavitù digiunatrice... e non è questa una delle meno tragiche vicende di quest'ora tragicissima! Perciò, se da un lato v'è maggior richiesta di generi alimentari per il consumo, dall'altra v'è assai minor richiesta. Il mercato dovrebbe bilanciarsi, il caroviveri cessare... almeno se si ripende da questa ragione. Ma, eccq, per mio conto non credo che dipenda da questa ragione. ***

Per fortuna, accanto al vile corpacchio (o Signore: lo so, è una bestemmia: anche il corpo è opera Tua; ma Tu ce lo fai pesare troppo, o Signore!) accanto, sopra, al di là del corpo, lo spirito vive, vive, vigila, si spande. Guai, se non fosse così: se questa invisibile, imponderabile e potentissima potenza non ci mettesse nella mente un proposito di redenzione e nel cuore una costanza di «attenderla».

Roma, che impazza trincendo attorno a piatti di lumache, fra mazzi d'aglio e di spighetto, e di garofolotti validissimi

dell'alfabeto huag-hoa (avrebbe potuto essere mandarino di seconda classe); Yan studiò anche altri alfabeti ed altri idiomi e per poter servirsene un bel giorno disse l'addio alla tumultuosa e graveolente Canton e veleggiò verso l'Occidente. Sbarcò in Italia ricco soltanto di una minuscola bilancia, di alcuni barattolini di oppio e di parecchie curiosissime pipe. Da allora, e sen passati molti anni, non è partito più: lo si vede puntualmente sulle banchine del porto quando giunge una nave dall'Oriente e appena gli riesce di incontrare un compatriota lo invita in un misterioso bugigattolo, nascosto in un buio vicololetto tra ammassi di catapacechie e nel quale, sotto ompi paroloni di sera, su comodi divani il nostalgico Cinese può comperare qualche ora d'oblio nel sogno e immaginare di essere a Canton o a Hong-Kong invece che nella terra dove per sognare basta un fiasco di buon vino celer del sole o color del rubino. Appena esce dal bugigattolo misterioso Yan abbandona tutte le cineserie: si stirpazzizza tanto che discende fin di politica. Ne parla pianamente con aria da filosofo, senza mutare mai il tono della voce. Ma nelle sue parole, per quanto semplici, c'è sempre qualche cosa di nascosto che bisogna leggere e penetrare.

Ho chioschierato a lungo con Yan Li Ciang, le cose che egli ha detto mi sembrano interessanti ed io perciò le trascrivo con la maggior approssimazione invitando le gentili lettrici a scoprire quello che in esse vi è di nascosto.

« Voialtri europei — mi ha detto Yan Li Ciang — siete della curiosa gente. Sembra che viviate in una pace celestiale, in un giardino di delizie, non turbati dalla più piccola preoccupazione. Non preoccuparsi di nulla è sogno di grande saggezza certamente; ma da quanto io che sono un briciolo di polvere indegno di godere la luce del sole, posso capire, mi sembra che gli europei non siano saggi. Tanto è vero che si preoccupano anche delle faccende degli altri ed ora se la pigliano anche con i Cinesi. Sì, perchè sembra che le Potenze, prendendo a pretesto la poca sicurezza in cui vivono gli europei nel mio lontano paese, abbiano deciso di inviare una nota energica e minacciosa. Ma ecco che cominciano i guai. Una nota! E' presto detto e presto fatto; ma a chi inviarla? Al governo cinese, mi risponderete nella vostra illuminata saggezza? A quale governo? A quello del nord, a quello del sud o a quello centrale? »

allora in un lontano giorno, ci saranno in Cina tante repubbliche quanti sono i Cinesi i quali avranno finalmente raggiunto il più grande ideale di libertà che è quello di vivere senza servi e senza padroni. Ogni Cinese una repubblica, ogni Cinese uno Stato sovrano.

Che oggi la fiancata e scambiccherata Europa voglia imporre l'ordine alla Cina è cosa assurda. Per imporre l'ordine bisogna parlare in nome di un ordine o in nome di una legge cosa che, a quanto posso giudicare, l'Europa non è in grado di fare. In nome di quale ordine può parlare? Forse di quello che regna nella Ruhr e altrove? In nome di quale legge? Forse di quella che regola la guerra contro degli inermi che vengono issofatto fucilati se soltanto osano fiutare?

Ma se gli Europei non sanno più che cosa sia la legge! E' forse per questo che si arrogano il diritto di dettarne una alla Cina che in fatto di leggi — leggi eterne, non di quelle studiate dagli uomini — la sa molta lunga. Ma le minacce europee non mi preoccupano; prevedo che lasceranno il tempo che avranno trovato. Tutti al più provocheranno sul labbro di ogni Cinese un sorriso, così... E qui Yan Li Ciang ha sorriso come soltanto un Cinese sa sorridere e fattomi un bell'inchino, è scomparso.

LA DIARISTA.

« ... Vorrei esortare l'on. Presidente del Consiglio a non arrendersi nella vana ricerca di formule e reggimenti nuovi. E' una ricerca piena di rischi, come amminisce l'insigne scrittore del « Risorgimento », alla cui autorità l'on. Mussolini si è riferito. In un articolo del 16 novembre 1848, il Conte di Cavour scriveva: « Chi ha perduto mai sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La mania de' mezzi rivoluzionari, gli uomini che pretessero essere indipendenti dalle leggi comuni e si crederettero forti abbastanza per rifarle da capo ».

« Non c'è più molto da scoprire nel campo del diritto costituzionale. Evolverà anch'esso ma lentamente, e noi coglieremo i frutti di una sana evoluzione se non ci allontaneremo da quella via maestra della libertà che talvolta malissimo abbiamo battuto fin qui e che batte tutto il mondo civile ».

(Luigi Albertini - Discorso al Senato - 13. Giugno 1923).

non andava pel sottile, e diceva, battendosi la larga fronte che ricordava quella di Socrate: — C'è il bernòccolo — E voleva dire: vi saranno degli errori morfologici, ma lo spirito, il gusto, il senso della prosa latina questo ragazzo l'ha.

O benedetto maestro che non ho più veduto, che ti chiamavi Cesare, che ci hai condotti a soffrir con Giugurta, nel carcere, attraverso la prosa di Sallustio; che ci hai, con Cornelio, narrato la vita degli illustri che Carilo non seppe rinnovare; che con Pedro ci hai dato l'ironia elementare della vita; e con Cesare l'ansia grande del popolo avviato alla conquista del mondo; in attesa che, un piano sopra, ove tu insegnavi, altri ci dicessero d'Orazio, e di Livio, e di Catullo — o benedetto maestro non dimenticato, io penso all'ex abrupto degli improvvisatori, quando leggo i discorsi degli uomini d'oggi; e solo, attraverso gli errori contingenti, mi duole non poter dire, come tu dicevi « C'è il bernòccolo... » è il bernòccolo... ».

Perchè qui l'errore fondamentale è nel concepire che qualcosa possa sostituire il Parlamento elettivo — che il Parlamento elettivo non sia. Qui l'errore è costituzionale, dando a questa parola non solo il significato derivato da costituzione politica, nel nostro caso albertina, ma anche quello, infinitamente più vasto, di insito, di radicale, di innato — come una malattia o una qualunque ereditarietà.

Per la costituzione — e neanche quella che analizzano i massimi esegeti del diritto costituzionale nelle Università, ma pur quella che i suoi antichi colleghi, on. Mussolini, diplomati come V. E. dalla scuola magistrato di Forlì, insegnano nelle varie scuole elementari del Regno, in terza elementare, nei « diritti e doveri » — per la costituzione è il popolo, attraverso i propri eletti, che si dà le sue leggi, che il Re sancisce: e la legge, solo allora, è.

Immaginare qualsiasi altra forza, quale può essere l'organizzazione dei sindacati — oggi, di partito — o la forza della stampa; e sia pure, in un secondo tempo, i responsi, la giurisprudenza, per così dire, dei « gruppi di competenza » lo statuto dei quali presuppone l'appartenenza dei singoli componenti a partiti nazionali — significa ignorare — o volere ignorare — il capovolgimento che ha portato, nelle forme di governo, il principio che ogni

Informazioni brevi

La battaglia, vittoriosa del Piave (24 giugno) è stata celebrata con solennità esaltatrice e commovente in tutta Italia. A Roma, l'on. Mussolini ha parlato applauditissimo dal balcone di Palazzo Venezia. A Milano, il generale Diaz ha parlato nel Teatro della Scala.

La Commissione dei diciotto ha ultimato la discussione sui seguenti cinque punti principali della riforma elettorale: 1) numero dei seggi assegnati alla maggioranza; 2) superpremio alla maggioranza; 3) scheda rigida; 4) quozienti di minoranza; 5) presentazione della lista in almeno due circoscrizioni.

Al primo quesito, se il Governo intende assolutamente mantenere l'assegnazione di 2/3 dei seggi alla maggioranza — come è stabilito nel testo del progetto di legge — o se consente a ridurre l'« aliquota a 3/5 » l'on. Acerbo ha risposto che il Governo intende assolutamente mantenere fermo il principio che alla lista che riporta il maggior numero di voti siano assegnati i 2/3 dei seggi.

Sul secondo quesito l'on. Acerbo ha lasciato arbitra la Commissione. Sul terzo quesito, ha dichiarato che il Governo non era contrario alla lista di maggioranza rigida, che contenesse i 2/3 dei candidati, in modo che tutti i candidati stessi potessero essere eletti.

Sul quarto quesito, senza impegnare definitivamente l'atteggiamento del Governo, l'on. Acerbo ha dichiarato di essere contrario, a rinunciare, per le minoranze, al quoziente regionale.

Inoltre, il Governo insiste nel mantenimento dell'obbligo di presentazione delle liste in almeno due circoscrizioni, ed è favorevole a un'unica preferenza non votando, se la Commissione avesse insistito sulle tre, assumere un atteggiamento intransigente.

Il Consiglio nazionale del partito liberale, che si è adunato a Napoli, ha avuto importanti questioni da discutere, tra le quali primissima la questione elettorale. Il pensiero liberale in questa materia è abbastanza noto: si preferisce il ritorno al collegio uninominale, ma si accetta in difetto di quello scrutinio di lista maggioritario. I liberali e democratici italiani

Oggi, alla presenza del Papa, si inaugurerà il monumento a Pio X nella basilica vaticana.

L'opera è dello scultore Astori e dell'architetto Di Fausto. Interverranno alla cerimonia il Sacro Collegio, il S.O.M. di Malta, i Capimissione del Corpo diplomatico e l'alto clero.

In occasione della prima ricorrenza dell'anniversario della morte di Rathenau sono state indette in varie parti della Germania cerimonie commemorative. Lo zar di Rathenau, che ha 80 anni, ha dato in legato alla repubblica tedesca la villa Rathenau, che servirà per congressi di scienziati.

L'Ungheria ha approvato un progetto di legge che assicura il riconoscimento della lingua delle minoranze allogene dinanzi ai tribunali e negli affari amministrativi.

Si avvicina a gran passi il tempo, delle bagnature e delle villeggiature; tutti i preparativi sono già fatti e non si aspetta che il soleone per abbandonare la città infuocata e soffocante. Ma per quanto si sia meticolosamente pensato a tutto ci si dimentica sempre di qualche cosa nel gran affare che dà la partenza. NOI PREGHIAMO TUTTE QUELLE ABBONATE IN QUESTI GIORNI DI NON DIMENTICARSI DI RINNOVARLO: lo facciamo con la maggiore sollecitudine per non correre il rischio di rimanere senza il giornale proprio quando, al mare o ai monti, si sente più grande il bisogno della lettura.

Rammentiamo poi che OGNI RICHIESTA PER CAMBIAMENTO D'INDIRIZZO DEV'ESSERE ACCOMPAGNATA DA CENTESIMI 60 IN FRANCOBOLLI.

Abbonatevi
a la "Chiosa,"

OMBRE CINESI

Ho incontrato l'altro giorno il mio amico Yan Ciang. Non lo vedevo da molto tempo; me lo son trovato dinanzi all'improvviso in mezzo alla folla; mi ha sorriso dietro agli enormi occhiali cerchiati di tartaruga che gli danno un'aria di sapiente e mi si è avvicinato con le mani unite sul petto, inchinato a sessanta gradi, a passettini rapidi ballonzolando come un fantoccio di canocci. Avesse avuto indosso invece dell'abito di taglio modernissimo una variopinta rilucente e maestosa veste di seta non avrebbe potuto inchinarsi meglio a *Bottoni di Giada* che se ne va serio, sotto il gran ombrellone, a passeggio per le strade di Pechino.

Mi attendevo di sentirmi salutato con una frase immaginosa e colorita, alla moda cinese; invece egli mi stese la mano dicendomi con semplicità: buon giorno. Nessuna meraviglia: chè Yan Li Ciang è un cinese esterrefatto completamente europeizzato; fin la sua pelle gialla è diventata un po' meno gialla e i suoi occhi obliqui hanno assunto una posizione quasi orizzontale.

Yan Li Ciang è uomo che si dilata di filosofia e segue con interesse tutto quanto avviene intorno a lui pur fingendo di non interessarsi a nulla. Parecchi anni fa, quando un suo compatriota che aveva studiato leggi europee, si era imbevuto delle cosiddette dottrine moderne — San Yut Sen — ed era ritornato in Cina per instaurarvi la repubblica, Yan Li Ciang, in omaggio ai tempi nuovi, si era fatto togliere il codino ma anche senza il codino il suo cervello continuò a funzionare come aveva sempre funzionato, come aveva funzionato quello dei suoi antenati, mille anni prima, quando si costruiva la Grande Muraglia. Soltanto Yan si accorse per la prima volta, che quell'appendice aveva poca importanza e che si poteva benissimo farne a meno; se ne disfece senza soverchio dolore ad ancor oggi pensa con un risolino malizioso a chissà mai quale bella e affascinante parigina od altra donna europea quel suo veramente magnifico codino avrà servito per far sembrar più ricca la epigliatura.

Pur sapendo molte migliaia di segni dell'alfabeto *huachou* (avrebbe potuto essere mandarino di seconda classe) Yan studiò anche altri alfabeti ed altri idiomati e per poter servirsene un bel giorno diede Paddio alla tumultuosa e graveolente Canton e veleggiò verso l'Occidente. Sbarcò in Italia ricco soltanto di una mi-

Quale di questi governi rappresenta la Cina e può prendere degli impegni con le Potenze europee? Problema gravissimo che nessun diplomatico saprà risolvere.

Si muove ai Cinesi l'accusa di agitarsi troppo, di scegliersi troppi «Presidenti», di crear troppi governi e di far uso smodato delle armi; in tutto quel trambusto qualche europeo potrebbe venir malmalnato o, che le ombre dei suoi morti lo preservino, ucciso. Ecco la necessità, per l'Europa, di intervenire e di mettere una buona volta in ordine le faccende della Celeste Repubblica.

Io non riesco a capire come l'Europa si preoccupi tanto delle faccende cinesi. Mi sembra, sempre nella mia sconfinata ignoranza, che l'Europa non dia proprio le prove di esser un paese ordinato dove le cose procedono nel migliore dei modi. Beato prese la Cina? Un presidente parte per recarsi in una città vicina; nella stazione d'arrivo vien circondato da seguaci di un suo nemico i quali gli impugnano di consegnare i sigilli del potere; lui ha un bel protestare, un bel dire che ci dev'essere equivoco e cercar di convincere. Gli si risponde: «o così oppure ti tagliano la testa visto che non possiamo tagliarti il codino». Ma son cose che succedono, sotto altre forme, anche altrove. E i presidenti si moltiplicano; in Cina tutti vogliono essere capi di governo generali, capipopolo — anche di questo si possono aver esempi altrove — e siccome a Pechino non c'è posto per tutti, si creano altri governi e altri Stati Maggiori e altri eserciti con grande gioia di tutti coloro che vogliono «arrivare». E non siamo che all'inizio. Ad un'anima europea ben nata tutto ciò può apparire come un disordine intollerabile; ma a chi sappia, come lo so, guardare al fondo delle cose, tutti codesti giocherelli appaiono come tentativi di un popolo eminentemente filosofico per il raggiungimento non soltanto della felicità ma anche della perfezione.

Il continuo scindersi della Celeste Repubblica a che cosa condurrà? A nient'altro che alla creazione di molti individui felici, paghi della situazione raggiunta, del potere conquistato. La divisione e suddivisione continuerà ancora all'infinito? E allora in un lontano giorno, ci saranno in Cina tante repubbliche quanti sono i Cinesi: i quali avranno finalmente raggiunto il più grande ideale di libertà che è quello di vivere senza servi e senza padroni. Ogni Cinese una repubblica, ogni Cinese un governo.

“Impromptu”, oratori

L'on. Mussolini, che da quando s'è messo ad improvvisar discorsi ad ogni balcone di municipio italico, soggiace alla legge comune di varcar spesso i confini del proprio sapere, non s'è peritato di «faciloneggiare» anche in Senato, dove in un suo discorso, ha creduto trovare una scusa al suo dispregio per la Camera, nel fatto che, da quando il giornalismo e il sindacalismo hanno assunto lo sviluppo odierno, viene a mancare alla Camera la sua precisa funzione, il suo preciso scopo.

Lasciamo pur correre la facile obbiezione che la Camera, nel giudizio dell'on. Mussolini, è così spregievole in quanto, attraverso la proporzionale, è emanazione — la migliore possibile — della volontà del popolo italiano, anziché una raccolta di *ascari*, come lo sarà con le elezioni sistema Acerbo; lasciamo pur correre l'obbiezione ancor più facile che fin quando l'on. De Stefani preferirà il teatro della Scala all'aula Basilica per l'esposizione finanziaria; e il suo presidente lancerà i telegrammi a Thaon di Revel da Venezia, non parlandone poi più a Roma; e il decreto-legge impererà — la Camera, quale essa si sia, meglio sarebbe tenerla chiusa, anziché convocarla per far fare delle inutili conferenze di fronte a distratti e inesperti sottosegretari. — lasciam correre tutto questo, che non è che vecchia nostalgia costituzionale, inutilmente, oggi, offorante... E ritorniamo donde eravamo partiti: i sindacati e il giornalismo, nel pensiero, *ex abrupto* espresso, dell'on. Mussolini, in funzione di legge.

Ex abrupto... Mi viene in mente un mio vecchio maestro di latino, che, quando non aveva voglia di far lezione (faceva scuola da quarant'anni, o aveva diritto d'esser stanco) ci diceva: — oggi faremo un saggio *ex abrupto* — senza dizionari, senza grammatiche, senza testi. Ci dettava un brano d'italiano, il primo che gli venisse sotto mano, e, alla fine della scuola, dovevamo consegnarglielo in latino. Lui, intanto, fumava e leggeva il giornale. E' indovinati; alla correzione dei lavori, gli errori, naturalmente, fiocavano; ma quel brav'uomo, indulgendo all'*ex abrupto*, non andava per sottile, e diceva battendosi la larga fronte che ricordava quella di Socrate: — C'è il bernoccolo; c'è il bernoccolo — E voleva dire, vi saranno degli errori morfologici, ma lo spirito, il gusto, il senso della prosa latina, questi cose sono buone.

popolo si governa con le sue leggi: il principio del quale sono scaturiti gli statuti e le giurie.

S'intende che, giornalisti, non neghiamo la froza riformatrice e critica della stampa: non neghiamo che, fin quando essa sia, libera, possa portare, nella elaborazione di una qualsiasi legge, il suo enorme contributo di esperienza, di adesione alle masse, di studio; come non neghiamo il valore dell'apporto dei sindacati ove questi potessero emanciparsi da quella schiavitù che ieri era rossa ed oggi è... mettiamo, variopinta.

Ma questi organi hanno una loro specifica e specifica funzione che non può né mai potrà venir confusa con la funzione del Parlamento che elabora le leggi e nulla e nessuno può né potrà in questo senso sostituirlo.

Pensare che il popolo italiano si adatti a rinunziare a questa sua grande conquista — frutto di cinquant'anni di martirio che coronavano l'aspirazione di secoli — è semplice follia. Non ci rinunzia il popolo italiano, non ci rinunzia alcun popolo d'Europa. Ed è fatica inutile quella di tentar di gonfiare la potenza della stampa — che è, o meglio, dovrebbe essere illimitata nel campo della critica, ma che non potrà mai assurgere a esponente di diritto o a funzione di legislatrice — per averla prona e docile. In questa pania possono dare tutt'al più Enrico Corradini e Vincenzo Morello cui la gratitudine latitaviale ha giocato il brutto tiro di preparare un così lacrimevole tramonto di decadenza giornalistica. Tutti gli altri giornalisti d'Italia non irraggiungibili dalla stampa fascistizzata sanno perfettamente quali siano l'estensione e i limiti della funzione che hanno l'onore di esercitare: non: fare le leggi, ma difendere la legge, *invece* sovrana nei confronti di tutti e di ciascheduno; non sostituirsi al diritto ma difenderlo.

Difenderlo!
C'è n'è d'avanzo, come responsabilità e come onore.

ORAZIO LATINI

Informazioni brevi

La battaglia vittoriosa del Piave (24 giugno) è stata celebrata con solennità saltatrice e commovente in tutta Italia. A Roma, l'on. Mussolini ha parlato applau-

ditamente un errore gravissimo quando accettarono di abolire il collegio uninominale e approvarono l'infausta proporzionale: il vecchio sistema elettorale, fu abolito in un momento di smarrimento e senza un serio tentativo di difesa. Soltanto Sidney Sonnino, con acuto spirito veggente insorse in difesa del collegio uninominale e disse tutti i danni che dalla proporzionale sarebbero venuti.

Oggi, a quattro anni di distanza, e dopo l'esperimento di due legislature, si constata da tutti che col collegio uninominale si governava, poiché si poteva formare una maggioranza organica e compatta alla Camera, mentre con la proporzionale non si è più governato.

Il metodo che oggi il Governo propone è tutt'altro che perfetto ma intanto ha il merito di abolire la proporzionale e, in via d'esperimento si comprende come la Direzione del Partito Liberale abbia deciso di non ostacolarlo.

Questa decisione di non creare imbarazzi al Governo è un'altra prova della lealtà con la quale il Partito Liberale mantiene il proposito di collaborazione sincera formulato a Milano e opportunamente questo significato è stato illustrato a Napoli dal discorso del Presidente della Direzione Centrale del Partito. Gr. Uff. Emilio Borzino.

L'Associazione genovese rinnovamento nella quale militano repubblicani, democratici, nazionalisti, radicali, e liberali ha fatto atto di adesione al fascismo.

Per risolvere il problema del caro viveri, una Commissione è stata convocata presso il ministero dell'Industria col preciso mandato di presentare concrete proposte entro il più breve tempo possibile. La Commissione ha già fatto indagare per tre merci alimentari di grandissimo consumo (carne, ortaggi e frutta) e con riguardo ai molteplici grandi mercati d'Italia i prezzi realizzati dal produttore, dagli intermediari e dai minutanti.

L'eruzione della colata lavica dall'Etna è ormai completamente cessata.

Oggi, alla presenza del Papa, si inaugurerà il monumento a Pio X nella basilica vaticana.

L'opera è dello scultore Astori e dell'architetto Di Fausto. Interverranno alla

sibillo l'uditore.

Io stessa le trovo nuove; le note si susseguono ora rapide, ora dolcemente vibrare e trovano in me una ripercussione non ancora provata. E mentre prima navigavo per dar sfogo allo splendor dell'animo, ora sento che ne seguo la dolcezza desiderosa e felice nel mio poco, di vedere apprezzato il merito italiano.

L'artista è invitata a cantare, ella si schiva dapprima. Non sa più, non può più; troppo è il tempo che non si è più riproposto; pure dietro reiterate insistenze finisce per cedere. Ella è stata un' appassionata della sua arte e lo si vede nello scintillio dello sguardo quando siede al piano per accompagnarsi e canta con vero trasporto.

La voce che sulle prime è molto velata, acquista via via tonalità; si sente che doveva essere pastosa e piena d'incanto, ma ora il tremolo è troppo accentuato e resta gutturale. Pur tuttavia quando ella finisce e si scosta dalla poca riuscita, tutte le porge gentili parole e sono sincera, perché hanno compreso in lei l'animo di una vera artista.

Una cameriera traversa la sala frettolosa e quella dedicata alla malata. La chiamano con un cenno e le chiede notizie.

— Ma... — ella mi dice, — è stata presa da un'insistente attacco d'affanno.

E il cuore che è malato...

— Povera vecchia! Certo la sua condizione presente aggrava in lei lo stato fisico. Bisognerebbe poter avvertire la figliola — penso — Salgo per domandarle se ne avesse piacere e per persuaderla in caso contrario.

Un'annalata al Foyer getta una nota triste nell'ambiente, che si considera un po' come tutta una famiglia. E va chiederle continuo di notizie, un prestarsi per tenerle compagnia, una gara per procurarle qualche sollievo. Chi non ha potuto starle accanto perché occupata nella giornata, rientrando le porta fiori o qualche cosetta buona. Attenzioni gentili, che rendono meno gravosa la solitudine di chi le riceve. Solitudine? Sì, solitudine, perché evidentemente i vostri cari non son qui attorno a voi, perchè manca l'abbandono confidante, che si può permettere con uno del vostro sangue; ma nella vostra solitudine trovate il conforto di tanti visi dolci, che s'interessano a voi, che con raffinato ed squisito sentire pare vogliano darvi: — Il destino ci ha uniti, seguiamo per mano quel tratto di cammino che dobbiamo percorrere insieme; ci sosterranno a vicenda, saremo conforto l'uno dell'altro.

— Siano in famiglia — dico unendomi a loro.

Anch'io ho portato un po' di lavoro: uno scialletto in lana, che sto ultimando. La conversazione è cordiale e animata; su ogni bocca germoglia un complimento per l'Italia e per gli italiani. Davvero non sapevo tanto gentile entusiasmo nell'animo francese per la sorella latina. Ho sempre sentito dire che i francesi sono così gelosi della nostra patria, che i francesi ci disprezzano, che i francesi non vogliono riconoscere in noi meriti speciali, ma cercherebbero anzi sopraffarci... e a cordiale simpatia, che riscontro in ogni animo francese, donna o uomo che sia, mi stupisce non poco.

Mary Louise, una bella creatura dall'aspetto matronale, nel suo entusiasmo mi dice: — Io devo aver vissuto ancora molti secoli fa: dovevo essere una matrona romana autentica, perchè non so, mi par ancora di vedermi abbigliata col grande peplo e colle cigie ai calzari.

— Siete di buona memoria — dico scherzando. — Sì, teofora?

— Non mi intendo di teofora. Ho sempre pensato così; e sono certa, che quando visiterò Roma, perchè mi promette di farlo, non mi stupirò di nulla, perchè io già conosco ogni suo rudero vetusto.

— Ma, Mary Louise, è naturale, voi li avrete osservati nelle incisioni o sulle cinematografie...

— No, no, a parte questo, sento nell'animo di essere stata una romana.

— Questa asserzione così di certezza, promuove una risata; pure Mary Louise nella sua convinzione è interessante. Maddy non può dire lo stesso, la sua figurina di sfinge la fa pensare piuttosto inglese. Ma sogna la terra italiana come un luogo incantato, dove il sole trionfa sempre in cielo e ravviva di colori smaglianti la natura. Se farà un viaggio l'Italia sarà la sua meta. E ha bisogno di sole, tanto bisogno di sole, Maddy; il suo pallore lo dice ben chiaro. Ella abborre il cielo nordico, quasi sempre grigio; sogna la costa azzurra del nostro mare tanto azzurro; i tramonti infocati, che si riflettono in macchie così rossastre; e l'occhieggiare delle palazzine così bianche e vivaci sulla riva...

La serata è presto trascorsa; abbiamo sentito una perfetta fusione di sentimenti e ci lasciamo promettendoci di ritrovarci insieme domani.

La mattina sono improvvisamente sve-

malata quando lo giungo alla sua porta.

— Ebbene? — le chiedo.

— Ma... credo sia spirata in questo momento. Non c'è più segno di vita.

Mi affaccio alla porta e guardo. Il pallore è certo, le labbra esangui e contratte in un ultimo spasimo.

Poveretta! ha trovato la morte nel suo farmaco. Quale ironia della sorte, quale coincidenza strane di antitesi; che si sorprendono, che ci fanno pensare e meditare.

Sembra la sintesi della sua vita. La sua unica figliola, che doveva essere il suo conforto, aveva finito per diventare la sua croce di rimpianto; la medicina, che doveva sollevarla e darle forza, l'aveva spenta.

Oh ella aveva ben detto: — Sarò qui di passaggio, come un uccello! — Ma il suo volo era spiccato per un lido assai più lontano, ch'ella non avesse preveduto.

Morire così, senza il conforto di un caro volto, senza che attorno suoni disperato il pianto d'angoscia e di schianto di chi resta!

La morte è sempre triste e sconsolata, ma quando è circondata dagli affetti della famiglia ha nel suo macabro spettacolo, tutta una poesia, che va dal rimpianto amaro al profluvio di fiori e di ceneri, che ne attenuano le tinte sinistre e cangiano la camera desolata in un giardino meraviglioso, in un altare sacro, dove la cara salma riposa e richiama attorno a lei in un'apoloicoso di supremo omaggio tanti cari volti, che un di sorrisero del suo sorriso, che conservano di lei una foglia di gentili ricordi, e che oggi le passano davanti piccolissimi, collo sguardo velato di pianto, col cuore che si lacera un poco, a pergere l'estremo addio in un'umile preghiera.

Ma nella solitudine di una casa che è di tutti e non è di nessuno la morte è più triste, più tragica.

E l'uscio vetrato della camera triste lascia trasparire una scialba luce tremula e rossastra, che incute un senso di vago terrore.

Le signorine, soprattutto rientrando la sera s'affollano, vogliono sapere, restano perplesse, poi si ritirano frettolose. Le più giovani hanno paura. E strana è la paura che sorprende l'animo. Paura di che? Del mistero della morte. Perché?

Si ricorre allora alla fede e si prega; e l'animo ritrova il suo conforto, la sua forza di essere.

Sì, vita, passione, gioia e dolori, tutto pare spento nel corpo che giace; ma la fede si colora, irraggia, trionfa e la verità

son più religioso dell'uomo, per questa mancanza o per l'affollamento nel sentimento religioso, non credo sia giusto... Molti uomini, passato il pericolo, hanno purtroppo anch'essi dimenticato e molti di essi vanno ancora in chiesa per ubbidire ad un'esigenza sociale. Molti altri, invece, uomini e donne, impressionati profondamente dalla tremenda conflazione e dai suoi tristissimi effetti di disordine, di anarchia e di violenza, dal mistero della vita e dall'oscuro destino di noi mortali, son tornati a Dio.

In quanto alla generalità, la mancanza di vero sentimento religioso è dolorosamente comune agli uomini e alle donne e tutti pecciamo dello stesso peccato. Solo adesso lo Stato ha compreso di non poter essere arreligioso ed in questo merito il plauso di tutti.

L'intelligente scrittore dice all'inizio del suo articolo:

«Non facciamo della propaganda religiosa; non ne siamo degni e non facciamo del bigottismo siamo ad esso superiori.»

Ed invece il suddetto scrittore è degnissimo; come ogni uomo che si rispetti, di fare della propaganda religiosa. Anche Voltaire senza volerlo ne faceva, dicendo: *La religion, si elle n'existait pas, il faudrait l'inventer...*

La religione non è soltanto il saluto o la riverenza alla chiesa ed ai suoi ministri; è qualche cosa di più alto; è l'Amore verso Dio e verso il prossimo.

Casi la imasero Dante, Manzoni e molti altri geni dell'umanità; i migliori. Che le donne siano più leggere degli uomini è una verità antica quanto il mondo. Cominciò Eve a dare il cattivo esempio. Ma non è tutta la colpa delle donne; siamo sinceri. Esse non altro hanno di mira che piacere all'uomo. E siamo appunto noi uomini (parlo in generale) che mettiamo le calze trasparenti, le sceltante provocanti, e che abbiamo inventato il *fox-trott*, lo *shimmy* ecc. È ingiusto, quindi, pigliarsela solo con le donne. E la malattia del secolo, questa di voler brillare, sedurre, imporsi in tutto ad ogni costo; nell'arte; nella vita, nella politica. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Bisogna non idolatrare troppo il proprio io e bisogna amare un po' l'umiltà e la modestia. Quest'ultimo furono le grandi virtù di Alessandro Manzoni, commendato quest'anno e non solo in Italia, ma anche all'Estero.

Il sentimento religioso ha bisogno purtroppo di essere alimentato non solo nelle donne ma anche negli uomini.

AVV. ANTONIO ZAMPAGNONE

senz'altro come il suo ultimo periodo.

«Gli uomini si fanno le più strane idee delle sofferenze del passaggio della vita alla morte, scrisse il grande medico Huselend. Ma sono infondate. Non si sia tratti in errori dai trionfi, dal trionfo, dall'apparenza del dolore che si osservano in tanti morienti. Sono fenomeni passivi per chi li vede, non per gli agonizzanti, che nulla sentono. Ora nell'«*Über Lust und Meer*» uno scienziato pubblica numerosi documenti ad appoggio di questa teoria. Ricordi come non poche persone siano state salvate proprio nell'ultimo momento». Tutte interrogate poscia, fecero un'eguale affermazione: morire senza soffrire. Così, impiecati richiamati in vita, così, uomini che stavano per negare; così, cento altri. Alcuni sentirono un ronzio confuso negli orecchi; altri appesantirsi i piedi; altri una pressione alla testa; nessuno, dolori. Un fanciullo di otto anni, che era caduto da una roccia altissima, raccontò: «Durante la caduta non ebbi alcuna sensazione sgradevole. Non mi accorsi nemmeno di aver toccato il suolo». Un alpinista precipitante dalla vetta del Kærstøek espose in tal modo le sue impressioni: «Ebbi la sensazione gradevole di librarmi in aria; solo quando battetti sulla terra perdetti i sensi. Ma senza dolore. Non potrei figurarmi morte più bella». Durante la guerra fu fatta l'osservazione che i feriti, anche coloro che lo erano stati mortalmente, non avevano provato al momento del colpo che era loro dato. Del resto, le ultime parole dei grandi uomini starebbero anche esse a testimoniare come il morire non sia peggio. Il medico Huter disse poco prima di spirare: «Se avessi la forza di tenere una penna, mi ne servirei per dire che la morte è facile e piacevole». Anker, che stette in agonia due giorni e che durante il delirio doveva essere tenuto fermo da quattro persone, non parlava nella febbre che delle sue composizioni, senza manifestare mai che soffrisse: «Copiate presto, presto! Aspettate un momento!». Le ultime parole di Beethoven furono: «Peccato, peccato; è troppo tardi». E lo disse erendo pochi istanti prima di spirare, gli furono portate in dono due bottiglie di vino del Reno. Lord Byron mormorò: «Voglio dormire e spirare. Anche Alfredo de Musset profin, cioè una frase eguale nell'istante di spegnersi. Schiller parlò nell'agonia della sua composizione: Goethe si scosse tranquillamente seduto nella sua palazzina. Le sue ultime celebri parole furono: «Avrite l'altra finestra, affinché ogni più luce»

Vita di "Foyer"

Il cielo è grigio; la giornata è fredda e come se questa fine di maggio riportasse a un tratto il novembre.

Le signore vecchie soprattutto se ne lamentano. La mia vicina si è fermata a letto colta da un forte raffreddore. Ella si sfoga con la cameriera; ha avuto freddo tutta la notte ed ha un gran gelo alla testa. E tosse, tosse con un po' d'affanno aggravato dalla malattia di cuore.

Verso le dieci me lo offero per tutto quanto le occorre; finchè non uscirò sarò a sua disposizione. La povera vecchia mi ringrazia, commossa, mi prega di porgerle una tizina di tisana, che fuma sul suo comodino. L'aiuto a sollevarsi, le porgo la bevanda. Ella mi ringrazia ancora; nella sua voce c'è un tremolio di rimpianto. La comprendo: come vorrebbe vedere in me la sua figliola!

Mi accomiata con insistenza gentile; non vuole ch'io mi disturbi di più per lei. Vorrei dimostrarle che non è per me un sacrificio l'assisterele, ma ella mi assicura di non aver più bisogno di nulla.

La lascio chiedendo il permesso di farle di quando in quando una visitina. La giornata è tanto fredda, che non vale la pena di uscire.

Scendo nel salone a fare un po' di musica; parla tanto bene al cuore, esprime tanto bene lo stato dell'animo nostro, ch'è dolce inebbriarsi delle note in armonia coi nostri sentimenti, velati da un po' di melanconia, che la giornata troppo grigia, incute. Alcune signore entrano ed ascoltano religiosamente, tra esse è l'artista di canto.

— Come si vede che siete italiana! Avete nell'anima la musica e la sentite in un modo tutto speciale.

— « Siete gentili — rispondo — peccato che in me non abbiate una migliore interprete ».

— Ancora, ancora, se non vi disturba. Riatteco una fuga di Bach, poi la sesta «Repsodia di Liszt», che manda in visibilo l'uditore.

Io stessa lo trovo nuove: le note si susseguono ora rapide, ora dolcemente vibranti e trovano in me una ripercussione non ancora provata. E mentre prima trovavo per dar sfogo allo spleen dell'animo, ora sento che ne seguo la dolcezza deside-

Ma io sono ancora troppo nuova all'ambiente e nessuno si permette di venirmi a trovare nella mia camera la sera. Sento qua e là battere alle diverse porte dei colpi discreti, poi un voci d'accoglienze; la porta si richiude e le amicizie gettano nuovi nodi nelle confidenze affettuose. Questo penso, scrivendo alcune lettere, che voglio impostare domattina uscendo, quando neanche farlo apposta.

— Mademoiselle! — sento chiamare, mentre si picchia alla porta.

Aprò e dinanzi a me s'inquadra una bella figura di signorina.

— Perchè rimanete sola? — mi chiede — Siamo raccolte nel corridoio, che mette alle nostre camere, dove arde un bel fuoco. Volete approfittarne?

— Volentieri, cara; chiudo questa lettera e sono con voi.

Ho avuto al Foyer giorni tanto tristi di solitudine, quando ancora non conoscevo nessuno, che mi farebbe pena sapervi qui tutta sola.

— Vi ringrazio, siete gentile... e, scusate, da molto tempo vi trovate lontana dalla famiglia?

— La mia famiglia è un po' dispersa dopo la morte della povera mamma, che ci amava tanto... Per qualche tempo l'ho surrogata nelle cure della casa, ma mio padre si è dimostrato tanto brutale verso di me e i miei fratelli, che abbiamo preferito allontanarci da lui. Io lavoro e i miei fratelli mantengo in collegio il mio fratellino di otto anni. L'altro fratello è pure impiegato e basta a se stesso. Non chiedo mai nulla a mio padre. Faccio da me e sono contenta.

Ecco un'altra creatura che mi si presenta, ecco un'altra pagina di dolore che si solleva. Resto muta per un momento; le stringo forte la mano, che mi porge con un moto istintivo.

M'accompagnò a lei e raggiunsi nel vicino e vasto corridoio un gruppetto di signorine intente chi a cucire, chi a stirare un po' di biancheria.

— Siamo in famiglia — dico a lei e loro.

Anch'io ho portato un po' di lavoro: uno scialletto in lana, che sto ultimando. La conversazione è cordiale e animata; su ogni bocca gempeggia un complimento

gliata da ripetuti colpi, alla porta, che separa la mia dalla camera vicina.

— Che c'è? domando.

Con voce flebile la signora malata mi prega di andare da lei.

Bisogna non aver bisogno di nulla al Foyer quando si è nelle proprie camere. Non è permesso nessun campanello. È naturale. Chi potrebbe soddisfare la richiesta di cento persone, che vi sono alloggiato?

Il richiamo reciproco può soddisfare. Infilo in fretta una vestaglia che mi è portata di mano e corro da lei.

— Che c'è, signora? — le chiedo.

— Oh signorina, scusate se ho osato... ma credo di aver preso troppo digitale questa mattina. Non avevo abbastanza luce e non ho potuto contare le gocce. Volete avvertire la cameriera di correre alla vicina farmacia?

Mi vesto colla massima sollecitudine e senza occuparmi di cercare alcuno corredo alla farmacia.

— Poh! — esclama il farmacista — ma che si prende la digitale come se fosse acqua? Non c'è da far nulla. Per tutto il giorno non ha che da bere latte. Se sarà il caso avvertire il medico.

Ritorno in fretta; comando per lei del latte, selgo e cerco calmare l'ammalata che è molto in agitazione.

Ma la digitale è stata presa alle sei e mezza e sono già circa le otto. C'è da poter sperare che il contravveleno agisca, ancora in tempo? Le condizioni della povera signora sono assai gravi. Si corre per un medico. Ma verso il mezzogiorno, sembra migliorare: ella è pallidissima, ma calma; il latte ha agito, fortemente agito, ma ella è sempre tanto debole, che parla a fatica. Dio la protegga.

Sono attesa per un invito a colazione e non posso più trattenermi. Raccomando in modo speciale alla cameriera di vegliare su di lei, di non abbandonarla un istante e mi avvio.

Quando ritorno sono circa le sei; chiedo con ansia notizie. Qualcuno si stringe nelle spalle, non sa.

La cameriera esce dalla camera della malata quando io giungo alla sua porta.

— Ebbene? — le chiedo.

— Mademoiselle, sia spirata in questo momento. Non dà più segno di vita. Mi rifaccio alla porta e guardo. Il pallare è cereo, le labbra esangui e contratte in un ultimo spasimo.

che ci addita ci fa più buoni, più puri. E' alto, nell'azzurro più luminoso cerchiamo ancora col pensiero chi li ha preceduto nel gran porto, che dobbiamo ineluttabilmente raggiungere, nel grande porto, che ci guiderà alla vera vita.

MAGDA GENTILE.

(Continua).

Il sentimento religioso e le donne

L'invito alla discussione sull'interessantissimo tema illustrato nel n. 25 de La Chiesa da Orazio Latini è stato raccolto. Parecchie lettere ci sono giunte che andremo via via pubblicando. Cominciamo con questa breve e chiara dell'avv. Zampognone che con senso di cavalleresca giustizia difende la donna.

Leggo l'articolo: « Il sentimento religioso e le donne » pubblicato da « La Chiesa ». Tale articolo non merita che plauso. E' esatto quanto scrive Orazio Latini, ma io credo, modestamente, che gli sia sfuggita la vera e totale comprensione del fenomeno dell'irreligiosità.

La guerra non ha fatto che ridestare il sentimento religioso, innato nell'uomo. Le donne come gli uomini del resto veramente religiose non han fatto che pregare di più e rassegnarsi ai voleri del Dio; le altre si sono rivolte a Dio come ad un appoggio grosso qualsiasi, per salvare il loro caro sentimento, questa, poca scario, anzi, del tutto irriverente.

Il sentimento religioso vero è l'aspirazione dell'animo verso l'Infinito, verso Dio: è bisogno di luce, di purezza, di giustizia, di conforto che l'uomo, obbligato a vivere nella società dei suoi simili spesso poco degni di chiamarsi uomini, sente profondamente ed ha sempre sentito.

Pigliarsela esclusivamente con le donne che in genere, tranne le numerose elette in cerca di marito ad ogni costo, son più religiose dell'uomo, per questa mancanza o per l'affievolimento del sentimento religioso, non credo, sia giusto. Molti uomini, passato il pericolo, hanno purtroppo anch'essi dimenticato e molti di essi vanno ancora in chiesa per ubbidire ad un'esigenza sociale. Molti altri

COSETTE

La tragedia di Mayerling viene evocata per la centesima volta da Michel Paléologue, già ambasciatore di Francia a Pietroburgo, che pretende di averla sentita narrare dalla ex Imperatrice Eugenia.

Secondo la versione Paléologue l'Arciduca Rodolfo era già da mesi l'amante della bellissima baronessa Helena Vetsera quando una sera venne investita dal padre, l'Imperatore Francesco Giuseppe, che non avesse a vederla mai più.

Rodolfo, impressionato, promise pur chiedendo di poter rivedere la fanciulla per l'ultima volta. L'incontro avvenne appunto a Mayerling, presenti il conte Hayos e Filippo di Coburgo.

Non appena Rodolfo fu solo con la sua amante, lo racconto della penosa discussione avuta col padre, il quale lo aveva minacciato di diseredarlo, la Vetsera rispose freddamente: « Anche io ho da dirti qualche cosa, sono incinta ». Allora si svolse una scena di disperazione e di terrozza. Essi operarono: « Noi non possiamo più vivere, moriamo uno nella braccia dell'altro. Fiammo la stasera. Dio avrà pietà di noi ». Nel parossismo dell'exasperazione Rodolfo afferrò la rivoltella ed uccise la Vetsera con un proiettile al petto. Quindi il principe, dopo averla vestita a depose piangente sul letto. Nella camera vi erano dei mazzi di fiori; egli ne coprì la morta e poi di che scrisse una lunga lettera alla madre, che cominciava così: « Madre mia, non ha più diritto di vivere ho ucciso ». Con questa lettera l'imperatrice poté conoscere tutti i particolari della tragedia. Verso le 6 del mattino l'arciduca si uccideva a sua volta con due colpi alla testa.

L'imperatore fece giurare a Filippo di Coburgo e ad Hoyos che non avrebbe mai fatto parola con alcuno del dramma e nessuno mandò al giuramento.

Egli chiese poi al Pontefice Leone XIII il permesso di rendere solenni esequie religiose alla salma del suo diletto e il Papa glielo accordò contro il parere del cardinale Rampolla, al quale Francesco Giuseppe non perdonò mai più di essersi schierato contro il suo diletto perduto.

Gli uomini si fanno le più strane idee delle sofferenze del passaggio dalla vita alla morte, scrisse il grande medico Dusseldorf. Ma sono infandate. Non si sia tratti in errori dai freneti, dal rancore.

te lo dica, anzi, che te lo ripeta, tu scappi quello che in te c'è di più bello e di più palpitante. Non bisogna pensare troppo al marito: bisogna pensare un po' all'amore. L'amore è spontaneità, grazia, poesia: soprattutto poesia. Come si fa a ridurlo nella metodica linea di un corridoio lucidato con la cera «Splendor» e di un piccolo mastro: «tutte condensate L. 3.50?...».

Molte donne restano a piedi proprio per questo. A forza di pensare al marito dimenticano che per sposare sarebbe necessario e utile innamorarsi, non solo, ma lasciano incartapeccare tra le scarpole della loro anima delusa il sentimento amoroso, e — inconsapevolmente — si allontanano dalla vita e dagli uomini.

Vero è che molte ragazze si sposano e benedette quelle che vanno all'altare sorridendo fiduciose al dio Cupido! Ma le categorie dell'amore matrimoniale femminile sono parecchie — ed è uno studio interessante per una donna e... profittabile per un uomo.

E perfettamente inutile che le fan-

te donne riscono a essere sonnambulescamente felici, perché nulla cercano al di là di un bel salotto per poter offrire il the tutte le settimane e di una pelliccia che si rifletta morbida e confortante nelle vetrine di via Roma. Qualche buona, ma poco fortunata, signorina aspetta invano coraggiosamente molti anni, ma poi, colta dal feroce dubbio di restare zitella si precipita nelle braccia del primo venuto mandando al diavolo l'amore con la sua poesia.

Io, ho ricevuto lettere di fidanzate in cui non mi si parlava che di feste, di ricevimenti e di *toilettes*; ho visto sposare con gran pompa eleganti signorine che m'avevano mostrato il meraviglioso corredo e l'esposizione di regali principeschi sbadigliando di noia... Ma meno di quelle che avendo molto atteso e sognato dovevano poi accontentarsi di un irreprensibile *manquin*, per quel tale forse dubbio. Non c'è niente di più stridente che la festa rumorosa fatta in onore di una sposa alla quale l'occhio scrutatore sa leggere in fronte la segreta desolazione di un'illusione caduta. E ho visto umili ca-

braccio.
— Sposi in viaggio di nozze, senza dubbio! E andavano innanzi come automi, senza nulla osservare: lui preoccupato, quasi accigliato; lei stanca avvilita. Intesi la donna sussurrargli piano:
— Sediamoci un poco.
— Ma ti pare? — rispose lui col tono di chi la sa lunga. Non siamo mica al paese per sederci in istrada! Faremmo una bella figura!

— O senti questa! — pensai tra me. La sposa domandò ancora, quasi umilmente:

— Quando partiamo?
— Domani. Ti sei divertita, vero?

La donna piegò il capo in segno d'assenso, ma la pietosa menzogna, dettata da un misto pudore e timidezza, si leggeva chiaramente negli occhi velati di stanchezza e di nostalgia.

Confesso che la pena di quella poveretta, mi portò a riflettere all'assurdità dei viaggi di nozze in generale, poche eccezioni escluse. Chissà poi perchè questo benedetto «viaggio di nozze» è ritenuto come una necessità ineluttabile.

Genova quale metà del classico tradizionale viaggio. In caso, si fecero i preparativi per ricevere degnamente gli sposi: si discusse poi chi avrebbe dovuto accompagnarli nelle loro peregrinazioni attraverso la città e i dintorni. Mio fratello, interrogato in proposito, rifiutò decisamente di «fare quella parte», come la definì a mia grande meraviglia. Ero così ingenua, io! Allora Papà, con un buon sorriso indulgente, mi chiese se volevo far io da Arianna ai nostri ospiti. Divenni rossa dal piacere e dall'orgoglio; o che si scherza? Parla da guida, io, bambina, nientemeno che a un dottore!

Gli sposi arrivarono: lei, era una cosa insignificante, timida, un po' goffa. Lui, un perticone lungo, serio, quasi argenteo; portava gli occhiali ed aveva la barba! Confesso che gli uni e l'altra m'incuterono una certa soggezione. Il giorno dopo li accompagnai a visitare la nostra Supèrba: li precedevo di qualche passo, e tutta intenta a sciorinare la mia dottrina, non mi accorgevo che gli sposi non si commovevano nè punto nè poco allo

in quel fuggevole periodo in cui non vedete che voi, apparatevi: vivete del vostro sogno e del vostro amore. Non turbate quella vostra esclusiva gioia così intima coll'esporsi all'altrui curiosità sempre avida di commentare, in senso stuzzicante e poco lusinghiera la prima fase della vostra lunga luna di miele.

LIA BONA MERACE.

Per comodità di tutte quelle lettrici che, pur non essendo abbonate, sono fedelissime a LA CHIOSA e desiderano averla anche il villeggiatura APRIAMO UN ABBONAMENTO ESTIVO DAL 1° LUGLIO AL 1° OTTOBRE PER L. 5 (VAGLIA A LA CHIOSA CASELLA POSTALE, 245 - GENOVA). L'ABBONAMENTO ANNUALE È DEL. 18: QUELLO SEMESTRALE DI L. 10 E DECORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

Appendice de LA CHIOSA

(85)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE TERZA

TRE CUORI

VII

— Uscito! — disse il portiere guardando incuriosito la signora molto velata evidentemente giovane, e forse bella, che veniva a cercare dell'istitutore del signorino alle sei e mezzo del mattino e in uno stato di evidente orgasmo che la sua comunicazione non fece che accrescere.

— Uscito? diggià? ma è impossibile! l'appuntamento doveva essere per le otto.

— Appunto — replicò il portiere ritenendo, adesso di avere di fronte una conoscente e della famiglia e della duchessa Trémard, che venisse per salutare ancora una volta la vecchia gentildonna prima della sua partenza. — Appunto per le otto, ma alla stazione. E il signor Lozère si è recato prima a casa della signora duchessa, molto probabilmente per salutarla colà anziché alla stazione. E' uscito a cavallo.

— Dio mio! — esclamò Olga passan-

dosi una mano sulla fronte.

Le parole del portiere le avevano spiegato l'equivoco della interpretazione che egli dava alla sua presenza colà. Ma quel primo contrattempo le agghiacciava l'anima come un malaugurio. Ingannandosi ancora sulla ragione della desolazione della giovane donna, il servo, adesso, osservava:

— Peccato! proprio, peccato! Se la signora arrivava cinque minuti prima poteva almeno approfittare dell'automobile che ha accompagnato la signorina Orietta e lady. Anche loro si recano prima a casa della duchessa e poi, insieme, alla stazione. Questione di cinque minuti, proprio! Ma, scusi, la signora, aveva avvertito il signor Lozère e le signore che sarebbe passata a prenderli qui?

— No, no. Avevo bisogno di parlare col signor Lozère, ecco, per una cosa urgente assai, assai...

— Ma! non saprei! senta: vuole che

proviamo a telefonare a casa della signora duchessa?

— Sì, ecco sì — fece Olga entrando nello hall della villa ancora immersa nel sonno e seguendo il portiere fino alla cabina...

L'uomo si rivolse:

— Chi debbo dire che lo domanda?

Ma prima che la giovane donna potesse rispondere, una voce, alla sua destra pronunciò il suo nome con un accento così singolare che la fece trasalire...

— Ditegli — diceva la voce — che lo desidera la signorina Olga Niéroth!

Olga si rivolse e respirò scorgendo che chi aveva parlato era soltanto Corinna Panazzoni. Non avvertì nemmeno che lo sguardo e il sorriso della fanciulla erano cattivi quanto la sua voce. Disse invece, con tutta la trepidazione che le teneva l'anima:

— Oh, scusate, ve ne prego, signorina! E' sconvolgentissimo quello che faccio! ma se sapeste!

— Immagino — fece Corinna senza abbandonare il suo tono sarcastico — bisogna che siate ben esaltata per agire così...

Qualcosa avvertì a un tratto, la Niéroth che un altro equivoco stava formandosi... Sentì anche tutto il pericolo di quest'equivoco... E comprese che era ne-

cessario, assolutamente necessario di dissiparlo.

Corinna, frattanto, ordinava al portiere:

— Ritiratevi, voi.

Ma la Niéroth fermò per un braccio l'uomo che dopo di essersi profondamente inchinato stava per andarsene e impose:

— No, vi prego. Non prima d'avermi messo in comunicazione col signor Lozère. Questo, soprattutto, importa. Poi — soggiunse rivolta a Corinna — vi dirò, e voi mi appoverete.

C'era nella sua voce e in tutto il suo atteggiamento una tale improvvisa espressione di autorità e di energia che Corinna non osò opporsi.

— Fate — disse, breve, al portiere. Ma questi ebbe subito una nuova cattiva notizia da dare alla signora velata: dalla villa rispondevano che il signor Lozère si era già avviato verso la stazione precedendo di pochi minuti le signore che erano uscite allora allora.

— Ah! il faut que j'y aille tout de suite! — esclamò sgomenta ed esasperata Olga Niéroth.

E Corinna che non comprendeva nulla di quella improvvisa esaltazione della donna bellissima che ella aveva sempre conosciuto fredda, enigmatica e compassata come una sfinge, esclamò:

— Ma, insomma, si può sapere che cosa succede?

Trascinando la fanciulla nella sala deserta che si arriva sul vestibolo, Olga Niéroth le gridò rauca sul viso:

— Succede che lo ammazzano!

— Chi? — gridò esterrefatta la fanciulla ricordando a un tratto, con un terrore superstizioso, ciò che la fattucchiera le aveva predetto il giorno innanzi. — Ditemi tutto, tutto!

— Ah! c'est trop long! ho paura di non fare in tempo a metterlo in guardia. Lasciatemi fuggire, ve ne prego! A quest'ora, Reppine lo aspetta per assassinarlo.

— Reppine! Ma anche Reppine ne è geloso, dunque?

— Geloso? E chi vi ha detto che c'entra la gelosia? egli è russo, come loro, ma nobile, come me, e quelli servono la rivoluzione. Avete capito, adesso?

— No, non ho capito nulla; ma sento che quello che mi dite è vero. Voglio sapere tutto, tutto, però. Poi, vi aiuterò a salvarlo, ve lo giuro.

— Grazie. Per salvarlo, non c'è che un mezzo: datemi un'automobile perchè io lo raggiunga alla stazione. Ma fate presto, per carità!

— Subito. Subito.

Febbrile, nervosa, Corinna suonò:

— La mia auto, immediatamente — ella ordinò al portiere.

LE CATEGORIE

dell'amore matrimoniale femminile

«Non c'è cuor di donna senz'amore!»

Cara Lettrice, non sei contenta di questa novità? Sei giovane o vecchia? Graziosa o scontentata? Signora in pelliccia o povera zitella con lo scialletto rosso-sanguigno di drago sulle spalle freddolose? Ad ogni modo consolati: tu sei innamorata!

«C'è da stare allegri!» Mi rispondi guardandomi un po' in cagnesco, col fiero sospetto ch'io mi burli di te... C'è proprio da stare allegri! Non è l'ore la cosa più bella che si compiacque di inventare. Domeneddì? E l'inventò per noi donne perchè gli uomini — poveri cristi — lo capiscono alla rovescia... Dunque tu guarda per un attimo nel tuo cuore, specchiati nella meravigliosa lucentezza della tua anima in ascolto; raccogli nella tua stanzetta, col tuo io d'accanto o osa guardarlo bene negli occhi! Ho ragione? C'è? Lo sapevo! Tu possiedi in te, naturalmente, il sentimento più bello dell'umanità: tu hai per te la più preziosa scintilla di luce e di vita perchè Dio — creandoti — te ne fece dono.

E allora getta lo scialletto rosso-sanguigno di drago e deposti vicino ai fornelli lo scaldino di terracotta e balla, canta, suona! Ah no? Perchè mi guardi come se io fossi una pazza uscita dal manicomio? Ho capito: il marito! Tu vuoi marito! Non ti dà mica torto, no, ma vedo che tu — contrariamente a quanto avevo pensato — non sai trovare e non sai gustare il sentimento magico — è proprio il caso di chiamarlo così — che ti serpeggia in tutte le vene. Tu non pensi all'amore come all'amore, ma sogni un ometto con una posizione avviata, il quale ti offra il suo nome, una casa, una serva da sgridare e un piccolo registro con i fogli uso contabilità, sulla copertina del quale lui avrà scritto nitidamente: «Spose giornaliere».

Non ti dà torto. Ma però, scusa che te lo dica, anzi, che te lo ripeta, tu senti quel che in te c'è di più bello e di più palpitante. Non bisogna pensare troppo al marito: bisogna pensare un po' all'amore. L'amore è spontaneità, grazia, poesia, soprattutto poesia. Come si fa a ridurlo nella metodica linea di un corredo lucidato con la cera «Splendor» e

ciullo si preoccupano di mostrare i loro sentimenti diversi da quelli che sono in realtà.

La maggioranza delle ragazze che sposano — è cruda, ma è così — lo fanno per adattamento. E anche se non sono nè vecchie nè brutte.

Un buon partito? Un uomo discretamente simpatico? «Ma sì... T'amo!!!» Questo si chiama amore convenzionale, ed è molto antipatico. Io compatisco una povera figliola che faccia questo per ragioni intimamente famigliari e — in certi casi — la ammiro e l'apprezzo, tanto più se poi si propone e ha la forza di camminare diritta nella via scelta — o meglio — accettata. Ma quando non c'è altra ragione plausibile che d'*accusarsi* è una cosa septicamente meschina. Perchè dato che questa donna si ricordi un giorno o l'altro dell'amore — il marito passa un brutto quarto d'ora certamente... La miglior cosa è quindi disilludersi senza pietà l'uomo che si crede di conquistare un cuore.

Scusa, mi rinerisce ma io non mi posso innamorare di lei. Sa come dice il proverbio genovese? Una cosa fatta per forza non vale una scorza! Ma questo, molte ragazze, lo pensano silenziosamente nel fondo del loro cervello e poi — siccome la tale s'è sposata — la tal altra si sposerà presto: la tal altra ancora si fidanzano, rispondono: — Sì.

L'esempio è dannosamente contagioso. Molte testoline bacate sono brisate dalla fregola del matrimonio perchè le amiche si sposano.

Restare indietro? Ma io voglio essere la prima! Altre, poi, sposano in ragione del portafoglio: Ammettiamo che ne abbiano tre disponibili. Non sceglieranno mai il più buono, il più intelligente, il più simpatico, ma il più ricco. E l'anima gemella? Sì, anima gemella... sono i biglietti da mille! Ma alcune di queste donne riescono a essere sonnambulescamente felici, perchè nulla cercano al di là di un bel salotto per poter offrire il tè, tutte le settimane, e di una pelliccia che si rifletta morbida e confortante nelle vetrine di via Roma. Qualche buona, ma poco fortunata, signorina aspetta invano coraggiosamente molti anni, ma poi

meriere — sembrerà spozzante — impallidire di gioia alla consegna di una lettera attesa...

Il matrimonio può diventare sublime quando sia celebrato all'unico scopo di unire due creature che si amano, non perchè trovano conveniente e pratico e normale dire: «tu sei mio marito e io sono tua moglie» e viceversa. Ma perchè si vogliono bene davvero e si piacciono e si stimano e sognano l'unione che non sarà catena, ma scintilla di bellezza più forte e più completa.

Ragazze che lo pensano così ce ne sa-

no. Sono quelle che pongono il pensiero dell'amore nell'altero loro spirito e ne fanno un'idealità profondamente sublime e femminile. Sono quelle che lottano, che sopportano, che aspettano e — ahimè! — che soffrono. Ma in fondo, in fondo la categoria di queste raffinate è la più bella e quella che ha il dono di sentire maggiormente l'Amore e se

«... mette il piè su l'amorosa pania
« Che non è in somma Amor se non
[Insania.
« A giudizio dei sari universale ».

LUI RAGGIO.

VIAGGIO DI NOZZE

Tornavo verso casa dopo una breve passeggiata fino alla Rotonda in Via Corsica. Il sole tramontava e, riflettendosi sulle case e sugli alberi, creava luci e linee fantastiche. Procedevo lentamente, tutta presa dalla nostalgia di quell'ora così dolce.

Già sulla Rotonda avevo notato, di sfuggita, una coppia di sposi, ma la visione del mare mi aveva attratta così da non permettermi nessuna distrazione. La stessa coppia mi precedeva ora di pochi passi, così vicini che li osservai: sposi di campagna certamente.

Lo dicevano tante cose ma soprattutto il vestito troppo nuovo, pretenzioso, attillato dello sposo e quello di seta bigia e sostenuta della sposa. Si tenevano per mano: cioè, lui aveva presa la mano della compagna e, precedendola di qualche passo, sembrava tirarsela dietro con una dolcezza piuttosto rusticana. M'accorsi che la sposa doveva essere sfinite dalla stanchezza e dal disagio: i piedi, costretti in scarpine troppo strette, con tacchi assai alti, dovevano certo dolerle, poichè ad ogni passo un'espressione di spasimo appariva sul suo povero visetto. In mano un mazzo di fiori, che strascicava quasi teneva, tanto doveva pesarle anche il tenue sforzo di tener ritto il braccio.

Sposi in viaggio di nozze, senza dubbio! E andavano innanzi come automi, senza nulla osservare. Lui preoccupato, quasi accigliato; lei stanca avvilita. Intesi la donna sussurrargli piano: — Sediamoci un poco.

per soddisfare la quale si fanno, specie nella media borghesia, tanti sacrifici pecunieri? Che cosa ammirano nel famoso viaggio di nozze gli sposi novelli? Sono così compresi della loro felicità appena dischiusa che il mondo per essi scompare: viceversa si fanno molto guardare, perchè due sposini, per quanto vogliono fare i disinvolati, hanno sempre un «non so che» nel loro aspetto che li fa distinguere fra mille. E perchè, mi domando, andarlo in giro a dar spettacolo, quando potrebbero godersi in «dolce solitudine» il periodo della loro perfetta letizia? A proposito di «sposi novelli», rammento un fatto che lasciò un segno indelebile nei miei ricordi di adolescenza e che certo ha contribuito non poco a farmi antipatico il viaggio di nozze.

Frequentavo, se ben ricordo, la quarta o la quinta elementare e, modestia a parte, ero assai bravinia, perchè a quel tempo si andava a scuola per studiare e si studiava senza complimenti. Il mio nonno, alla domenica, mi conduceva a visitare Genova antica, illu-trandomi le molte bellezze di cui essa giustamente si vanta: conoscevo dunque discretamente la storia della mia città e la sua topografia.

Un giorno, un nostro cugino medico, residente in Sicilia, scrisse a papà di essere prossimo alle nozze e di aver scelto Genova quale mèta del classico tradizionale viaggio. In casa, si fecero i preparativi per ricevere degnamente gli sposi: si discusse poi chi avrebbe dovuto accompagnarli nelle loro peregrinazioni attraverso la città e i dintorni. Mio fratello,

sfoggiò di eloquenza che lo facevo in loro onore.

Quando arriveremo in Piazza Corvetto — pensavo — una delle più belle piazze d'Europa (così m'era stato detto) chissà come rimarranno!

Vi giungemmo infine ed io presi per Via Martin Paggiò per fermarmi sotto la colonna di Mazzini, onde permettere agli ospiti di abbracciare, in un solo sguardo, tutta Piazza Corvetto: col suo monumento a Vittorio Emanuele II, i ricchi palazzi che la circondano e il suggestivo sfondo dell'Acquasola. Mi aspettavo un'esplosione di entusiasmo: nulla! Meravigliata e risentita mi volsi e... rimasi a bocca aperta. Lui — quel coso lungo, serio, impettito — stringeva teneramente la mano di lei, la guardava con uno sguardo strano (che allora io qualificai idiosincrasico) e senza parlare, sembrava si dicessero un mondo di cose. Tutta la suscettibilità della mia anima ignara si ribellò: ma c'era proprio bisogno di venire a Genova per guardarsi tra loro? Tanto valeva rimanessero in Sicilia. E tutto il mio sfoggio di erudizione! Avrei pianto dal dispetto e dall'avvilimento, tanto più che quel contegno mi riusciva assolutamente inesplicabile. Finalmente gli sposi ridiscesero sulla terra, forse richiamati dal mio matismo contrastante col cicalaccio di poi: anzi, e mi dissero bonariamente: Carina, come sei brava!

Imbecilli! — li gratificai fra me, e presi risolutamente la via del ritorno. Andassero soli; io non li avrei accompagnati più. Ed infatti, per quante insistenze mi venissero fatte, rimasi ferma nel mio proposito.

Per molto tempo ancora la scena di Piazza Corvetto rimase per me un enigma, poichè, per un senso quasi di pudore inesplicabile, non volli mai confidare a nessuno il mio segreto. Poi, compresi. Ed è per questo che mi sono demandata e mi domando per quale ragione gli sposi debbano imporsi la cornée del viaggio di nozze. Rimandatelo a dopo il vostro viaggio, a quando sarete in condizioni psicologiche di poter veramente ammirare le bellezze che vi circondano, ma in quel fuggevole periodo in cui non vedete che voi, appartatevi, vivete del vostro sogno e del vostro amore. Non turbate quella vostra esclusiva gioia così intima coll'esporsi ad altrui curiosità scemprava avida di commentare, in senso stuzzicante e poco lusinghiera la prima fase

IL GIOVINE — Mi hanno svegliato, i raggi di questa collana, ed i vostri occhi, Signora?

DIANA — Dormivate, in verità, molto profondamente. Forse avete sentito che vi invidiavo. Quanto tempo che a me non accade di gustare il sonno a mezzo il giorno, nella luce filtrata degli alberi!

IL GIOVINE — E quanto tempo che a me non accadeva d'esser guardato nel mio abbandono!

DIANA — Prima di me, c'era già la faccia della luna, ecco, là...

IL GIOVINE — Voi sorridete, Signora?...

DIANA (con squisita lentezza) — Come in un favore del cielo riposavate... Credevo che di lassù Diana stesse per chiamarvi: «Endimione!».

ENDIMIONE (dopo un istante di silenzio) — E' la vostra grazia che mi inverte. Che il bel nome che in questo momento assumo possa farvi rammentare di me, povero mortale (si fissa profondamente). Una strana luce emana da voi, come se il giorno si prolungasse attorno a voi sola. Sono tentato di fuggire,

DIANA — Ti raggiungerò, Anna. ANNA — Sta bene, mia Regina! (tugge via leggiermente).

SCENA III.

ENDIMIONE — Regina?...

DIANA (sorridente) — La mia giovine amica ha la passione dell'iperbole, ed insieme il senso della gerarchia; siccome possiede, lei, un titolo principesco, si diverte a chiamar me Regina; oh! ma del più inafferrabile dei regni, quello del Colore...

ENDIMIONE (incuriosito) — Non comprendo...

DIANA — Dipingo: ho dipinto, di tempo in tempo, qualche rosa, qualche specchio d'acqua, qualche volto...

ENDIMIONE — Dove vivete? Non certo abitualmente in quest'isola.

DIANA — Nè qui, nè altrove. Non ho una casa mia.

ENDIMIONE — Il vostro viso si è oscurato.

DIANA — C'è più d'un luogo al mondo ove avrei voluto fermarmi: e il ripensarlo m'è triste.

L'azione a Genova, in casa di Silvio; vicina alla juncolare del Castellaccio. Una sala vetrata, comunicante col giardino. E' nevicato. Giornata di sereno. Splendida.

CARLO, SILVIO

Carlo, a tavolino, disegna; Silvio presso la vetrata guarda gli altri che, di fuori, nel giardino, stanno costruendo l'uomo di neve. Guarda; e anche passeggia, studiando.

CARLO — A che punto sei?

SILVIO — La so quasi. E tu?

CARLO — Poche linee, ed è finito. — Coraggio.

SILVIO — « Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua... ». GINO (di fuori) — Va bene?

SILVIO — Benissimo. Avanti. — che matti! Han fabbricato l'uomo di neve sopra una carretta del giardino...

GINO (di fuori) — Così lo portiamo in trionfo.

CARLO — Ma se ti perdi dietro a loro,

CARLO — Diciamare, no; ma... Studia, l'al Studia come vuoi.

SILVIO (gli è venuto vicino, guarda il disegno) — Non va mica male vèh? — E poi... già che ci sei, potresti scriverci anche la firma tu!

CARLO — Non so falsificare le firme...

SILVIO — E allora io non falsifico i lavori? — Lo credi che alle volte ho scrupolo nel metter la mia firma sotto a lavori che a me son costati tanta fatica?

CARLO — Bravo! O non s'è amici? E quando saremo uomini...

SILVIO — Ah, quando saremo uomini... io i denari, tu l'intelligenza: vedrai quante cose faremo!

CARLO — Per ora comincia a saperne la lezione. Se domani non rispondi all'italiano, è inutile aver lavorato tutta la mattinata per il disegno e la matematica.

SILVIO — Ah se domani riesco a portar via lo medie del disegno e di italiano, sono già qualche cosa. E tu?

CARLO — Io ho finito tutto stanotte. Avanti, Silvio! Così ci resta tutto il tempo per divertirci sino all'ora di pranzo.

SILVIO — L'abbiamo vista dal giardino. Belle di qui si vede abbastanza.

CARLO — Sei venuto a piedi?

GIULIO (sgarbatto; rivela animosità) — Sei matto. Finora i soldi per la funicolare non mi mancano.

CARLO — Non l'ho mica detto per questo.

GIULIO — Sono sceso a San Nicola. Poi, avanti, a scaldarmi. Per questi quattro passi (a Silvio) puntuale, eh? A un'ora. E il tocco batte adesso.

CARLO — La punctualité est la politesse des rois.

GIULIO — E io ho sangue bleu nelle vene.

CARLO — Beato te!

GIULIO — Ci avete ancora molto? E tu fuori cosa fanno?

SILVIO — Si divertono. Vedi?

GIULIO — E tu che cosa fai?

CARLO — Se stai zitto, in dieci minuti son pronto.

(Continuazione in 6ª pagina).

Appendice de LA CHIOSA

(86)

Poi, rivolgendosi ancora alla Niéroth supplico:

— Abbiamo qualche istante per noi. Ditemi, vi prego! Chi è, chi è Lozère? E' nobile, avete detto? Ed è russo? Ma allora, Lozère non è il suo nome? — No, non è il suo nome. Egli si chiama Alexis Narischkine.

— Il principe! — esclamò Corinna affibita. — Il fratello della principessa Vera Georgievna Narischkine?

— Lui stesso!

— ... il rinnegato, allora? il bolscevico?

— Per un istante, infatti, egli fu tutto questo, o meglio; non fu nulla di tutto questo. Cedette alla vertigine che travolse illudendoli molti dei giovani che avevano fatto la guerra. Ma quando vide in faccia la realtà, si staccò da tutti. No, Non fu mai solidale con l'orrore, Alexis Narischkine. Come non lo sono io, principessa Véraguine, che pur frequently Vladimir Heyden, agente della Ceka e Igor Reprine, capo supremo della tremenda e ferocia associazione. Ora, sapete tutto; almeno, sapete l'indispensabile. Per essere riuscito a fuggire, ad abbandonare la Russia; per essere riuscito a nascondersi qui, nella Vostra casa, sotto falso nome, Alexis Narischkine è stato condannato a

morte dalla Ceka. Quello che Vladimir Heyden doveva fare e che io l'ho distolto dal fare negando sempre l'identità di Lozère con Alexis Narischkine, sta per farlo Igor Reprine. Appositamente egli è venuto da Mosca. E stamane aspetta Lozère a un convegno dal quale Lozère non tornerà più se io non arrivo in tempo per salvarlo.

Corinna aveva ascoltato la rivelazione sorprendente e tremenda con un senso di annientamento. Stupore, umiliazione, pentimento, angosciosa, paura si fondevano, si sovrapponevano, si agitavano nel suo spirito producendovi un'impressione di smarrimento. Era incapace nonchè di parlare, neppur di pensare. Guardava attonita la donna che aveva detto di chiamarsi Principessa Véraguine come se la vedesse per la prima volta. Era un sogno, tutto quello, o era verità?

A scuoterla venne la voce del servo che informava:

— L'auto è pronta.

Con uno scatto ella fermò la visitatrice che si avviava per uscire.

— Una parola ancora — implorò. — Questo segreto del vero essere di Lozère; chi lo conosce?

Olga ebbe un sorriso sarcastico.

— Vi pare sia cosa divertente diffondere un segreto simile quando si sa che vi è annessa la vostra vita?

— Nessuno; allora, secondo voi.

— Nessuno, certamente.

— Neppure Orietta che pur conosce la sorella di Narischkine?

— Io sono persuasa che nemmeno Vera Narischkine sa della presenza a Roma di suo fratello.

— Nemmeno milady?

— Forse, milady che è russa di nascita ha sentito la vera nazionalità di Lozère, e sa che egli nasconde la propria identità. Ma quale sia questa identità lo ignora.

— Vi giuro che lo ignorerò anch'io — disse Corinna abbracciando la giovane donna.

— Grazie — rispose costei. — Se torneremo tutti. Vi chiederò di mantenere la promessa solenne. Ma se non torniamo, ve ne sciolgo.

Con una commozione che riempiva a entrambe gli occhi di lacrime le due giovani donne si lasciarono. Olga salì nell'auto che richiuse abbassandone le cortine. Corinna ordinò al conducente:

— Alla stazione, prestissimo.

Poi, stette a guardare l'auto fin che la vide scomparire.

Rientrando nell'hall per risalire nella sua stanza s'imbattè nel fratello che scendeva già vestito d'uno sgargiante abito da mattino e con un nodo da cravatta impeccabile.

— Sorellina. — egli esclamò — buon-

giorno! Oggi siamo tutti mattinieri, a quanto pare! M'hanno detto che tu hai già ricevuto una visita!

— Infatti. La Niéroth.

— Olga? E che voleva?

— Voleva Lozère.

— Che impudenza! Fin qui lo viene a cercare!

— Già.

— Dev'essere cotta come un'aragosta! — ... cotta, però. Ti osservo che ci sono anche le aragoste crude.

— Sei in vena di malignità? Allora ti saluto.

Uscì fischiettando, mentre Corinna saliva lenta le scale chiedendosi:

— Sarà vero che lo ama?

E il suo povero cuore le pareva così greve, così greve da portar che tutta la sua forza pareva insufficiente alla trepentina fatica.

Se era vero che lo amava!

Olga Niéroth lo diceva, adesso, a se stessa, con un orgoglio e una malinconia che non avevano confini. Orgoglio: perchè quell'amore venuto a sovrapporre nel suo cuore ogni altro sentimento, anche quello che aveva radici nel suo sangue stesso e pel quale ella era diventata vile, la riscattava in faccia a se stessa, la strappava dall'abisso di umiliazione nel quale forse più per apatia di disperazione anzi-

chè per croismo filiale ella s'era lasciata precipitare. Malinconia, perchè ella sapeva bene che quell'amore era impossibile — impossibile anche se fosse stato, per ipotesi, ricambiato, perchè vi sono sentimenti che un unico sbocco hanno nella realtà: la morte!

Ma ella l'avrebbe vinta!

L'auto correva vertiginosa, ma più rapida volava la sua impazienza. Guardò l'orologio: mancavano dieci minuti alle 8 quando, in fondo al viale di San Martino al Macao ella vide disegnarsi l'edificio della stazione. Salvo! Lozère era salvo. Poichè senza dubbio ella lo avrebbe trovato intento a rinnovare i saluti alla Duchessa di Trémard il cui treno partiva soltanto alle 8 e un quarto.

Scese dalla vettura e la licenziò. Adesso che era giunta, non voleva approfittare oltre ogni discrezione dell'auto di Corinna Panazzoni. Entrò correndo nell'atrio e si guardò attorno. Nessuno.

— Sono già entrati — pensò.

Prese il biglietto d'ingresso ed entrò ella pure dirigendosi immediatamente verso il direttissimo per Torino. Da lontano vide ferme presso il binario Orietta e Lady Lonsdale con la fida miss Avory che l'aveva accompagnata.

Non vide Lozère.

“ ENDIMIONE ”

di SIBILLA ALERAMO

L'editore Alberto Stock pubblica Endimione, di Sibilla Aleramo. La nuova opera di poesia della illustre scrittrice, rappresentata a Parigi, ha avuto, come già segnalammo, accoglienze entusiastiche. Noi che pur dissentimmo e aspramente da Sibilla Aleramo quando pretendeva di conciliare i suoi prepotenti bisogni di donna coi suoi doveri di madre, doveri che noi continuammo a ritenere indiscutibili, assoluti e categorici, siamo lietissime di poter dare senza restrizione a Endimione il plauso che negammo a Una Donna.

Ecco una scena del primo atto di Endimione:

SCENA I.

Una radura in una pineta marittima. Nel fondo un sentiero sale e si perde verso una rupe. Dall'altro lato si scorge il mare. A pie' d'un pino, un giovine disteso sul fianco, dorme.

(Entra dal lato opposto Diana, viene sul dinanzi, ha in mano una collana di gemme rosse, con la quale gioca. Si siede su un masso, volgendosi le spalle al dormiente. Si passa, sempre per giuoco, la fila delle gemme sulle palpebre e sulle labbra, poi ancora la rimira nella luce del tramonto estivo).

DIANA — Assomigliano ai miei giorni più vivi. Assomigliano anche a tutto ciò che ho creato. Sfavillano come veri rubini: preziosi, quasi introvabili nel seno della terra. E sono stati invece soffiati, con un pogo di rena e di fuoco, levigati, staccettati (poltandosi per trarre un nuovo effetto di luce dal monile, scorge il dormiente. Stupita, si alza, gli si avvicina, lo contempla). E' bello. Chi sarà?

(Il giovine, come destato dallo sguardo di lei, si muove, s'allunga in un'altra posa, che fa anche più valere tutta la snella perfezione della sua persona, sembra riaddormentarsi, poi di balzo si solleva, ritto dinanzi alla donna. Un momento di silenzio).

IL GIOVINE — Mi hanno svegliato i raggi di questa collana, ed i vostri occhi, Signora?

DIANA — Dormivate, in verità, molto profondamente. Forse avete sentito che vi invidiavo. Quanto tempo che a me non accade di gustare il sonno a mezzo il giorno, nella luce filtrata dagli alberi!

e intanto vorrei prepararvi di trattenermi... Chi siete?

DIANA — Sorridete a vostra volta. Il mio nome è Diana: ma ne ho altri anch'io, che dimentico quando voglio (pausa).

ENDIMIONE — Il fatto è che, in questa vostra atmosfera, desto ormai come sono, mi sento tratto a non ricordar neppure io tante cose... No, non è questo; ma intendo quale dolcezza proverei a non ricordar più nulla, io, che non ho mai desiderato tale dolcezza...

DIANA — Mi sembravate giovine, ed invece mi dite cosa che è d'un'anima già stanca. Mi piace scoprir così un essere sconosciuto. Sembriamo approdati ad epoche remote.

ENDIMIONE (con slancio, cedendo al fascino, le tocca un lembo della veste) — E siamo vicini... Quanto mi siete vicini! La vostra voce, non c'è altro nell'aria, e la sera attorno a voi sembra l'alba, è questa piccola mano (gliela prende) è dessa che mi tiene, forse... e forse, ho paura... ma restiamo.

DIANA (sottovoce) — Restiamo... Che sappiamo dell'ora che tinge il mare? (pausa). Le vostre vene battono violentemente. Un istante prima che vi vedessi, io guardavo questa collana: è bella, nevero? Ma è di vetro. E' cosa d'arte. Voi, eccovi, siete cosa viva. Che senso d'eterno in un polso che scande l'attimo!

ENDIMIONE — Io non m'intendo, di queste differenze che dite. Qualcosa del vostro soffio mi riesce misterioso più del vento fra le fronde. Indovino nel lampo di codesti begli occhi, non so quale voluttà che ignoro...

SCENA II.

Entra di corsa, in pigiama rosso e cuffietta da bagno, e si ferma sullo sfondo, la Principessina Anna, figura leggiadra e fine di ventenne.

ANNA — Diana, vado all'arrivo del battello, e tu?

DIANA — Ti raggiungerò, Anna.
ANNA — Sta bene, mia Regina! (cruge via leggermente).

SCENA III.

ENDIMIONE — Regina?...

DIANA (sorridendo) — La mia giovine amica ha la passione dell'iperbole, ed

ENDIMIONE — Non v'hanno trattenuta mai? Siete molto bella.

DIANA — Sono sola.

ENDIMIONE — Devono avervi invidiata e fatta soffrire dovunque siete stata. Regina, vi piace questo mare? Tacete? Che singolare donna! Volete che vi parli di me? Ma non può interessarvi. Conoscete bene la città laggiù, che è la mia? Vi avrei incontrata qualche volta. E le altre isole? Là, la più grande?

DIANA — Sì, vi fui una volta.

ENDIMIONE — Io non vi metto piede da sei anni.

DIANA — Ah!...

ENDIMIONE — La guardo ogni giorno, ma non avrò forse l'animo di tornarvi più mai. Perché, tra quei pini, che somigliano a questi... Signora, io sono stato felice.

DIANA (con volto commosso e voce grave) — Anch'io, proprio in quell'isola là, e proprio nell'anno che avete detto.

ENDIMIONE (sussultando) — Non è credibile!

DIANA — Perché

ENDIMIONE (guardandola stupito) — Questa pacata sapienza, nella vostra domanda! Come se pensaste che le cose più strane sono le più vere... (silenzio). Dunque, senza conoscerci, eravamo nello stesso tempo beati, nella stessa vigna

del Signore... Che notti, quell'estate! Ricordate i mirti in fiore tra le lave? Io penetravo cauto nel recinto della casa. Mi veniva incontro la figura bianca, tenendo al guinzaglio, perchè tacesse, il gran cane fedele. Uscivamo, ci perdevamo tra i cespugli...

DIANA — Le stelle in alto lente navigavano dalla mia terrazza, così chiare! E chiaro era il mio amore, che non aveva necessità di nascondersi.

ENDIMIONE — Il mio pareva dovesse superare ogni divieto anche celeste. Invece.

DIANA — Anche il vostro finì?

ENDIMIONE — Dovemmo staccarci, poco dopo. Ella dovè partire. E non è più tornata, d'oltre Oceano (pausa). Lettere, lettere, e poi silenzio. Quanto ho interrogato il mare! E forse, aspetto ancora. Non può avermi dimenticato. A me ogni distrazione è riuscita vana, ogni altro volto di donna che m'è piaciuto non ha potuto tuttavia mai veramente smangarmi... E' una povera storia, Signora.

DIANA — Sì.

ENDIMIONE (stupito) — Avete detto sì?

DIANA (lo guarda fissamente).

ENDIMIONE (non sostiene che per un momento lo sguardo, si scuote, si alza).

SIBILLA ALERAMO.

L'UOMO DI NEVE

Bozzetto in un atto di ANTONIO PASTORE

ANITA (Maria Peragallo) anni 4
LETIZIA (Renata Marzola) » 11
ELENA (Maria Marchese) » 8
SERAFINA (Mafalda Marzola) » 6
GIULIO (Vittorio Targani) » 9
MARIO (Mario Morione) » 9
CARLO (Ortona Umberto) » 10
SILVIO (Jean Grinam) » 11
GINO (Emilio Cerruti) » 9
UGHETTO (Vittorio Gaudì) » 8
MANSUETO (R. Santomauro) » 10
ENRICO (Alfonso Zino) » 7
MAURIZIO (Luigi Saivi) » 9
BETIO (Walter Buratti) » 8

L'azione, a Genova, in casa di Silvio, vicina alla funicolare del Castellaccio.
Una sala vetrata, comunicante col giardino. E' nevicato. Giornata di sereno Splendida.

CARLO, SILVIO

Carlo, a tavolino, disegna; Silvio pres-

la lezione non ti entra, sai. E allora non potremo divertirci quanto sarà tempo.

SILVIO — « Derossi!... Come primo della scuola dà l'abbraccio del benvenuto, in nome di tutta la classe, al nuovo compagno ».

CARLO — Ma senti. Invece di dirla così... che il cervello non ci prende parte, non sarebbe meglio la immagazzinassi senza biaterare? E poi, quando ti provi a dirla, cerca di colorire.

SILVIO — Bravol! vorrei che stessi a declamare?

CARLO — Declamare, no; ma... Studia, là! Studia come vuoi.

SILVIO (egli è venuto vicino, guarda il disegno) — Non va mica male, vèh? — E poi... già che ci sei, potresti scriverci anche la firma tu!

CARLO — Non so falsificare le firme... SILVIO — E allora io non falsifico i la-

SILVIO — « Ricordatevi bene di quello che vi dico: Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse comè in casa sua a Torino, e che un ragazzo di Torino fosse come a casa propria a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e tremila Italiani morirono ».

CARLO — Evviva De Amicis!

SILVIO — Cosa ti salta?

CARLO — Come? Non ti scalda il sangue nel leggere queste cose?

SILVIO — Penso che se non l'imparo, piglio zero: ecco tutto.

CARLO — Soltanto questo? Si vede che non hai mai sofferto.

Viene ELENA

ELENA — Silvio, dammi una pipa.

SILVIO — Dove vuoi, che io pigli una pipa?

ELENA — Me l'ha detto Gino.

CARLO — Cosa vuoi?

ELENA — Una pipa.

SILVIO — Per che farie?

Entra GINO

GINO — Per metterla in bocca all'uomo, che fumi.

CARLO — Va' dalla Caterina. Suo marito fuma. Ti ricordi quando ci portava ai bagni? Ne aveva sempre.

ELENA — Sì, sì, so io.

SILVIO — Sei davvero capace di andare dalla Caterina?...

ELENA — Vuoi che non sia capace?

GINO — Allora ci vorrebbe anche...

ELENA — Che cosa?

GINO — Ben: poi. Non toccate. Vengo io.

Gino per la vetrata, Elena per la porta vanno via.

Entra GIULIO (col manganello)

GIULIO — Ah, che bel freddo! Buon giorno.

C. e S. — Buon giorno. Buon Giorno, Giulio.

GIULIO — Che splendida giornata! Bisogna veder il porto e la città sotto la neve, nel sole!

SILVIO — L'abbiamo vista dal giardino. Bell'è di qui si vede abbastanza.

CARLO — Sei venuto a piedi?

GIULIO — (sgarbiato, rivela animosità) — Sei matto. Finora i soldi per la funicolare non mi mancano.

CARLO — Non l'ho mica detto per

LETTIZIA — Che cosa v'è saltato d'invitarlo? Si stava così bene!

CARLO — E' così. Ma non è cattivo. Son anni che siamo a scuola insieme. Bisogna compatirlo.

Entra ANITA

LETTIZIA (a Anita) — Cos'hai ch'è piangi?

ANITA — Ho freddo!

LETTIZIA — Fermati un po' qui, che ti passa.

ANITA — Ma io voglio divertirmi anch'io!...

GINO — Guarda dai vetri.

LETTIZIA — Qua che ti scaldi io! (Canta una canzoncina per farla ballare).

ANITA — (ride).

Torna GIULIO

GIULIO — E questo benedetto Mario non è ancor qui?

SILVIO — Par di no.

GIULIO — Si rende prezioso come al solito quello straccione!

SILVIO — Così parli di tuo cugino?

ANTONIO PASTORE.

(Continua).

...e la novella uscita. Sapessi quante aspettano! Le amiche de *La Chiosa* non fanno che novelle, o meglio, qualcosa che esse chiamano «novelle». Non dico per lei. Ma anche per lei dico la mia malinconia nel constatare come scarso sia il numero di quelle che sappiano scrivere un articolo, sviluppare un'idea, partecipare a una discussione. E dire che fondando questo giornale io non avevo che una grande ambizione: quella di contribuire a insegnare alle donne italiane: a pensare...

Il romanzo *Mietta* è di Henri Richelbourg e venne pubblicato molti anni fa nel *Secolo* di Milano.

M. G. QUERZOLA — Troppo trasparente! mandì qualcosa di meno personale.

MAGDA GENTILE - Parigi — Sì, appena avrò tempo e spazio per commentarla la Sua proposta. Saluti effettuosi.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Slab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

PORTICI XX SETTEMBRE 1925 - 22° - Tel. 59-28

Il più alto assortimento in gioielli e orologi in Italia è stato, a Torino, il più grande stabilimento di orologi e gioielli, con il suo grande magazzino di orologi e gioielli. A Torino di questo tipo i prezzi di vendita sono più bassi di quelli di ogni altra città. Specialità per orologi. Magazzino di orologi da L. 25 in più. Alti 100 da L. 95 a 100 da L. 55. Oro più sottile L. 6,75. Oro più sottile L. 11,75. Aperto tutto il giorno. P. PATRI. 100 da L. 55. Oro più sottile L. 6,75. Oro più sottile L. 11,75. Aperto tutto il giorno. P. PATRI. 100 da L. 55. Oro più sottile L. 6,75. Oro più sottile L. 11,75. Aperto tutto il giorno. P. PATRI.

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova



Abito Principessa stoffa spugna in tinta unita	L. 95
Abito Principessa in voile ricamato	L. 100
Abito Principessa (tipo reelmer)	L. 50
Spoetserini Orleans	L. 95

VERA OCCASIONE

Tessuto spugna in linfe unite e fantasia a L. 11.50 il m.

ASSORTIMENTO ESTESISSIMO

abiti per UOMO e GIOVANE

Abiti tela per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 65
Abiti Gabardine per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 60
Pantaloni Gabardine per Uomo	L. 65

OCCASIONE ECCEZIONALE

Abito tela per Uomo (Giacca e Pantaloni)	L. 45
Giacche tela per Uomo	L. 25
Pantaloni tela per Uomo	L. 25
giacche Orleans	L. 50

Appendice de LA CHIOSA

187

— Sarà certo nello scompartimento accanto alla Duchessa — si disse.

Ma un improvviso senso di sfiducia l'aveva assalita a un tratto suo malgrado. Non osava confessare a se stessa che aveva paura di non trovarlo più. Lozère, ma il battito precipitato del suo povero cuore parlava anche per il suo cervello. Si rissovvenne a un tratto che Lozère doveva paura di non trovarlo più. Lozère, non aveva visto nessun cavallo fuori dalla stazione...

Così immediata era seguita in lei la sfiducia alla viva ed esaltata speranza di poco prima che quando fu dinanzi alle due donne e vide, attraverso allo sportello aperto, che Lozère non stava accanto alla Duchessa, non fu, quasi, sorpresa.

Ma sgomenta, sì. Non c'era Alexis Narischkine! Non c'era! Non era venuto oppure se ne era già andato? E come avrebbe ella fatto per interrogare quelle signore? Che cosa poteva loro dire? Che cosa avrebbero pensato di lei?

Pensassero quello che volevano. L'importante era che bisognava salvare Lozère.

Rispose allo sguardo sorpreso di Orietta e della Lonsdale, nonché all'esclamazione quasi commossa della duchessa che diceva:

— Oh, chère madame, que vous êtes aimable d'avoir voulu me saluer!... con una frase che tradiva evidentissimo il suo imbarazzo: — En effet... j'ai su par hasard... par Monsieur Lozère... même, je m'attendais de le trouver ici...

Orietta s'era fatta pallida ascoltando quelle frasi pronunziate con tanto orgoglio. E lady che soffriva per lei si affrettò a spiegare, nella speranza di disfarsi subito dell'intrusa:

— Era qui, infatti, sino a dieci minuti fa. Ma aveva un appuntamento per le otto e non ha potuto fermarsi di più.

C'era stato... era partito... adesso era in cammino per laggiù...

Come una vampa queste parole bruciavano dietro la fronte di Olga Niéroth. Ella non comprendeva più nulla, di nulla si rendeva conto, tranne di questa unica imperiosissima necessità: di fuggire presto per inseguirlo, per raggiungerlo...

Balbettò, con le labbra stirate da un sorriso convulso:

— Infatti... sì... dovevo, debbo esserci anch'io a quell'appuntamento. Senza dubbio mi aspettano. Veuillez pardonner, Madame — soggiunse rivolta verso la Duchessa e osando appena di stenderle timidamente la mano.

La Duchessa di Trémard finse di non vederla, quella mattina, e rispose al saluto

soltanto con un cenno della testa, pentita già di essersi lasciata quasi commuovere poco prima. Anche lady e Orietta salutarono senza parole ma Olga Niéroth se ne avvide appena, tutta presa, adesso, dallo sgomento di non riuscire a raggiungere Lozère.

Fuori, sul piazzale, si rissovvenne d'aver congedato l'auto messo a sua disposizione da Corinna e invano si rivolse, disperata, ai conducenti d'automobili pubbliche perchè l'accompagnassero fin fuori di Porta Salaria dove sapeva che Alexis Narischkine era atteso da Igor Reppine e dalla morte. Nessuno voleva muoversi. Nessuno intendeva di abbandonare il piazzale proprio mentre stavano per giungere il lusso da Brindisi e il diretto da Firenze. Ma Olga vide in un angolo una piccola auto elegante sulla quale, accanto al conducente, un servitore in livrea attendeva impassibile. Ricordò allora che la Duchessa, Orietta e Milady erano venute alla stazione con una vettura di casa Panazzoni. Senza dubbio era quella.

Si avvicinò decisa a giocare d'astuzia ma a raggiungere il suo intento:

— Vous êtes bien à M. Panazzoni, n'est-ce pas?

— Precisamente.

— La duchessa di Trémard che voi avete accompagnato qui con lady Lonsdale

le è la signorina Daurò, dice che bisogna mettersi subito alla ricerca del signor Lozère al quale ella deve assolutamente parlare prima della partenza del treno. Abbiamo dieci minuti per andare e dieci per tornare.

I due uomini non dubitarono affatto dalla realtà dell'incarico. Soltanto, erano costernati.

— Dieci minuti? — diceva lo chauffeur mentre metteva in moto la macchina — e come si fa a trovarlo? Lo abbiamo visto partire a cavallo ma da qual parte si sia recato non sappiamo.

— Lo so io: bisogna andare verso Porta Salaria.

— E da dove?

— Prendete per la strada più breve — concluse Orietta salendo nella vettura — preoccupata soltanto di non fare in tempo a partire prima che Orietta e Milady ricomparissero. Ma, finalmente, la vettura scattò e subito venne lanciata a corsa precipitosa. I dieci minuti fissati per la ricerca di Lozère erano passati senza che il giovane cavaliere fosse stato neppure intravvisto.

Lo chauffeur, a un certo punto, rallentò per voltarsi a osservare:

— Ormai, anche se lo si trova non facciamo più in tempo a ritornare.

— Non importa — disse nervosamente

la donna — Andate innanzi. Può darsi che il treno ritardi e che si riesca.

La corsa riprese più ansiosa, più rapida.

Olga Niéroth, protesa tutta innanzi a spiare lungo la strada, gettava di quando in quando un'occhiata sul piccolo orologio d'oro che portava al polso e che ormai segnava le otto e un quarto.

Giunsero a Porta Salaria. Senza rallentare, lo chauffeur si rivolse. Senza parlare, Olga Niéroth gli accennò di proseguire.

Avanti, avanti sulla strada polverosa e deserta allungantesi sconfinata all'orizzonte nella campagna desolata e riarsa.

Finalmente, quando già la disperazione cominciava a sconvolgerle il cervello, Olga vide il servitore che stava seduto a fianco dello chauffeur, rivolgersi e dirle accennando lontano:

— Tre cavalli, là!

Ella si alzò, si protese e vide, lontano, sulla destra della strada, un gruppo bizzarro formato da tre cavalieri uno dei quali, un po' discosto dagli altri, pareva lottare per mantenersi in sella sopra un cavallo imbrozzarrito.

— Avanti — urlò con quanto fiato aveva in gola — più presto! più presto!

Avava capito che il dramma era ormai incominciato.

(Continua).

GIULIO — Come? Non sapete lavorare e discorrere? Come siete limitati! Io stamattina ho finito tutto quel che dovevo mettere in bello; la miss mi ha dato la sua lezione di grammatica inglese, poi mi ha dettato Victor Hugo nell'originale, ho dato gli ultimi tocchi al disegno, che non è riuscito inferiore al tuo...

CARLO — Tu sei... un Giulio Cesare.

GIULIO — Che cosa faceva Giulio Cesare?

CARLO — Dettava a quattro amanuensi contemporaneamente.

GIULIO — Non erano amanuensi: erano schiavi.

CARLO — Non importa.

SILVIO — Tu sei peggio di lui.

GIULIO — Peggio?

SILVIO — Per modo di dire.

CARLO — Vuol dire che tu sei ancor più straordinario, considerata l'età.

SILVIO — La conclusione è che... addio De Amicis!

GIULIO — Lascia stare! Lo ripasserai più tardi. Dalle cinque in giù ce n'hai del tempo! Ora devi essere nostro. E' l'ora del divertimento. Ogni cosa a suo tempo e un tempo a ogni cosa.

SILVIO — Stiamo ai patti. S'è fissato da un mese. All'Epifania, dal tocco alle cinque, in casa mia, n'è vero? a divertirci. Il ciclo ha voluto regalarci una bella nevicata. Tanto meglio.

Entra ELENA

ELENA — Ecco la pipa per la statua.

GIULIO — Per la statua? Qua a me.

Gli uomini di neve sono la mia specialità (*Abbranca la pipa e corre fuori*).

GINO — Abbiamo finito di divertirci — Sai dove l'ho trovata? (*mostrando la pipa*).

LETIZIA — Dove?

ELENA — Sai nell'armadio dove abbiamo i vestiti da bagno? Proprio irrimproverabile al mio accappatoio. Mi sono ricordata che una volta Battista ne aveva comperate due tornando dalla Foce...

LETIZIA — Sei una bambina riflessiva tu.

GINO — Guardalo Giulio. Fa tutto lui. Che sciatone!

SILVIO — Che superbone! Che sgarbato!

LETIZIA — Che cosa v'è saltato d'invitarlo? Si stava così bene!

CARLO — E' così. Ma non è cattivo. Son anni che siamo a scuola insieme. Bisogna compatirlo.

Entra ANITA

LA CANDIDATURA DI FORD

Il Times ha da New York che la candidatura di Enrico Ford, il costruttore di automobili alla presidenza degli Stati Uniti è sempre stata considerata con una certa apprensione dai partiti organizzati. Ora il partito del «unionario Ford» diventa anche più formidabile giacchè Hearst, il famoso proprietario di giornali gialli, gli ha promesso il suo appoggio a fondo se si presenta come candidato indipendente, cioè che Ford vuole appunto fare.

Il baroné Steiner Von Valmont, ex-intendente del fu Imperatore Carlo d'Asburgo e a cui si rimproverano indecatezze in occasione della vendita dei gioielli della Corona austriaca, è stato arrestato a Parigi dalla polizia ed inviato al deposito in attesa che le formalità iniziate per la sua estradizione siano compiute.

Die Stunde si fa eco di accuse gravissime a carico dello Steiner, rimproverandogli di avere mandato in rovina il sovrano esule. Quando la famiglia imperiale lasciò l'Austria portò seco 2 milioni di franchi svizzeri ed altri 5 li ricavò appresso dalla vendita di un palazzo di Vienna ad un'ambasciata straniera. La maggior parte di tali somme venne da Steiner deposta alla Banca Schlegel di Zurigo, il cui capo prese il volo per l'Australia asportando le somme affidategli. Allora lo Steiner cominciò a speculare con i gioielli col risultato ormai noto.

Piccola Posta

DONNA CONCETTA VILLANI MARCHESANI - Napoli — Ho ricevuto e pubblicherò. Grazie, saluti.

DONNA ANTONIETTA S... - Mussomeli — Grazie e grazie per il Suo caro, affettuoso consenso. Saluti tanto cordiali.

BERTA OLTEN - Zug — Volontieri. E per tutto il resto si attenga pure a quanto le ha detto la cara amica Elvezia. Saluti.

GRAZIELLA STOLTE - Capri — Tutto benissimo. Ringrazia Max e manda presto.

MARTINA STELLA — Un po' di pazienza e la novella uscirà. Sapesse quanto aspettano! Le amiche de *La Chiosa* non fanno che novelle, o meglio, qualcosa che esse chiamano «novelle». Non dico per lei. Ma anche per lei dico la mia malinconia nel constatare come scarsi sia il numero di quelle che sommano

Evviva l'Estate

Questo grido erompe spontaneo da tutto il mondo europeo, stanco di questo inverno prolungato e del freddo vento che impedisce di scendere alla desiata spiaggia e tuffarsi nelle acque marine. Ma consolatevi, amiche carissime, è un periodo transitorio ed eccezionale che sta per finire; fra breve il caldo farà sentire i suoi rigori ed il sole infuocherà la terra e gli uomini che l'aspettano e l'invocano saranno accontentati. Voi o Signore, oltre alle toilette estive dovete pensare a due oggetti tanto necessari: L'OMBRELLINO ed il VENTAGLIO. La moda ha creato quest'anno dei modelli graziosissimi e assai originali. Sapete dove dovete acquistarli? da CHIARELLA & SOLARI in Piazzetta Chighizzola (vicino a Odone); vi accerto che le migliori novità non potete trovarle che da loro. Io ho visitato tutti i migliori magazzini del genere e mi sono convinta di quanto asserisco senza tema di smentita.

Dimenticavo dirvi che CHIARELLA & SOLARI hanno anche un completo assortimento di grandissimi ombrelloni smontabili e pieghevoli tanto comodi per la spiaggia, i prezzi (va sans dire) convenientissimi.

GEORGETTE.

INDUSTRIA SERICA NAZIONALE

PORTICI XX SETTEMBRE, 255 270 - Tel. 67-86

Il più bello abito in seta in commercio è quello di casa nostra. Abito per tutte le occasioni. A prezzo di meno. Il più interessante abito in seta in commercio, con il più grande assortimento di stoffe e colori. L'abito per tutti.

Alla Città di Vienna

Società Anon. ARTURO CASTALDI
GENOVA -- Via XX Settembre, 37 -- GENOVA

Grande Assortimento

Abiti da Spiaggia

Costumi da Bagno Lana :: Costumi da Bagno Seta

Accappatoi :: Mantelli :: Cuffie :: Scarpe

Giacche Lana Speciali per Spiaggia

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, N. 17-19-21 r.

GENOVA

I PIÙ RINOMATI MAGAZZINI PER IL LORO
- BUON MERCATO -

ABITI - MANTELLI - TAILLEURS - SOPRABITI
ULTIMI MODELLI

Abito Principessa stoffa saggia e seta crepe	L. 95
Abito Principessa in voile ricamato	L. 160
Abito Principessa (tipo reclame)	L. 50
Spolverini Orleans	L. 95

(paivere per tirato a base sceltissima)

ai mille segreti prodotti a base di rione
potessi, e d. ogni azione, e mentita
che che "pato" vengono a loro pro-
na che **DISTRUGGONO I TESSUTI**
L'uso di questi liquori, ripete a su-
lido, ma, in un solo, nel economia, data
che esse vengono **AGGIUNTE** al car-
cato, per la loro azione **CORROSI-
VA** serve a lavare le macchie il sapone
le dince compatte ogni azione

Il **TIBSOLO** invece, a base di sa-
pone, nel suo, è un preparato che vi fa
completamente il lavato in pochi minuti
senza uso saponi, e di sapone ad altro, e
SENZA INTACCARRE I TESSUTI
**ANCHE QUEGLI FINI E COLO-
RATI**. Esso non richiede né bollire, a
né altre operazioni complicate come certi
prodotti di concorrenza.

Si procurasse i principali Profumeri,
Farmacisti, Drogherie, Produttori del
genere.

RUPNIK, SRETTOLI & C. - GENOVA
Piazza Cinque Lampade, 14-106

Poudre Egyptiennes

La delizata **Poudre
Egyptiennes** da al-
viso un effetto incom-
parabile di freschezza...

Così hanno detto le eleganti Signore
che l'hanno adoperata

DA
CALERI - Profumeria

Portici XX Settembre, 244 rosso

Premiata Levatrice

Tiene pensini istanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto
arsenale locale con gliordino. Via Re-
gina Margherita, 7 A - Corsoglio lug.

Federico Cella

in **PIAZZA SOZIGLIA**

Leggete e... comprate !!

Etamine seta sciappè
alto m. L - vero re-
galo... L. 7.95

Tussor per abiti e ca-
micie uomo doppia
altezza... L. 14.95

Vera duchesse per a-
biti... L. 19.95

Taffetas scifon in tut-
te le tinte... L. 19.95

Tela seta meravigliosa
L. 17.95

Foulard fantasia per
abiti... L. 24.95

Toile cotone fantasia
L. 9.95

Calze filo con cucu-
tura - splendide
L. 4.95

Calze finissime
L. 6.95

Calze chiffon
L. 9.95

Calze velatissime filo
persia... L. 12.95

Calze seta
L. 9.95

PIZZI VALENCIENNE : : :
: : : : a **L. 3.95** la pezza di m. 11

Meraviglioso assortimento

CUFFIE per BAGNI a prezzi irrisori

Peau de singe
per golfs

Marocain lana
in tutte le tinte

tipi finissimi e tipi convenientissimi

GRANDIOSO ASSORTIMENTO di
COTONERIE unite e fantasie

STOFFE UOMO
ESTIVE

A PREZZI RIDOTTISSIMI!

Biancheria e - - -
- - Corredi da Sposa

dai tipi correnti
ai tipi di grande lusso

- PREZZI RIDOTTISSIMI -

LECIMICI
E LE LORO UOVA SI DISTRUGGONO
ISTANTANEAMENTE
CON



L'Acimese

FORMULA del PROF. ALESSANDRINI - UNIVERSITA' DI ROMA

NON
MACCHIANE
GUASTA I MO-
BILI NE LA
BIANCHERIA

SI
VENDE IN OGNI DROGHERIA E FARMACIA - SCRIVERE PER DETTAGLI A
A. SIMONI & C.
GENOVA - Via Lomellini 10

**PUBBLI-
DIREGGO**



GENOVA
ANGOLO
PIAZZA
FONTANE MAROSE
VIA C. FELICE

TEL. 52-69

NESSUNA
SUCCURSALE

Felice Sartore

FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in ombrellini e ventagli - Locali speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva
: : RIPARAZIONI — RIMODERNAZIONE : :

MADAME CARMEN

Chi con sciolta di stadi e fermezza di proposito, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte e dall'altra, è riuscita ad ottenere, pare non dubbi, sulla Chiromanzia, da illustri neuroscrittori che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e per il bene un giorno a farla entrare nel numero delle scienze positive. Ma il lauro e gentilete negli giorni purgano, e di bere che combacconenza all'esame ed alle luzioni della Chiromanzia, accettandone i responsi e ricevendo la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione e da ricercatori e cultori di psicologia.

La Chiromanzia da consultazioni per corrispondenza. Per favore: Cuneo Bianca, N. 10 - GENOVA

GIACCHE PELLE per SIGNORA

ESTIVE - PRONTE e SU MISURA da L. 250

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI
VIA S. LUCA, 8 - rosso (di Piazza Banchi)

Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**
memoro de l'academia internazionale des
antears professeurs e maitres de Paris, co-
ordinato dall'estimia sig.ª Adriana Ferraro

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20
Non confondere con dei quasi anonimi, nessuna successale

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente
distinto e
signorile

UNICA
SEDE

PEDALINA

PER IL SUDORE

Grandi Magazzini

ODONE

:: VIA LUCCOLI :: Telef. 50-79 ::

GENOVA

Marocain seta
cangiante

per mantelli da sera

Marocains uniti
Crêpes Chines bianchi e neri

Peau de singe
per golfs

Marocain lana

E UN ASSUROO

coler paragonare il

TERSULO

(polvere per bucato a base scientifica)

ai mille scatti proprii a base di fibre
polverosa e soffi, ammorbidisce, e restituisce
per chi preferisce lavare a mano, per chi
ma che **DISTRUGGONO I TESSUTI**
— E non di questo tipo, hanno a so-
bile, non ripulisce, ma veramente dalla
che essi vogliono. **AGGIUNGE** al ma-

PREZZI da sbalordire

nel Rinomato Negozio

DI

Federico Cella

massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. — Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2. — Corso Buenos Ayres, 26-1. — Via Luc
coli, 90 (piano terreno). — Via Balbi, 16-1. — Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1857. — *Macchinario moderno.*

Clinica Privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

*Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
Primario Chirurgo Specialista*

*Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del
Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunciata*

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Tel. 13-52 - GENOVA

CONSULTI in (4 lingue) ore 14 - 16

*Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche. :: ::*

*Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia
Profonda per Tumori (cancri, fibromi), Metriti ecc.*

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::

Plazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

SIGNORA !!

Nella vita attiva di ogni giorno, nella
vita mondana, essere grigie è essere ten-
tate allo scarto da ogni impiego, da ogni
festa... E' essere *troppo vecchian*.

Voi dovete dunque conservare lunga-
mente ai vostri capelli il loro colore di
gioventù. Raggiungerete tale scopo nel
modo migliore se vi rivolgerete a persò-
na pratica quale è ORESTE il ben noto
parrucchiere per Signora di Via XX Set-
tembre, 32 - 1° piano.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distribuzione elettrica dei poli in volto
Telefono N. 88-75

*Ricorre tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghisone N. 12-5.*

impedire che gli organi nervosi dell'ufficio, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, fa sì che la funzione utilitica
si tenga sveglia ed a poca a poca, scoloro l'opinione delle più importanti celebrità mediche, l'organo ammi-
nistrato è puninato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: Istituto ENERGO — Via Cesare, 10-6 - GENOVA



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** Amministr. a: GENOVA
Piazza De Ferrari, 38
Telefono 10.006 Telefono 7-15

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Fuste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. PREZZI .. CONVENIENTISSIMI

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

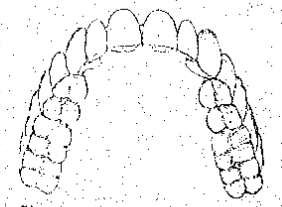
Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 41

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunciata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. — DENTIERE rotto o difettoso si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-51

CHIARELLA & SOLARI

Piazzetta Chighizzola
— (da via Luccoli) —

- GENOVA -

PELLICCERIE
IMPERMEABILI
OMBRELLINI
VENTAGLI
BORSETTE
CINTURE

Reparto speciale per
custodia delle pellicce

Scelta maestranza per
la rimodernazione del-
le medesime

LA SOTTOCALZA

MOCCASIN "IDEAL" BREVETTATA

Sottocalza igienica
di lana speciale



Benefici: IGIENE - PULIZIA - LEGGEREZZA - RISPARMIO
In vendita in tutte le Città presso i principali Negozi
Doppio Magazzino Genova - Via S. Luca 3 - GENOVA

Si indossa alla pelle prima della calza
normale. Non più cadere ai piedi -
Mantiene il piede fresco e umido - Da mag-
gior durata alle calze ed alle scarpe - Ritar-
do uniche specialtate su scarpe chiare.
Esibiti: IGIENE - PULIZIA - LEGGEREZZA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città
e presso i principali Negozi
DOPPIO MAGAZZINO GENOVESSE
Vico S. Luca, 3 - GENOVA

LIQUIDAZIONE di tutti i Modelli

PRIMAVERA - ESTATE
col 50 % di ribasso

MAISON CARLA CONFEZIONI per SIGNORA

SALITA PALLAVICINI, 3-2 (da via Luccoli)

Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17



LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere

tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Verzaglia, 59 A r.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene passione partorienti, cura materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I vostri abiti Sono anti Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (S. Maria Camoni), 37 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giacomo, 31-2 - Corso Duomo a vico, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 30-85. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderne.

Malattie Nervose - GENOVA -

CONSULTAZIONI PRIVATE:
dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 96, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

SORDITA'

I miracoli della Scienza e dell'elettricità

Tutte le persone sorde o comunque deficienti di udito, possono immediatamente acquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minuscolo e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia, si atrofizzino, in sì che la funzione uditiva si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione delle più importanti celebrità mediche, l'organo immaturo è rianimato, rinforzato e fatto risorgere.

Rivolgersi: Istituto ENERGO - Via Cesare, 10-6 - GENOVA